

Approvato dal governo Rabin il piano «Gaza-Gerico». Peres: «Dopo cento anni di terrorismo, ci saranno cento anni di buon vicinato»
Tentato assalto degli oltranzisti al palazzo del primo ministro israeliano. Gli estremisti minacciano di morte Arafat

Palestina, giù il mitra su l'ulivo

Accordo fatto, ma si scatenano coloni e ultrà arabi

Una porta stretta su un mondo nuovo

MASSIMO CACCIARI

L'accordo raggiunto tra Oip e Stato d'Israele è evento troppo importante, per discorrerne in termini di vaghe (e cieche) speranze. Ci rimbomba ancora il cervello del frastuono dei trombettieri delle democrazie universali e delle paci perpetue dopo il crollo del «socialismo reale». Ma è evento troppo importante anche per ridurlo a *Realpolitik*. Lo Stato di Israele non è semplicemente uno Stato e il conflitto con la nazione palestinese mai sarà risolvibile come i conflitti tra «normali» nazioni. In questa zona del mondo e in questo conflitto sono in gioco, dalla fine della Seconda guerra, come in nessun'altra, fattori decisivi degli equilibri internazionali non solo della politica, ma del destino dei popoli. Non si tratta «semplicemente» di ridefinire confini territoriali, sovranità politiche ma di immaginare inventare il luogo, la chiave di volta della relazione tra grandi aree strategiche tra mondi di secoli in conflitto tra culture e linguaggi. Da qui passa il nassetto dell'intera ecumene mediterranea e dunque dell'Europa e dunque dei rapporti tra Occidente e mondo islamico. Che cosa noi saremo, sarà deciso in straordinaria misura da ciò che decideranno i due tragicamente inseparabili ebrei e palestinesi.

Questa sottile striscia di terra è oggi il vero ombelico della fine del millennio. Qui si concentrano i più grandi pericoli - e le più grandi promesse. I pericoli sono così evidenti, che appare superfluo parlarne. Potenti interessi non solo grandi correnti culturali e religiose lottano accanitamente per provocare il fallimento dell'accordo. Il mantenimento di uno stato di guerra con Israele è vitale per molte potenze dell'area, e questo stato si giustifica soltanto, o in grandissima misura, se rimane irrisolta la questione palestinese. Questa prospettiva strategica s'intreccia (a volte conflittualmente, come durante la guerra del Golfo) con quella del cosiddetto fondamentalismo religioso, che vede nello Stato d'Israele in quanto tale una finta intollerabile alla «casa dell'Islam». La creta politica occidentale nei confronti del mondo arabo ha moltiplicato queste tendenze anche in quei paesi che ne sembravano più al riparo.

Ma ebrei e palestinesi hanno oggi compiuto un passo formidabile contro tali pericoli. Perché hanno saputo compierlo? Io credo perché finalmente hanno compreso la propria «voltezza». La consapevolezza della loro fragilità e vulnerabilità potrà trasformarsi nella loro arma vincente. Finora le hanno entrambi mascherate. Perché hanno giocato le parti che loro assegnava il conflitto planetario tra le superpotenze. Un grande piccolo Stato Israele, un grande esercito ma all'interno di questo quadro strategico. Una potenza appesa a condizioni esterne a sé - e sommersa tra vicini ostili spesso mortalmente ostili, come forse mai nessun altro Stato. Speculare la condizione palestinese, altrettanto dipendente dai calcoli altrui, usata come strumento di battaglia per i fini che poco o nulla avevano a che vedere con la sua sacrosanta causa. Il crollo del mondo di Yalta (l'Oip lo ha compreso sulla propria pelle con la guerra del Golfo) ha posto ebrei e palestinesi forse per la prima volta *di fronte*. E cioè nella condizione finalmente di *ricognoscere*. Di liberarsi dalla parte che la storia degli ultimi cinquant'anni ha loro imposto. Di liberarsi dalla oppressione dei «grandi Stati». Può darsi che questa oppressione abbia loro predestinato a sopravvivere - ma nella minaccia, nella guerra e comunque nella dipendenza. Ora che appaiono più deboli, possono assumere con più forza nelle proprie mani il proprio destino. Debbono farlo poiché tutti o quasi i tradizionali «fondamenti» della loro politica sono stati travolti.

Dovranno resistere, ebrei e palestinesi, a chi vorrebbe ancora ricacciarsi nel gheetto della pura inimicizia ma se ci riusciranno, potranno anche riconoscersi secondo una misura ben più alta di quella della semplice tolleranza. La sofferenza, l'esilio dei palestinesi (ricordiamo il settembre nero di Amman le stragi di Beirut, così come i morti dell'Intifada?) non è immagine del Dio dei sofferenti che è il Dio dei profeti esattamente come la diaspora d'Israele? Forse che la costituzione dello Stato d'Israele ha posto fine al suo cammino, al suo esodo? Crederlo è stato, forse il grande peccato di un certo sionismo, un sionismo *superstizioso*, che ha generato egoismo e inospitalità, come il centralismo statalistico e il nazionalismo europeo. Superstizioso per la tradizione d'Israele, è credere nella propria potenza e idolarci esercitare sugli altri la stessa forma di oppressione politica che hanno sempre esercitato le potenze «gentili». Per certi dottori del Talmud neppure il Regno messianico è il vero futuro del Regno. Il futuro eterno è la testimonianza necessaria di Israele. Una testimonianza dunque che oltrepassa ogni Stato, che è in sé aperta allo «straniero» non come a un altro ma come a se stessi poiché «straniero è l'ebreo» («voi conoscete bene l'anima dello straniero, poiché siete stati stranieri in Egitto») e nominato il Dio di Abramo.

Viviamo oggi in un cimitero di egemonie. Non potremmo concederci di credere in questa voce che rifiuta ogni egemonia, ogni prospettiva di dominio, che è forse giunta, attraverso le più dure esperienze dalla diabolica illusione della potenza? In un tempo dove vanno freneticamente innalzandosi nuove barriere e affermandosi le volontà più dure e inospitali di radici, possiamo vedere nell'accordo tra Oip e Israele il germe, una debole speranza di una nuova relazione tra i popoli e le culture che han dato vita al grande dramma del mondo europeo-mediterraneo? Per la loro storia, per le loro sofferenze, per la loro stessa attuale debolezza ebrei e palestinesi potrebbero costituire la «porta stretta» che vi dà accesso.

Il governo israeliano ha approvato, in nottata, il compromesso con Arafat. Il premier Rabin «È un passo importante, si aprono orizzonti di pace». Shimon Peres aggiunge «Mai più cento anni di terrorismo». Intanto, la destra sferra l'attacco. I coloni in piazza a Gerusalemme e Gerico. Granata contro la casa del ministro degli Interni. Gli estremisti minacciano di morte il leader dell'Oip, Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. L'accordo tra Israele e Oip sull'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza è da oggi un atto ufficiale. Il governo di Rabin riunito in seduta straordinaria protrattasi sino a tarda notte lo ha approvato con 16 voti favorevoli. 2 astenuti. Nessuno contrario. A quella parte di Israele ancora prigioniera della diffidenza e arroccata nella difesa di improbabili sogni di grandezza Rabin ha contrapposto un messaggio di speranza. «L'intesa su Gaza e Gerico», ha affermato - apre nuovi orizzonti di pace. Al premier laburista ha fatto seguito il ministro degli Esteri Shimon Peres. L'ar felice della trama diplomatica. «Dopo cento anni di terrorismo si schiuderanno cento anni di dialogo e di vicinanza», ciascun popolo vivrà sotto le sue bandiere ciascuno avrà il suo libro di preghiere. Sembrava di ascoltare le parole di Arafat in quel famoso intervento davanti all'assemblea delle Nazioni Unite il 13 novembre del '73 «in una mano il mitra ma nell'altra ho un ramo scolorito d'ulivo».

Alle pagine 3 e 4

Occhetto: «Stefanini corretto Occupazione prima emergenza»



Piena fiducia e solidarietà a Marcello Stefanini. Preoccupazione per la situazione economica e per l'occupazione, con l'impegno di mobilitare il Pds a fianco dei lavoratori. Achille Occhetto ha scelto di parlare in pubblico per la prima volta dopo un mese ieri sera a Nepi, nel corso di un incontro informale con i militanti della sezione del Pds, che lo hanno accolto calorosamente. Il segretario della Quercia ha chiesto «elezioni al più presto possibile». «Non ci deve stupire l'accoglienza calorosa riservata a Stefanini alla festa dell'Unità - ha detto - Dipende dal suo comportamento. Né lui né noi abbiamo gridato al complotto, anzi è stata ribadita la fiducia nella magistratura. Certo ci possono essere cose da chiarire, devono esserlo, e noi siamo fiduciosi che saranno chiarite, perché abbiamo la coscienza tranquilla».

Alberto Leiss a pagina 9



Riaprono le fabbriche Licenziamenti e tanta cassintegrazione

Crescenti timori per l'economia segnano la riapertura delle fabbriche con aumento di cassa integrazione e mobilità. A Porto Empedocle (Agrigento) 47 edili dell'Icovim licenziati davanti al cantiere Napolitano propone la discussione alla Camera sui temi del lavoro. Giovedì il summit di Ciampi con i sindacati sull'occupazione.

Laccabò Ruggiero Urbano a pagina 15

Isole in fiamme Capri continua a bruciare Il fuoco minaccia Ischia



Un'altra giornata di fuoco e di paura a Capri. Due i feriti, per fortuna non gravi. Solo in serata la situazione è parsa migliorare, ma ad Anacapri è stata disposta l'evacuazione di alcune case. Fuoco anche a Casamicciola sull'isola d'Ischia. Per ore vigili del fuoco e Forestale hanno potuto fare ben poco, perché le autobotti non riuscivano a pescare acqua dai pozzi. Solo con l'arrivo di una nave cisterna e di un G222 si è potuto cominciare a spegnere le fiamme.

Pietro Stramba-Badiale a pagina 11

Lo scrittore La Capria racconta il dramma dell'isola azzurra

«Ho visto le fiamme divorare Cetrella, una vallata meravigliosa. Il fuoco bruciare i pini di Cala Ventoso, i focolai vicino alla Grotta delle Felci. Che dolore». L'incendio nell'«isola azzurra» raccontato dallo scrittore Raffaele La Capria.

Fernanda Alvaro a pagina 11

Totalmente fallito un blitz delle teste di cuoio Usa contro Aidid. Utilizzati 14 elicotteri. Cercavano il generale ribelle e hanno invece arrestato otto impiegati delle Nazioni Unite.

Ranger da «blob» a Mogadiscio

Bartoli Io, cuoco di Clinton

«L'ho conquistato quattro anni fa con un ravello al nero di seppia, un carpaccio di pesce spada e un filetto d'orata al vino rosso». Bruno Bartoli, 31 anni, di Colle Val d'Elsa, cuoco in un ristorante di San Gimignano, tra qualche mese cucinerà in esclusiva per Bill Clinton. Lo aspetta un buon stipendio ma una vita di clausura.

S. MARRUCCI a pag. 6

Tremenda figuraccia dei Ranger inviati da Clinton in Somalia nel primo tentativo di catturare Aidid. Gli agguerritissimi «Berretti neri», calatisi di notte dagli elicotteri in una gigantesca operazione di comando da film d'azione, sbagliano edificio e anziché accolti dal «generale» alla macchia catturano otto impiegati dell'Onu. «L'aggiù stiamo sbagliando tutto», dice Carter che era stato bruciato dal blitz fallito a Tabas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Nella notte il silenzio era stato improvvisamente rotto dal fragore dei rotori di almeno 14 elicotteri d'attacco Cobra e Black Hawk. Hanno scaricato i loro micidiali razzi sugli obiettivi scelti nell'area tra l'Ospedale Digler e l'ex residenza del «generale» Aidid. Poi cinque degli elicotteri si sono abbassati hanno lanciato fumi da cui sono calati una cinquantina dei 400 Ranger ultra-addestrati alla guerriglia urbana che Clinton ha appena inviato in Somalia. Hanno fatto saltare con cariche esplosive munizioni di canna e portoni, hanno preso d'assalto sparando all'impazzita gli edifici che erano obiettivi della missione. Forse sorpresi anche loro dalla mancanza di reazione hanno fatto stendere a terra ammanettato ed arrestato almeno 8 dei pericolosissimi nemici affrettandosi a telefonare al Quartier generale «Missione compiuta». L'unico problema era che anche la prima bomba rossa Aidid o qualcuno dei suoi più pericolosi luogotenenti avevano arrestato tre funzionari delle operazioni umanitarie dell'Onu e alcune guardie somale alle loro dipendenze.

A pagina 5

Iniziata l'era Demattè Mega-dirigente liquidato dalla Rai

È il primo licenziamento dell'era Demattè. Un secco comunicato dell'ufficio stampa Rai ha annunciato che l'azienda «ha risolto il contratto di lavoro con Alberto Luna, assistente dell'ex direttore generale Gianni Pasquarelli». Luna, che ha dichiarato di non aver avuto nessuna comunicazione dall'azienda, era dirigente di prima fascia con uno stipendio lordo di circa 250 milioni l'anno. Due mesi fa il consiglio di amministrazione della Nuova Rai la casa editrice della Rai, lo aveva esautorato dopo quattordici anni dall'incarico di direttore generale, spedendolo alla Rai. A Luna non erano stati perdonati alcuni episodi contestati avvenuti sotto la sua direzione. Tornato a viale Mazzini il predecessore di Locatelli lo aveva accolto fra i suoi assistenti.

Stefania Scateni a pagina 10

Troppi immigrati? L'Estonia fa i lager

■ Benvenuti a Zooropa amici estoni. Devono proprio aver capito male senza avvertire l'ironia e la denuncia Zooropa degli U2 i governanti dell'Estonia. Devono aver capito che per funzionare dal continente comunista e diventare davvero Europa dovevano mettere un po' di gabbie e infilarci dentro gli indesiderabili e gli ospiti scomodi. Passando dal socialismo e dall'inter-nazionalismo immaginarli alla democrazia reale e organizzata infatti, hanno pensato fra l'altro di istituire dei «campi di internamento per gli immigrati clandestini». È questo che si propone a detta del suo portavoce l'attuale governo della piccola Repubblica baltica appena emancipata dall'universo concentrazionario sovietico e riguadagnata al mondo libero.

«La costruzione di questo campo è un modo per venire a capo del problema degli immigrati», hanno dichiarato i dirigenti estoni che per la localizzazione stanno pensando a Paldiski, sede di un importante base della marina ex

sovietica in via di smantellamento. Che verrà così riciclata ad usi di pace - una pace blanda naturalmente ben protetta dagli invasori affamati di lavoro benessere e libertà che premono alle porte di quell'Occidente verso cui si guarda da Tallinn. C'è da giurare che la linea estone troverà consensi anche altrove. Ne troverà - ne trova già in verità - soprattutto l'idea guida che la sorregge così nascosta dal portavoce governativo. «Se non riusciamo rapidamente a liberarci dei criminali che vagabondano dobbiamo almeno rendere la loro vita il più difficile possibile».

In realtà questa logica - che combina allarmismo e automatica criminalizzazione dell'immigrato illegale (vagabondo e delinquente per definizione) con l'esibizione della propria mano pesante (quasi sempre per deviare l'attenzione dai maggiori problemi interni e azzare l'opinione pubblica contro bersagli di comodo - anche meten-

GIANFRANCO BETTINI

do successi come conferma l'ormai notte del Ku Klux Klan loggiano) - è di fatto già operante da tempo in quasi tutto l'Occidente. «Rendere difficile se non impossibile, la vita agli immigrati» non è esattamente questa la via «racciata dalle aggressioni xenofobe e apertamente naziste e razziste»? I naziskin assoldati dal tranquillo villaggio tedesco per incendiare il centro di accoglienza per immigrati non rispondono a questa logica? «Rendere la vita difficile e impedire l'accoglienza». E i bravi tulipani olandesi e indifferenti lasciano annegare la bambina di colore? Che dichiarano - testualmente - «tanto era una clandestina»? Condividono quel proposito «rendere la vita impossibile» - cioè letteralmente «lasciarla morire» gli immigrati. Lasciarli morire negli slenti e nelle asperità dell'esclusione se vengono qui - o lasciarli morire laggiù nei loro esotici inferni se restano come si auspica nei paesi d'origine? È un'idea questa che finora ha

stazionano soprattutto nelle viscere dell'opinione pubblica che è stata anche espressa pubblicamente a volte ma quasi con pudore e quasi sempre con la premessa «io non sono razzista però lo non ce l'ho con gli immigrati però...» da quegli individui che Stefano Benni nella *Commedia dei Celestini* chiama «sinceri democratici di entusiastiche idee naziste». Sono tipi umani di cui sinistramente si stanno popolando le nostre zoo democrazie e che da noi stanno trovando nel brutale Miglio un coerente ideologo (e forse troveranno in qualche neo-sindaco un coerente esecutore).

Questa idea di perseguire di fatto i clandestini - che non sono affatto in genere i criminali di cui si parla ma autentici poveri cristi senza alcuna protezione - ha anche ispirato indirettamente le politiche sull'immigrazione di molti paesi compreso il nostro. La cui «cattura e i cui tardi specie sul piano dell'ac-

coligenza e dell'assistenza soprattutto nei grandi porti d'approdo dei flussi migratori - nelle grandi città a cominciare da Roma - sono tali da costituire una sostanziale persecuzione anche degli stessi immigrati non clandestini. Quanto agli altri appunto che si arrangino che crepino lontano dai nostri occhi il salito di qualità che adesso prefigura il provvedimento annunciato dal governo estone vede uno Stato organizzare direttamente ciò che finora era prodotto dall'intolleranza violenta di gruppi nazisti e razzisti. Cato da minoranze politiche aggressive e di destra oppure era il risultato dell'incompetenza o della cinica o ignava disattenzione politica e amministrativa delle autorità preposte. Fra pochi giorni arriverà Wojtyla nei Paesi Baltici per una storica visita. C'è da sperare che oltre agli usuali anatemi contro chi attenta al diritto alla vita fin dal suo concepimento» ricordi anche con forza il dovere etico e politico sotto ogni latitudine dell'accoglienza e della solidarietà.

Ermanno Gorrieri

ex ministro del Lavoro

«Meno laureati inutili e più infermieri»



ROMA. Emergenza occupazione. Tante cifre, numeri, spesso discordanti fra loro. Allarme sull'ordine pubblico che alcuni giudicano eccessivo. Oppure ritardano l'intervento pubblico che altri giudicano imperdonabili. Ai professori Gorrieri chiediamo un parere un giudizio e alcune possibili soluzioni.

L'emergenza occupazione c'è o non c'è?

Certo che c'è. E quel che preoccupa sono tanto gli iscritti alle liste di collocamento. Ci sono oggi due fenomeni che tendono a crescere: i giovani in cerca di prima occupazione che stanno diventando un problema preoccupante soprattutto nel mezzogiorno e i disoccupati veri e propri quelli che perdono il lavoro perché la loro azienda è in crisi ristrutturata licenziata.

La presenza di lavoratori adulti che perdono il lavoro è una caratteristica recente della disoccupazione italiana?

Sì, ed è molto preoccupante. Perché chi perde il lavoro in fase di ciclo positivo lo ritrova. Oggi non è così, soprattutto per chi ha una certa età. Nel caso dei giovani, altro fenomeno preoccupante ci sono almeno le famiglie che fanno da ammortizzatore sociale.

Per questa fascia recente di disoccupati donne e uomini di una certa età, a bassa scolarizzazione che cosa si può fare?

Una sola cosa: contratti di formazione lavoro come quelli previsti per i giovani. Questi avevano il vantaggio di permettere la chiamata nominativa e di far pagare al datore di lavoro meno contributi. Non trovo altre misure che possano in qualche modo coinvolgere la volontà delle aziende. Si tratta in poche parole, di modificare le ragioni di convenienza. Gli imprenditori, in generale hanno interesse ad assumere un giovane. Se però dal punto di vista contributivo

Per la disoccupazione che oggi travolge l'Europa non bastano provvedimenti governativi e ammortizzatori sociali. Occorre ridurre l'orario di lavoro per «lavorare meno, lavorare tutti». Ermanno Gorrieri, studioso di problemi sociali, ex ministro del Lavoro espone le sue idee contro l'attuale mancanza di lavoro e dà alcune ricette contro una crisi che non è dovuta solo alla recessione. Per esempio

RITANNA ARMENI

un lavoratore anziano costa la metà forse hanno meno problemi a farlo lavorare.

C'è contro la disoccupazione un piano del governo di 10.000 miliardi. Ma di che cosa c'è veramente bisogno per tentare di arginare, se non risolvere questo problema?

Tutte le misure che il governo sta prendendo da questo piano al contenimento dei tassi di interesse, insomma tutto ciò che può favorire il superamento della recessione, è positivo. Ma la mia opinione è un'altra. La disoccupazione che noi viviamo ha anche una componente strutturale che non sarà superata neppure quando la recessione sarà un fatto passato. Il mercato è sempre più internazionalizzato. I nostri industriali producono in altri paesi dall'Asia all'Est europeo, e poi commercializzano qui da noi. Questo sposta l'occupazione e pone una questione enorme.

Lei quindi ritiene che ci sia un tipo di disoccupazione strutturale che è più difficile da estirpare? E contro questa c'è un rimedio?

Io credo che la quantità di lavoro complessivamente disponibile nel mondo non si concentri più prevalentemente in Europa, ma vada diluendosi per cui diventa obbligatorio riprendere in considerazione la riduzione d'orario. Insomma «lavorare meno per lavorare tutti». Naturalmente io penso anche ad una riduzione di salario.

In questi anni è apparso evidente che la riduzione d'orario non è una misura facile. Se non sbaglio non è andata avanti in nessun paese europeo.

La riduzione d'orario deve essere raggiunta con modalità varie. Per esempio con la disincantazione dello straordinario mediante una manovra sui contributi. Oggi un'ora di straordinario costa meno di un'ora regolare.

Di fronte alla disoccupazione molti imprenditori sostengono che la verità è un'altra. La gente non vuole, si rifiuta di svolgere alcuni lavori troppo umili o gravosi. Lei che cosa risponde?

Io fin dal 1971, da quando ho scritto «La giungla retribuita» credo che si debba andare ad una valorizzazione del lavoro manuale. Che chi svolge un lavoro gravoso debba essere pagato meglio.

Riduzione d'orario e valorizzazione del lavoro manuale. Anche Pierre Carniti è di questo parere. Non ha timore che tutto ciò sembri evanescente?

Per il nostro paese che affonda radici in una cultura non industriale certamente per noi il «pezzo di carta», la laurea era una promozione sociale non solo in sé ma anche in relazione al lavoro cui si accedeva e alla retribuzione. Altre volte è così lo ho sempre rimarcato le ingiuste differenze di trattamento fra impiegati d'ordine e



Ermanno Gorrieri. In alto: Operai di una fabbrica del Nord

operai specializzati sostenendo la necessità di un riequilibrio a favore di questi ultimi.

E quali categorie andrebbero premiate secondo lei?

Gli operai specializzati e gli infermieri ad esempio che sono da molto tempo le figure professionali più penalizzate. Ora la realtà mi dà ragione: nessuno vuole andare a fare l'infermiere con gli attuali salari.

Ma torniamo alla mancanza di lavoro, alla disoccupazione...

Si anche perché gli industriali che lamentano la mancanza di gente che voglia un lavoro manuale oggi sbagliano. Forse avevano ragione in qualche zona del paese quindici o anche dieci anni fa quando alcuni di noi rifiutavano dei lavori troppo umili o gravosi. Quelli

per intenderci che hanno fatto prima i meridionali poi gli immigrati extracomunitari. Oggi la situazione non è più questa. Il vero cambiamento in peggio è questo. C'è gente disoccupata che sarebbe disponibile ma non trova un altro lavoro.

Lei mi ha parlato di una disoccupazione strutturale e di una dovuta alla recessione. Comunque non bisognerebbe ripensare agli ammortizzatori sociali?

Curamente. Quelli per le situazioni di crisi transitoria tipo ristrutturazioni possono essere ancora utilizzati. Dobbiamo ripensare quegli ammortizzatori che diventano un sussidio di disoccupazione calcolato come avviene nella maggior parte dei casi, perché le aziende che li richiedono sono fuori mercato. In poche parole occorrerebbe esaminare la possibilità di trattamenti di disoccupazione che funzionino non solo per lavoratori che appartengono ad aziende di una certa dimensione ma anche nelle piccole aziende o nelle aziende artigiane.

E lei nel concreto che cosa suggerirebbe?

Suggerirei un sistema di sussidi di disoccupazione decrescenti e con un forte incremento redistributivo attraverso gli assegni familiari. Ci troviamo di fronte a situazioni familiari diversissime che vengono colpite dalla disoccupazione. Le differenze hanno importanza. Se perde il lavoro l'unico percettore di reddito di una famiglia questa è in gravissime difficoltà. Siccome gli assegni familiari sono modulati secondo il numero dei componenti e il reddito di cui quella famiglia dispone diventano di fatto uno strumento importanti.

E le misure attuali? Gli attuali ammortizzatori sociali? Non li ritiene adeguati?

Sono soldi in gran parte spesi male. Le ripeto alla cassa integrazione ha diritto il lavoratore della grande e non della piccola azienda. A prescindere dal fatto che esso sia l'unico o uno dei due o tre percettori di reddito della famiglia. E questo è sbagliato. Agli ammortizzatori sociali bisogna pensare non solo come strumenti per prevenire eventuali possibili conflitti devono essere usati anche per andare incontro in modo diversificato alle situazioni di bisogno.

Il momento politico che stiamo vivendo interpellava la «oggettività politica delle donne e le chiede di assumersi un'inedita e forte responsabilità politica. Mettere a disposizione la forza femminile e il patrimonio di elaborazioni e conquiste per costruire una prospettiva di cambiamento incensurata, sulla solidarietà, sul rispetto dell'altro, sul riconoscimento dell'autonomia individuale sulla valorizzazione della vita umana. Ed allora occorre definire una strategia che consenta alle tante esperienze politiche di donne diffuse nella società nei partiti e nelle istituzioni che hanno a cuore la libertà femminile e che si riferiscono ciascuna in modo peculiare ai valori della sinistra e del progresso di costruire tra di loro una relazione costante e darsi una visibilità ed anche un potere contrattuale nella scena pubblica. Sarebbe importante costruire una rete di scambi e relazioni tra le molte esperienze politiche delle donne di sinistra e progressiste. Potremmo «permentare questa pratica in occasione delle elezioni amministrative di novembre che riguardano importanti città italiane. Potremmo prima delle prossime elezioni politiche dare vita ad una Convenzione delle donne per elaborare le proposte programmatiche del polo di sinistra e progressista».

Un'alleanza fra le donne e la sinistra

LIVIA TURCO

Il processo di ricostruzione democratica aperto nel nostro Paese sollecita le forze di sinistra e di progresso nei prossimi mesi a giocare con orgoglio e determinazione la partita che loro competete avanzare una proposta credibile di governo per l'Italia. Ciò che angosca e constatare che nell'animo di tanti cittadini - di fronte a problemi grandi e controversi di fronte all'opacità della politica - possono formarsi opinioni e convincimenti che sono in realtà illusioni e scorciatoie pericolose. Come quelle che alle ingiustizie rispondono con l'egoismo alle inefficienze dello Stato con l'antistatalismo. Un'azione democratica e riformatrice può vincere se riesce a prosciugare il terreno di coltura su cui cresce la Lega. Ed allora non basta capire le ragioni della protesta, avanzare proposte adeguate, occorre saper combattere gli orientamenti diffusi improntati sull'egoismo su una concezione violenta della convivenza sociale basata sulla logica amico-nemico. La ricostruzione democratica del nostro Paese coincide pertanto con l'affermarsi di un'etica pubblica e di un sistema condiviso di valori. Ed allora è nell'elaborazione programmatica nella costruzione di legami sociali significativi nella chiamata in causa dei saperi e delle intelligenze per elaborare un pensiero politico all'altezza dei problemi attuali che la sinistra può giocare con successo la sua funzione.

Si colloca dentro questo contesto la questione che intendiamo sollevare: la ricostruzione di un'alleanza tra le donne italiane e la sinistra. Un intreccio difficile ma fecondo tra femminismo e socialismo, un peculiare incontro tra il Pci e il femminismo sono una parte importante della storia del movimento operaio e delle battaglie democratiche del nostro Paese. La parola sinistra per le donne italiane indica un «radicamento» il luogo di un incontro - conflittuale e difficile - con le battaglie più significative della loro emancipazione e liberazione. Sinistra per le donne italiane indica l'orizzonte europeo in cui con storie diverse i valori del socialismo democratico si sono incontrati con le lotte di emancipazione femminile. Sinistra per le donne italiane indica il «taglio» operato dal femminismo nel corso degli anni '70 e '80 nei confronti della tradizione culturale cui si sono riferiti i soggetti politici della sinistra. Ne è scaturito un ricco patrimonio di idee e pratiche politiche cui attingere per ridefinire il profilo ideale e programmatico della sinistra medesima.

Oggi l'urgenza di una alleanza tra le donne italiane e la sinistra scaturisce dalla gravità della crisi del nostro Paese e dalla necessità di costruire in tempi brevi una prospettiva riformatrice. Se essere di sinistra e progressista significa costruire azioni e progetti per una società più giusta, libera e solidale allora nessuno può eludere ciò che la storia e gli anni più recenti confermano: il posto che le donne occupano nel mondo è indicativo della qualità umana del mondo medesimo perché la libertà delle donne è la chiave di tutte le libertà. Una prospettiva di governo delle forze di sinistra e progressiste richiede agli uomini che ne sono protagonisti di riconoscere l'autorità di tante esperienze e saperi femminili. Un patto nella società per la storia e nella direzione politica del Paese. Richiede che il programma riformatore dia risposte coerenti alla domanda di riforma della politica che insieme delle donne italiane hanno posto in un modo molto preciso: il legame costante tra la politica e la vita quotidiana, il divenire della politica come democrazia della vita quotidiana. Richiede che il programma riformatore dia risposte coerenti ai problemi connessi all'esistenza sociale di molte donne fortemente segnate dalla fatica ed anche dalla precarietà dei diritti acquisiti. Pensa anzitutto al lavoro. Una sinistra che voglia giocare la sua credibilità nei confronti di tante ragazze di tante lavoratrici ha nella battaglia per il diritto al lavoro e per la sua qualità il banco di prova più arduo ed importante. Perché per una donna nel lavoro si uniscono la difesa di fondamentali interessi con gli orientamenti ideali e culturali riguardanti la propria vita e la propria collocazione nella società. Perché nella battaglia per il diritto al lavoro delle donne la sinistra può aggiungere indicazioni preziose per umanizzare e dare dignità al lavoro.

Il momento politico che stiamo vivendo interpellava la «oggettività politica delle donne e le chiede di assumersi un'inedita e forte responsabilità politica. Mettere a disposizione la forza femminile e il patrimonio di elaborazioni e conquiste per costruire una prospettiva di cambiamento incensurata, sulla solidarietà, sul rispetto dell'altro, sul riconoscimento dell'autonomia individuale sulla valorizzazione della vita umana. Ed allora occorre definire una strategia che consenta alle tante esperienze politiche di donne diffuse nella società nei partiti e nelle istituzioni che hanno a cuore la libertà femminile e che si riferiscono ciascuna in modo peculiare ai valori della sinistra e del progresso di costruire tra di loro una relazione costante e darsi una visibilità ed anche un potere contrattuale nella scena pubblica. Sarebbe importante costruire una rete di scambi e relazioni tra le molte esperienze politiche delle donne di sinistra e progressiste. Potremmo «permentare questa pratica in occasione delle elezioni amministrative di novembre che riguardano importanti città italiane. Potremmo prima delle prossime elezioni politiche dare vita ad una Convenzione delle donne per elaborare le proposte programmatiche del polo di sinistra e progressista».

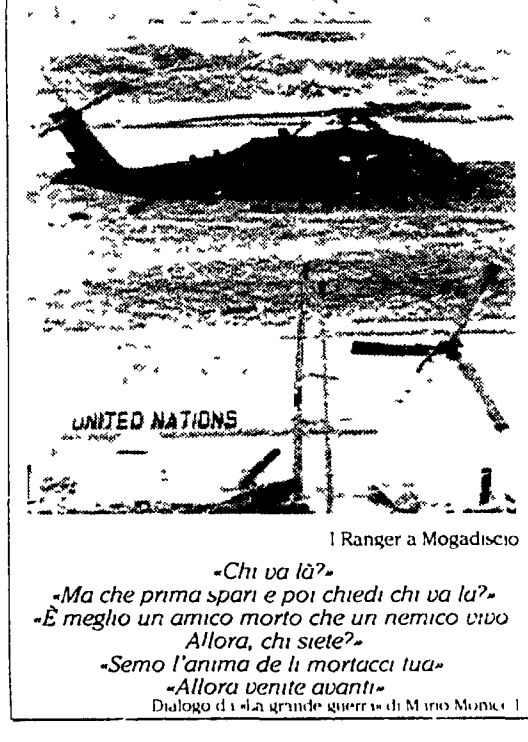
Advertisement for l'Unità newspaper. Includes contact information for the editorial office and distribution details.

L'epoca degli strombazzamenti

«Rai di tutto di più», dice uno slogan acquisito dalla cosiddetta memoria collettiva. E a questo assunto facevano riferimento alcuni alti dirigenti del passato «pesso cooptati dalla politica, quelli con segreterie affollate come pullman di pellegrini con schiere di consiglieri «ad personam» e supporter fra i più vani dall'azienda di Stato loro volevano il progresso e cioè appunto di tutto di più. Spesso le ottennero fra pochi stupori e molte connivenze. Ora che si volta pagina - a volte un po' rumorosamente, fra squilli di nuove trombe e di vecchi tromboni che giocano al rilancio - una notizia ci colpisce come utenti e come cittadini: il direttore generale Gianni Locatelli si autodepone il compenso annuo. Del 20% mica roba da ridere. In un mercato nel quale i compensi sono aumentati una misera (circa il 24 per cento a fronte del 44 del costo della vita) salta su un lavoratore il Locatelli appunto che decurti il proprio stipendio portandolo da 506 milioni a 400.

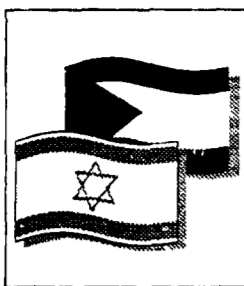
Per ora ci deizza la visione dei salamelecchi d'approvazione alle novità della neo dirigenza appena letta la decisione del direttore via in tanti (ovviamente raggiunti) per telefono da quegli «scatenati» dei Sip-reporter «specializzati» «scritturanti ammirati» e pronti a seguire l'esempio che viene dall'alto. Non dico che siamo all'oro alla patria ma l'idea di ridiscutere in pubblico gli emolumenti di una libera professione puzza di esabirionismo. È giusto adeguare i compensi ad una situazione economica diversa da quella del passato (diversa perché si in tende sanaria) ma non è più che farlo per le scritture in sede di trattativa di volta in volta senza strombazzamenti? Ma già che questa è l'epoca degli strombazzamenti non si scrive e non si telefona più (se non per intervistare). Si fanno conferenze stampa per comunicare. Quello che una volta si diceva in faccia lo si dice sui quotidiani. Prendete gli ultimi «sobbi» di «Mani pulite» il giudice Gerardo D'Ambrosio assalito da Liguori su Il Giorno e sulla scia da tanti emuli dello strombazzamento? C'era roba da far perdere il posto a un magistrato accusato di avere il cuore a sinistra (ma il cuore a sinistra ce l'hanno tutti tranne Miglio che il cuore non ce l'ha) d'Ambrosio - che tra l'altro ha il cuore «strapiantato» - di accusa ne ha avute tante, gli hanno dato già del fascista e del socialista persino. Sempre come vuole il costume dell'epoca sui giornali. L'hanno persino accusato di aver recapitato un avviso di garanzia per posta non sanno che per legge deve avvenire così... Si strombazzava. Far rumore è ormai indispensabile. Bisogna

esagerare soprattutto coi media il meeting di Ci invita a Rimini il più spuntato dei politici italiani. Andreotti. Se c'è qualcuno che deve sottrarsi al clamore è lui tutto della Dc. Lo impongono l'etica e anche l'educazione. Ma oggi certe regole non valgono più. Andreotti è furbo lo strombazzamento ai furbi può giovare. Ci si tutti i tg l'hanno ripreso osannato da un pubblico che osanna anche Sbardella e Prandini e che oggi non sappiamo più catalogare. Abbiamo sentito dire che «ha fatto del bene alla democrazia». Craxiana? Neanche crediamo. E Rocco Buttiglione che ha un cognome da colonnello ma è un ideologo s'è espresso con più pertinenza. Ha detto «Andreotti non è un ladro di polli». E chi mai l'ha accusato di rubare galline? Le accuse sono altre. Ma fra gli strombazzamenti si perdono di vista. For se si dimenticano addirittura



«Ma che prima spari e poi chiedi chi va la?» «È meglio un amico morto che un nemico vivo. Allora, chi siete?» «Semo l'anima de i mortacci tua» «Allora venite avanti» Dialogo di una grande guerra di Mario Monicelli

Svolta in Palestina



Il governo israeliano approva il patto raggiunto con i palestinesi mentre l'opposizione di destra chiede subito elezioni anticipate. Secondo un sondaggio il 53% degli israeliani a favore della svolta. I coloni occupano la Sinagoga di Gerico. Tensione nei Territori

Via libera all'accordo con Arafat

«Dopo cent'anni di terrorismo ogni popolo avrà le sue bandiere»

Il governo israeliano ha approvato in nottata il compromesso con Arafat. Sedici voti favorevoli, solo due astensioni. Il premier «Un passo importante, si aprono orizzonti di pace» Shimon Peres aggiunge «Mai più cento anni di terrorismo». La destra sferra l'attacco. I coloni in piazza a Gerusalemme e Gerico. Granata contro la casa del ministro degli Interni. Ma la maggioranza è a favore della svolta.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME L'accordo tra Israele e Olp sull'autonomia di Gerico e di la Striscia di Gaza è un atto ufficiale. Il governo di Yitzhak Rabin riunito in seduta straordinaria protrattasi sino a tarda notte lo ha approvato sedici voti favorevoli, due astensioni, nessun voto contrario. A quella parte di Israele ancora prigioniera della diffidenza e arroccata nella difesa di improbabili sogni di grandezza Rabin ha contrapposto un messaggio di speranza: «L'idea di Gaza e Gerico ha affinato i nostri orizzonti di pace. Per la prima volta siamo vicini ad un'intesa diretta con i palestinesi. E questo non potrà che rafforzare l'intero processo di pace». Al premier laburista ha fatto seguito il ministro degli

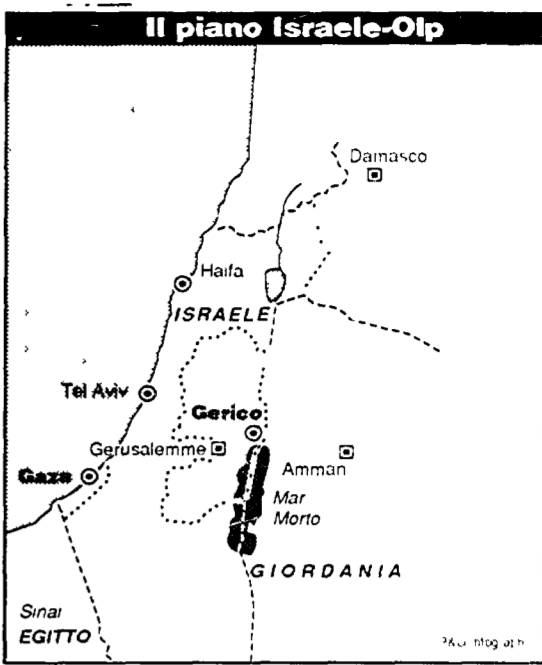
Interni Shimon Peres. L'artefice della trama diplomatica «Dopo cento anni di terrorismo ogni popolo avrà le sue bandiere» ciascuno avrà il suo libro di preghiere. Israele volta pagina dunque ma non sarà facile per il premier laburista far «disegnare» l'opzione Gerico-Gaza alle migliaia di coloni che da giorni sono ormai sul piede di guerra, sostenuti dai partiti religiosi e dal Likud, la maggiore forza dell'opposizione.

Lo scontro tra le due anime di Israele si annuncia drammatico. Per rendersene conto è sufficiente prestar fede alle preoccupate dichiarazioni del ministro della Polizia Moshe Shahal «La polizia ha sottoleneato nel corso di un'intervista televisiva - e pronta a far ripartire l'ordine pubblico. Anche legittimato il terrorismo dell'Olp - ha tuonato Ariel Sharon, il capo dei falchi del Likud, dopo l'annuncio del via libera ufficiale all'intesa con i palestinesi. «Ma non tenete il soprano di indifferenza da soli contro i criminali arabi». «Questo governo - gli ha fatto eco l'ex premier Yitzhak Shamir - si prepara a consegnare Gerico e Gerusalemme a Gerico e Gerico alla Siria. Se lo permetterà se il popolo di questo Paese non si ribellerà. Alle parole sono subito seguiti i fatti

difficilmente infuocati. Ad una possibile guerra civile ha fatto esplicito riferimento Noam Tzerman, portavoce del movimento di estrema destra. «Kichlo» «Non combatteremo per far fallire il vergognoso accordo tra il traditore Rabin e il capo dei terroristi Arafat. Ma se lo Stato non si ribellerà, se non teniamo uno scontro sanguinoso tra israeliani la sua risposta immediata è stata: «Spero che non arriveremo a tanto. Ma se l'esercito ci attaccherà reagiremo senza esitazioni». Da tempo gli oltanzisti avevano

dato vita a delle cellule paramilitari e brionate di quelle «forze di polizia di Giudea e Samaria» vagheggiate da Israele. L'azione ha reso noto la polizia - è stata rivendicata dall'organizzazione ebraica Dov, che ha inteso così protestare contro l'intesa raggiunta dal governo con i palestinesi. Dov è l'acronimo ebraico delle parole «Repressione dei traditori» e con l'attentato alla casa di Peres gli oltanzisti sono stati fedeli al loro nome. Il portavoce della polizia ha inoltre confermato la notizia di

una intensificazione delle misure di sorveglianza delle residenze e degli uffici dei ministri. L'esercito ha intanto fatto sombarcare nel corso della notte un insediamento selvaggio organizzato da una sessantina di coloni a sud di Betlemme nella Cisgiordania occupata. Anche questa azione era stata promossa per protestare contro l'abbraccio mortale tra Israele e Olp. In serata alcune centinaia di coloni hanno tentato di raggiungere il palazzo del primo ministro ma un fitto cordone di polizia è



musico a bloccarli. Gli oltanzisti hanno allora sfogato la propria rabbia aggredendo un gruppo di pacifisti israeliani alcuni dei quali sono rimasti feriti. Sul piano politico va infine registrata la prima sconfitta delle destre. Il Likud è riuscito a imporre un dibattito alla Knesset sul piano per l'autonomia ma non a ottenere l'insediamento all'ordine del giorno di una mozione di sfiducia contro il primo ministro Rabin. Israele torna a dividersi come mai in passato ma Yitzhak Rabin sembra intenzionato di andare fino in fondo la carta del dialogo con la controparte palestinese. A sostenere in questa scelta è un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Yediot Ahronot» secondo il quale la maggioranza degli israeliani il 53 per cento è favorevole alla

creazione di un regime di autonomia nella Striscia di Gaza e Gerico. Ed è lo stesso giornale a rivelare i punti centrali dell'opzione Gerico-Gaza: tra questi di particolare importanza nell'immediato è quello che riguarda il passaggio dei poteri nella Striscia di Gaza e Gerico. Dopo il ritiro dell'esercito israeliano tutte le funzioni di governo compresa quella di polizia interna verranno affidate ad un Consiglio dell'autonomia palestinese eletto entro due mesi dalla firma dell'intesa in libere elezioni. Le truppe con la stella di Davide saranno rimosse dalla Striscia e dalle frontiere tra Israele e i due territori. Una novità riguarda il controllo del ponte di Allenby che collega Gerico alla Giordania. Un ipotesi di accordo prevede il controllo del ponte da parte di una forza internazionale.



Ora il «Vecchio» può tornare nella sua terra

GIANCARLO LANNUTTI

■ Nei ventiquattro anni vissuti come leader dell'Olp e come simbolo vivente della lotta del popolo palestinese Yasser Arafat di battaglie difficili o apparentemente di speranze non ha vinto tante ma quelle che ha superato in questi giorni è stata forse una delle più difficili. Una battaglia che ha dovuto combattere non solo contro gli avversari interni ed esterni ma contro molti dei suoi stessi amici incerti e recalcitranti di fronte a un'intesa le cui prospettive sono tutt'altro che scontate o che sembra per molti aspetti incerte in discussione. Quelli ideali (e quei sogni) che hanno nutrito fin dal suo nascere la Resistenza palestinese.

Stodiammo i giornali delle ultime settimane quante volte abbiamo letto che Arafat era praticamente finito come leader dell'Olp. Contro di lui per i suoi «cedimenti» non solo dagli irriducibili di Hamas o del fronte pro siriano ma perfino da alcuni dei suoi fedelissimi? Le immagini televisive lo mostravano stanco con il viso tirato, lo sguardo nervoso ed inquieto. Ma mai ci hanno lasciato vedere un gesto o un'espressione di scoraggiamento. «Il vecchio» come lo chiamano affettuosamente il popolo del

L'Olp sapeva perfettamente quello che voleva ed era deciso a spuntarla ad ogni costo. Anche a costo di sbattere la porta ben sapendo che nemmeno i più accaniti contestatori avrebbero potuto impedirglielo poiché come ha detto di recente un commentatore israeliano Arafat è un simbolo e la sua rinuncia significherebbe la fine del Likud.

Il «vecchio» dunque sapeva che l'accordo Gerico-Gaza subito è il logico e inimmangiabile punto di approdo di quella «strategia del negoziato» alla quale egli ha dedicato da dieci anni a questa parte tutta la sua energia. Ma che aveva già in postumo pur con le dovute cautele fin dal 1974.

Il giorno di quell'anno - all'indomani della guerra di ottobre e della crisi petrolifera - Arafat fece approvare dal Consiglio nazionale palestinese un documento in cui si esprimeva la volontà di lottare «con tutti i mezzi» (dunque non solo con le armi) per «costruire un potere nazionale indipendente su ogni parte della terra palestinese. Il berretto». Per la prima volta dalla nascita del movimento palestinese si ipotizzava una «purezza» di intenti. La «liberazione» soltanto di una parte della Palestina (i cinque mesi dopo dinanzi all'Assemblea

di Trpoli (nel nord libano) con questo clamoroso e anche troppo eloquente voto al Cairo ad incontrarsi. Mubarak allora al bando del mondo arabo per la pace scoprì la «con Israele forte dell'appoggio del «ra» firma nel febbraio 1985 l'accordo con il Hussein di Giordania per una confederazione giordano-palestinese, superando il solco sanguinoso del settembre 1970 nell'aprile 1987 si compone sulla sua politica l'unità dell'Olp emarginando i filosiriani nell'estate 1988 incontra a Stoccolma una delegazione di esponenti cbristi americani per «lanciare un messaggio agli Usa e nel novembre successivo ad Algeri fu accettata dal Consiglio nazionale la formula due Stati per due popoli. La risoluzione 212 dell'Onu andando poi a ribadire di persona questa duplice accettazione dinanzi all'Assemblea dell'Onu «fino all'assenza dei tre anni dopo alla convocazione della conferenza di Madrid». L'accordo Gerico-Gaza è il secondo punto di arrivo di questo iter. Certo gli ostacoli sono molti da una parte e dall'altra gli estremisti minacciano il Likud e la stessa di Arafat. Ma il «vecchio» non si fermano e abituato a rischiare. Sa soprattutto di avere con sé il suo popolo e la storia.

Il muro di Gerico allora può davvero cadere? I laburisti israeliani che sono figli della cultura socialdemocratica e pacifista europea già speravano un avanzamento su questo punto. Allora però non c'erano oroscopi attendenti. La polizia non era percombente non solo perché i palestinesi non accettavano in nessun modo l'esistenza di uno stato di Israele ma anche perché questo storico conflitto era «suder» terminato.

Che cosa vuol dire? Che sopra e oltre il conflitto fra palestinesi e ebrei ce n'è un altro che lo influenza e che impedisce una pacifica soluzione. Nel 1776 era la rivolta della Gran Bretagna nei confronti dei

MARCELLA EMILIANI

■ Ricordate. La battaglia dei due Yitzhak. Yitzhak Shamir e Yitzhak Rabin? Era solo il giugno dell'anno scorso anche se sembrano passati dei secoli e l'elettorato israeliano si trovò a dover scegliere tra un vecchio leader coccolato e a suo modo carismatico Shamir, anima della destra e del Likud e un uomo roccioso schivo dal brillante passato militare e dal discorso presente politico Rabin appunto che si presentava al responso delle urne reduce dai modi spietati con cui - ministro della Difesa nel governo di unità nazionale - aveva fronteggiato l'Intifada. Le braccia e le gambe spezzate ai giovanissimi palestinesi su suo ordine avevano offuscato non poco l'immagine un po' oleografica di cui i laburisti godevano soprattutto all'estero proprio loro le colonne nei territori occupati avevano agito come i «falchi» della destra del Likud? (Che ci si poteva aspettare da Israele che il suo mondo politico tutto di fronte alla sfida palestinese sapeva ricorrere solo a una logica militare?) Eppure il programma elettorale di Rabin parlava di pace coi palestinesi e di palestinesi «sebbene fosse ancora vivissimo il ricordo dell'abbraccio di Arafat e Saddam Hussein. E gli israeliani gli hanno creduto o meglio hanno preferito seguire un uomo come lui che parlava perlomeno un linguaggio di speranza per quanto incerto e forse pericoloso per l'ossessante sicurezza dello Stato israeliano, piuttosto che rinchiusersi ancora una volta nell'infido ostinato al dialogo nell'intransigenza più ferrea «sostenuta da Shamir».

«Mille persone mille idee diverse» dice un adagio israeliano per spiegare in primo luogo la risosità della politica a Gerusalemme e poi quanto sia difficile mettere d'accordo anche due israeliani per l'appunto. Se dunque Rabin è risultato convincente per la maggioranza dei suoi connazionali è stato soprattutto perché ai loro occhi era credibile e continua ad esserlo se è vero che l'ultimo sondaggio da lui fatto ieri dava il 53 per cento di consensi alla sua politica di apertura all'Olp. E la ricetta della credibilità di Rabin si chiama pragmatico sia quando ragiona come militare sia quando ragiona come politico. Questo spiega il perché, in un paese che vive febbrilmente di passioni e di fede non abbia mai alimentato una «mitologia del personaggio».

DAVID MEGHNAGI
Studioso di Freud e della cultura ebraica

Il conflitto fra ebrei e palestinesi è sempre stato condizionato e amplificato da quello tra i due blocchi. Oggi la possibilità di convivenza tra i due popoli può fare grandi passi in avanti

«Questa pace è figlia della caduta del Muro»

Che cosa prova un ebreo davanti all'accordo fra Israele e palestinesi? Quali ostacoli culturali deve superare per accettarlo? Come si può costruire una nuova convivenza, una integrazione che riconosce le reciproche diversità? David Meghnagi, giovane intellettuale, uomo di sinistra, studioso di Freud e della cultura ebraica, risponde con realismo, ma anche con una punta di ottimismo.

GABRIELLA MECUCCI

■ Che sentimenti prova un ebreo in questo momento? Come vive la possibilità di uno storico accordo fra Israele e i palestinesi? Sono felice. Ho avuto degli amici eucasi in un pogrom arabo nel 67 e poter sparare, che non ci si trattava più pogrom è il modo migliore per ricordarli. Quali ostacoli culturali deve superare un ebreo per accettare la pace con l'eterno

nemico? Non c'è nulla di insormontabile. Non c'è nulla nella nostra cultura che possa essere giudicata un ostacolo insuperabile. Non c'è nulla nella nostra religione che ci impedisca il dialogo con i palestinesi. Certo gli ebrei hanno vissuto per anni e anni una grande paura, paura dell'accerchiamento, paura dell'aggressione del proprio stato. La paura pesa. Ma sono

convinto che più si creeranno concretamente le condizioni della pace, più si vedrà questo come un obiettivo raggiungibile e più tenderà a diminuire la paura.

Anche in Israele però esiste il fondamentalismo religioso? L'etico. Ma la cultura fondamentalista è in minoranza. Da questo punto di vista, invece, credo che saranno i palestinesi a dover superare le difficoltà più forti. L'integralismo religioso e politico, infatti in una zona come quella di Gerico è in maggioranza. Sia chiaro, non credo che il raggiungimento della pace sia un cammino breve e semplice. Non credo che scompariranno i conflitti. Ce ne saranno molti e di diversa natura. La strada è lunga e non mancheranno nuovi drammi. Due o tre anni fa avevo però già avvertito che stava iniziando il clima per arrivare ad

un accordo. Lo scrissi anche se con tutta la prudenza che occorre in questi casi in un articolo pubblicato proprio di lì. Il muro di Gerico allora può davvero cadere?

I laburisti israeliani che sono figli della cultura socialdemocratica e pacifista europea già speravano un avanzamento su questo punto. Allora però non c'erano oroscopi attendenti. La polizia non era percombente non solo perché i palestinesi non accettavano in nessun modo l'esistenza di uno stato di Israele ma anche perché questo storico conflitto era «suder» terminato.

Ora questi condizionamenti internazionali non ci sono più, resta però l'enorme difficoltà di due popoli che devono imparare a convivere riconoscendo e accettando le loro diversità.

Certo, i conflitti saranno terribili. Economici, sociali. Persi soltanto ad un problema e enorme per quella zona. L'acqua e

la sua distribuzione. L'occidente se vorrà aiutare la pace dovrà lavorare al massimo gli investimenti. Attenzione però in Israele la convivenza fra arabi ed ebrei non parte da zero. In Galilea un quinto della popolazione è costituito da arabi israeliani che convivono pacificamente con gli ebrei. La moneta di Israele porta scritte in due lingue e persino dal punto di vista culturale e simbolico si è fatto molto di più di quanto gli stereotipi usati dai nostri media facciano intendere.

Lei accusa dunque anche i media occidentali? Occorre riconoscere che negli Usa c'è anche in Francia l'informazione è stata più ricca. Ma in Italia si è scelta la via degli stereotipi. Israele è stato rappresentato come un luogo dove gli ebrei erano chiusi in precari ricami di stabili in un qualche rapporto con gli arabi. Non è così. Scoprirete

che in quel paese erano già stati fatti parecchi passi avanti. Certo bisognerà farne ancora molti per arrivare a costruire dei simboli collettivi che consentano ai due popoli di far parlare in modo diverso il passato. Ma non siamo all'anno zero. Nel '90 ad esempio andai in Israele per partecipare ad un seminario sui bambini in guerra e su come la guerra in terra si era con la loro psiche come la modificava. Partecipavano esperti israeliani e palestinesi. Questi ultimi provenivano da Gaza e gli incontri si svolgevano dentro l'Università.

Scopriremo quindi un nuovo Israele? Sì. Un paese che non vi hanno raccontato. E non escludo che seppure le epoche storiche non sono paragonabili assai stremo ad una nuova idealizzazione di Israele come avvenne negli anni Cinquanta e Sessanta.

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
Lunedì 6 settembre
Maigret si diverte
L'Unità + libro
Lire 2.500

Sabato 11 settembre in edicola con l'Unità
I corleonési
Mafia e sistema eversivo
Intervista di Giuseppe Caldarola

Svolta in Palestina



Riprende oggi l'undicesimo round delle trattative per il Medio Oriente. Speranze per una rapidissima firma del piano «Gerico-Gaza». La paura del fondamentalismo una delle molle del compromesso. I padri americani tirano le fila del lungo lavoro diplomatico.

A Washington decolla il negoziato

Gli Usa dietro la svolta, Clinton incassa il primo successo

Ricominciano oggi, a Washington, gli incontri per la pace nel Medio Oriente. Ed all'ordine del giorno propongono la svolta maturata nel corso degli incontri in Norvegia tra Shimon Peres e Mhamoud Abbas. Ovvero la firma d'un primo accordo ufficiale tra Israele e l'Olp. Fondamento del trattato il riconoscimento di forme d'autonomia ai palestinesi di Gaza e Gerico.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK Molte sulle sfondo restano le voci delle Cassandre che con più d'una buona ragione ricordano come il cammino resti ancora lungo e difficile. Ma un fatto appare del tutto incontestabile quando stamattina nella capitale Usa si apriranno i lavori dell'undicesimo round del processo di pace medio orientale sul tavolo ci sarà un documento inedito ed importantissimo la bozza d'accordo tra Israele e Organizzazione per la Liberazione della Palestina che elaborata nei giorni scorsi in Norvegia dal ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e dal rappresentante del

proprio protesta pubblicamente e rabbiosamente rimarcando come tali accordi non siano che il primo passo verso l'abortito riconoscimento dello Stato palestinese. E alcune delle frazioni dell'Olp hanno con disappunto sottolineato a loro volta come il testo norvegese non solo non richieda alcun ritiro di Israele dai territori occupati - in applicazione delle risoluzioni Onu - ma al contrario proponga ad Israele l'idea per riconoscere «in ultima analisi» il diritto di mantenere l'ordine pubblico e di fondere i 140 insediamenti ebraici illegalmente edificati nella zona negli ultimi anni. Non pure una parola in più sulla spinosissima questione di Gerusalemme. Rimane tuttavia il fatto che proprio grazie a questi vizi di queste vaghezze si è finalmente spezzato uno dei tabù - anzi il più grande e tenace dei tabù - attorno ai quali si è in questi anni incrinata l'intera questione mediorientale. Per la prima volta grazie a questa bozza d'accordo Israele e l'Olp si riconoscono reci-

procamente dischiudendo prospettive fino a ieri impensabili. Basti pensare che proprio su un punto dagli accordi di Camp David in poi Israele e l'Olp sempre stata inamovibile: ogni negoziato sui destini dei palestinesi nei territori occupati era il ritorno al tavolo di negoziato condotto con i diretti interessati e non con l'organizzazione che più li rappresenta. L'proprio a questa condizione la non presenza dell'Olp al tavolo delle trattative, il governo di destra aveva a suo tempo accettato nel 1991 di aprire i negoziati auspicati dall'allora segretario di Stato Usa James Baker III. Molti oggi tendono ad attribuire un rilevante quota dei meriti della svolta il prezioso lavoro svolto in questi mesi dal nuovo segretario di Stato Warren Christopher. Ed è certo che per molti aspetti lo sblocco dei negoziati di Washington rappresenta il primo visibile successo dell'Amministrazione Clinton in politica estera. Una tesi questa - come sotto lineava ieri sul New York Times Stephen E. Engelberg - che non è tuttavia universalmente con-

divisa. Secondo una persona «con un'importante ruolo in colloquio» infatti una volta sarebbe stata la chiave di volta del nuovo accordo la convizione - da tempo maturata tanto tra i laburisti israeliani quanto ai vertici dell'Olp - che di fronte all'emergere del nuovo pericolo fondamentalista non vi fossero ormai alternative ad un riconoscimento tra le parti. E questo sarebbe stato l'unico vero merito di Christopher (inizialmente non del tutto favorevole agli incontri segreti in Norvegia) aver accettato la prospettiva di un accordo separato tra Israele e Siria sulle alture del Golan ponendo così Arafat di fronte alla prospettiva di una replica di Camp David e di un accento di isolamento politico. L'in questo clima di rinnovata speranza che oggi riprendo nei colloqui. E la previsione che non dovessero intervenire inattese complicazioni israeli ed Olp potrebbe essere ufficialmente firmare il testo definitivo già nel corso di questa settimana. L.M. Cal.



Il Golan della discordia

La fascia di «insicurezza»

■ Uno dei versanti del contenzioso che resta aperto nella zona dopo l'intesa di Israele con i palestinesi è quello che oppone lo stato ebraico alla Siria sulle alture del Golan. Si tratta di 1300 chilometri quadrati di colline rocciose di grande importanza strategica che dominano la regione israeliana della Galilea. Prima del 1967 l'artigianeria si narra schierata sul Golan bombardava incessantemente i villaggi israeliani sotto i costanti bombardamenti di artiglieria. La guerra dei sei giorni e tutto il resto nel 1973. Dal 1982 gli israeliani, anche attraverso la loro milizia ausiliaria l'Esercito del Libano del Sud (Aks) hanno partecipato attivamente alla guerra del Libano. Quest'ultimo è responsabile di massacrati nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. La risoluzione Onu 125 del 19 marzo 1978 rimasta inapplicata chiede ad Israele di ritirarsi dal Libano del Sud. Ma Beirut non ha voluto che quest'ultima risoluzione a Madrid fosse oggetto di negoziati riguardanti invece l'applicazione della 242.

Voci dal Portico d'Ottavia, il ghetto ebraico di Roma: «La pace è necessaria» Ma c'è chi aggiunge: «Bisognerebbe essere li per capire... Ragioni di sicurezza»

«Non si può odiare per sempre»

Le voci del Portico d'Ottavia. Cioè del vecchio «ghetto» ebraico di Roma. Pace, non pace. Trattativa, Yasser Arafat, i palestinesi, le antiche storie di una terra «difficile», il mondo della diaspora e quello che può accadere laggiù, visto dalle rive del Tevere. Le voci dicono, tra mille dubbi e tante riflessioni, che la pace è necessaria e che «non si può odiare per tutta la vita».

Ma questa se verità mi pare dovuta a tutta una serie di necessità internazionali ed economiche. Insomma ho l'impressione che questa sia una pace americana. Comunque meglio anche una pace così piuttosto che la guerra. Vito di Porto vende merce e stoffe in un negozio aperto da tre generazioni. La madre e la suocera furono portate via dai nazisti. Dice subito «La gente dimentica sempre che noi siamo italiani e che la nostra religione è quella ebraica. Noi appunto siamo prima di tutto italiani, romani di Roma» e poi ebraici. Che confusione fanno tutti su questo che non è un piccolo dettaglio. Dopo la preavvicinazione continua di Porto voglio subito aggiungere che sono per la pace e la trattativa. È impossibile non convogliare laggiù Arafat? E se non ci fosse lui noi con chi dovremmo trattare? Sarei felice se mi arrivasse la pace. Penso anche alla tragedia della Jugoslavia. È possibile non convivere? Dobbiamo. Lo dobbiamo per il bene dei popoli. Con gli egiziani, Israele ha fatto una guerra. Eppure oggi siamo in

piccolo con loro. In uno che i due paesi si stanno per lo scambio di esperienze sui problemi dell'agricoltura. Si reifichissimo se arrivasse la pace. C'è chi non la vuole. Forse ha un qualche interesse che la guerra vada avanti. Io dico che non è possibile odiare per sempre per tutta la vita. A qualunque anche che la guerra non scie perché qualcuno continua a tenere nell'ignoranza la gente. Di Porto ora deve rapidamente occuparsi di una partita di magliette. Si scusa e ricomincia a lavorare. Entriamo in un altro negozio. Ancora stoffe e in particolare pantaloni e jeans. Sull'ingresso fuori c'è scritto «Chio». Il proprietario è cortese ma niente nome sul giornale. Facciamo domande e pochi minuti dopo si forma subito un gruppetto che ascolta e risponde. Un signore dai capelli bianchissimi spiega: «Ma c'è chi siamo per la pace. La trattativa deve andare avanti. Io mi chi sono Giuseppe Tomaso non c'è impiego. Si trattiamo ci saranno tanti problemi ma trattiamo per favore. C'è

gentile che vive da anni nell'angoscia e nella tensione. L'incapacità di questa situazione. Anche i due proprietari del negozio annuiscono. Nemmeno loro fanno parola di Arafat e dell'Olp ma aggiungono che «la pace deve venire deve arrivare ad ogni costo. Sarà un bene per tutti». Le voci dal Portico d'Ottavia continuano a levarsi e sono in genere per la pace e la trattativa. Rivolgiamo qualche domanda ad una anziana signora. Non vuole rispondere. Poi aggiunge: «Non mi intendo di politica. Comunque non voglio dire niente. Attaccamenti ancora più brusco nella «bottega d'arte di un noto editore. Un signore sedotto e lieto da in due parole «Sono ebrei ma non voglio dire proprio niente. Non chiedo altro e se ne vada. Stesso atteggiamento di un ragazzo. Sa sulla porta della bottega di abbigliamento. Ha al collo un ciondolo d'oro con la stella di David. Risponde con una sola battuta: «Pace, certo sono per la pace ma niente nome sul giornale». Angelo Piperno negoziante

Punto per punto ecco l'intesa

■ Ecco i particolari dell'intesa con i palestinesi che comprende una dichiarazione congiunta di principi, lunga cinque pagine, un memorandum di otto pagine e quattro pagine di allegati riguardanti i rapporti di collaborazione in diversi campi tra Israele e l'autorità palestinese che «sorgerà nei Territori». Secondo il quotidiano Yediot Ahronot, ambedue le parti pur avendo stabilito che sarà vincolante il testo inglese dell'intesa, usano nei rispettivi documenti in ebraico e in arabo formulazioni diverse. Dichiarazione congiunta di principi. Israele «Nello spirito della volontà di risolvere il conflitto tra le parti in modo pacifico e nel riconoscimento dei diritti delle parti in conflitto, Israele e la delegazione palestinese si impegnano a dare vita a un'autorità di governo temporanea basata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza 242 e 338». Palestina «La realizzazione di una autorità di autogoverno a Gaza e a Gerico è il inizio dell'attuazione della fase permanente e del ritiro israeliano da tutti i Territori secondo le risoluzioni 242 e 338» delle Nazioni Unite. Poteri. Per Israele i poteri amministrativi in campi diversi saranno trasferiti all'autorità di autogoverno. Questioni di politica estera, sicurezza e di sovranità resteranno nelle mani di Israele. Per i palestinesi con il ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e da Gerico tutti i poteri di governo in queste aree passeranno ai palestinesi. Subito dopo l'intesa su Gaza e Gerico comincerà la fase del rapido trasferimento dei poteri ai palestinesi. In questo contesto saranno trasferiti i poteri nei campi dell'istruzione, della sanità, del lavoro, del benessere sociale, del turismo, della televisione e della cultura. Autorità di autogoverno. Per Israele i poteri saranno trasferiti al comitato responsabile dell'autorità di autogoverno a Gaza e a Gerico. Nel resto dei Territori a un comitato dell'autorità di autogoverno che dovrà essere eletto. Per i palestinesi a Gaza e a Gerico ci saranno elezioni che daranno vita a un governo che amministrerà le due aree. Il governo palestinese sarà in contatto con le istituzioni dell'autorità di autogoverno negli altri Territori. Area sotto amministrazione palestinese. Per Israele l'autorità di autogoverno eserciterà i suoi poteri in Cisgiordania e a Gerico. Sono escluse le questioni che riguardano la tratta, su un assetto permanente di Gerusalemme, insediamenti, zone militari e il futuro degli israeliani che vi risiedono. I palestinesi dovranno accettare i poteri autonomi su tutti i Territori occupati da Israele nella guerra del 1967, inclusa Gerusalemme est. Sicurezza. Per Israele anche dopo l'uscita dell'esercito dalle aree che passeranno all'autorità di autogoverno Israele continuerà a essere responsabile per la sicurezza estera, oltre che per quella interna e per l'ordine pubblico negli aspetti che riguardano gli israeliani e gli insediamenti. L'esercito e i cittadini israeliani avranno il diritto di usare liberamente le strade della striscia di Gaza e di Gerico. Sarà costituita una forza di polizia palestinese responsabile per la sicurezza interna. Per i palestinesi la sicurezza interna a Gaza e Gerico sarà affidata a una polizia palestinese. Ritiro esercito israeliano. Per Israele l'esercito assumerà un «nuovo sporgimento» in attesa di concordare con i palestinesi l'esercito ritirerà dalle aree che saranno affidate all'autorità di autogoverno. Sarà stabilito un calendario preciso con le tappe del ritiro da Gaza e Gerico. Già nella fase di transizione con il graduale ritiro israeliano dai Territori in vista del loro passaggio ai palestinesi nel contesto di un assetto permanente. Posti di frontiera. Per Israele il controllo dei punti di transito con la Giordania e con il Libano resterà nelle mani dell'esercito. Per i palestinesi il controllo sarà affidato all'Onu. Periodo di transizione. Per Israele il quinquennio di transizione nei Territori inizierà con l'attuazione dell'intesa su Gaza e Gerico. Tre anni più tardi comincerà il negoziato sullo status definitivo dei Territori. Per i palestinesi il periodo di transizione a uno status permanente limitatamente a Gaza e Gerico sarà di due anni. Subito dopo inizierà la trattativa sullo status permanente dei Territori. Gerusalemme. Per Israele il negoziato sullo status di Gerusalemme inizierà con il inizio di quello sull'assetto permanente dei Territori tre anni dopo la firma dell'intesa sull'autorità di autogoverno. Per i palestinesi la trattativa sarà rinviata al inizio dei colloqui sullo status permanente nei Territori. Status dell'Olp. Israele non lo menziona nell'intesa. I palestinesi dicono che dopo la firma della dichiarazione congiunta di principi e l'accordo su Gaza e Gerico un rappresentante ufficiale dell'Olp sarà associato ai negoziati. Diritti di transito. Per Israele l'esercito e i cittadini israeliani continueranno ad avere piena libertà di usare nei Territori le strade che passeranno all'autorità di autogoverno. Non ci sarà il cuneo di terra tra Gaza e Gerico sotto controllo palestinese. Per i palestinesi saranno emanate disposizioni per il transito tra Gerico e Gerico e Gerico e Gerico. Insediamenti. Per Israele l'autorità di autogoverno avrà poteri sugli insediamenti ebraici e sui suoi abitanti. Per i palestinesi Israele cesserà la costruzione di insediamenti opererà per migliorare le condizioni di vita nei Territori e per un migliore rispetto dei diritti umani. Economia. Per Israele la comunità internazionale si mobiliterà per facilitare l'attuazione dell'autorità di autogoverno. Per i palestinesi ambedue le parti con l'aiuto di paesi «arabi della Europa» degli Stati Uniti opereranno per lo sviluppo economico di Gaza e Gerico e per la costruzione di infrastrutture economiche e sociali nei Territori.



Pareri diversi, contrastanti fra i palestinesi che in Italia hanno trovato un rifugio. Critiche all'Olp e alle sue divisioni. Nemer Hammad: «È comunque una svolta storica»

«Non è la Palestina, ma è qualcosa...»

Stretti tra sogni lunghi una vita e la coscienza di essere davanti ad un primo risultato per piccolo che sia. Tra i palestinesi che da anni sono rifugiati a Roma, tante posizioni diverse e solo una certezza quasi unanime. «Non c'è da fare salti di gioia, però l'unica alternativa è l'integralismo, e quello non lo vogliamo». E poi così c'è speranza, ma ci vogliono tanti altri passi, adesso.

no i casa ma poi non si risolve i mai niente. In tutti questi anni ho visto solo una volta ma in Giordania. Adesso non c'è più. Cambiato nulla. Nemer Hammad il rappresentante dell'Olp a Roma «soltanto tutti i lati positivi dell'accordo. Finalmente c'è un riconoscimento reciproco pace in cambio di territori. Certo ancora aspettiamo una chiarezza ma il passo c'è. Il governo israeliano accetta per Gaza e Gerico l'applicazione della risoluzione Onu 242 e qui la grande svolta storica. A cui devono seguire altri passi c'è molto». Alla sede dell'Unione generale degli studenti palestinesi di San Lorenzo quartiere storico della capitale la «grande svolta storica» non ci sta nessuno dei sei o sette uomini che giocano a ping pong nello stanzone tappezzato di manifesti dell'Olp. Hanno quel sogno che li ha sempre incoraggiati e che ora un poco li frena. Cominciano a parlare uno alla volta ma in breve discorso accavallando le voci. Ed in fine ognuno conclude il modo suo. Per Mousa «non è molto ma c'è speranza». Per Chum «in definitiva vi bene la gente non ce la fa più però secon-

do me ancora non c'è successo niente». Anan ha rinunciato a concludere è tornato a giocare a ping pong. Khalid invece non è contento. Per niente preciso. «Aveva invitato Mousa. Finito il pranzo di 41 anni è in Italia dal 71. Scappò dalla Palestina nel 68 ma poi tornò nel 70 per Settembre in ro. Se c'è un passo isolato non va. Però guardate un inizio di identità palestinese e se poi ci sarà altro vi bene. Ora però non si sa il prezzo da pagare per l'accordo. Certo e comunque al di sotto dei sogni storici dei palestinesi. Anan 36 anni in Italia dal '77 e riluttante. Israele non dà garanzie e c'è un rischio. E Chum 33 anni a Roma da 13 a puntare il dito sulle divisioni interne dell'Olp. Per me lo vantaggio più grande è la confusione nella piazza palestinese. Intende la piazza del sogno qu'è il centro di una patria che non c'è. Io credo - riprende Mousa - che ora non si può parlare di giustizia ma di politica. L'quello il meno è un risultato. Khalid 33 anni solo da sei scappato dai territori occupati non è d'accordo. L'attuale direzione dell'Olp ha potuto esprimere questo accordo e credo che tirando ora si sta giocando il suo futuro politico. Forse sono stufi di vivere in alberghi di paesi amici. Vogliono «cedere il diritto di cittadinanza. Però col tempo forse vi capira che questo accordo non andava bene. E Mousa «È vero una parte di noi sogna ancora di distruggere Israele e fare lo stato palestinese però i sogni restano sogni mentre l'ora la gente soffre e purtroppo oggi l'unica alternativa all'Olp è l'integralismo. Io invece sogno di vedere i miei figli crescere tranquilli anche insieme ai bambini ebrei». Khalid insiste «Non possiamo parlare della gente che soffre se non sono i loro rappresentanti diretti che fanno gli accordi. Ma gli altri non approvano ed unanimi difendono quell'Olp che non ha potuto fare elezioni libere e che per Anan merita un'ultima chance. Chum infine ricorda «Certo noi possiamo «sbolare anche se non siamo forti militanti. Ed ora finalmente non abbiamo capito che se vogliamo risolvere il problema del Medio Oriente devono per forza trattare la questione palestinese. La verità è che questo processo di pace e nelle mani del diavolo. Adesso è un momento molto pericoloso può essere pace e insieme guerra. Per forza con speranza e invece tutti dai sogni».

«Veghiera nella moschea di Roma, sopra il quartiere ebraico della capitale

Clamorosa figuraccia delle «teste di cuoio» americane
Nella prima azione a Mogadiscio sbagliano obiettivo
e arrestano tre funzionari delle Nazioni Unite e la scorta
Imbarazzo al Pentagono. Alla Cnn risate in diretta

Blitz dei Ranger in Somalia Ma arrestano otto dell'Onu

Tremenda figuraccia dei Ranger inviati da Clinton in Somalia nel primo tentativo di catturare Aidid. Gli agguerritissimi «Berretti neri», calatisi di notte dagli elicotteri in una gigantesca operazione di commandos da film d'azione, sbagliano edificio e anziché accolti dal «generale» Aidid, la macchina catturano otto impiegati dell'Onu. «Laggiù stiamo sbagliando tutto», dice Carter che era stato bruciato dal blitz fallito a Tabas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nella notte il silenzio era stato improvvisamente rotto dal fragore dei rotori di almeno 14 elicotteri d'attacco Cobra e Black Hawk. Fendentesi il buio e la leggera foschia che si stagliava sulla capitale somala, hanno scatenato i loro micidiali razzi sugli obiettivi scelti nell'area tra l'Ospedale Digfer e l'ex residenza del «generale» Aidid, una giungla di vicoli ciechi e polverosi che

si riteneva infestata di cecchini. Poi cinque degli elicotteri sono abbassati, hanno lanciato funi da cui sono calati una cinquantina dei 400 Rangers ultra addestrati alla guerriglia urbana che Clinton ha appena inviato in Somalia. In un blitz di commandos degno dei grandi finali del film di James Bond i guerrieri della notte che compendono nelle loro file anche elementi dell'ultra-segreta Del-

ta Force hanno fatto saltare con cariche esplosive muri di cinta e portoni hanno preso d'assalto sparando all'impazzita gli edifici che erano obiettivo della missione. Forse sorpresi anche loro dalla mancanza di reazione senza però perdere un uomo - anche perché nessuno gli ha sparato contro - hanno fatto scendere a terra ammanettato ed arrestato almeno 8 dei pericolosissimi nemici affrettandosi a telefonare al Quartier generale «Missione compiuta», la conclusione da manuale del raid durato due ore e mezza, dalle 3 del mattino all'alba. La più agguerrita operazione militare a Mogadiscio da settimane a questa parte: la prima cui partecipavano i super Rambo. L'unico problema era che, anziché la primula rossa Aidid o qualcuno dei suoi più pericolosi luogotenenti, avevano arrestato tre funzionari delle operazioni

umanitarie dell'Onu due francesi Larry DuBois e Tony Millet un irlandese Maurice O'Donnell che è l'ufficiale di collegamento del Programma di aiuto allo sviluppo dell'Onu e alcuni guardie somale alle loro dipendenze. Comprendibile l'imbarazzo al Pentagono dove il portavoce Joe Gradisher, lieutenant commander della US Army, si è dovuto arrampicare sugli specchi cercando di spiegare che i funzionari dell'Onu non si sarebbero dovuti trovare là che il principale obiettivo dell'attacco era un edificio che è risultato vuoto e gli arrestati si trovavano in un altro edificio accanto che fa parte di un compound dell'organizzazione per l'Azione internazionale contro la Fame. Ancora una gaffe tremenda. Stavolta hanno di aver oltrepassato ogni limite. Queste truppe non hanno la minima esperienza di som-

ma. La reazione furibonda del coordinatore dell'organizzazione Jamie McKindrick espone il Save the Children Fund britannico: «Noi non eravamo un obiettivo potevamo venire qui quando e come volevamo semplicemente bussando alla porta», dicono. E invece sono fatti strada a colpi di granate hanno slanciato i locali e distrutto la radio prima di arrestare i sospetti. Visto come sono andate le cose è andata bene che siano stati in grado rilasciarli vivi e vestiti con le dovute scuse. Hanno rischiato di massacrare più gente in veste Onu di quanti abbia fatto Aidid, sulla cui testa pendeva il mandato di cattura per l'agguato in cui lo scorso 5 giugno persero la vita 21 Caschi blu pakistani. Un particolare stupefacente è che sull'edificio sventolava la bandiera azzurra dell'Onu. «L'ha innalzata sequestrata



La sede Onu attaccata da Ranger

e portata via denunciando i funzionari delle Nazioni Unite. Al Pentagono importunati dicono che l'operazione era perfetta ma ci deve essere stata un po' di confusione sul piano dell'intelligence. «Avevamo informazioni sbagliate», confessa alla Reuters chiedendo l'anonimato un alto ufficiale. La definizione un rastrellamento di routine», «ordina merito di ricerca. Negano l'esistenza e cioè che erano andati in convinti di catturare Aidid o

almeno qualcuno dei suoi luogotenenti ancora alla macchia. Ma significativamente non riescono a fare a meno di aggiungere «Certo non saremmo stati delusi se fossimo riusciti a catturare Aidid in persona». La notizia del raid è stata data dai media americani carica di pesante ironia: «Forse non era proprio un'operazione così perfetta», i titoli sulla Cnn con la giornalista che quasi scoppia a ridere in diretta. Be-

nigni si stava mangiando le unghie per il disappunto di non aver pensato ad includerla nel suo «Figlio della Pantera rosa appena uscito sugli schermi Usa». L'episodio coincide con una durissima denuncia delle operazioni Usa in Somalia da parte dell'ex presidente Jimmy Carter che di raid andati male sa qualcosa: la catastrofe nel deserto di Tabas dei commandos inviati a liberare gli ostaggi nell'ambasciata Usa a Teheran

gli era costata 11 Usa Bin Laden. Gli americani hanno sbagliato ad intervenire in questo conflitto. Nel momento in cui le (nostre) truppe cominciano a prendere di mira i cadaveri politici della regione la situazione cambia e in un plebiscito elettorale. Sarebbe ore di raddoppiare le cose. Le truppe straniere devono avere un ruolo stabilizzatore non destabilizzatore. Ho dichiarato in un'intervista al settimanale parigino L'Espresso Africa Economica



Boutros Ghali e Andreatta ieri a Milano

A Milano l'incontro con il ministro degli Esteri Andreatta. Archiviale le polemiche sulla Somalia: «Tra noi c'è intesa»

Ghali all'Italia: «Restate ancora in Mozambico»

Dopo gli aspri dissensi di inizio estate, Boutros Ghali e Andreatta si sono visti ieri, per la prima volta, faccia a faccia. Tutto appianato, hanno detto, con reciproca soddisfazione. Il segretario dell'Onu, per sottolineare l'avvenuta riconciliazione, ha chiesto all'Italia di restare ancora in Mozambico. Andreatta ha detto che ci penserà: è anche questione di soldi e ce ne sono pochi.

EDOARDO GARDUMI

MILANO Tra Italia e Nazioni Unite i contrasti sono stati appianati. Problemi non ne esistono più e sono tutti soddisfatti di come stanno andando ora le cose. Lo hanno affermato ieri ostentando una larga convergenza di vedute sia il segretario dell'organizzazione internazionale che il ministro degli Esteri italiano. Per la prima volta dopo gli aspri dissensi a proposito dell'uso

delle forze armate in Somalia Boutros Ghali e Andreatta si sono visti all'università di Milano all'inaugurazione del congresso dell'Istituto di diritto internazionale. Entrambi vi hanno pronunciato un breve indirizzo di saluto e poi per una quarantina di minuti si sono parlati a quattro occhi prima che il massimo esponente dell'Onu prendesse il volo alla volta di Ginevra.

Nonostante Andreatta abbia insistito nel sottolineare il carattere «accademico» dell'occasione che li riuniva fuori da ogni ufficialità, dopo quanto è successo l'incontro non poteva non rivestire un indubbio rilievo politico. E in effetti i due hanno avuto modo nonostante il poco tempo a disposizione di passare in rassegna alcuni dei principali problemi internazionali del momento. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali la ritrovata unità di intenti anche a proposito dei fatti somali si è tradotta, a dire di Andreatta, nel sincero interesse di Boutros Ghali per l'opinione italiana secondo la quale in circostanze come quelle di Mogadiscio varrebbe meglio «utilizzare forze di polizia che non veri eserciti». Ma questo è stato in realtà l'unico vero riferimento alle passate querelles. Il segretario dell'Onu evidentemente animato dalle migliori

intenzioni conciliatrici ha chiesto ad Andreatta che l'Italia resti ancora per un po' con i suoi soldati nel Mozambico. Invito che peraltro non si è visto stato realmente gradito dal ministro degli Esteri. Ha fatto presente che la missione costa 25 miliardi al giorno e che il governo dovrà valutare se sia ancora a lungo compatibile con i quai del bilancio pubblico.

Il resto della conversazione riferita dal solo Andreatta per cui Boutros Ghali era pressato da un intenso ruolo di marcia ha spaziato sui compiti e le ambizioni dell'Onu nel difficile momento internazionale. Il ministro degli Esteri ha assicurato di aver trovato un segretario generale tutt'altro che «la ragione e accentratore» come da qualche parte lo si dipinge peccato che si dipinge abbastanza sereno. Ha chiarito programmi in testa anche se si

rende conto che i tempi per realizzarli non saranno brevi. Vorrebbe decentrare di più l'azione delle Nazioni Unite creando suborganizzazioni regionali. Spera di arrivare prima o poi a una riforma degli organi dirigenti e del consiglio di sicurezza in particolare. Amerebbe per il futuro tenere bene distinti gli interventi esplicitamente internazionali (soprattutto quelli che si preannunciano nell'ex Urss) da quelli per così dire misti un po' dell'Onu e un po' di singoli Stati o alleanze di Stati.

Boutros Ghali continua in ogni caso la sua campagna per far comprendere la necessità di un ampliamento dei compiti e dei poteri delle Nazioni Unite. Nel discorso che ha rivolto ai giuristi ha insistito sull'esigenza di far diventare le leggi del diritto internazionale un codice di comportamento accettato da tutti e capace di venire senso comune. «Si dovrebbe insegnarlo nelle scuole», ha affermato il segretario generale. «Le prese con i comportamenti contraddittori degli Stati che da un lato delegano molto all'Onu e dall'altro sono pronti a ritirarsi alle prime difficoltà. E se proprio si vuole trovare l'eco di qualche residua polemica tra Boutros Ghali e l'Italia forse uno spunto lo offre il passaggio del discorso di Andreatta nel quale si invitano le Nazioni Unite ad assolvere al loro più incisivo ruolo sui destini del mondo a non «precludere da un inteso e fiducioso rapporto con gli Stati dai quali in definitiva dipende l'efficacia della collaborazione nell'impresa comune».

Approfitando dell'occasione il ministro degli Esteri italiano non si è poi sottratto alla richiesta di commentare gli ultimi eventi. Dell'accordo tra Israele e palestinesi ha detto che «è stato finalmente ottenuto quello che si poteva avere nel '67». Ventisette anni di ritardo sono tanti e possono marcare il fuoco la vita di più di una generazione, ma il ministro se ne dà filosoficamente una ragione constatando che l'indispensabile principio di realtà i popoli purtroppo «hanno bisogno di conquistarsi solo faticosamente». Quanto alla Bosnia alla quale saranno dedicati nei prossimi giorni gli sforzi di Boutros Ghali, Andreatta si è assicurato che non debba seguire il destino dell'11 Palestina. Sulla carta almeno ha detto l'ipotesi di accordo regge. In ogni caso il ministro ritiene che l'impegno della Nato per garantire i patti istituiti «dovrà essere permanente». L'intervento anche dell'Italia ha aggiunto - che lo sia

bologna

NAZIONALE FESTA UNITA'93

PARCO NORD

27 AGOSTO 19 SETTEMBRE

Si chiama Bruno Bartoli, ha 31 anni, vive a Colle val D'Elsa: presto cucinerà solo per la Casa Bianca. Avrà uno stipendio da favola ma dovrà fare vita di clausura. Lo ha chiamato il presidente Usa, conquistato da un pranzo anni fa

Un toscano ai fornelli di Clinton

Viene da Siena il nuovo cuoco di Bill Clinton. Si chiama Bruno Bartoli, ha 31 anni, è di Colle val d'Elsa e lavora in un ristorante di San Gimignano: tra qualche mese cucinerà in esclusiva per il presidente degli Stati Uniti. Lo ha conquistato, quattro anni fa, con un raviolone al nero di seppia, un carpaccio di pesce spada fumé, coniglio disossato al melograno e filetto di orata fritto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONE MARRUCCI

COLLE VAL D'ELSA. Si parlerà italiano nella cucina della Casa Bianca. Anzi, toscano. Bill Clinton ha scelto un giovane di Colle val d'Elsa, cittadina a poca distanza da Siena, come suo cuoco personale. Si chiama Bruno Bartoli, ha 31 anni e tante ambizioni. La sua sembra una riedizione della favola di Cenerentola: in questo momento lavora in un albergo-ristorante di San Gimignano, tra qualche mese andrà a preparare i suoi piatti raffinati solo per il Presidente degli Stati Uniti. Ha tutte le ragioni di sorridere Bruno, mentre parla del suo incredibile futuro. «Sì, ho appena accettato la proposta dell'ambasciata americana a Roma - racconta mentre gli si illuminano gli occhi -». Il contratto è di 25 milioni al mese per 7 anni. Roba da sconvolgere la vita di un uomo. Ma lui si dimostra tranquillo, continua come se niente fosse a preparare piatti nella piccola cucina del ristorante «Da Graziano», a due passi dalle belle torri. I suoi clienti sono turisti sicuramente ignari di avere a disposizione il futuro chef dell'uomo più potente del mondo. Certo, non potranno fare a meno di notare la cura dei particolari, le decorazioni, la pre-



Bruno Bartoli

sentazione scenografica dei piatti di questo ragazzo nato con la passione della cucina e aiutato dalla buona sorte. L'incontro tra la sua deliziosa cucina e il palato di Clinton è avvenuto per caso, quattro anni fa, grazie alle Cantine San Marco. La casa vinicola aveva bisogno di pubblicizzare la sua nuova produzione, e non ha guardato a spese: ha organizzato un pranzo in un ristorante di Frascati invitando ambasciatori, consoli, personaggi di vana estrazione, tra cui l'allora governatore dell'Arkansas. Ai fornelli occorreva un cuoco di sicuro affidamento. Qualcuno ha fatto il nome di Bruno Bartoli, che è stato ingaggiato e invitato a dare il meglio di se stesso. «Per l'occasione - ricorda - ho preparato un soufflé di uova di spigola. Poi, come primo piatto, un raviolone al nero di seppia con salsa delicata di pesce e una melanzana svoltata, riempita con sedani multicolori, annaffiata da un sugo particolare che ho chiamato San Marco. Come portata di mezzo ho pensato ad un carpaccio di pesce spada fumé. Poi, per secondo, coniglio disossato al melograno. Quindi filetto di orata fritto e tagliato secondo una tecnica giapponese,

in modo da assumere la forma di un grappolo d'uva, e coperto di una salsa al vino rosso. Per dessert, una bavarese tricolore». Ha allegato il biglietto da visita al menù fornito agli ospiti, Bruno Bartoli, quasi per scaramanzia. E ha stretto tante mani di persone famose, quel giorno. Ma di Bill Clinton non si ricordava neppure il volto. Poi, tre mesi fa, lo ha chiamato l'ambasciata americana, chiedendo una disponibilità di massima al trasferimento a Washington. «Pensavo ad uno scherzo. Dopo il primo contatto non ho sentito più niente per un mese e mezzo e non ci

ho pensato più». Invece, quando meno se lo aspettava, è arrivata la notizia: lui, tra tanti altri cuochi italiani e stranieri, era il prescelto. «Ma ancora non credo - osserva - mi è capitata una cosa troppo bella per essere vera. Che cosa preparerò al Presidente degli Stati Uniti? Non lo so, non ci ho ancora pensato, anche perché non conosco i suoi gusti. Lo incontrerò, probabilmente i primi di settembre, a Roma. Ma certo ho intenzione di sbalordire: Clinton non dovrà mangiare delle semplici pietanze, ma dei piatti così curati da sembrare dei quadri».

morale della nouvelle cuisine che interpreta tenendo conto della tradizione locale. Sicuramente rimarrà un pizzico della sua terra nei piatti. Ha già previsto di farsi spedire dall'Italia bottiglie di Brunello, Vernaccia e Chianti. Bruno Bartoli è un perfezionista, un appassionato del suo lavoro. C'è da credergli quando dice: «Per me conta solo la realizzazione personale. I soldi? Sono solo un optional». Ora può anche raggiungerlo la ricchezza, cucinando per Bill Clinton. L'unico inconveniente, la prospettiva di una vita di «clausura». «So che dovrò essere a disposizione del Presidente 24 ore su 24, che sarò controllato a vista. Nei primi tempi rimarrò alla Casa Bianca senza avere nessun contatto con l'esterno: niente lettere, visite o telefonate. E anche dopo questo isolamento, qualsiasi visita dovrà essere vagliata e programmata per tempo». In Italia potrà tornare pochissime volte, ma in America dovrebbe seguirlo sua moglie Francesca, 26 anni, studentessa di Giurisprudenza. Accanto a lui, come un'ombra, sarà anche la sua interprete. «Non spicchio una parola d'inglese», confessa Bruno. Ma non sono questi piccoli ostacoli a impedirgli. La sensazione è che questo ragazzo dalla faccia pulita e dalla risposta pronta, non sia nato per la tranquilla vita di una cittadina di provincia. «Andando all'estero, ma anche a Milano - sottolinea - ho trovato una mentalità diversa. Non mi ci trovo bene, a Colle. Purtroppo, dalle mie parti, sono in pochi ad avere capacità imprenditoriali. Molti si improvvisano ristoratori o cuochi, danneggiando

Presidente Usa
«Una nuova etica delle responsabilità»

Caso Jackson
La Pepsi indagherà sulla pop star

WASHINGTON. È un Bill Clinton meditativo quello tornato a Washington da undici giorni di vacanza. Parlando a un gruppo di esponenti religiosi di varie confessioni riuniti a pranzo alla Casa Bianca, il presidente ha detto che l'atmosfera del «pubblico servizio», dello stato e del governo, è a volte «troppo laica». Clinton, che è di confessione batista, ha osservato che non si possono trovare soluzioni religiose per tutti i problemi della società ma la fede può ricordare ai capi la necessità di «operare insieme se veramente vogliamo servire e far progredire il bene comune».

«A volte - ha riflettuto il presidente - penso che la corvée in cui operiamo sia troppo secolare. Il fatto che abbiamo libertà di religione non significa che dobbiamo avere libertà dalla religione, non significa che quanti di noi hanno fede non debbano apertamente ammettere di essere animati da quella fede, che viviamo di essa e che essa influisce su ciò che sentiamo, pensiamo e facciamo».

Gli americani, secondo Clinton, dovrebbero affrontare il tema della fede «con una certa umiltà» facendo bene attenzione a non dire che, poiché crediamo di conoscere e fare la volontà di Dio, Dio è dalla nostra parte e quindi contro il nostro avversario.

In questi primi mesi di presidenza, Clinton è stato accusato di indulgere troppo facilmente al compromesso. Anche su questo il presidente ha riflettuto durante la vacanza per giungere a una conclusione molto netta: non c'è niente di male a cercare il consenso. Altro punto su cui il presidente ha insistito: gli Stati Uniti devono darsi una «nuova etica della responsabilità». «Non possiamo fare niente per nessuno in questo paese - ha spiegato richiamandosi a uno slogan kennediano - se gli altri non sono a loro volta disposti a fare qualcosa essi stessi. Deve esserci una nuova etica della responsabilità personale, familiare e sociale che unisca gli uomini al di là delle linee delle diverse fedi e anche delle diverse filosofie politiche».

La società americana ha infatti incaricato l'agenzia investigativa privata «Kroll Associates» di «sorvegliare» il cantante attualmente sospettato di molestie sessuali. L'iniziativa della Pepsi, ovviamente, ha suscitato molto scalpore: «Abbiamo voluto poggiare il nostro orecchio più vicino al suolo - ha detto un portavoce del colosso Usa delle bevande analcoliche - per ascoltare meglio ciò che si dice. Ma non è assolutamente vero che stiamo indagando sulla vita privata di Jackson». La notizia dell'incarico conferito all'agenzia investigativa è stata data dal giornale inglese «The Guardian», che ha citato come fonte dell'articolo un «alto dirigente» della Pepsi. Un'altra fonte, tuttavia, ha negato la veridicità dei fatti. L'articolo, in ogni caso, non spiega perché la Pepsi avrebbe deciso di indagare su Michael Jackson. «Non diamo mai informazioni sui nostri clienti, ha detto un portavoce dell'agenzia investigativa. Jackson è indagato per abuso sessuale su un minore: la polizia, tuttavia, ha precisato che non ci sono prove materiali contro la popstar».

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Hué - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia.

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

Rinvio «tecnico» per i negoziati di Ginevra che riprendono oggi
I musulmani insistono per uno sbocco al mare e garanzie internazionali
Pessimismo tra i diplomatici, Stoltenberg promette 40.000 uomini
Andreotta: «L'impegno Nato in Bosnia deve essere permanente»

«La vostra pace è peggio della guerra»

Slitta Ginevra, Izetbegovic chiede accordi più giusti

Ginevra slitta di 24 ore. La delegazione musulmana ha avuto difficoltà a lasciare Sarajevo. Nuove neri si addensano sul negoziato, dove ieri le parti avrebbero dovuto pronunciarsi sull'accordo e soprattutto sulle mappe territoriali. Pessimismo negli ambienti diplomatici: «I musulmani hanno già ottenuto il massimo possibile». Izetbegovic: «Vogliamo la pace ma quello che ci proponete è peggio della guerra»



File per l'acqua a Mostar

«Rinvio tecnico» Il negoziato di Ginevra slitta di 24 ore. L'aereo che doveva portare la delegazione di Sarajevo è partito in ritardo. Quanto basta per far rinviare il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic. «È una manovra dei musulmani che testimonia la loro mancanza di volontà». Non riparte sotto buoni auspici il negoziato di pace. Le condizioni poste dai musulmani, costretti a non dire no al piano mediato dai due copresidenti della Conferenza di Ginevra Owen e Stoltenberg, fanno vacillare la fragile impalcatura della nuova Bosnia divisa in tre repubbliche etnicamente omogenee. I due mediatori sospendendo i colloqui una decina di giorni fa per consentire alle delegazioni di consultare i rispettivi parlamenti erano stati chiariti il progetto di accordo e soprattutto le mappe territoriali che assegnano il 52 per cento del territorio ai

serbi, il 30 ai musulmani e il 18 ai croati non possono essere rinegoziati. Owen e Stoltenberg non nascondono che i confini tracciati nell'ultima tornata di colloqui sono «vista la poca voglia dell'Occidente di sporcarsi le mani» il massimo risultato possibile per la delegazione di Sarajevo sconfitta sul piano militare e costretta ad adattarsi alle regole di un gioco che non è mai stato il suo. Il massimo possibile e da prendere al volo perché la guerra va avanti ogni giorno che passa e i musulmani stanno dalla parte sbagliata dei cannoni. Anche i serbi Onu a Ginevra protestano dall'anonimato non hanno lasciato intravedere spiragli. «Le concessioni fatte ai musulmani e l'intercambio non resteranno sul tavolo a tempo indeterminato». La delegazione di Sarajevo che a Ginevra ha il solo mandato di continuare a trattare

per ottenere qualcosa in più di una Bosnia musulmana accerchiata da serbi e croati deve decidere in fretta, inseguendo l'orologio delle trattative. Izetbegovic dovrà barcamenarsi tra i musulmani non ci sarà più spazio in Bosnia. Scambi di territori aggiustamenti marginali saranno possibili solo do

po la firma dell'accordo ha aggiunto il leader serbo bosniaco già pensando alla lista di rimosstranze presentate dai responsabili dei territori che i serbi dovranno restituire ritirandosi dal 18 per cento delle aree occupate i monti Ozren, l'altopiano di Kupres, la città di Doboj Vukif i lembi di terra

contesa ai musulmani sulla riva sinistra della Neretva. «C'è poca giustizia a questo modo e regna la legge del più forte più di quanto immaginassimo ha detto Izetbegovic lasciando la capitale bosniaca - il nostro popolo vuole la pace ma quello che gli si offre è peggio della guerra. Faremo di tut-

to perché la Bosnia sia un paese nel quale nessuno subisca umiliazioni o discriminazioni per le sue convinzioni religiose nazionali o politiche». Ma Sarajevo non si fa illusioni. Secondo il ministro della Difesa francese François Léotard che ieri ha incontrato Izetbegovic la delegazione musulmana sarebbe «pronta a sbattere la porta del negoziato se le sue richieste non saranno accolte». E cioè se la repubblica musulmana di Bosnia non potrà contare su uno sbocco al mare e sulla garanzia internazionale dei nuovi confini stabiliti a Ginevra.

Raccogliendo le richieste di Sarajevo ien Stoltenberg si è detto persuaso della capacità internazionale di mettere in campo almeno 40.000 uomini per far rispettare gli accordi di Ginevra. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali domani affronterà i tagli di un possibile intervento di pace con il segretario Nato Manfred Woerner. Izetbegovic ha chiesto garanzie Onu sottoscritte da Stati Uniti e Nato senza stancarsi di chiedere bombardamenti aerei per ammorbidire le posizioni serbe. «Ritengo che l'impegno della Nato in Jugoslavia dovrà essere permanente - ha detto ieri il ministro degli Esteri italiano Beniamino Andreotta - Considero un interesse nazionale italiano che questo impegno si prolunghi».

Rushdie fa scuola in Cina

Islamici contestano autore di libri per bambini

Pechino sequestra l'opera

PECHINO Il libro si chiama «Esercizi di rebus» ed è dedicato ai bambini. Niente di più innocente sembrerebbe ma esponenti musulmani in tutta la Cina ne chiedono a gran voce il sequestro invocando la pena di morte per l'autore un incauto taiwanese cui la lezione di Salman Rushdie evidentemente non ha insegnato ad essere cauto. Migliaia di persone di fede musulmana hanno inscenato una marcia di protesta domenica nelle strade di Lanzhou la capitale della provincia di Gansu raggiungendo la sede della televisione locale. Lo riferiscono testimoni oculari. La polizia, riferiscono i testimoni, ha controllato la marcia da vicino ma non è intervenuta e tutto si è risolto senza incidenti. Fonti occidentali riferiscono che i muri delle città di Guangzhou e Linxia sono coperti di manifesti che definiscono il li-

bro un insulto per l'Islam. Centinaia di persone nei giorni scorsi hanno innalzato cartelli nei due centri cittadini. Su uno si chiedeva la pena di morte per l'autore del libretto. Fonti cinesi invece parlano di proteste nella città di Shaanxi, nello Xi'an dove due settimane fa migliaia di musulmani avevano marciato per protestare contro il libro. Ma che cosa è di tanto temibile in un libro per bambini? Un disegno che ritrae un porco che trotterella davanti ad un musulmano che prega in una moschea. Il suono chiede all'uomo «Che tipo di persona è quella che non ha mangiato del porco eppure ha visto dei maiali che gli passano davanti?». Le autorità di Pechino hanno cercato di evitare che le notizie sulle proteste dei musulmani varcassero i confini del paese e intanto hanno vietato la vendita del libro sequestrando e distruggendo le copie esistenti.

Il 93% dei cittadini ha votato contro il deposto presidente. Aliiev arbitro della situazione

Azerbaigian, Elcibei perde il referendum

Decine di migliaia in fuga dal Karabakh

Il popolo dell'Azerbaigian ha negato la fiducia al deposto e fuggiasco presidente Elcibei. Secondo i primi dati il 93% dei cittadini ha votato contro di lui nel referendum svoltosi domenica scorsa. Arbitro della situazione è ora il presidente ad interim Aliiev che punta ad avere buoni rapporti con Mosca. L'ultima offensiva armena in Nagorni Karabakh ha prodotto un nuovo massiccio esodo di profughi azeri.

«Non ha nessuna importanza se Elcibei deciderà di dimettersi o meno visto che potrà deciderlo solo il parlamento», ha aggiunto Aliiev facendo capire però che Elcibei può tornare a Baku poiché nessuno minaccia la sua persona. Il referendum si è svolto in modo sostanzialmente regolare in tutto l'Azerbaigian tranne che nel distretto di Ordubad, nella Repubblica autonoma del Nakhichevan dove si trova in esilio Elcibei. Lo riferiva ieri il quotidiano russo del pomeriggio Izvestia aggiungendo che nel capoluogo del Nakhichevan i sostenitori di Elcibei hanno tentato di impedire alla popolazione di votare. Le elezioni sono state seguite da osservatori internazionali inviati da nove paesi.

La crisi politica in cui si dibatte l'ex Repubblica sovietica nasce soprattutto dal conflitto che si sta combattendo nel Nagorni Karabakh. I nemici

ve cristiana in territorio azeri che vuole l'unificazione con la madrepatria armena. Nei mesi scorsi gli armeni hanno scatenato una vasta offensiva conquistando importanti città azeri che si trovano al di fuori del Karabakh. L'avanzare delle unità militari ha provocato un massiccio esodo di profughi che si sono rifugiati nei pressi della frontiera con l'Iran. Anche i feriti ufficiali di Baku hanno riferito di attacchi compiuti da unità armene appoggiate da mezzi blindati a Kubatli una regione di importanza strategica poiché la sua caduta provocherebbe l'isolamento di Baku di una vasta parte di territorio azeri.

Della situazione nel Nagorni Karabakh hanno parlato ieri a Bruxelles alcuni attivisti belgi dell'organizzazione internazionale «Médecins sans frontières» di ritorno da una visita nell'enclave armena in territorio azerbaigiano. Gli attivisti af-

Rio de Janeiro, 30 trucidati per la morte di 4 agenti

La vendetta dei poliziotti

Massacro nella favela

SAN PAOLO Un massacro nella notte di domenica al centro. La città ha vissuto un giorno di caos totale. I morti ufficialmente riconosciuti sono finora 34. Ma gli abitanti della favela arroccata su una collina di difficile accesso sostengono che ne viroletti più o meno parati altri e uccisi sono ancora abbandonati nel fango. La polizia intervenuta solo una mezz'ora dopo la strage è stata accolta al grido di «asesinos» e «ladrones». Nel cuore della notte fra sabato e domenica quattro poliziotti erano entrati in macchina dentro la grande favela controllata dagli uomini di Paulo Pires da Silva detto «Negão» boss di appie da 23 anni del locale traffico di cocaina e marijuana. Per ammissione della stessa polizia militare i quattro erano lì senza permesso e probabilmente per incassare dai trafficanti il «pizzo». Per loro era invece pronta una imboscata. I quattro agenti sono stati uccisi di colpo sino a renderli irriconoscibili davanti

ad almeno 50 testimoni. «Negão» aveva giurato morte alla polizia dopo che qualche settimana fa suo fratello e la moglie incinta erano stati rapiti e uccisi da «signori». Durante i funerali dei quattro poliziotti un gruppo di colleghi salutandoli il feretro con colpi di carabina in aria aveva giurato vendetta. La macabra promessa è stata mantenuta subito. Verso le due della domenica un commando di agenti in borghese alcuni con passamontagna sul volto entravano nella piazza Catolè da Rocha dove ventiquattro prima erano stati uccisi i colleghi. Il primo a cedere è stato un inotociclista di passaggio. La sua moto è stata fatta esplodere. È stato il segnale di inizio del massacro. Una bomba di straggue un bar uccidendo sul colpo sette persone. I poliziotti irrompono poi in una casupola vicina ammazzando nel sonno un'intera famiglia. La famiglia in questione è quindi per i vicini della baraccopoli.

fermano che l'ultima offensiva armena ha provocato un ulteriore fuga di decine di migliaia di civili. «Abbiamo visitato ospedali pieni di militari e civili tra cui vecchi, donne e bambini». I rappresentanti dell'organizzazione umanitaria aggiungono di avere visto sulla strada che costeggia la frontiera tra l'Azerbaigian e l'Iran in terminali convogli di profughi in autocarri, automobili, carretti e piedi. «Médecins sans frontières» è presente nella zona dei corti battimenti sin dal 1990 e ha organizzato - tra l'altro - un contributo finanziario della Ceca campi di smistamento per i profughi e ospedali di fortuna che sono però ancora inadeguati ai compiti che devono fronteggiare. Complessivamente hanno riferito gli attivisti belgi in Azerbaigian i profughi sarebbero ora da mezzo milione a settecentomila.

Sacerdote Usa suicida

Si uccise in parrocchia

Era sotto inchiesta per molestie ai bambini

WASHINGTON Padre Thomas W. Smith, 68 anni, parroco cattolico della chiesa di S. Stefano a Baltimora suicidatosi il 21 agosto scorso con un colpo di fucile da caccia, avrebbe lasciato il giorno successivo la parrocchia perché accusato di pedofilia. Lo ha rivelato domenica scorsa l'arcivescovo William H. Keeler, parlando dopo la messa a 500 stupefatti parrochiani raccolti nell'auditorium della chiesa. Padre Smith, che nel 1988 aveva ammesso di avere molestato sessualmente diversi bambini negli anni Sessanta, il 19 agosto aveva ricevuto la visita del legale di una famiglia che lo accusava di avere abusato dieci anni prima di un loro figlio. Il sacerdote questa volta ha negato tutto ma ha accettato di farsi ricoverare in una clinica in Connecticut per un esame psicologico. Il giorno prima di la-

sciare la parrocchia però padre Smith ha deciso di togliersi la vita con un colpo di fucile calibro 12. Forse a indurre il sacerdote a compiere il suo gesto può avere contribuito il ricordo della sorte toccata al suo vice-parroco il reverendo Marion F. Helowitz che sempre nel 1988 ammise di avere abusato sessualmente per 19 mesi tra il 1983 e il 1984 di un ragazzo di 16 anni che era andato in parrocchia. La vicenda sfociò in una causa conclusa nel 1990 quando l'arcivescovo pagò una cifra mai resa nota. Stavolta però la chiesa non ha intenzione di insabbiare il caso. Ai parrochiani raccolti domenica scorsa l'arcivescovo ha chiesto di pensare al passato e di riflettere qualsiasi episodio che potesse aver gettato qualche ombra sul rapporto tra Padre Smith e i loro figli.

scienza la parrocchia però padre Smith ha deciso di togliersi la vita con un colpo di fucile calibro 12. Forse a indurre il sacerdote a compiere il suo gesto può avere contribuito il ricordo della sorte toccata al suo vice-parroco il reverendo Marion F. Helowitz che sempre nel 1988 ammise di avere abusato sessualmente per 19 mesi tra il 1983 e il 1984 di un ragazzo di 16 anni che era andato in parrocchia. La vicenda sfociò in una causa conclusa nel 1990 quando l'arcivescovo pagò una cifra mai resa nota. Stavolta però la chiesa non ha intenzione di insabbiare il caso. Ai parrochiani raccolti domenica scorsa l'arcivescovo ha chiesto di pensare al passato e di riflettere qualsiasi episodio che potesse aver gettato qualche ombra sul rapporto tra Padre Smith e i loro figli.

Schiave del sesso in Giappone

Le deputate chiedono di risarcire le donne

fine nei bordelli militari

ROMA Sono in tutto 52 su 763 le donne che siedono nel parlamento bicamerale di Tokio. Ben 32 di loro hanno firmato una richiesta al premier Morihiro Hosokawa perché il Giappone non solo chieda scusa alle donne che furono segregate e costrette a servaggio sessuale durante l'ultima guerra mondiale ma anche che paghi degli adeguati risarcimenti. E in fretta ormai molte delle sopravvissute alle case di tolleranza destinate all'esercito del Sol Levante sono anziane. Il capo di gabinetto del premier avrebbe risposto che la questione è già stata sistemata con i governi interessati ma le parlamentariste hanno insistito. Ci sono 35 cause pendenti davanti alla corte distrettuale di Tokio in attesa di risposta. Si tratta delle denunce di donne sud-coreane presentate il 6 dicembre 1991 a carico

del governo giapponese. La scorsa vittima chiede un risarcimento di 20 milioni di yen (300 milioni di lire). In aprile sono state presentate denunce analoghe da filippine e coreane residenti in Giappone e la cosa sta prendendo piede in Cina Taiwan Olanda e Malaysia tutti paesi coinvolti nel reclutamento delle cosiddette «schiave del sesso» dell'esercito nipponico dagli anni trenta fino alla fine della guerra. Secondo gli storici sarebbero tra le 70.000 e le 200.000 le donne coinvolte nella vicenda. Il governo giapponese ha ammesso solo all'inizio di questo mese che migliaia di donne furono reclutate con la forza dall'esercito per finire in bordelli destinati alle truppe nipponiche. Ma dopo l'annuncio di responsabilità ora le vittime chiedono un risarcimento sia pure tardivo.

lettere

Disoccupati e disservizi con la chiusura delle guardie mediche

Caro direttore, desidero fare presente la grave situazione che si sta creando nell'ambito della sanità sotto il profilo del medico operante in questi servizi di dieci anni alla dipendenza magari consolidazioni visto l'esiguo numero delle persone che riuscirebbero a diventare dipendenti con l'incendio di aiuto (a questo si ribellano i numerosi assistenti ospedalieri che da anni aspettano di diventare medici) e fra le tante alternative in Calabria regione da cui lo scrivo avere la convenzione di guardia medica o di medicina dei servizi equivaleva fino ad oggi alla sistemazione non solo per il giovane medico ma soprattutto per quello con più di dieci anni di laurea. Infatti delle nostre parti i concorsi vengono espletati dopo cinque anni dalla loro pubblicazione e l'espletamento completo del concorso bisogna aspettare anche tre anni e infine i vincitori per essere assunti devono attendere altri due o tre anni. Le convenzioni di medicina di base (le uniche ad essere salvate di lì mannaia del ministero) è impossibile ottenerle visto l'impilamento del massimale di medici già convenzionati fino a 1.800 mutuatati. Di promesse in questi ultimi anni ne abbiamo sentite tante troppe. I fatti sono ben diversi. Inutile dire che questa mia lettera serve a sensibilizzare la stampa che non si è occupata ultimamente di questi problemi. La popolazione che si vedrà privata di molti servizi e gli altri medici che ereditano ancora di appartenere ad una classe privilegiata ed in «occidente» e non si accorgono che i tempi sono cambiati e senza lottare non si ottiene nulla.

Cerchi difetti di non menzionarli veri o presunti (i difetti) e assolutamente arbitrario farli risalire ai Romani o ai Greci essendo essi con maggior fondamento sovravvenute dello spirito della società feudale introdotta nel nostro Meridione da uomini calati dall'Europa del Nord (Normanni assai meno dai Longobardi) e tormentalmente abolita almeno in Sicilia con la Costituzione del 1812. Dalle numerose interviste concesse e possibile pesare un cospicuo numero di giudizi pseudo accademici del sen. Miglio intorno a Ulisse ai Greci ai Romani ai moderni Meridionali a Barban ai Settentrionali a Machiavelli e al suo pensiero e redigere un voluminoso «Schiocchezza». Tra le tante «schicchezze» e fra le meno «grosse» ricordo che proprio in una intervista concessa a «La Stampa» (27 febbraio scorso) l'esimo senatore se ne uscì magnificando la capacità inventiva di quegli uomini neri e «odi che abitavano le terre profonde e umide dell'Europa del Nord» (i popoli germanici e dell'Alto Medioevo) attribuendo loro l'invenzione del mulino ad acqua in realtà conosciuto nel mondo classico e l'invenzione dell'aratro col vomero il cui uso è attestato per la prima volta fra popolazioni «lave» il medioevo. La Golf in «La civiltà dell'Occidente medievale» scrive che «se vogliamo credere oggi ai suoi numerosi inquisitori il Medioevo ha saputo inventare tutto». E Mediceo in questo contesto vuol dire soprattutto i popoli dell'Europa del Nord. Il proposito del deputato G. Parisi di sfidare Miglio a duello è di cattivo gusto. Ci si sfida a duello fra gentiluomini. Mentre con il calcio nel Miglio ci si regola senza mani prendendosi a calci in culo. Chiedo pergando di simili saluti.

Gina Perrotti
Torino

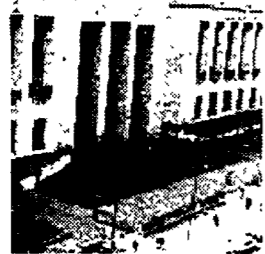
Quando uno «schicchezza» del prof. Miglio?

Caro direttore, come faccio ogni tanto sono tornato ad ammirare le statue stele della Lunigiana conservate (e illuminate con tanta suggestione) nel piccolo museo al castello del Pignarolo sopra Pontremoli. «E per fortuna che siete venuti in agosto che da settembre non possiamo più garantire l'ingresso al museo» mi sono sentito dire dalla simpatica ragazza che staccava i biglietti per me e per alcuni turisti tedeschi. Perché a settembre che succede? La cooperativa che ha in gestione la piccola ma splendida collezione di statue antropomorfe rischia di dover gettare la spugna per mancanza di adeguati sostegni del comune e della regione. Già ma la guida dell'esposizione è tutt'altro che un panegirico soprattutto del comune di Pontremoli che del suo sindaco mentemente che il on. Enrico Ieri il sempre allegrò segretario del Pds. Ecco dal museo e al bar trovo un bel manifesto lanciato dal comune per un appuntamento della «società civile e delle istituzioni» la «Giornata di benvenuto ai cittadini lunigianesi emigrati». Giustissimo ricordarsi di chi ha dovuto lasciare la propria terra (un po' meno che il programma comprenda nell'ordine una predica una messa e intanto un pranzo sociale. L'inaugurazione di una strada comunale un incontro della giunta con gli emigrati un concertino). Ma sarebbe altrettanto questo non compromettere con un gesto di miopia l'unica fonte di turismo e di curiosità (il sindaco P.ri a parte) di terra di Pontremoli.

Dott.ssa Marcella Borrello
Villanova Giovanni (RC)

Giulia Finocchiaro
Verona

Questione morale



Il presidente vicario del Tribunale di Milano aveva presentato un esposto contro D'Ambrosio, Ielo e Colombo. Continua invece l'indagine sul suo ruolo in Enimont. Dopo le polemiche sul caso Stefanini torna al lavoro Borrelli

Curtò perde il match con «Mani pulite»

La Procura di Brescia archivia la denuncia contro il pool

Tra le polemiche sul «caso Stefanini» oggi torna al lavoro il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Troverà un problema quasi risolto: la Procura di Brescia ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta suscitata dalla denuncia del giudice Curtò contro il procuratore aggiunto D'Ambrosio e due pm. Curtò, presidente vicario del Tribunale, resta indagato per abuso d'ufficio nell'inchiesta Enimont.

MARCO BRANDO

MILANO. Oggi, finite le ferie, il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli tornerà al timone della nave di «Mani Pulite». Uno scalo ancora solido ma un po' fuori rotta dopo le polemiche tra il sostituto procuratore Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sul tesoriere del Pds Marcello Stefanini, e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Ma il procuratore Borrelli almeno un problema lo scoprirà quasi risolto: la Procura di Brescia, competente per reati attribuiti a magistrati milanesi, ha chiesto di archiviare la denuncia presentata dal presidente vicario del locale Tribunale Diego Curtò contro i tre magistrati del pool «Mani pulite», tra cui lo stesso D'Ambrosio, che lo avevano interrogato nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

MILANO. L'avvocato Giuliano Spazzali ha presentato all'ufficio del giudice delegato dell'inchiesta preliminare Italo Ghitti la richiesta che il processo contro il suo assistito Sergio Cusani, il finanziere arrestato per l'inchiesta Enimont, si svolga con il rito ordinario e non con il rito del giudizio immediato, come ha domandato nei giorni scorsi la procura di Milano. Non si è trattato certo di una richiesta accompagnata da considerazioni formali. Il legale ha definito l'atteggiamento dei pm di «Mani Pulite» nei confronti di Cusani «punitivo, inammissibile e orientativo per un giudizio selvaggio». Secondo il legale, con Cusani devono essere processati anche Carlo Sama (braccio destro di Raul Gardini alla Montedison), Giuseppe Garofano (ex amministratore delegato della Montedison) e Pino Berlini (custode dei segreti bancari svizzeri della gruppo Ferruzzi). Lo scopo: avere un quadro completo della vicenda Enimont.

Cusani contro Di Pietro: no al processo immediato

L'avvocato Giuliano Spazzali ieri ha spiegato che se il gip Ghitti accogliesse la sua richiesta si potrebbe svolgere, «negli stessi tempi del giudizio immediato», «un processo più giusto, perché sarebbero portati a conoscenza della difesa e del pubblico tutti gli elementi di questa vicenda». Secondo il legale, non sono stati rispettati neppure i tempi previsti dalle leggi per ricorrere al rito immediato. Inoltre non ci sarebbe l'evidenza della prova per il reato di falso in bilancio che

viene contestato a Cusani. Morale: l'avvocato Spazzali ritiene che ci sia una sorta di accerchiamento, a scopo intimidatorio, del suo assistito. Ha ammesso di aver versato parecchi miliardi ai partiti di governo per l'affare Enimont ma svolgendo un incarico affidatogli da Raul Gardini, senza autonomia decisionale. Gli inquirenti pensano invece che sia stato la mente dell'operazione. «Lo tengono dentro perché non fa i nomi dei politici che hanno ricevuto i soldi», ha affermato il legale. A suo avviso, anche la falsa notizia circolata l'altro ieri a proposito di un tentativo di suicidio di Cusani, (subito smentita) rientra in una serie di «falsità messe in giro in questi giorni». «A questo punto è evidente - ha detto Spazzali - che qualcuno sta cercando di spaventare Cusani perché non apra più bocca, o qualcuno vuole farci saltare i nervi. La nostra risposta, come dice la canzone, è che «ci vuole un fisico bestiale». Noi abbiamo un fisico che ci consente di affrontare qualsiasi situazione».

settembre, avrà tempo sino al 25 settembre per decidere se accogliere la richiesta del pm. Il giudice Curtò 15 giorni fa aveva risposto all'iniziativa dei pm di «Mani pulite» contrattaccando: secondo lui, lo avevano chiamato a deporre come testimone, mentre lo avevano di fatto già indagato; essi avevano anche violato il segreto istruttorio, come si poteva dedurre, secondo Curtò, dalle notizie riportate dagli organi d'informazione. I pubblici ministeri antitangenti avevano replicato a tali accuse sostenendo che l'interrogatorio del giudice, il quale aveva nominato Palladino custode dell'Enimont prima dello scioglimento della joint-venture tra Eni e Montedison, era stato regolare; ed era stato sospeso quando il presidente del Tribunale aveva confermato di aver scritto, nel luglio scorso, una lettera a sostegno di Palladino. I magistrati di Brescia, nella

richiesta di archiviazione dedicata alla denuncia del giudice Curtò, sostengono che sono «inesistenti» i reati di abuso d'ufficio e di violazione del segreto istruttorio ipotizzati nell'esposto contro i pm. Inoltre ritengono «corretto e opportuno» il ruolo svolto dagli inquirenti di «Mani pulite» in occasione dell'interrogatorio. Interrogatorio regolarmente interrotto una volta accertato che il presidente del Tribunale il 20 luglio scorso, nove giorni prima dell'arresto di Palladino per concussione, aveva inviato al professionista la lettera in cui era illustrato l'iter della custodia giudiziaria dei titoli Enimont, dalla nomina fino al pagamento della parcella. I pm milanesi hanno almeno violato il segreto istruttorio, come ha riferito Curtò? Nemmeno, secondo i colleghi bresciani. Semmai fu lo stesso Curtò a rendere pubblici gli argomenti e le accuse legate all'interrogatorio, quando mandò per fax a un'agenzia di stampa copia dell'esposto.

Infine, nella richiesta di archiviazione, si osserva che non c'è stato atteggiamento persecutorio da parte della Procura una volta accertato che la lettera era stata redatta da Curtò, sospese l'interrogatorio e trasmesse gli atti a Brescia. Quella lettera - scritta a mano dal presidente Curtò - per fini di giustizia - sopra un foglio di carta non intestata, su richiesta di Palladino - resta comunque il fulcro del faticoso C. tiene molto Vincenzo Palladino, secondo il quale la missiva sostiene la sua tesi: ovvero, giustifica la richiesta di 2 miliardi all'Eni e di 2 miliardi e mezzo, in nero, alla Montedison per aver amministrato per 23 giorni le loro azioni Enimont (l'80% del totale). La Procura di Milano ritiene invece che il lavoro svolto dal custode giudiziario sia stato quasi inesistente, comunque tale da non giustificare i 2 miliardi



ottenuti dall'Eni, ancor meno gli altri pretesi dalla Montedison. Tanto che Palladino è in galera per concussione: avvocato socialista ed ex vicepresidente della Banca commerciale italiana, era stato nominato custode giudiziario da Curtò malgrado la banca avesse appena fatto clamorosamente i conti con la Montedison di Raul Gardini. Secondo l'accusa, confortata tra l'altro dalle ammissioni dello stesso Giuseppe Garofano (inquisito, ex presidente della Montedison), la scelta di Palladino da parte di Curtò indusse Gardini a pagare la «tangente» di 150 miliardi a Pci e Dc (e qualche briciola ad altri partiti di governo) per sbloccare la situazione ed uscire bene dall'Enimont.

La decisione della Procura di Brescia ha provocato una dura reazione dell'avvocato di Curtò, Luigi Arzu Reolo. «Mi stupisco per la rapidità dei giudici bresciani. Comunque ci opporremo all'archiviazione».

Parla il segretario dell'Associazione magistrati: i giudici non devono fare interviste sulle loro indagini

Ippolito: prima il voto poi la soluzione politica

Condonò? «Sarebbe l'ennesimo episodio di "perdonismo"». Questo Parlamento può trovare una soluzione? «Non è facile assegnargli un'autorevolezza sostanziale. Va rilegittimato, anche col voto». Franco Ippolito, segretario dell'associazione magistrati ha già finito le ferie: incalzano le polemiche nel «pool», le uscite di Bossi, il caso-Stefanini. Il suo giudizio sulle polemiche dell'estate giudiziaria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Proprio gli ultimi giorni sono stati segnati dal dibattito sulla soluzione politica. Bossi ha ritirato fuori il condono... Se lei mi chiede se ho preferenze per una delle soluzioni di cui si parla, ovviamente non le voglio, né posso rispondere. Però avrà pure qualche idea sul condono? Certo. E le dico subito che non mi piace. Credo che sia la riproposizione, attualizzata, di un metodo diffusissimo negli ultimi 15, 20 anni. Quando alla violazione a tutti i livelli della legalità, si rispondeva con «perdonismo». Una scorticia per far restare tutto com'era. Ecco, il condono oggi sarebbe l'ennesimo esempio di «perdonismo». E non riesco a immaginare nulla di peggio se davvero si ha a cuore una svolta.

Quindi, si può dire che l'Associazione magistrati non è d'accordo? Intendiamo bene: il ruolo dei magistrati è di utilizzare gli strumenti di cui dispongono per ripristinare la legalità. Il loro, il nostro compito è quello di accertare fatti specifici. E questo, però... Però, cosa? Che c'è dopo questa premessa? Credo che il ripristino della legalità sia la premessa indispensabile per rivitalizzare la vita politica e sociale, in una parola la democrazia. Per essere più chiari: l'effetto indiretto e oggettivo dell'azione dei giudici è stata la delegitti-

mi sembra di essere stato chiaro. Ma se vuole aggiungere che approvare modifiche che incidano sui procedimenti, sulla custodia cautelativa e addirittura sulle soluzioni abbreviate, necessitano di un'istituzione che deve essere rilegittimata dalla sovranità popolare. Non le sembra esplicito? Declamazione... Allora, le dico di più: la storia della nostra democrazia ci dice che solo governi e maggioranze autorevoli, collegati alla volontà popolare sono riusciti ad intervenire per modificare le cose. Mi riferisco ai governi del post-fascismo, ma più recentemente parlo dei governi dell'inizio degli anni '70, che hanno dovuto fare i conti con l'autunno caldo. Loro hanno risolto politicamente un problema, sono riusciti a trovare una soluzione giuridica, proprio perché erano in sintonia con le aspirazioni del paese.

una nuova classe dirigente pulita. Non si possono aspettare i tempi del processo... Non ci si può limitare a sollecitare la rapidità dei processi, come fanno tanti autorevoli politici. Bisogna chiedersi: perché i processi non si fanno? Non parlo di cose astratte, parlo di cose concrete. Parlo per esempio della prossima Finanziaria: si legge che il bilancio della giustizia sarà congelato o addirittura ridotto. E oggi è meno dell'1%. Sono cifre ridicole. Se si crede nella giustizia si investe nella giustizia, che poi significa investire nella democrazia.

La gente si fida, però vede che anche i magistrati litigano fra di loro. Quando leggo i titoli sui magistrati divisi o cose simili, sono sempre sospettoso. Come se la magistratura dovesse essere monolitica. Non è così. La magistratura deve essere la più pluralista possibile, ognuno deve avere le sue idee. Certo, con un limite: si può parlare di tutto, si possono avere differenze di valutazione. Si possono anche fare interviste, su tutto. Ma non sulle indagini alle quali si lavora. Esistono strumenti giuridici per ricomporre le differenze. Parlare dei propri processi fuori dalle sedi istituzionali è non solo opportuno ma è anche una grave caduta di stile.

Patteggiamento allargato ma senza stravolgimenti del codice: è la proposta di Vittorio Mele, procuratore capo a Roma, per i reati di Tangentopoli. Una posizione analoga a quella di Violante: «Premessa indispensabile, la restituzione del malloppo e l'allontanamento dei corrotti dalla vita politica». È necessario che il Parlamento intervenga subito, «d'altro canto la data delle elezioni è ancora in alto mare».

Il procuratore capo a Roma: accordo con Violante. Una soluzione ora per fare presto i processi

Mele: io dico sì al patteggiamento allargato

ROMA. «Registriamo molti punti di contatto tra le soluzioni proposte dall'on. Violante e quello che prospetto io. Uno, innanzitutto: la restituzione del malloppo come premessa indispensabile per qualunque patteggiamento della pena». Vittorio Mele, procuratore capo della Repubblica nella capitale, torna a dire la sua sulla cosiddetta soluzione politica per i reati di Tangentopoli. Lo fa all'indomani dell'intervento del presidente della commissione parlamentare Antimafia, Luciano Violante, la settimana scorsa, aveva parlato della possibilità di prevedere, a conclusione delle indagini del pm e su richiesta degli imputati, la sospensione delle pene subordinandola alla consegna del denaro pubblico percepito in forma di tangenti.



Procuratore, lei aveva usato la formula del patteggiamento allargato. Può spiegare il suo punto di vista? È necessaria una premessa. Un anno fa qualunque soluzione per le inchieste «Mani pulite» sarebbe stata male interpretata: non avrebbe consentito l'approfondimento della verità e avrebbe rischiato di apparire come un vero e proprio colpo di spugna. Oggi, invece, mi sembra che si possa ragionare senza essere accusati di facile perdonismo. Cos'è cambiato nel frattempo? Il sistema è stato ormai messo a nudo e le esigenze di giustizia che esprime la pubblica opinione mi sembrano adesso maggiormente orientate verso l'immediata restituzione del denaro sottratto debitamente alla collettività e verso la scomparsa dalla scena politica dei corrotti, piuttosto che verso l'attesa di condanne che potrebbero avvenire - in fase de-

finitiva - magari tra dieci anni. Condonare che colpirebbero, alla fine, politici dei quali non si ricorderà più nemmeno l'esistenza. Si tratta, quindi, di portare adesso a compimento, nel più breve tempo possibile, migliaia di procedimenti. E per fare questo può applicare, in senso estensivo, il patteggiamento previsto dall'attuale codice. Ma questo a condizione che l'imputato colpevole dei reati di Tangentopoli restituisca quello che ha sottratto allo Stato e si metta da parte in modo definitivo. Possiamo quindi parlare di due premesse indispensabili per arrivare a patteggiare la pena? Credo che bisogna parlare di due facce della stessa medaglia. Chi ha usato il proprio potere politico per lucrare illecitamente denaro pubblico potrebbe approfittare ancora, in linea teorica, di una posizione che consente vantaggi. Per questo è necessario introdurre una misura della quale ho altre volte parlato. Quella di sospendere in via cautelativa gli incarichi pubblici chi si è reso colpevole. Potrebbe essere il gip, in attesa del processo definitivo, ad ordinare la «sospensione» dagli incarichi istituzionali dell'imputato nel contesto del provvedimento di rinvio a giudizio.

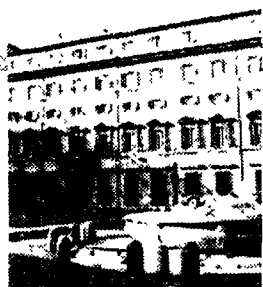
Procuratore, torniamo alla formula del patteggiamento allargato... Oggi si possono patteggiare pene fino a due anni. La condizione della restituzione della tangente potrebbe invece consentire il patteggiamento anche in altri casi. E questo senza stravolgere l'attuale sistema, senza introdurre leggi eccezionali basate sulla filosofia dell'emergenza. Non mi convin-

zione di una classe dirigente. Spetta alla gente, ai suoi rappresentanti, ora però ricostruirne una nuova. Siamo tornati alla soluzione politica. Le chiedo: la può proporre questo Parlamento? Neanche questa domanda dovrebbe essere di mia competenza. Ma non mi sottraggo. E rispondo così: i tempi coi quali chiamare il paese a votare sono di competenza del Presidente. Però un problema esiste: e va al di là della legittimazione formale e giuridica di un'istituzione. Mi riferisco alla legittimazione sostanziale, all'autorevolezza di un'istituzione. Ed è difficile ritrovare questi requisiti nell'attuale Parlamento. Insomma: bisogna votare, e prima è meglio? Le ripeto: non sono temi di mia competenza e, davvero, votare a marzo o ad aprile non è tema che mi appassioni. Sostengo però che far ritrovare autorevolezza alle istituzioni è una precondizione per intervenire sulle vicende di cui stiamo parlando. Un po' più esplicitamente? Abbiamo un Parlamento in cui molti componenti sono indagati o «avvisati», diciamo così. E quali siano le intenzioni di alcuni di loro, l'ha dimostrato bene, per esempio, cosa è avvenuto in commissione giustizia a proposito della custodia cautelativa. E allora, credo che ogni intervento su questi temi da parte di questi parlamentari diventi quantomeno sospettoso. Scusi se insisto: quindi bisogna votare subito? Però l'onorevole Violante ribatte: abbiamo bisogno di

Ad essere sincero ne abbiamo parlato, e sapesse in che termine, anche al nostro ultimo congresso, a giugno. E abbiamo fatto un discorso vero. Solo che continuo a ritenere sbagliate le affermazioni di chi dice: «giudici o magistratura divisi, spaccati», etc. No, non si può parlare genericamente di magistratura. Bisogna dire: quel giudice, quella Procura. Sappiamo bene che a Roma, per tutti gli anni '80, è stata boicottata la possibilità di far luce sugli intrecci politici-affari. Sappiamo bene a Napoli hanno messo i bastoni fra le ruote ad Alemi. Ma ora credo sia davanti agli occhi di tutti, come stiamo cambiando le cose. Grazie il 5 aprile del '92? Non è esatto. Anche all'avvio

to dalle carenze d'organico che riguardano sia i magistrati che il personale ausiliario. C'è chi parla di trasferimenti da un tribunale all'altro... I tempi sarebbero usualmente lunghi, i meccanismi farraginosi. L'onorevole Violante sostiene che già nell'attuale legislatura si possono introdurre modifiche legislative che servano ad accelerare i dibattimenti. Altri, invece, affermano che soltanto un nuovo Parlamento potrebbe essere abilitato ad intervenire su fatti tanto delicati. Lei come la pensa? A me sembra che non si possa rinviare oltre la soluzione di un problema che ha assunto proporzioni enormi. Credo che già da subito, in questa legislatura quindi, si possano e si debbano dare risposte efficaci. D'altronde la decisione sulla data delle prossime elezioni politiche mi sembra ancora in alto mare

La ripresa politica



Il segretario della Quercia parla in un incontro a Nepi dopo un mese di assenza dalla scena politica
«Mai preso tangenti. L'opera dei giudici è molto importante»
«Sono più preoccupato per gli operai rimasti senza lavoro»

«Inchieste, il Pds non grida al complotto»

Occhetto: ho fiducia in Stefanini. «Occupazione al primo posto»

Piena fiducia e solidarietà a Marcello Stefanini. Preoccupazione per la situazione economica e occupazionale, con l'impegno di mobilitare il Pds a fianco dei lavoratori. Achille Occhetto ha scelto di parlare per la prima volta dopo un mese in pubblico ieri sera a Nepi, nel corso di un incontro con i militanti della sezione del Pds, che lo hanno accolto calorosamente. «Elezioni al più presto possibile».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ NEPI (Viterbo). «A volte mi è venuto persino il turbamento di non averli presi davvero qui 600 milioni. Pensate, tutti i grandi esponenti del capitalismo italiano, pubblico e privato, hanno detto di aver dato miliardi e miliardi di tangenti alla Dc e al Psi, ma non al Pci o al Pds. Noi potremmo dire: sì, va bene, c'è stata quell'unica eccezione, lo ammettiamo... potremmo organizzare una colletta nazionale e restituirla, e non se ne parlerebbe più. Ma se lo dicessi così direi il falso, potrebbero arrestarmi per falsa testimonianza». Achille Occhetto ha parlato per la prima volta in pubblico del caso Stefanini ieri sera nella sezione del Pds di Nepi.



Achille Occhetto

ra scherzato - faremo bene a risparmiare sempre i soldi per i manifesti». Occhetto ha insistito molto sul valore delle organizzazioni territoriali di un partito come il Pds, proprio per garantire quelle forme di finanziamento popolare alla politica della Quercia che sole possono preservare le caratteristiche di pulizia.

Stefanini alla Festa dell'Unità di Bologna. «Dipende dal suo comportamento. Ne lui noi abbiamo gridato al complotto. Anzi è stata ribadita la fiducia nella magistratura, e Stefanini ha detto che l'opera dei giudici è stata ed è molto importante per il paese. Certo, ci possono essere cose da chiarire, devono esserlo, e noi siamo fiduciosi che saranno chiarite, perché abbiamo la coscienza tranquilla». Occhetto ha rilevato che per la prima volta si è affacciata qualche contraddizione tra i giudici, ma non ha polemizzato con la «volontà di indagini del magistrato», riferendosi indirettamente alle polemiche sulle scelte di Tiziana Parenti, anzi ha distinto l'iniziativa del giudice milanese dalla «campagna» che ora si svolge insistentemente al Pds perché «ammetta le sue colpe». Una campagna - ha osservato - che pure deve ammettere le differenze tra il Pds e gli altri partiti, e che qualcuno magari conduce «in buona fede».

Ma è stato a questo punto che il leader della Quercia ha detto ironicamente di aver pensato qualche volta «con turbamento» che sarebbe stato meglio aver davvero incassato quella supposta tangente. Del resto, quando qualche caso di coinvolgimento effe-

Sulle alleanze non ci capiamo

GENNARO ACQUAVIVA

Caro direttore, non avrei scomodato né te né il tuo giornale se si fosse trattato soltanto di manifestare il mio dissenso dall'intervista di D'Alema pubblicata giovedì da l'Unità. Ma poiché ritengo che il Pds abbia ormai un ruolo essenziale nella determinazione della politica italiana, e quindi le sue scelte riguardano tutti, e in primo luogo noi socialisti, consentimi di esporre con franchezza il mio punto di vista cioè di un socialista, cattolico, che ha posto la giustizia e la promozione sociale al vertice degli interessi della sua vita.

In che cosa vedo un ruolo essenziale del Pds? Soprattutto su due temi: primo, nella possibilità di realizzare una politica progressista di governo sorretta da forze idealmente e numericamente preparate a sostenere l'urto con le forze conservatrici; secondo, nella possibilità, che per tutta la sinistra dovrebbe essere un dovere, di dare un'altà definitiva alla destra italiana che ha ritrovato nella Lega lo spirito di violenza e di sopraffazione che ha sempre covato nel suo animo, come anche D'Alema giustamente rileva.

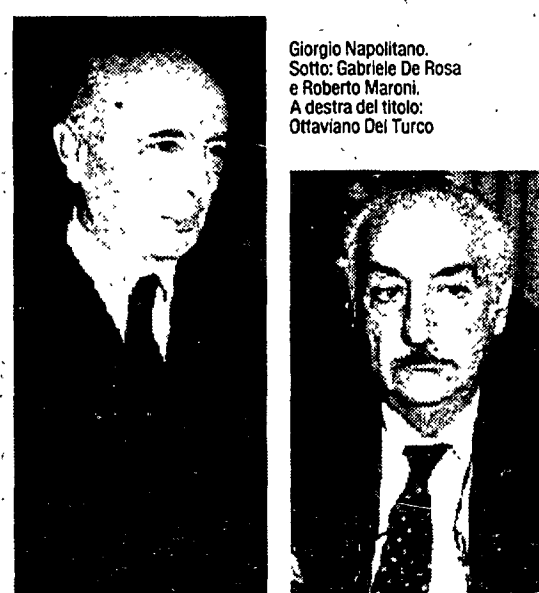
Il vecchio quadripartito (ma il capogruppo dc al Senato non ci sta) attacca anche i presidenti delle Camere. La posizione di Napolitano: «Né Spadolini né io abbiamo indicato date per le elezioni. Valuterà il Quirinale»

Barricate contro il voto di Psi e mezza Dc

Il fronte antielezioni all'attacco di Pds e Lega, ma anche di Spadolini e Napolitano, accusati d'aver dato «via libera» al voto anticipato. In prima fila Casini, Mastella, Del Turco, Ferri. Il presidente della Camera: «Non abbiamo indicato date. Non spetta a noi». Nell'ex Dc, Bianco contro le urne, ma il capogruppo al Senato De Rosa ammette: «La nostra funzione si va esaurendo. Non si può votare oltre la primavera».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Il fronte antielezioni prova a fermare la Lega e il Pds, la Rete e Rifondazione che chiedono le urne al più presto (il movimento di Orlando minaccia addirittura le dimissioni dei suoi parlamentari). Lo scontro, con la ripresa dei lavori parlamentari, raggiungerà il calore bianco. Ma nelle file di chi vuole tirare in lungo, capitanate da una parte dell'ex Dc e dal Psi, già si aprono crepe significative: dopo Sergio Mattarella e Rosy Bindi ieri anche Gabriele De Rosa, capogruppo del Partito popolare al Senato, ha ammesso: «Le risse prevalgono sui proficui lavori parlamentari. Ormai la nostra funzione si va esaurendo. Non si può votare oltre la primavera».



Sergio Napolitano

fensivo è il «allarme confusione». In una situazione così fluida e di generale disorientamento - si dice - le urne finirebbero per premiare solo le intemperanze e la demagogia della Lega. Ne è convinto Enrico Ferri, segretario di ciò che resta del Pds.

Alcune di queste obiezioni hanno una loro indubbia dignità e fondatezza: anche Nilde Iotti, per esempio, ieri si chiedeva «come andranno a finire le riforme istituzionali alle quali sta lavorando la Bi-



Gerardo Bianco



Stefano Di Michele

Dc-Lega, flirt finito A Ceppaloni Maroni non ci va

■ ROMA. Doveva essere il «pezzo» forte della «hermes» di Ceppaloni: il capogruppo leghista Roberto Maroni a confronto con i dcl del Sud, radunati da quelle parti dall'attivismo di Clemente Mastella. Un pizzico di brivido in più, tra il De Mita di questa sera e il Martinazzoli che verrà a chiedere nel fine settimana. E invece... E invece niente. Maroni non si avventurò per le contrade ipine, mentre sarà alla festa dell'Unità di Bologna. Al suo posto ci sarà un semplice deputato leghista, Vito Gnutti, industriale bresciano che produce, pensa tu, calci in legno per i fuoric. Tanto che ironizza Gerardo Bianco, il capogruppo dello Scudocrociato alla Camera, suo prossimo interlocutore: «Basta che l'onorevole Gnutti non venga a chiedere la resa alla Dc del Sud... Non siamo disposti ad alzare le braccia neppure davanti a un fucile» made in Brescia».

Certo, non stiamo ad aspettare le loro risposte. Se vogliono suicidarsi facciamo pure, poi ci spartiremo le spoglie. L'unico timore che ho è che la Lega non faccia in tempo, e che del crollo della Dc approfitti un altro forte, come il Pds. Si aspetta qualcosa di più, il leghista di sinistra, dai «democristiani sudisti». «Credo che Martinazzoli li abbia bloccati - confida ancora Maroni - Se si instaura un dialogo tra noi e i democristiani, nella Dc scoppierebbero i fuochi d'artificio, perché Martinazzoli persegue ancora l'assurdo progetto di un partito nazionale». E adesso, come finirà? «Se la Dc sparisse, tanto di guadagnato. Brndere con bottiglie di champagne, anziché spumante dell'Oltrepò pavese». Però lei, che diserta Ceppaloni, sarà alla festa della Quercia, a Bologna, nonostante i toni resistenti usati contro il Pds. «Sono toni tipici del nostro movimento, siamo fatti così... Ma mi fa piacere che l'invito sia arrivato dopo che Bossi aveva lanciato la sua campagna contro il Pds. Vuol dire che loro non fanno l'errore della Dc, che ci sottavolava e ci tratta con ironia».

Costa parla, il capo leghista. Replica Bianco: «Con il collega Maroni sono disposti a un confronto anche in trasferta, alla ber-

La politica non si fa a colpi di scimitarra. Si fa lavorando pazientemente a soluzioni possibili, costruendo i piani diversi delle alleanze. Il Pds, assieme ai socialisti, assieme ad «Alleanza Democratica», assieme a Segni, possono oggi pretendere molto dal partito dell'on. Martinazzoli, al quale spetta l'obbligo di dimostrare sul campo la validità del rinnovamento operato nella vecchia Dc di tener fede alla nuova denominazione di partito popolare. Questa è una via possibile, che va provata ed esplorata sino in fondo poiché essa davvero si realizzerà ova sarebbe sicuramente vincente e potrebbe dar luogo alla nuova politica di progresso e ai nuovi programmi sociali ai quali tutti aspiriamo.

Avviso di garanzia all'ex ministro Capria (Psi) per associazione a delinquere corruzione e abuso d'ufficio

■ MESSINA. I sostituti della Procura della Repubblica di Messina Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano hanno inviato un avviso di garanzia nell'ambito di un'inchiesta sulla gestione di appalti pubblici all'ex ministro per la Protezione Civile Nicola Capria, capogruppo del Partito socialista alla Camera dei Deputati, all'ex sottosegretario alle Poste Giuseppe Astone (Democrazia cristiana), agli imprenditori Oscar Cassiano, presidente della cassa edile e Antonio Versaci, ex presidente dell'associazione industriali.

Per tutti sono ipotizzati i reati di associazione per delinquere, violazione delle leggi sul finanziamento pubblico ai partiti, corruzione e abuso d'ufficio.

Nell'ambito dell'inchiesta il 9 luglio scorso i due magistrati avevano disposto il sequestro di tutti gli atti riguardanti opere pubbliche progettate e realizzate nell'ultimo decennio a Messina e nell'intera provincia per un ammontare di oltre quattromila miliardi.

Un breve comunicato: «L'azienda ha risolto il rapporto di lavoro con Alberto Luna collaboratore del precedente direttore»

Nel giugno scorso era stato allontanato dal consiglio d'amministrazione della Nuova Eri ma era ritornato nella «casa madre» Un primo passo della ristrutturazione?

Il primo licenziamento di Demattè

La Rai mette alla porta l'ex assistente di Pasquarelli

La nuova Rai non va troppo per il sottile e «taglia» leri il governo dell'azienda ha licenziato Alberto Luna, assistente dell'ex direttore generale Gianni Pasquarelli. Secco il comunicato, nessuna motivazione ufficiale. Ma Luna, che fu al timone della Nuova Eri per 14 anni, era già stato «cacciato» nel giugno scorso dal consiglio d'amministrazione della consociata e rispedito alla «casa madre» Rai.

STEFANIA SCATENI

ROMA «Fatti non parole». Lo slogan, mutuato dalla nota ditta di elettrodomestici, calerebbe a pennello alla Rai. Anzi alla nuova Rai che ieri, decidendo il primo licenziamento della sua ancor breve vita, quello del dirigente Alberto Luna, ha dato il primo forte segnale di rottura col passato. Nessuna motivazione alla decisione, solo un comunicato secco di tre righe: «L'azienda ha risolto il rapporto di lavoro con il dottor Alberto Luna, assistente del precedente direttore generale per i problemi dello spettacolo». E ufficialmente non ci sono particolari ragioni per il licenziamento: i pochi mesi durante i quali Luna ha svolto le sue mansioni di assistente di Gianni Pasquarelli non hanno lasciato segno. In realtà, le ragioni del licenziamento vanno ricercate nel passato, non tanto lontano, di Luna.

Non era mai successo, a memoria, che la Rai licenziasse un alto dirigente. Casomai la soluzione adottata in qualche caso era quella di trovare dei «parcheggi», cariche o uffici nei quali i soggetti in questione non potessero più far danni. E così era successo anche a Luna, direttore generale della Nuova Eri, dopo che il consiglio d'amministrazione della consociata Rai (al cento per cento) lo aveva rispedito al «mittente» nel giugno scorso.



Claudio Demattè, presidente della Rai, a fianco, la sede della Rai di viale Mazzini a Roma

no a quando, nel corso di una drammatica riunione (durante la quale il presidente Ruggero fu colpito a morte da infarto) il consiglio decise di togliere a Luna tutte le deleghe e di rispedirlo alla Rai. A Luna veniva contestato un uso abnorme delle deleghe in realtà c'era di più: contratti troppo

onerosi con gli stampatori, perdite, scompensi nel bilancio. Era la prima volta che un direttore generale, di fatto, veniva licenziato. Ma alla «casa madre», la Rai, le cose finirono in maniera più morbida, nonostante una commissione d'inchiesta dell'azienda di viale Mazzini, avesse di fatto

dato ragione al consiglio della Nuova Eri. Di licenziamento, con la vecchia gestione, non si parlava proprio. Così la soluzione venne trovata da Pasquarelli, che accolse Alberto Luna tra i suoi assistenti, garantendogli, così, anche un lauto stipendio (una cifra intorno ai 200-250 milioni lordi

l'anno). Il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai, probabilmente dopo aver esaminato il curriculum di Luna, ha rimesso le cose in pari. Con grande disappunto di Alberto Luna che dichiara di non essere stato informato dall'azienda a proposito del suo li-

cenziamento. «Mi si dice che la notizia trae origine da un comunicato stampa della Rai - ha commentato furibondo - Se ciò fosse vero, non solo io ma tutti gli operatori Rai si troverebbero esposti a una gestione dei rapporti di lavoro totalmente in spregio di ogni norma di legge e di salvaguardia dei diritti della persona». Luna dimentica di dire che un direttore generale non gode dei diritti sindacali in caso di licenziamento: la decisione può essere presa senza motivazione di giusta causa e può essere comunicata anche solo ufficialmente, nel caso che l'azienda ritenga che il dirigente non possa più dare il suo contributo. E Alberto Luna aveva dimostrato ampiamente di aver creato qualche problema ai bilanci della Nuova Eri. Si potrebbe obiettare al consiglio una carezza di fatto. Ma il governo dei tecnici sembra non andare troppo per il sottile, soprattutto in materia finanziaria. E sembra anche che il licenziamento di Luna sia la prima tappa della rotta che verrà seguita di qui in poi. Tempo di sistemare il piano di ristrutturazione aziendale, fissato per il 15 ottobre, e i «giardinieri» della nuova Rai si dedicheranno anima e corpo al taglio dei rami secchi. I rami secchi sono molti, giurano tutti in Rai. E molti stanno cominciando a tremare.

Il famoso fotografo alla festa dell'Unità a Bologna «Bossi sguaiato, nuova faccia del fascismo»

I clic di Toscani sul Pds Idee buone, il look meno

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

BOLOGNA. Lui ha deciso di «parlare» per immagini. Le parole non servono se una foto può già dirti tutto. L'obiettivo va puntato a scrutare il mondo, a mettere in piazza vizi (molti) e virtù (pochi) dell'umanità. Il simbolo di questa scelta di Oliviero Toscani, fotografo controcorrente per antonomasia, è al centro della Festa nazionale dell'Unità. I tanti volti sorridenti di «compagni e compagne d'Italia» che si «arrampicano» su una sorta di torre sono la sua idea di quello che può essere, oggi, la possibilità che la gente ha di potersi «riparlare». Una sorta di torre di Babele che cerca, a detta del suo autore, di dare una risposta al danno enorme che all'umanità derivò dall'antica vicenda. Il Padreterno ci fregò cambiando la lingua, annullando la possibilità della comunicazione parlata. E noi non ci capiamo più, anche quando crediamo di parlare la stessa lingua. Con l'immagine sarà più difficile creare differenze di linguaggio. E noi potremo fregare lui. Ambizioso progetto, non c'è che dire. Restando nell'ambito del possibile un dubbio resta, ma non c'è troppo ottimismo in questi volti sorridenti di pidessini? Risponde innanzitutto con una gran risata, Oliviero Toscani. Poi comincia a dire come la pensa. A modo suo, ovviamente. Con quel mix di serio e di provocatorio che c'è in tutto quello che fa.

Allora, Toscani, su cosa c'è da sorridere o addirittura da ridere in questi che non sono certamente bei tempi? Se non si ride adesso cosa si dovrebbe fare? Non credo che questi siano veramente tempi brutti. Le sono stati piuttosto quelli di prima, in cui tutte le vicende che si sono scoperte in questi mesi accadevano sotto i nostri occhi e non ce ne rendevamo conto. Quanto siamo stati asini a pensare di vivere in tempi belli. E ora che abbiamo tutti aperto gli occhi qual è la speranza di uno come te che con i politici non ha mai avuto un buon rapporto? La vecchia politica mi fa schifo. Ora finalmente posso sperare in un futuro. Ho 51 anni e non ho mai avuto la fortuna o la sfortuna o il privilegio di essere governato da qualcuno che avevo votato. Ho sempre dovuto subire gente votata da altri. Sempre.



Ma c'è un altro «cavallo» in corsa che qualche problema lo sta creando. Tu di Bossi cosa ne pensi? Perchè penso che questo partito con tutti i suoi difetti, dimostrati anche nel passato, le sue virtù e le sue cecità, sia l'unico partito su cui si può puntare. È un cavallo che può vincere se correrà bene, se dimostrerà di non essere un asino come gli altri.

Ma c'è un altro «cavallo» in corsa che qualche problema lo sta creando. Tu di Bossi cosa ne pensi? Perchè penso che questo partito con tutti i suoi difetti, dimostrati anche nel passato, le sue virtù e le sue cecità, sia l'unico partito su cui si può puntare. È un cavallo che può vincere se correrà bene, se dimostrerà di non essere un asino come gli altri.

Quelli che ne fanno parte devono buttar giù e basta. Poi bisogna chiamare architetti, ingegneri, direttori dei lavori. Bisogna andare da chi sa costruire. Noi italiani dovremmo finalmente capire che tutti non possono fare tutto e smetterla con le confusioni. Gli inglesi hanno usato Churchill durante la guerra e poi l'hanno messo da parte. Hanno capito che non sarebbe stato un buon primo ministro. Noi l'avremmo fatto Papa. Sarebbe diventato come Andreotti. Noi a costruire murmuriamo siamo fantastici. Esistono quelle egiziane e poi i politici italiani.

Torniamo al pidessini che sorridono dalla tua torre di Babele. Si mormora, poi che tu alla chiusura sarai di nuovo qui per fotografare ancora le facce di questo partito. Cos'è che sollecita uno studioso della comunicazione attraverso le immagini? La mia ambizione sarebbe quella di far vedere ai compagni quanto ancora troppe volte la loro immagine non corrisponde a quello che poi loro

dicono. Quanto, a volte, sia ridicola la loro immagine esteriore. Il mio ideale di comunicazione visiva è Majakowski. I comunisti moderni in questi ultimi anni hanno proprio sbagliato nel mettere insieme l'immagine e le idee che loro andavano elaborando. Hanno ignorato che l'immagine è quello che la gente sa di noi. Sì, hanno proprio sbagliato.

Ma esisterà pure una ricetta da suggerire per cercare di recuperare il look? Mah, Occhetto in fondo fa tenerezza. Mi preoccuperei di più - aggiunge con un sorriso - di D'Alema che ha quasi un'immagine da paracchiere di provincia. Ma per fortuna parla. E allora quando lo ascolti capisci da che parte sta e il giudizio su di lui cambia. Devono stare attenti questi dirigenti. I giovani hanno un occhio fulminante ed il loro giudizio è determinante. Purtroppo non c'è più un Berlinguer. Però c'è Napolitano con la sua aria rassicurante, i suoi vestiti curati. Sia chiaro non è una questione di giacca e cravatta. È lui che è coerente, ti comuni-

ca fiducia. I politici nuovi, allora, somigliano ancora troppo a quelli vecchi? Andiamoci piano. Certe distinzioni vanno fatte. Guardia Segni che somiglia ad un pollo da allevamento fatto venir su in fretta per essere consumato rapidamente, lo stesso La Malfa, senza sapore. E Adornato? Non mi fido Orlando. L'unico che al momento continua ad avere un po' di carisma è, dopo tanti anni, ancora Pannella. Siamo messi proprio male.

Il mondo che tu racconti con le immagini è allora la tua critica costruttiva alla politica? Non penso che ci sia un'immagine che non abbia un significato socio-politico. Uno dei mezzi di comunicazione più potenti in politica credo che sia proprio la pubblicità. Cosa che gli intellettuali hanno sempre snobbato in modo idiota ma con la quale dovranno imparare a scendere a patti. Altrimenti verranno sintonizzati. Di questo se ne devono proprio convincere.


Essere sinistra Diventare governo

1ª Conferenza delle donne del Pds
Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____
Telefono _____

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.


Le donne del Pds

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI**
- ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire
Le regole da riscrivere
L'informazione: poteri, regole e finalità sociali
Marina D'Amato, Piero De Chiara, Betty Di Pri-
sco, Giuseppe Giulietti, Nuccio Iovine, Alberto
Leiss, Lidia Menapace, Fernando Siringo
Conduttore Patrizio Roveri
A cura della Coop Soci de l'Unità
Presidente Eugenio Ramponi
- ore 21 L'Italia da ricostruire
Le regole da riscrivere
Federalismo e unità nazionale
Franco Bassanini, Sergio Chiamparino, Luciano
Guarneri, Antonio La Forgia, Giorgio Macciotta
Presidente Giovanni Bissoni

- CULTURA**
- ore 21 CASA DEI PENSIERI
Dialogo di Leo De Berardinis e Lamberto Trez-
zini con Gianni Mazzella, autore del libro «La
bellezza amara» Pratiche ed.
- ore 22.30 POESIA E TEATRO
Presentazione del numero speciale della rivista «I
quaderni del battello ebbro» diretta da Giaco-
mo Martini e Loreto Raffanelli
Saranno presenti Leo De Berardinis e Gregorio
Scalise
- ore 17 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Incontro con le donne nomadi di Sinte e Rom
Conduttore Bruna Minardi e Emanuela Risari

- SPETTACOLI**
- ore 22 ARENA MADE IN BO
Palaruggeri: Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gli
Sciacalli del Liscio e ospiti a sorpresa
- ore 21.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
«Sirena Project» - Spettacolo con Antonietta
Latterza
- ore 23 JAZZ CLUB-BAR ATC
Carlo Atti Quartet
- ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE
Lavori in corso
Rassegna di musica contemporanea
Popoli - Dalpane Ensemble
ospiti: Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi
violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi
basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo
Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dal-
pane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura
Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax
soprano

- PIAZZA UNITÀ**
- ore 21 Coop. soci dell'Unità - Radio Unità
«Che tempo fa»: con Michele Serra e Patrizio
Roveri
- ore 22 MALAVIDA in concerto
- ore 21 BALERA
Ruggero Passarini
soprano

- SPORT**
- 18.30-23.30 Esibizioni mini moto
ore 19-23 Esibizioni motocross

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI**
- ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire
Le regole da riscrivere: la riforma del sistema
penitenziario. Con Nicolò Amato, Andrea De
Simone, Mario Gozzini, Savero Lodato, Luigi
Pagano, Claudio Burlando. Presiede: Cosimo
Braccisi
- ore 21 SALA A
Progetto di donne attraverso i confini
con: Laila Golfarelli, Viosa Dobruna, Melika
Kretimaier, Raffaella Lamberti

- CULTURA**
- ore 22.30 CASA DEI PENSIERI
Dialogo di Gianni De Plato con Francesca
Archibugi e Luigi Manconi sui temi del libro di
Marco Lombardo Radice «Una concretissima
utopia».
- ore 21.30 SPAZIO DONNE SCRITTRICI A BOLOGNA:
La poesia di Marisa Zoni la narrazione di Nico-
letta Poli, dialogo di Lucia Cucciarelli con le
autrici dei libri
«Quota rovente» di Marisa Zoni e «La marmella-
ta di papaveri» di Nicoletta Poli. Letture di Nino
Campisi, musica di Gloria Fuzzi.
- ore 21 SPAZIO ISTITUZIONALE
MESSNER: il viaggio «estremo» ai confini del-
le possibilità dell'uomo

- SPETTACOLI**
- ore 21 ARENA MADE IN BO
Primus and Urban Dance Squad
Organizzazione Studio's. Ingresso L. 32.000
- ore 21 SPAZIO MOLLY AIDA
Recital di Silvana Strocchi
- ore 23 Balli sudamericani con Lucila
- ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC
Carlo Atti Quartet
- ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE
Lavori in corso
Rassegna di musica contemporanea
Popoli - Dalpane Ensemble
ospiti: Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi
violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi
basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo
Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dal-
pane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura
Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax
soprano

- PIAZZA UNITÀ**
- ore 21 Coop. soci dell'Unità - Radio Unità
TAMBORES in concerto
Karl Potter, Lea Costa e Ivano Borgazzi
- ore 21 BALERA
Franco Paradise e Claudia Raganella
con i favolosi anni '60

- SPORT**
- ore 21-23.30 Mountain Bike - Trofeo «Cicli Cinzia»

UNIPOL ASSICURAZIONI

Nel pomeriggio l'incendio ha ripreso vigore. Ad Anacapri decisa in serata l'evacuazione delle abitazioni più direttamente minacciate. Feriti un militare e un docente universitario

Vicino a Casamicciola divampa un focolaio nel più bel bosco dell'isola: in pericolo cinquanta ettari di vegetazione pregiata. I soccorsi resi possibili da una nave cisterna

Capri assediata, il fuoco non dà tregua

Fiamme anche a Ischia, vigili e forestali per ore senz'acqua

Una tregua di qualche ora e poi il fuoco ha ripreso vigore. A Tre giorni dall'esplosione dei primi focolai il monte Solaro e altre zone dell'isola di Capri continuano a bruciare. E mentre si inaspriscono le polemiche sulla tempestività degli interventi e sull'inadeguatezza dei mezzi a disposizione di vigili del fuoco e militari, restano ormai pochi dubbi sul fatto che le fiamme siano state appiccicate volontariamente.

raccontano altri testimoni - qualcosa è arrivato su un camion dell'esercito. Ma non basta. Tutti continuano a chiedersi come è potuto succedere, un disastro del genere, chi o che cosa può averlo causato e perché. Il vicesindaco di Capri, Mauro Lembo, sembra non avere dubbi. Non credo né a un dolo specifico perché non vedo quali vantaggi potrebbe procurare gli effetti dell'incendio né a gesti di piromani - ripete - Scimmia è più vero simile un fatto accidentale derivante da imprudenza o di strazione. Ma sembra essere l'unico a credere ancora. Certo non ci crede Raffaele Avita, il pensionato che abita non lontano dai pioni della spiaggia che poco prima dell'esplosione del fuoco, fiamme avrebbe sentito la voce di una persona che avrebbe detto «Brucia e butta giù». Certo non ci credono tutti quelli che ad Anacapri in Piazzetta a Capri e a Marina Grande si scambiano le notizie e che ancora le voci si odono.

Ischia brucia il bosco della Maddalena. E per ore vigili del fuoco e uomini della Forestale sono costretti ad assistere pressoché impotenti, manca l'acqua per le autobotti, la protezione civile non manda ne aerei né elicotteri. Solo a metà pomeriggio quando le fiamme hanno già distrutto quattro ettari del più bel bosco dell'isola e si avvicinano alle case, arriva una Casamicciola una nave cisterna e un G222.

Forestale per diverso tempo non hanno potuto fare praticamente nulla perché a causa della grande scarsità d'acqua le pompe non riuscivano a pescare nei pozzi e a rifornire le autobotti. A vuoto nelle prime ore anche la richiesta d'invio di elicotteri o aerei antincendio, quelli in servizio erano stati tutti impegnati dalla protezione civile a Capri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Per qualche ora a Capri ci è illuso che fosse finita verso le 8 di ieri mattina la situazione sembrava ormai sostanzialmente sotto controllo. Al termine di una dura lotta contro le grandi fiamme che da prima dell'alba avevano ripreso a divorare le pendici del monte Solaro la zona di Migliara verso il faro più giù verso Marina Piccola i principali focolai parevano tutti spenti. E invece nell'immediato pomeriggio intorno alle 13 l'incendio ha ripreso vigore. Spezzato in due tronconi ha ricominciato a infuocare a Cretella e a Migliara. E malgrado il sempre più massiccio dispiegamento di forze sia aeree (la protezione civile sta impiegando due Canadair due G222 che spaziano liquido ritardante un elicottero birotore CH47 e un AB112) sia terrestri (vigili del fuoco forestale militari del genio e dei bersaglieri fatti arrivare da Caserta mannes americani della base Nato di Bagno) i volontari in serata è arrivato anche il capo del dipartimento della protezione civile Emilio Del Mese) la situazione è rimasta critica per l'intera giornata. Con l'arrivo del vicesindaco Giuseppe Maiorano e il docente universitario Giovanni Quadri - sono rimaste incombenti ferite. Ed è stata predisposta l'evacuazione di alcune case di Anacapri.

Il pensiero inevitabilmente va a James Jellik il marine americano di 24 anni rimasto seriamente ferito e ustionato l'altra sera in una zona imperiosa vicino a Grotta delle Felci ci sono volute ore per recuperarlo e trasportarlo in ospedale. Ma va anche all'indagine della forza in campo soprattutto nelle prime ore quando pare evidente che c'è stata una drammatica sottovalutazione del pericolo. E va a quei bersaglieri - la testimonia l'anziano portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana - che sono stati mandati domenica a fronteggiare le fiamme senza una maschera senza il liquido ritardante antincendio senza nemmeno un badile tanto che «a un certo punto il tenente che li comandava ha ordinato il ripiegamento dalla prima linea perché tanto non potevano fare nulla». Ieri mattina

ROMA Sembra quasi un contagio. Dopo Capri dopo boschi e alture dell'intero golfo di Napoli, qui fino alle porte di Salerno il fuoco ha cominciato a colpire anche a Ischia. Dal primo pomeriggio di ieri è in fiamme il bosco della Maddalena a Casamicciola il più imponente dell'isola.

Essere direttamente minacciati sono migliaia di pini lecci e denti di cavallo - piante tropicali che sono ammantate grazie al calore delle fumarole di cui è ricca la zona - che ricoprono oltre cinquanta ettari di terreno. Per ore le fiamme hanno potuto espandersi praticamente incontrastate. Le due squadre di vigili del fuoco in servizio a Ischia (12 uomini in tutto) intervengono con le tre autobotti di cui dispongono e una ventina di uomini della

Il vento che fino a ieri mattina aveva continuato a soffiare con forza alimentando le fiamme è calato. Ma brucia ancora la zona tra la Grotta delle Felci e la strada per Marina Piccola dove durante la notte e nelle prime ore della mattinata di ieri alben minati dal fuoco e massi sono precipitati sulla strada e le fiamme si sono a tratti pericolosamente avvicinate ad alcune villette. E bruciano con violenza i resti della struttura del genere - che si sono lanciati nel vuoto da un'altezza di quattro metri per sfuggire alle fiamme che li avevano improvvisamente circondati. A differenza di domenica quando a più riprese la strada per Capri ha dovuto essere chiusa per l'incendio che la minacciava direttamente, ieri Anacapri non è rimasta completamente isolata. Ma la preoccupazione e il senso d'impotenza di fronte all'apparente impossibilità di spe-

Si dice per esempio che ai primi testimoni risalendo dalla Grotta Azzurra hanno visto scendere contemporaneamente due lingue di fiamma che avrebbero subito seguito un percorso un po' troppo rettilineo per essere frutto del caso. E si dice addirittura che sul luogo dei primi focolai sarebbero state trovate delle bottiglie di benzina. Certa dell'origine dolosa dell'incendio è Legam biente. «Il fuoco - afferma Lorenzo Fani caprese e segretario regionale dell'associazione - è partito da una zona che in questi anni ha subito una forte speculazione edilizia. E il territorio è stato sfruttato e abbandonato a se stesso». Legam biente - che ha lanciato una sottoscrizione per la ricostruzione del patrimonio naturale di Cretella - si costituisce parte civile contro i responsabili dell'incendio e chiederà la sospensione per due anni della caccia sull'isola.

Il incendio comunque non è ancora sotto controllo. E le gravissime difficoltà incontrate nelle prime ore sembrano proprio dar ragione al segretario della Uil vigili del fuoco di Napoli Giuseppe Persichino che denuncia l'impossibilità di continuare a lavorare con mezzi vecchi e inadeguati. Non si può andare sul campo di battaglia - afferma - se prima non si fanno piani e non si adottano strategie. Noi ce la mettiamo tutta ma abbiamo bisogno di mezzi e di pezzi di ricambio.



Studente-piromane in Sardegna scoperto e inseguito dai turisti di «Porto Corallo» ferisce a coltellate un ragazzo

CAGLIARI Ancora un arresto il sesto della stagione in Sardegna per incendio doloso. In carcere è finito uno studente Gianluca Mammì 19 anni, nativo di Muravera (Cagliari) sorpreso da un gruppo di giovani ad appiccare il fuoco in una zona turistica residenziale lungo la costa sud occidentale della Sardegna. Non ha esitato ad accoltellare uno degli inseguitori per sfuggire alla cattura. I carabinieri l'hanno bloccato prima che facesse perdere le tracce. Rinchiuso nella casa circondariale di viale Buoncammino a Cagliari, lo studente è accusato di incendio doloso, tentativo omicidio, lesioni personali gravi e porto d'arma di genere proibito. Gianluca Mammì era stato notato da un gruppo di turisti nella zona di Porto Corallo, mentre dava fuoco in più punti alle vegetazioni, caratterizzate da macchia mediterranea. Fuggito a bordo di una moto il giovane è stato poi raggiunto e ha reagito impugnando un coltello e colpendo Andrea Pisu, 21 anni, operaio che era ricoverato nell'ospedale civile di Muravera dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

L'incendio sull'«isola azzurra» visto da Raffaele La Capria

Lo scrittore e sceneggiatore partenopeo trascorre da anni le vacanze a Capri

«Le fiamme l'hanno divorata, che dolore»

«Sabato non ci avevo ospiti a pranzo. Non ci erano accorti di nulla. Poi verso le 18.30 sono andati via. Dopo poco mi telefonano da Marina Grande. Raffaele qui c'è un'altra chiamata da Napoli. Capri brucia il monte Solaro. Così ho saputo. Noi abbiamo una casa qui dove il monte precipita giù come un nido anfrateo di roccia. Alla base c'è un pendio che arriva fino a Marina Piccola. Era vero. Capri bruciava. Ho cominciato a vedere gli elicotteri che passavano il ciglio del monte. Ho pensato che le fiamme stessero divorando Cretella. C'è una famosa chiesetta e quel che resta della casa di Compton Mackenzie. Ha scritto due libri dedicati a quest'isola. Ho pensato a questa vallatella dove c'è la flora mediterranea più meravigliosa, so che è un errore ma non importa. Sono piantine piccole portate da uccelli che migrano da un'isola all'altra del Mediterraneo. Questa vallata anostese che tante volte ho attraversata nelle mie passeggiate solitarie stava bruciando. Io vedevo gli aerei che andavano e venivano. Poi alle 20.30 nessun volo più. Il tramonto faceva un'impressione. Nuove

rosa fuoco e nero fumo. Ero addolorato per questa vallatella. Ma non sapevo che stesse bruciando molto altro. Non sapevo di Anacapri della tragedia della seggiovia. Si fa notte. Spero che la forza del fuoco si esaurisca. Io e mia moglie mangiamo in fretta e fumiamo. Stiamo a guardare. Siamo come spettatori davanti a questo semicircolo di roccia. Più profonda è la

notte più carica diventa la luce. Mia moglie è molto stanca e si butta sul letto. Prometto un breve e agitato sonno. Io però non posso dormire. Vedo quella luce diventare fiamma fuoco. L'incendio è arrivato in cima. Ora penso basta che uno solo di quei pini infiammati precipiti giù e le fiamme arriveranno fino a noi. E come veder un fuoco d'artificio che si spegne e lascia scendere una pioggia di scintille rosse. Queste scintille saranno altri incendi. L'incendio anfrateo di pietra ha focolai dovunque. Allora penso che la distanza tra me e quelle fiamme è ormai niente.

Sono qui le cinque del mattino. Mia moglie si è svegliata. Prendiamo in una cassa i due gatti e andiamo via. Sull'isola si incontra un altro cane da guardia legato al libranzo perché il fuoco non lo trovo. Il grembiere della suocera Adressa bisogna aspettare l'alba. I giorni si scrivono che il sole sorge alle 6.30. A quell'ora penso gli elicotteri potranno tornare. Ma arrivano un po' più tardi, alle 7. Scimmiano voler domare le fiamme con un secchiello d'acqua. Ma non è un secchiello. E loro sono bravi. Ce la fanno calcolare il vento e la goliatura del lancio. Le fiamme sembrano aver ceduto. Allora torio a casa. C'è un piccolo focolaio vicino alla Grotta delle Felci. È una vecchia grotta dove si dice che abbiano abitato gli uomini preistorici. E poi altre fiamme ad Anacapri e in un bosco che si affaccia sul golfo di Napoli. Mi hanno anche detto che



Sopra due immagini dell'incendio nell'isola di Capri a fianco lo scrittore Raffaele La Capria.



bruciava Cala Ventrosa. È una zona di mare che sta subito dopo Marina Piccola. È bellissima. Ha massi e roccie spaggette. È una roccia costoni con tanti pini marittimi. Saranno bruciati un altro grande dolore.

È strano questo fuoco. Scende da una parte viene spento e poi lì in quello stesso punto ricomincia. Come se le fiamme fossero lì a co-

vire. Ora sono a casa e sento mia moglie dire. Di nuovo il fuoco. Io telefono avertito. Gli elicotteri tornano. L'acqua è impossibile. Ma hanno molto da fare e non solo a Capri. Alle pendici del monte Solaro ci erano una volta tante cisterni. Le usavano i contadini. Ora quelle che sono in maste non bastano ad attingere l'acqua che servirebbe a spegnere questo fuoco.

Falsificavano le ricette mediche per tenersi i soldi del ticket

La falsificazione e radiologica veniva svolta regolarmente presso le strutture della Simele. Le ricette mediche e l'esecuzione venivano falsificate e il ticket non veniva restituito nelle casse dell'amministrazione. Lo hanno accertato i magistrati del commissariato di Bitonto (Bari) nell'inchiesta "L'Erizzo". Per questa spregiudicata in proprio del servizio sanitario è stata arrestata un infermiera professionista Maria Da Pisa di 38 anni di Terlizzi dipendente dell'ospedale civile di Pisciotta in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelativa in carcere per concussione. L'abitante locale è stato messo da pubblico ufficiale e truffa di 40 milioni di lire. Un altro infermiere, Carlo Mazzilli di 45 anni, è stato sospeso per due mesi dall'incarico nella Simele per truffa e appropriazione indebita di 40 milioni di lire. Nel ambito dell'inchiesta sono state denunciate altre sei persone in servizio presso la Simele.

Maxitrasferta ad Oslo. La procura di Palermo apre un'inchiesta

Un costo di 400 milioni. In trasferta nella capitale norvegese si sono recati con l'assessore al turismo Sebastiano Spoto Puleo. Una quarantina di esponenti politici, giornalisti, tecnici di emittenti televisive regionali, un orchestra folk e i cuochi che hanno preparato un banchetto con piatti tipici siciliani fatti giungere appostatamente a Oslo con un tir. Il materiale è scappato proprio quando l'assessore Spoto Puleo doveva incontrare il sindaco nella seduta di mercoledì 4.

Caltanissetta: il Pds dona un crocifisso alla Chiesa

La federazione del Pds di Caltanissetta ha donato alla chiesa della città un crocifisso di legno custodito da molti anni nella propria sede. A testimonianza della volontà di ricucire un rapporto di solidarietà con i fondatori dell'Inchiesta di un partito - al servizio del progresso civile e del bene sociale delle popolazioni nel Messico. I dirigenti pedisani osservano poi che limiti pregiudizi e condizionamenti storici che in passato hanno favorito ostacolato la comprensione e l'interazione delle componenti popolari laiche e cattoliche sono ormai largamente caduti e superati. Il Pds, che ricomincia il suo filo un numero largamente maggioritario di cattolici, riconosce oggi più che mai l'attualità e la rilevanza di alcuni fondamentali valori democratici del messaggio cristiano. Il crocifisso è stato consegnato a Padre Tullio Minichelli, il segretario del Pds di Caltanissetta. W Emanuele Immuti.

Incidenti stradali: cinque morti sull'Appennino piacentino

Cinque persone sono morte carbonizzate domenica 10 settembre in un scontro frontale, fra due auto a Pradella di Colla sull'Appennino piacentino. A una quarantina di chilometri dal capoluogo. A bordo di una delle due auto c'erano 3 giovani di Bobbio.

Tre trafficanti di droga scarcerati per decorrenza

Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelativa dovuti al rinvio del processo. Ieri del 54 imputati nel processo per un traffico di hashish fra il nord Africa e la Sicilia. Sono Vincenzo e Salvatore Buccaturo, 36 anni, residente a Colli. Le due auto hanno preso fuoco subito dopo l'impatto e gli occupanti sono morti sul colpo.

Arrestato rapinatore di autogrill filmato da una telecamera

Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill. Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill.

Lento ritorno alla normalità per il parco del Pollino

Devastati in una settimana oltre tremila ettari di bosco. Sta lentamente tornando alla normalità il parco del Pollino. In una settimana sono stati devastati oltre tremila ettari di bosco.

Arrestato rapinatore di autogrill filmato da una telecamera

Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill. Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill.

In Umbria e Molise Migliaia di ettari in fumo

Solo 200 uomini e due Piper sul fronte delle fiamme. Situazione in Umbria e Molise. Solo 200 uomini e due Piper sul fronte delle fiamme.

Arrestato rapinatore di autogrill filmato da una telecamera

Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill. Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill.

Arrestato rapinatore di autogrill filmato da una telecamera

Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill. Il rapinatore è stato arrestato dopo un inseguimento di 10 chilometri. Il video è stato girato da una telecamera di un autogrill.

L'annuncio è stato fatto dal ministro della Difesa Fabbri «Nella legge Finanziaria incentivi per l'arruolamento»

La «ferma» durerà 4-5 anni Ai militari saranno riservati posti nelle forze di polizia Si comincia dal gennaio '94

Soldati di professione Arrivano 4mila volontari

Cambiano le Forze armate, dice il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. E annuncia che dal prossimo gennaio, l'Esercito «assumerà» quattromila soldati volontari. Per convincere i giovani ad arruolarsi, saranno previsti incentivi nelle leggi di accompagnamento della Finanziaria '94. Il governo, dunque, anticipa il Parlamento, che sta discutendo le linee del «Nuovo modello di Difesa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha annunciato che l'Esercito «assumerà» a partire dal prossimo gennaio 4mila soldati volontari. Un corpo speciale da utilizzare nelle «missioni internazionali» tipo Mozambico e Somalia. Si tratta - ha precisato il ministro - del primo decisivo passo verso la realizzazione di quello che è stato definito «Nuovo modello di Difesa» e che prevede Forze armate miste metà di mestiere e metà di leva. Per convincere i giovani ad arruolarsi «saranno previsti opportuni incentivi economici nei provvedimenti di accompagnamento dell'ormai imminente legge Finanziaria». Una rivoluzione? I toni usati da Fabbri a Vipiteno (Bolzano) dove si trovava una manifestazione sono entusiastici. Ma nel dare l'annuncio il ministro ha trascurato un paio di particolari innanzitutto il «Nuovo modello di Difesa» è argomento di competenza parlamentare. C'è un disegno di legge - presentato dal governo - sul quale sono in corso alla Camera e al Senato discussioni e approfondimenti. Inoltre, secondo una legge approvata nell'85 è già possibile arruolare soldati volontari. E-

bene quella legge si è rivelata un mezzo fallimento per i programmi prevedeva no l'impiego di 40mila professionisti e ne sono arrivati soltanto un quarto. I motivi? Stipendi bassi e nessuna prospettiva di lavoro dopo i 3 anni di «ferma prolungata». Le cose cambieranno, assicura Fabbri. «I nostri sforzi sono indirizzati a questo obiettivo garantire che l'Italia possa contare già nel prossimo futuro su una forza speciale di volontari professionisti capaci di assicurare al più alto livello di operatività la partecipazione alle missioni internazionali di pace e di gestione delle crisi. Per quanto riguarda la ferma, è lontana essa si dovrebbe aggirare intorno ai quattro anni». Non basta. «Vogliamo essere in grado di disporre di mezzi terrestri navali ed aerei moderni ed efficaci adeguati alle esigenze di rapida costituzione di reparti interforze di contingenza diversa di volta in volta la più rispondente alla missione assegnata». Insomma cambieranno le Forze armate. E i soldi necessari a questo processo di ammodernamento? Non esistono al momento stime ufficiali.



«Anche noi donne nelle Forze armate» Parla la ragazza che si rivolse al Tar

ROMA Antonia Sarcina, la ragazza romana esclusa dal concorso per la nomina ad ufficiale maggiore vice direttore della banda musicale della guardia di Finanza e il cui ricorso al Tar è stato accolto la scorsa settimana, ha commentato con soddisfazione la decisione dei giudici amministrativi. «Sono lieta delle donne che vorrebbero entrare a vari livelli nelle Forze armate», dice, «e che pur avendo le capacità devono rinunciare. Con il ricorso al Tar ho voluto creare un precedente e costringere un organo dello Stato a pronunciarsi su una palese discriminazione nei confronti delle donne. I giudici hanno dichiarato che l'esclusione delle donne dai corpi militari è incompatibile con i principi costituzionali di uguaglianza tra i sessi che va garantita anche nell'accesso ai pubblici uffici. Sarà la Corte Costituzionale a esprimersi in materia». Il ministro di musica Antonia Sarcina è docente precaria «La situazione nella scuola è particolarmente difficile per la crisi occupazionale. Non vedo perché, avendo i titoli richiesti in quanto diplomata al conservatorio di Roma in composizione strumentazione e direzione d'orchestra, debba rinunciare alla possibilità di impiego nelle Forze armate solo perché sono donna. Mio padre era generale dell'esercito e mio fratello è sottufficiale in Marina».

«Dall'1 guerra del Golfo è cresciuto il numero delle donne che hanno chiesto di poter entrare nelle Forze armate. Laddove è consentito l'accesso come ad esempio in polizia le donne si sono distinte vincendo concorsi e adesso ci sono prefetti di sesso femminile. Nel '90 in occasione di un concorso per direttore d'orchestra Antonia Sarcina si trovò come unica donna a dirigere la banda della polizia. «Al principio ricordavo mi guardavano come fossi un extraterrestre ma poi mi dissero magari ce ne fossero di donne tra noi».

Il «Nuovo modello di Difesa» individua in 75mila giovani (circa il 40 per cento del totale dei militari di truppa) da destinare per la maggior parte all'Esercito il fabbisogno massimo di volontari nelle Forze Armate. Il progetto è stato sottoposto all'esame delle commissioni Difesa di Camera e Senato nel novembre del 1991 e riproposto con basi ancora più ridotte e con una maggiore impronta «professionistica» nell'autunno del 1992. Alla fine dello scorso anno poi il consiglio dei ministri ha trasmesso al Parlamento un disegno di legge che, tra l'altro, introduce particolari incentivi ai fini dell'arruolamento stabilendo che ai volontari che abbiano mentalmente svolto il servizio militare siano riservati posti nell'Arma dei carabinieri nella polizia di Stato nella polizia municipale nel Corpo forestale, nei vigili del fuoco, nella guardia

PERSONALE

CATEGORIA	UNITÀ	%
Organici chiave		
- Ufficiali in spe	11 000	
- Sottufficiali in spe	24 000	
TOTALE ORGANICI CHIAVE	35 000	20%
Ferme prolungate		
- Sottufficiali non spe	3 000	
- Volontari *	40 000	
- Allievi Accademie e Scuole	3 500	
TOTALE FERME PROLUNGATE	46 500	26%
Leva		
- Ufficiali di complemento	6 000	
- Soldati di leva (durata 12 mesi)	90 000	
TOTALE LEVA	96 000	54%
TOTALE FORZA ALLE ARMI	177 500	100%
CIVILI	17 000	
TOTALE FORZA ESERCITO	194 500	

* Attualmente i volontari sono 5 000. È prevedibile che il livello di 40 000 possa essere raggiunto 4-5 anni dopo l'entrata in vigore dell'apposita legge attualmente allo studio. Nel frattempo i 35 000 volontari mancanti dovranno essere sostituiti da altrettanti militari di leva.

di Finanza e nella Croce Rossa. Secondo quanto dichiarato ieri a Vipiteno dal ministro della Difesa, i provvedimenti che saranno introdotti nelle leggi di accompagnamento della Finanziaria dovrebbero risolvere anche questo problema. E il servizio militare femminile quando sarà istituito? Nessun chiarimento al riguardo da Fabbri. Se governo e Parlamento non decidessero in tempi brevi potrebbe pensarsi la Corte costituzionale. Pochi giorni fa infatti il Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio ha dato ragione ad una signora di Roma che aveva protestato perché esclusa da un concorso per la nomina ad ufficiale maestro direttore della banda musicale della guardia di Finanza in attesa che imbucasse alle donne l'ingresso nelle Forze Armate.

Le compagnie e i compagni del Pds...
LUIGI BOGGERO
Roma 31 agosto 1993
È venuta a mancare all'attacco del cuore il signor Luigi Boggero.
madre del nostro collaboratore e distributore, Paolo A. Paolo e i tutti i familiari ringraziano le condoglianze dell'ufficio diffusione e di tutti i tutti.
Roma 31 agosto 1993
Tommaso Biontoni con profondo dolore annuncia la morte del compianto.
GIGINO DE FALCO
Luigi, un valoroso militante del Pds prima e del Pds poi fu il fondatore della gloriosa sezione Pds di Scutari e grande animatore delle lotte che hanno caratterizzato la vita politica della città del salernitano dove parlò la rivolta popolare del 1943 contro i nazisti. Gigino De Falco fu la forza politica che portò alla nostra Italia schiacciata dalle prepotenze fasciste e naziste, un consiglio costituzionale di cui fu uno dei fautori. Ai figli del caro Gigino e ai compagni di Scutari il cordoglio si unisce per la perdita di un caro amico e convinto combattente per un nuovo socialismo giusto e democratico.
Scutari (Sa) 31 agosto 1993
Nel 29° anniversario della scomparsa del caro
LUIGI ROSSI
Lo ricordiamo con affetto la moglie, la coletta e i figli Sergio e Nicolò e sottoscrivono per l'Unità.
Roma 31 agosto 1993
Ne 2° anniversario della morte del compianto
LUIGI ROSSI
I compagni della sezione Cava del Pds si stendono intorno alla moglie Nicoletta e ai figli Sergio e Nicolò sottoscrivono per l'Unità.
Roma 31 agosto 1993
I comunisti e i democratici di sinistra di Teulada San Saba rendono omaggio alla compagna
TILDE TURRIS
Scomparsa il 28 agosto 1993. Sorella di Teulada San Saba.
Roma 31 agosto 1993
Le compagnie e i compagni del gruppo del Pds del centro e sinistra del Pds partecipano al lutto per la scomparsa di
TILDE TURRIS
e ne testimoniano con il ricordo e la rievocazione infaticabile e intelligente.
Roma 31 agosto 1993
Le compagnie e i compagni del Pds...
TILDE TURRIS
Le compagnie e i compagni del Pds...
GIANNI MORINI
I funerali avranno luogo oggi alle ore 8.40 presso il cimitero di Milano.
Milano 31 agosto 1993
I compagni tutti dell'Unità parteciano al dolore di Loris e di sua nonna Iole per la perdita del compianto
GIANNI MORINI
Milano 31 agosto 1993
Le notizie del mio amico del Pds e del compagno
GIANNI MORINI
partigiano combattente e militante comunista.
Milano 31 agosto 1993
Le compagnie e i compagni del Pds...
GIANNI MORINI
ricordando la grande passione politica che ha animato la sua opera e il fondatore del Partito comunista da lui e di noi compagni e militanti del Pds. A noi tutti che abbiamo avuto l'privilegio di condividere una parte del suo straordinario percorso politico resterà il benemerito di onore di un compagno.
Milano 31 agosto 1993

Registrate nel 1992 83 denunce La Filt-Cgil di Genova: «Ma alcuni armatori preferiscono tacere per paura di sembrare inaffidabili» Fenomeno in crescita



Barbanera è tornato, in motoscafo Ecco i nuovi pirati che infestano i mari

I pirati? Non pensare a Barbanera o a Capitan Kidd a occhi bendati e a uncini: nel Duemila i pirati hanno motoscafi ultimo modello e impugnano armi sofisticate. Secondo l'International Maritime Bureau, nel 1982 ci sono stati 83 abbordaggi. Il fenomeno, probabilmente, è anche più consistente. Il segretario Filt Cgil di Genova infatti spiega: «Certari armatori preferiscono non denunciare gli attacchi dei pirati».

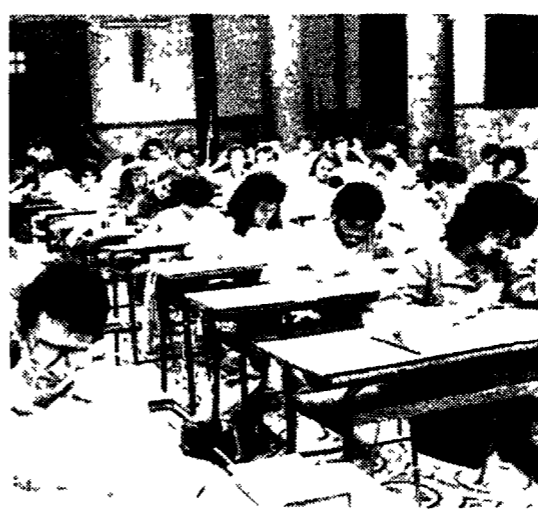
DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Mamma il pirata! A dispetto delle favole e delle caricature di Walter Matthau e Dustin Hoffman i predoni del mare sono ancora vivi e vegeti. I nipoti di Barbanera Capitan Kidd Morgan e Drake non hanno occhi bendati e gambe di legno ma guidano veloci motoscafi e impugnano armi sofisticate. Siamo lontani dallo spirito di avventura e di coraggio della filibusta oppure la bandiera nera con il teschio sventola ancora nei mari più infestati del sud del globo. E gli affari non dovrebbero andare neppure male a giudicare dalla mole di lavoro denunciata dall'International Maritime Bureau con sede a Exxen in Gran Bretagna. I documenti ufficiali

uno spedizioniere del porto di Genova che non incrota nella burocrazia dei porti orientali dove sono sempre pronti a spiarci un sacco di soldi con le loro avvocati e documenti. Così le ipotesi di calcolo portano ad un raddoppio delle cifre escludendo gli abbordaggi a bordo delle pescherecci e imbarcazioni di piccola stazza. Sono i mari di Longph Conrad a consentire ai cori la maggior pericolosità anche se la geografia del crimine va modificandosi. I casi tradizionali in corrispondenza dello stretto di Malacca sono dislocati nelle sole Andamane e Nicobare e negli approdi di Sumatra. Ma ultimamente i governi di Indonesia Malesia e Indonesia hanno accentuato la sorveglianza dello stretto riuscendo a porre un freno agli attacchi pirateschi. È sempre in fibrillazione invece il Golfo del Siam dove sono abituali le scaramucce contro i profughi d'Indocina e le masse di persone che vivono sulle isole e le città galleggianti. Ma il nuovo triangolo della morte si è adesso spostato a nord nel mare cinese tra il Giappone, Taiwan e Hong Kong. È questo fa supporre agli organi investigativi che la pirateria abbia compiuto un salto di qualità mettendoci a disposizione i propri mezzi e la propria audacia dei centri mafiosi che operano a Singapore Bangkok Macao e Hong Kong gli stessi che gestiscono il traffico della droga, la prostituzione e il gioco d'azzardo. Lo farebbe pensare anche la tecnica di abbordaggio adottata dai pirati del Duemila che non impiegano più le armi bianche più propensi a sequestrare intere navi svuotate di portuali al sicuro cambiate e connotate riciclate sul mercato oppure utilizzare le operazioni sporche. Sono queste stesse imbarcazioni fantasma a presentarsi nei porti fa re carichi regolari e scomparsi senza l'assillo dell'attacco. Salvo poi constatare che non si trattava della nave noleggiata o che dietro una sigla o un indirizzo si celava una gang dei mari. Tanto che i titolari delle agenzie sono diventati fiscali e dettagliati nelle firme dei contratti di noleggio.

Lo spostamento verso la Cina delle moderne piraterie ha messo in allarme anche il governo di Pechino che si è impegnato ad intensificare il controllo delle coste delle isole di Sabite e degli stretti corridoi di transito. Una filiale dell'International Maritime Bureau a questo scopo ha recentemente aperto una sede operativa a Kuala Lumpur capitale della Malesia per fornire sostegno ai governi informare le flotte in transito ed assistere gli equipaggi colpiti. Il Centro dell'Imb ha elaborato una sofisticata casistica degli arrembaggi un vero e proprio codice di comportamento riuscendo anche ad individuare le ore predilette degli attacchi (dalle 2 alle 4 del mattino) e i mesi di maggiore frequenza (marzo aprile e maggio). Sono invece fuori pericolo le flotte che transitano nei mari del sud nei mesi di agosto e novembre forse a causa dei monsoni forse per il riposo che si concedono anche i bucanieri del Duemila. Nelle ore di relax quasi certamente si riguarderanno al video registratore i famosi film di Frol Flynn e Burt Lancaster. Le vesti di temibili ma ventimentali corsari.

Domani al via gli esami di riparazione



ROMA Da domani primo settembre, fino a giovedì nove per circa settecentomila studenti delle scuole secondarie superiori si svolgeranno gli esami di riparazione che cominceranno con le prove scritte. Si tratta, come percentuale complessiva del 30,7 per cento di coloro che durante quest'anno scolastico hanno frequentato le prime quattro classi degli istituti superiori (unica fetta della scuola italiana dove sopravvive questa prova di appello) una media comunque in linea con quella degli anni passati. Nel 1992 infatti gli studenti rimandati rappresentavano il 30,7 per cento di quelli iscritti nel 1991 erano il 31,4 e nel 1990 erano il 29,1. La «prova d'appello» meno amata dagli studenti vede il suo boom nelle seconde classi che per quasi tutti i tipi di istituti ha fatto registrare le più alte percentuali di «non promossi» a giugno. «Accompagnati» solo da penna e vocabolario, i primi ad affrontare la prova d'ap-

aiutiamo l'OLP PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER SOSTENERE LA DELEGAZIONE PALESTINESE IN ITALIA Versa il tuo contributo sul conto corrente della BNL di Roma n. 5050 (Agenzia Senato) con la causale «AIUTIAMO L'OLP» Segreteria Nazionale ARCI

Regione Emilia-Romagna UNITA SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-1990 n. 55 OGGETTO Esito della licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere da muratore ed affini necessarie alla manutenzione ordinaria dei presidi ospedalieri e territoriali dell'U.S.L. n. 27 Importo a base d'asta L. 1.750.000.000 Sono state invitate le Ditta: 1) Consorzio Cooperative Costruzioni - Bologna, 2) Sicapi Italiana - Roma, 3) Iler-Lugo (Ra), 4) Cons Coop - Forlì, 5) Geosud - Roma, 6) Cesi - Imola (Bo), 7) Iteras - Fano di Argelato (Bo), 8) Edificazioni - Villanova di Castagna (Bo), 9) Ernesto Frabboni - Bologna, 10) Edilcoop - Crevalcore (Bo), 11) CMB - Carpi (Mo), 12) Edilcor - Roma, 13) Acmar - Ravenna, 14) Edilsonda s.p.a. - Altare (Sp), 15) Ruscalla Geom. Delio s.p.a. - Asti, 16) Impresa Romolo Bardin - Belluno, 17) Consorzio Emiliano Romagnolo - Bologna, 18) Imp. Piacentini - Modena, 19) Soc. Coop. Muratori e Cementisti - Ravenna, 20) COS MA - Vicenza, 21) Tamburini s.p.a. - Bologna, 22) Andanti - Bologna, 23) Ediliter - Bologna, 24) Scors - Forlì. Hanno partecipato alla gara le prime 11 Ditta. È risultata aggiudicata la Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna. La gara è stata aggiudicata con le modalità della licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. c) Legge 2-2-1973 n. 14. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dott. Mauro Messori

Lotteria Festa Unità CAPALBIO Estrazione numeri 1° 1442 - 2° 0163 - 3° 0162

Economia & lavoro

BORSA
Nuova salita
Mib a 1390 (+0,80%)

LIRA
Stabile
Marco a quota 956,68

DOLLARO
Stabile
In Italia 1.596,50 lire

Riaprono le fabbriche, ma cresce la paura
Ritorno al lavoro tra i più difficili
del dopoguerra. Si susseguono i segnali
di crisi da tutte le regioni italiane

Incontro Ciampi-Napolitano: una riunione
del Parlamento tutta dedicata ai problemi
dell'occupazione. Giovedì il governo
presenta ai sindacati il piano d'emergenza

Occupazione, dramma d'autunno

A Porto Empedocle 47 edili licenziati il giorno del rientro

Crescenti timori per l'economia segnano la riapertura delle fabbriche, con aumento di cassa integrazione e mobilità. A Porto Empedocle (Agrigento) licenziati 47 edili. Napolitano propone la discussione alla Camera sui temi del lavoro. Polemiche sui «provvedimenti per l'occupazione». Bertinotti denuncia l'uso strumentale dell'emergenza. Giovedì il summit di Ciampi con i sindacati

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Un rientro dalle vacanze con il fiato grosso, solcato dai crescenti timori per la fase sempre più pesante di crisi. I più sfortunati, come i 47 edili di Porto Empedocle (Agrigento), hanno trovato la brutta sorpresa del licenziamento. In molti altri casi, nella stragrande maggioranza dei punti di crisi, i timori per la mobilità e la cassa integrazione segnano un futuro incerto denso solo di grattacapi e di preoccupazioni. Sicurezza di occupazione e di diritti con margini più ridotti. Il lavoro sarà un tema politico del Parlamento: riconoscendo che la economia italiana si appresta ad affrontare un autunno tra i più difficili del dopoguerra, ieri mattina il presidente dei deputati, Giorgio Napolitano, ha esaminato con Ciampi, tra gli altri temi, «le modalità di una discussione alla Camera, subito dopo la ripresa di metà settembre, sulle questioni del lavoro, l'occupazione e il rilancio dell'economia».

Ieri, primo giorno di lavoro dopo l'estate. Brutta sorpresa per i 47 operai edili della Icovim di Porto Empedocle, alle porte di Agrigento. Ad atten-

derli hanno trovato le lettere di licenziamento. L'impresa sta costruendo il terzo lotto della zona industriale per conto del consorzio dell'area di sviluppo. I lavoratori non si sono rassegnati ma, al contrario, hanno vivacemente protestato ed il sindacato ha già chiesto ed ottenuto l'intervento dell'assessorato regionale al lavoro.

Una ripresa amara per non solo per gli edili di Porto Empedocle, il rischio che «piccole fabbriche del tessile non riaprono i battenti dopo la chiusura estiva» viene denunciato ad Ancona dal leader regionale Cisl, Marco Lucchetti. Una crisi che Lucchetti individua soprattutto nel tessile-abigliamento, con 1 milione e 800 mila ore di Cig, e ben 3.907 addetti in mobilità. L'elenco delle regioni ad «alto rischio occupazionale» va dunque ben oltre la Liguria, la Campania e la Calabria dove ieri la giunta regionale ha inviato a Ciampi una nota manifestando «disenso per i provvedimenti

adottati che non considerano la situazione esplosiva della disoccupazione in Calabria». In particolare il presidente della giunta calabrese, Guido Rhodio, vorrebbe che l'alta velocità non si arrestasse a Napoli, e che nel piano Ciampi trovasse posto anche l'«attraversamento dello stretto di Messina».

In difficoltà l'apparato industriale del nord: in Lombardia la Cig registra un incremento del 18 per cento nel secondo semestre ed un totale di 100 mila iscritti al collocamento. In Piemonte le liste di mobilità hanno raggiunto quota 16.931. Dall'elenco i nomi cancellati sono stati finora 4.431, di cui solo 1.227 per avviamento a nuove attività. Altri 2.074 per scadenza termini e 400 per pensione. Dei mobilitati, 10.566 sono a Torino, 2.026 a Novara e 1.397 a Vercelli. Segnali da «autunno caldo» dalla Sardegna: gran parte dei lavoratori «Alures», il centro ricerche del gruppo Alures, ieri hanno bloccato gli ingressi del-

la fabbrica contro la cassa integrazione di due settimane per 1.200 addetti. Particolarmente difficile nell'isola la situazione nei settori minerario, chimico e metallurgico.

Sui cosiddetti «provvedimenti per l'occupazione» del governo prosegue la polemica. La segreteria degli edili Cgil, Carla Cantone, osserva che «la crisi del sistema di impresa che gli stessi imprenditori denunciano, la mancanza di una legislazione che risponda anche alla illegalità messa in luce da Tangentopoli, il bisogno di opere davvero utili al territorio ed alle città, la mancanza di un minimo di salario ai lavoratori edili: questi problemi non si risolvono con l'alta velocità, che sarà pure necessaria, ma che sicuramente non è l'unico prioritario intervento». Invece piacciono agli industriali privati le prime mosse di Ciampi: «Ben vengano i 10 mila miliardi di investimenti nei lavori pubblici per creare posti di lavoro non fittizi», dice il presidente di Federtessile, Carlalberto

Corneliani che chiede di «de-tassare gli utili reinvestiti in attività produttive». Più cauto, il parere di Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali, che invita a rifuggire dagli allarmismi e giudica «positiva almeno nelle intenzioni l'azione del governo». Invece Fausto Bertinotti nega decisamente che le «misure di salvaguardia» abbiano una favorevole incidenza sull'occupazione: «Sono soltanto un escamotage per far approvare progetti che stentavano a trovare consenso».

Bertinotti ritiene che il governo stia brutalmente strumentalizzando l'emergenza occupazionale per varare progetti, come appunto l'alta velocità, che in tempi normali avrebbero avuto un ben arduo cammino. Il leader della Cgil chiede una seria politica per l'occupazione basata sulla concreta riduzione dell'orario: «I nuovi indirizzi di politica economica devono prevedere nuove priorità. Un punto di partenza è lavorare di meno e lavorare tutti a parità

di salario». Il documento economico del governo verrà discusso giovedì con i sindacati. Le segreterie di Cgil-Cisl-Ilil intendono presentarsi a palazzo Chigi con una linea unitaria. Il segretario confederale Cisl Natale Forlani promette battaglia: «Non c'è chiazza sia nelle linee economiche del programma, che nella politica industriale, che è evanescente». Si tratta di capire se il governo pensa ad una manovra di rilancio della domanda interna, oppure no. Non basta puntare sul risparmio: «Così facendo il risultato sarà che l'economia si deprime ed il risparmio va a farsi benedire».

Forlani chiede «chiarezza e risorse molto più consistenti» e prevede che la pressione fiscale l'anno prossimo aumenterà di 10-15 mila miliardi per effetto dei vecchi provvedimenti: «Prima si annunciano 3 mila miliardi di nuove tasse, poi si fa di tutto per non farsi credere, e infine ci si meraviglia se calano le vendite di auto, i consumi e gli investimenti».



Sale al 20%
la quota Unipol
nella francese
Fonciere Macif

Sale dal 10 al 20% la quota che l'Unipol - la compagnia di assicurazioni della Lega cooperativa - controlla nella Compagnie Fonciere de la Macif, società di investimenti immobiliari dell'omonima mutua francese che parteci-

pa con il 2,23% al patto di sindacato della stessa Unipol. L'Unipol (nella foto l'amministratore delegato Giovanni Conso) aveva acquistato il 10% della Compagnie fonciere de la Macif nello scorso mese di marzo ad un prezzo di 13,5 miliardi di lire. L'operazione, condotta a termine il 30 luglio e resa nota ieri alla Consob, rientra nell'alleanza che la compagnia bolognese quotata in Borsa ha da tempo con il gruppo assicurativo francese. L'Unipol controlla ad esempio il 10% della Mutuavie (compagnia del ramo vita) ed il 5% dell'Ima (compagnia che opera nei settori automobilistico e sanitario), entrambe facenti parte del gruppo Macif. Recentemente Unipol, Macif e Maif (un'altra mutua francese) hanno annunciato un accordo di collaborazione sul mercato spagnolo attraverso la compagnia di assicurazioni Atlantis. Complessivamente i tre gruppi hanno più di 15 milioni di assicurati.

Fondo monetario
Crescita mondiale
più lenta
del previsto

Sarà inferiore all'1,5 per cento e a ogni altra previsione iniziale il tasso di crescita dei maggiori paesi industrializzati nel 1993 che tuttavia dovrebbe mostrare valori superiori al previsto in Europa: è il dato saliente delle proiezioni sull'espansione dell'economia mondiale che il Fondo monetario internazionale (Fmi) dovrebbe pubblicare nei prossimi giorni. Gli esperti dell'Fmi dovrebbero prevedere per il 1993 una crescita inferiore a quella dell'anno scorso, stimata appunto all'1,5 per cento, mentre lo scorso aprile lo stesso Fmi aveva calcolato una crescita all'1,7 per cento.

La trasformazione in società per azioni non rientra nei programmi a breve termine del Monte dei Paschi di Siena. L'indicazione che l'istituto mantiene la sua forma giuridica di ente pubblico è stata data dal presidente, Giovanni Grottanelli de Santi, e dal provveditore, Vincenzo Pennarola, al sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, che è in sostanza il rappresentante dell'azionista di maggioranza. «La scorsa settimana - ha dichiarato Piccini - ho incontrato il presidente e il provveditore e ho chiesto loro se era vero che, come riportato da alcuni organi di stampa, era tornata all'esame l'ipotesi di trasformazione in spa. Mi hanno risposto che nei progetti della banca per ora c'è solo il progetto di riorganizzazione del gruppo, allo studio da alcuni mesi. Piccini ha ribadito che una proroga delle agevolazioni previste dalla legge Amato non creerebbe condizioni nuove rispetto a quelle che determinano più di un anno fa la bocciatura della trasformazione da parte di comune e provincia di Siena.

Il sindaco
di Siena:
«Niente spa
per Montepaschi»

La trasformazione in società per azioni non rientra nei programmi a breve termine del Monte dei Paschi di Siena. L'indicazione che l'istituto mantiene la sua forma giuridica di ente pubblico è stata data dal presidente, Giovanni Grottanelli de Santi, e dal provveditore, Vincenzo Pennarola, al sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, che è in sostanza il rappresentante dell'azionista di maggioranza. «La scorsa settimana - ha dichiarato Piccini - ho incontrato il presidente e il provveditore e ho chiesto loro se era vero che, come riportato da alcuni organi di stampa, era tornata all'esame l'ipotesi di trasformazione in spa. Mi hanno risposto che nei progetti della banca per ora c'è solo il progetto di riorganizzazione del gruppo, allo studio da alcuni mesi. Piccini ha ribadito che una proroga delle agevolazioni previste dalla legge Amato non creerebbe condizioni nuove rispetto a quelle che determinano più di un anno fa la bocciatura della trasformazione da parte di comune e provincia di Siena.

FRANCO BRIZZO

L'angoscia di chi torna al lavoro: parla un impiegato dell'Enichem

«Io, colto bianco a rischio non progetto più il mio futuro»

Finite le vacanze si torna al lavoro ma in molte fabbriche è una ripresa dominata dall'angoscia per il futuro. Molte aziende hanno già presentato al sindacato richieste di cassa integrazione e mobilità che interessano sia operai che impiegati. Come reagiscono i lavoratori? Parla Alberto Sioni, 41 anni, impiegato dell'Enichem dove gli esuberi dichiarati dalla direzione sono 600. «Non faccio più progetti a lungo termine».

MICHELE URBANO

MILANO. Alberto Sioni è di origine trentina. «Di Leviso», precisa con un pizzico di orgogliosa nostalgia. 41 anni, divorziato, senza figli, lavora all'Enichem da 18 anni. È un impiegato di sesto livello. Uno stipendio di due milioni e un mutuo da pagare per l'appartamento.

La giornata è afosa. Ma le ferie sono finite. Anche nei ricordi. Già, quest'anno nel palazzo di vetrocento di via Taramelli, sede del centro operativo, l'argomento-vacanze ha un concorrente calamita: è molto meno piacevole per i colletti bianchi Enichem. La direzione l'annuncio lo aveva dato alla fine di luglio: 600 esuberi. Chi sui 1600 dipendenti significa più di un terzo. Il loro destino?

Come si vive sapendo che c'è il rischio di perdere il lavoro?

Diciamo le cose che stanno senza bleffare. Fino all'89, prima che si facesse l'Enimont, quando eravamo solo Eni, ci sentivamo tutti in una botte di ferro. La cassa integrazione c'era stata, ma molto morbida. E le sedi non erano mai state toccate. Adesso, invece, il pericolo è oggettivo.

Vi sentivate in una botte di

ferro perché eravate un'azienda pubblica?

Sì. Ma anche perché fino a quel momento non avevamo avuto problemi. E i pochi casi che si erano verificati erano stati risolti all'interno del gruppo. Non dimentichiamolo: l'Eni era stata una bella cambiala di salvataggio per altre situazioni di crisi.

Dal primo agosto l'Enichem ha cominciato, anche ufficialmente, a navigare nel mare aperto delle privatizzazioni. Cos'è cambiato per lei?

I risultati ancora non si vedono. Ma ci spero.

Dopo il suicidio in carcere di Cagliari la nomina del nuovo presidente Franco Bernabè e l'annuncio dei tagli. Cosa pensa del biglietto da visita del nuovo vertice?

La società andava oggettivamente risanata. La situazione si è aggravata quando l'Eni si è trovata a dover gestire le aziende ex Montedison.

Insomma, capisce Bernabè...

Secondo me non poteva fare altro. Che lo faccia bene o ma-

le è però un altro discorso. Da affrontare c'è un estubo oggetto di personale. E sicuramente Bernabè lo sta facendo in modo meno brutale di quanto, ne sono sicuro, avrebbe fatto Gardini. Anche se non mi va di parlar male dei morti.

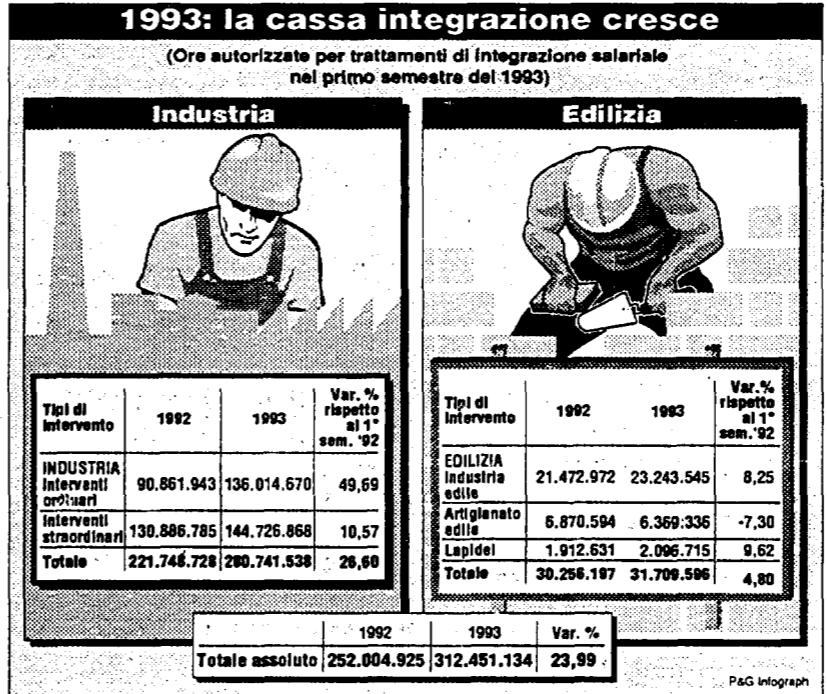
Sulla crisi ha influito Tangentopoli?

Domanda difficile. Tangentopoli è sicuramente una componente della crisi, ma non la principale. La crisi strutturale dell'industria chimica è oggettiva. Dovuta anche alla forma geografica dell'Italia. Ci sono leggi economiche da cui non possiamo sottrarci.

Le ha 18 anni di anzianità: ha vissuto altri momenti brutti come questi?

Sì, all'inizio. Ma poi si rivelò un bluff. Nel '75 venni assunto nel settore fibre. Dopo due, tre anni si andava male. Giravano brutte voci: che non ce la facevamo più, che avremmo chiuso, che saremmo stati venduti. Andò a finire che al rinnovo contrattuale i nostri aumenti furono inferiori. Ma di chiusura non si parlò più.

La paura per il posto di lavoro influisce sulla sua vita di



tutti i giorni?

Sì. Non faccio più a progetti a lungo termine. E cerco di risparmiare di più.

E dentro l'azienda cosa è cambiato?

Poco, niente. Tutti speriamo o

ci illudiamo - che finisca a tarallucci e vino. Ho l'impressione che un mare di gente si creda indispensabile, che pensa che la vittima sieda sempre nella scrivania di fronte.

E lei?

Sono preoccupato.

Si fida del sindacato?

Mi fido di alcune persone del sindacato.

Come reagirebbe se tra gli esuberi venisse fuori il suo nome? Ci ha mai pensato?

Sì. Sarebbe un casino.

Presentazione in pompa magna della nuova Fiat, ma anche tanti timori per una realtà industriale dalle prospettive incerte

Le speranze di Torino si giocano su una Punto

Dodici giorni di festa in piazza, in quella più amata dai torinesi, piazza San Carlo, prima del gran finale il 12 settembre con Alba Parietti in piazza Vittorio Veneto. Migliaia di giornalisti e di visitatori da tutto il mondo. Parte in pompa magna il lancio della «Punto» Fiat, l'auto della riscossa, dicono in corso Marconi. Le singolari coincidenze con la presentazione della mitica «Seicento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUOGGINO

ROMA. Un'altalena di immagini nell'incanto di foto che dal colore sfumano in bianco e nero: dalla «Punto», il cui spettacolare lancio commerciale è in programma stamane ad Lingotto, alla «Seicento» (estremi di una tradizione automobilistica che ieri come oggi dà l'impressione di essere ad un bivio) lungo i tornanti di una memoria storica che ci parla di Fiat e di Torino.

Dunque, corso Marconi mette in strada la «Punto», creata designata dell'ultimo ed au-

to, trentotto anni e decine di auto per la famiglia media italiana, dalla mitica 1100 A - prezzo di vendita 890 mila lire - all'elegante e affascinosa «1300-1500» fino alle più recenti 127 e 128, che sembrano però panchinari di una squadra che si appresta ad una sfida decisiva, della serie «vivere o morire», «rosso o nero».

Nella storia della Fiat non si ha memoria di tante aspettative attorno ad un modello. Segno della gravità della situazione, concorda Pietro Marcegaglia, segretario della Fiom-Cgil Piemonte.

Fu rivoluzionaria la Seicento, 590 chilogrammi di lamiera e motore per correre alla mitica velocità di 95 chilometri l'ora. Rivoluzionò lo stabilimento di Mirafiori: 300 macchine prodotte al giorno, 500 a due mesi dalla sua presentazione al salone di Ginevra. Concorse a triplicare nell'arco di un decennio, dal 1950 al 1960, il fatturato della Fiat. E la produzione

automobilistica globale che nel 1951 era di 121.100 vetture, toccò quota 274.300 nel 1956. Che allungo la motorizzazione! E per gli amanti delle due ruote bastavano «appena» 108 mila lire per l'acquisto di una Lambretta Innocenti, 128 mila lire per quello di una Vespa Piaggio, in una sfida di mercato da leggenda come il dualismo alla Coppi-Bartali e, prima Piola-Meazza, poi Rivera-Mazzola, ecc., ecc.

Rivoluzionaria la «Punto» lo è già, qualunque sia l'accoglienza che le riserverà il mercato. È destinata infatti a scriverci sul pentagramma la nota di un lento, ma inevitabile passo d'addio di Mirafiori o, meglio, di quel tipo di fabbrica con cui la città convive dal 1937 o giù di lì, e con esso di una parte dell'«indotto-auto».

«Dire che l'insuccesso della Punto scompiglierebbe le prospettive dell'azienda è un'ovvietà. Ma, non è neppure da un

boom di vendite che si potrà riprodurre automaticamente quella simbiosi che ha segnato in questo secolo la vita di Torino e della Fiat: l'auto come presenza totalizzante e soffocante. L'intero settore, del resto, va diversificato con la partecipazione di soggetti nuovi, partnership e sinergie, che riancino, in entrambi i sensi di marcia, Fiat e Torino», dice ancora il dirigente sindacale della Fiom.

Tantissima Torino in questa kermezza della Punto. Una grande festa per la città, promettono i manifesti, quasi a voler obnubilare la megagalattica promozione della Uno, a Cape Canaveral. Suggestioni d'oltreoceano per il gruppo di corso Marconi che si erano riverberate pericolosamente nell'editoria, nel giornale di famiglia e famiglie, la Stampa. Una crack per la vecchia «bu-siarda» riproposta sul declinare degli anni Ottanta in un'empia versione «stellare» ad una

città, cui si può offrire una «marmellata» politica, purché non se la stravolga il comune sentire e parlare. Tutto dentro e con la città, in un precipitato di sentimento e rassicurazione. «Esattamente come nel 1955 per la presentazione della Seicento. Un corteo di 200 macchine che nel pomeriggio dell'11 marzo si mosse da corso Massimo D'Azeglio verso corso Vittorio Emanuele II, via Roma (sede allora di un salone Fiat) fino alla barocca piazza Castello. Un bagno di folla per quella che gli esperti esteri definirono «una concorrente imbattibile» («copyright» «La Nuova Stampa»).

Davanti ai cancelli riaperti (non per tutti: oltre 10 mila lavoratori sono ancora in cassa integrazione) circolava una speranza mista ad ottimismo: «Se va bene la Punto siamo a posto».

«Dire che non cambierà niente è il servizio peggiore che si può fare alla città. Certa-

mente è apprezzabile che la Fiat abbia sentito l'esigenza di scegliere Torino come epicentro dell'evento. A patto che la regola non sia gestita surruttinamente per tranquillizzare o rassicurare. I problemi occupazionali e produttivi vanno affrontati per quelli che sono, riconoscendo che il rapporto Torino-Fiat non sarà, né potrà più essere, quello del passato. Ed i cambiamenti vanno annunciati e spiegati; così come le iniziative, da discutere con la controparte sindacale. Una scelta, quest'ultima, che la Fiat non ha mai fatto», conclude Marcegaglia.

Una vecchia abitudine. Questione di feeling, si cantava una volta. Questione di potere, avrebbe detto con brutale onestà il professor Valletta, che nel 1952 disdegno con proverbiale supponenza la «vetturista» - singolare anticipazione della 600 - designata dai suoi operai. Ma i tempi sono cambiati, e non solo per la sinistra.

Lauree e posti di lavoro

Le grandi imprese cercano ingegneri ed economisti

ROMA. Ingegneria, Economia e Commercio e Giurisprudenza: sono i corsi di laurea più amati dalle aziende italiane secondo un sondaggio realizzato da Gente Money.

Dal sondaggio emerge che nei prossimi cinque anni, le grandi aziende avranno bisogno soprattutto di ingegneri (lo ha affermato il 35,4% delle aziende contattate), di dottori in Economia e Commercio (24,8%) e in Giurisprudenza (14,6%). Ci sono buone possibilità di entrare nel mondo del lavoro anche per chi oggi sta iniziando o completando studi scientifici come Fisica, Matematica, Chimica e Geologia (lo ha affermato il 9,8% delle aziende intervistate). Saranno tempi più duri, invece, per i neolaureati in Scienze Politiche (richiesti solo dal 4,8 per cento degli enti). Lettere e Filosofia (3,6 per cento) e Lingue (3,4 per cento). Tempi molto difficili, infine, per i laureati in Architettura, Scienze Statistiche, Scienze Tecnologiche e Al-

mentari (tutti all'1,2 per cento). Inoltre, il 52,3% dei datori di lavoro interpellati preferirà infatti assumere giovani che abbiano compiuto parte degli studi all'estero.

Le maggiori richieste di personale arriveranno da marketing (27,4 per cento), produzione (14,5 per cento), edp, elaborazione dati processi, (11,3 per cento), ricerca e sviluppo (9,8 per cento), gestione finanziaria (9,6 per cento). Gli spazi sembrano invece chiusi nell'area legale (solo l'1,7 per cento) e in quella di scienze sociali (1,6 per cento). Invece, pochi sbocchi sembrano avere i diplomati dei nuovi corsi di laurea breve. Al sondaggio, hanno partecipato American Express, Credito italiano, Ras, Agip, Barilla, Benetton Group, Ibm, Enel, Ferrero, Fiat, Fininvest, Gruppo tessile Mitroglu, Merloni elettrodomestici, Olivetti, Pirelli e Sip, Coin, Rinascente e Autogrill, Cec e Inps.

Parla Piero Giarda
 capo della commissione del Tesoro per la spesa pubblica
 Nel '94, 20mila miliardi di entrate in meno. Minimum tax:
 «È uno strumento di educazione fiscale. Va mantenuta»



Piero Giarda

«Manovra per creare lavoro? Impossibile, troppi debiti»

Senza che il governo faccia nulla, per effetto di entrate che non si ripeteranno, nel '94 si avranno 20mila miliardi di gettito in meno: è la riduzione della pressione tributaria annunciata dal ministro Gallo. Lo conferma il capo dei tecnici sulla spesa del Tesoro Piero Giarda, contrario in questa fase ad «inutili» mini-manovre a sostegno dell'occupazione. Minimum tax, strumento di educazione fiscale.

veili attuali. Non si può dare addosso all'economia in modo esasperato.

Perché il '93 è una eccezione?

Perché quest'anno abbiamo avuto la concentrazione di numerosi fattori di entrata, che nel '94 non si ripeteranno con la conseguenza di minori entrate per 18-20mila miliardi.

Quali sono questi fattori eccezionali?

Abbiamo avuto nel '93, e non l'avremo nel '94 il condono fiscale. C'è stata la rivalutazione obbligatoria dei cessi di impresa. Non si ripeterà il raddoppio del gettito Ipraf (tra il giugno e l'agosto di novembre) determinato dai nuovi scaglionamenti stabiliti dal governo Amato e dalla rivalutazione dei valori catastali degli immobili (oltre alla minimum tax), con rilevanti implicazioni finanziarie. Infine nel '94 non si

pagherà l'Ilor.

Sarà dunque tutta qui la riduzione della pressione fiscale?

Esattamente, il governo annuncia una riduzione della pressione tributaria fra lo 0,5 e lo 0,8% senza fare assolutamente nulla. Tranne che limitare la perdita di gettito con una manovra di 3-4mila miliardi, in modo che il saldo negativo si riduca a 10-14mila miliardi. L'operazione è consistente, in valori assoluti è simile agli sgravi fiscali recentemente decisi dal governo francese.

Nella crisi occupazionale in atto, tra gli economisti e tra i politici c'è uno scontro fra «rigoristi» e «lassalati». Lei, da che parte sta?

È un falso scontro. Una politica congiunturale per il sostegno dell'occupazione richiederebbe interventi di espansione del deficit che il nostro paese non

può permettersi, e in questa fase sono contrario a mettere in pista una manovra di natura congiunturale. Non basta una manovra di 5mila miliardi per sostenere l'economia. In altri tempi, in ben altre condizioni di debito pubblico, fu possibile una manovra di 2-3 punti del Pil, e un punto varrebbe 16mila miliardi.

Ci aspetta dunque un 1994 nero?

Lo definirei piuttosto un anno di galleggiamento nella recessione internazionale. Non dimentichiamo che nell'81 l'Italia scelse una politica anticiclica, dando il via al disastro del debito pubblico degli anni che seguirono.

Il ministro Gallo difende la manovra del governo Amato, Visco la condanna. E lei...?

Bisognava farla. È stata una manovra molto dura, con un

grande impatto per il contribuente, ma i risultati ci sono.

Ed ora ritiene opportuno ammorbidirla specialmente per le tasse sulla prima casa e per la minimum tax, come promette il ministro Gallo?

Gallo ha ragione sulla prima casa, bisogna rivedere gli estimi catastali, rivalutati in modo rozzo e approssimativo. C'è un problema di catastro da mettere in ordine. E la minimum tax

andrebbe corretta nella parte in cui disincentiva il lavoro a «part-time». Tuttavia meno si cambia, meglio è. Va mantenuta la pura e semplice sperimentale. Negli italiani si è scoperta una straordinaria affezione al Fisco, negli uffici dei commercialisti ci sono state file di cittadini che non avevano mai pagato le tasse, pronti a pagarle per la prima volta.

Inps, operazione risparmi Oltre 8.000 miliardi il taglio alle pensioni per la stangata Amato

ROMA. I tagli alla spesa in campo previdenziale decisi dal governo si fanno sentire: solo dall'Inps sono previsti - per il 1993 - risparmi per complessivi 8.490 miliardi, cui vanno ad aggiungersi altri 4.980 miliardi di maggior gettito. Secondo alcune tabelle predisposte dall'Inps per conto del ministero del Lavoro, infatti, dalle misure congiunturali di contenimento della spesa - legge n.438, della «stangata Amato» - sono previsti risparmi per 8.080 miliardi così suddivisi: 1.800 miliardi per il blocco delle pensioni di anzianità (dal 19 settembre '92 al 31 dicembre '93); 2.690 miliardi per la soppressione degli aumenti per costo della vita (più altri 310 miliardi dalla correzione «rimodulata» degli incrementi stessi); 3.200 miliardi dalla soppressione degli aumenti per dinamica salariale; 80 miliardi per l'introduzione di condizioni più restrittive per l'erogazione dei trattamenti minimi dei pensionamenti in regime internazionale. Altri 410 miliardi di risparmi per il 1993, sono previsti dall'Inps sulla base del n.503, cioè in sede di riforma del sistema previdenziale: 70 miliardi per l'aumento graduale - da 15 a 20 anni - dell'anzianità contributiva minima per la pensione

di vecchiaia; 220 miliardi per la modifica dei criteri di calcolo della retribuzione pensionabile; 120 miliardi dalla rilevazione del reddito del coniuge ai fini dell'integrazione al minimo per le pensioni liquidate dal 1993 in poi.

Sempre dall'Inps è poi previsto un maggior gettito di 4.980 miliardi - sempre nel 1993 - per la legislazione di modifica della contribuzione. Si ricavano così 2.820 miliardi dal fondo pensioni lavoratori dipendenti e altri 2.160 miliardi dai lavoratori autonomi. Le tabelle elaborate dall'Inps, mostrano anche l'andamento tendenziale - fino al 1996 - dell'entità del risparmio previdenziale. Grazie alle misure congiunturali di contenimento della spesa, infatti, nel 1994 l'Inps risparmierebbe 7mila miliardi, che diventerebbero 7.309 miliardi nel '95, per arrivare a 7.898 miliardi nel '96. Per quanto riguarda, invece, gli interventi strutturali di riforma del sistema, i risparmi saliranno sensibilmente nel corso degli anni. 4.250 miliardi nel 1994; 6.897 miliardi nel '95 e 9.186 miliardi nel 1996. Per quanto riguarda, infine, la modifica della contribuzione, il maggior gettito salirà a 6.275 miliardi nel 1994, 6.470 miliardi nel '95 e 6.650 miliardi nel 1996.

Intanto nella Finanziaria, oltre ai tagli, sono previsti 7mila miliardi di nuove imposte Gli enti locali e le Regioni minacciano una pioggia di mini-tasse per il '94

È in arrivo una pioggia di mini-tasse locali. L'Ance assicura che se i trasferimenti agli enti locali saranno tagliati del 7%, come previsto, i Comuni si rifaranno sui contribuenti. Si parla di rincarare l'Ici dello 0,5%, di applicare l'addizionale Ipraf e poi di calcare la mano su gas, acqua ed elettricità. Intanto nella manovra da 31mila miliardi della Finanziaria ci saranno 7mila miliardi di nuove tasse.

mentra Giorgio Napolitano, incontrerà in settimana i sindacati sull'occupazione.

Ma diamo ora un'occhiata alle mini-tasse che enti locali e regioni sono pronte ad approvare. Si tratta di una vera e propria pioggia di tributi. «Se il Parlamento - assicura il segretario dell'Ance (l'associazione dei comuni), Lucio D'Ubaldo - confermerà il taglio del 7% ai trasferimenti previsti per il '94, deciso con la manovra di maggio, i comuni si troveranno nella necessità, per far quadrare i conti, di ispirare le proprie imposte per recuperare circa 1.240 miliardi». Nel mirino dei sindacati potrebbe cadere proprio l'Ici, la più importante delle imposte locali, che grava sugli immobili. In questo caso, per quegli enti che non hanno già applicato l'aliquota massima del 6 per mille, per recuperare 1.500 miliardi sarebbe sufficiente un aumento medio dell'aliquota dello 0,5%.

Tra le altre mini-tasse, secondo l'unione dei consumatori, c'è poi quella, già discussa, sul medico di famiglia e un'addizionale dall'1 al 5% sulla tassa della nettezza urbana, che è a discrezione dei comuni. Un'altra, sempre discrezionale, che le regioni possono

varare entro il 10 novembre, riguarda un aumento del 10% delle tasse automobilistiche.

Inoltre i comuni potranno ricorrere, entro il 30 novembre, le tariffe dell'acqua e dei servizi a domanda individuale. E, sempre i comuni, potranno applicare la tassa di depurazione (400 lire per ogni metro cubo d'acqua consumata), anche se l'impianto non esiste. Ma non è finita. A partire dal gennaio '94 potranno adottare un'addizionale Ipraf dell'1% (che potrebbe salire fino al 4%), il cui gettito previsto è di 1.600 miliardi. Normalmente questa addizionale non sarebbe stata introdotta. Ma all'Ance assicura che se i bilanci dei comuni saranno troppo penalizzati essa verrà abbondantemente adeguata. Altre imposte sono quelle provinciali per la tutela dell'ambiente e la prevenzione delle calamità. E l'elenco continua con altre tasse, come quella sul gas da cucina (da 12 a 50 lire al metro cubo) e sul gas da riscaldamento. E poi le addizionali regionali (fino al 6%) e provinciali (1-1%) su gas ed energia elettrica, il ticket sui medicinali, che le regioni possono aumentare senza limiti e l'imposta comunale sugli spazi pubblicitari.

Merloni: «Le autostrade rincareranno del 4 per cento»

ROMA. Automobilisti nel mirino. Il governo si appresta a varare un aumento delle tariffe autostradali di circa il 4%. Ad annunciarlo è il ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni.

«L'aumento - assicura - è necessario per finanziare i 7.500 miliardi di lavori appena sbloccati». E aggiunge: «Le tariffe sono ferme da molti anni e sono bloccate per legge fino al dicembre '93. Ci è stato proposto un aumento del 9%, ma ritengo che per non provocare conseguenze sull'inflazione si scieglierà una formula mista, di aumento del 4% delle tariffe e di contemporaneo abbattimento del 5% a favore delle società concessionarie dell'iva sul ticket autostradale». In pratica, se prima gli automobilisti pagavano 100 e i soldi andavano 90 alle società autostradali e 10 al fisco, adesso pagheranno 104, di cui solo 5 andrà al fisco e 99 alle società concessionarie dei pedaggi autostradali: esattamente quanto avevano chiesto.

Non c'è dubbio, però, che questo aumento qualche effetto sull'inflazione lo avrà. Attualmente il costo del lavoro e i costi intenzionali delle materie prime (svalutazione a parte) sono sotto controllo. Il 4,4% dell'inflazione attuale è dunque spinto in avanti da tre componenti: il costo dell'energia elettrica (per via degli au-

menti tariffari), gli aumenti dei canoni di locazione e i rincari dei trasporti. L'incremento del 4% dei pedaggi autostradali, quindi, andrà ad incidere su una voce che è già in crescita. Inoltre l'80% dei trasporti su merci, in Italia, avviene su gomma e quindi quel 4% andrà ad incrementare i costi vivi di industria e commercio, che si riformosano attraverso il via vai di tir. Andrà quindi a pesare su due settori che devono già fare i conti col calo della domanda dei consumi e con la crisi recessiva. Un'ulteriore palla al piede? Attualmente l'industria sta un po' ritoccando i suoi listini. A gennaio-febbraio essi viaggiavano con aumenti del 2,9% e a giugno sono saliti al 4,1%. Dunque, al di sotto dell'inflazione (4,4% ad agosto e 4,2% a giugno) ma con aumenti percentuali molto maggiori. I grossisti, invece, a giugno hanno rivisto i loro listini solo dello 0,1% e i negozi al dettaglio dello 0,5%. In pratica un rialzo dei prezzi dei commercianti è molto probabile nei prossimi mesi. «Aumenteremo il meno possibile - assicura alla Conferenza del commercio - ma bisogna che gli altri non tirino troppo la corda». Il settore più a rischio, comunque, è quello degli alimentari, che dal giugno '92 allo stesso mese del '93 è cresciuto solo del 2,1%.

Confronto Gatt in alto mare Rimessi in discussione gli accordi agricoli tra Europa e Stati Uniti

ROMA. Le intese CEE-USA sui prodotti agricoli torneranno al consiglio dei ministri dell'agricoltura che si riunirà il 20 settembre. Questo sembra il risultato degli accordi fra Kohl e Balladur, raggiunti il 26 agosto ma solo ora entrati nella polemica pubblica in seguito alle proteste di Washington. I rappresentanti USA alle trattative sull'Accordo Generale per le tariffe e gli scambi (GATT) ritengono che un tentativo di rivedere l'accordo concluso dieci mesi fa a Blair House potrebbe far saltare la trattativa GATT anche nei settori dei servizi e dell'industria. Questi accordi prevedono, in linea generale, la riduzione in sei anni del 21% dei sussidi che la Comunità europea versa agli agricoltori.

ragioni di bilancio, di promesse elettorali e di occupazione. In effetti la Francia ha investito in misura larga nella valorizzazione di risorse e capacità che non hanno bisogno di essere inventate ma vengono da una lunga tradizione agricola. Compensazione di ciò, ha sollecitato l'appoggio politico dei tedeschi per rivedere gli accordi tariffari piuttosto che proporsi un cambiamento della politica europea per il miglioramento della produttività e specializzazione del settore (a cui sarebbe interessata l'Italia insieme agli altri paesi del Sud). Fra gli argomenti più scottanti quello dei semi oleosi, soia e girasole in primo luogo, largamente prodotti anche in Italia.

I prezzi agricoli mondiali sono attualmente in declino il che rende ancora più sensibile la riduzione dei sussidi interni. Per quanto riguarda l'Italia l'ISMEA informa che a luglio i prezzi alla produzione sono diminuiti dello 0,7% (35 per i cereali) ma rispetto a un anno fa vi è stato l'aumento medio del 16,7% dovuto in gran parte alla svalutazione della lira. Effetto transitorio, in via di esaurimento, dovuto al fatto che i fornitori esteri si sono trovati a competere con una riduzione del 25-30%, secondo la monevazione di cambio, di svalutazione della lira. La discesa dei prezzi in maggio giugno luglio (fatta eccezione per la carne) deve dunque essere presa sul serio per il varo sempre rinviato del programma nazionale d'investimenti nell'agroalimentare.

Le due organizzazioni faranno analogo passo a Bonn la settimana prossima. Il governo di Parigi difende la posizione della Francia come esportatore internazionale di prodotti agroalimentari per

Avviata dall'assemblea l'azione di responsabilità contro 6 ex amministratori. Oggi si decide il ruolo dei ravennati nella Ferfin

Montedison: «I Ferruzzi rendano il maltolto»

L'assemblea Montedison ha approvato l'avvio dell'azione di responsabilità (in pratica una richiesta di risarcimento danni) nei confronti di 6 ex amministratori. «È una causa che farà storia», ha detto il presidente Guido Rossi, alla prima uscita pubblica dalla sua nomina. Respinta la richiesta di estendere l'azione a tutti gli ex amministratori: «Se emergeranno altre responsabilità specifiche, le colpiremo».

di della possibilità di cambiamento. Rossi rispondo: a un azionista è stato detto: «Adesso abbiamo cose più urgenti alle quali dedicarci, poi penseremo anche a questo».

L'azione di responsabilità, ha riconosciuto il presidente della Montedison nella sua relazione (approvata dal consiglio prima dell'assemblea), «non è invero tra i più frequentati istituti del nostro diritto societario». «Gli azionisti delle società quotate e le società stesse non ne hanno mai tratto beneficio a causa della prassi tipica ma anomala del nostro sistema societario che ha sempre visto coincidere gli interessi e i comportamenti degli amministratori con quelli delle maggioranze di controllo, anche se tali interessi non combaciavano con l'interesse sociale».

Anche per questo, oltre che per l'ammontare record (il tribunale ha valutato il sequestro di beni fino a 500 miliardi), ha detto Rossi, il caso «farà storia non solo in Italia ma nel mondo».

Ma perché, è stato chiesto, non estendere a tutti i componenti dei consigli di amministrazione precedenti la richiesta di risarcimento dei danni? Perché limitare la richiesta di risarcimento a Arturo Ferruzzi, Carlo Sama, Giuseppe Garofa-

no, Romano Venturi, Roberto Magnani e agli eredi di Paul Gardini? Il Codice civile parla chiaro, dove dice che tutti gli amministratori sono responsabili in solido della conduzione della società.

Rossi ha respinto questa proposta (perorata, tra gli altri, da un paio di senatori leghisti). Si tratta infatti di riconoscere che all'interno del vecchio consiglio di amministrazione c'erano livelli di responsabilità diversi. E soprattutto «non riteniamo di dover contribuire ad annacquare posizioni di dolo o colpa grave con posizioni per le quali non risultò possibile ravvisare neppure ipotesi di negligenza».

Ciò non significa, ha aggiunto il presidente, che la cosa finisce qui. «Stiamo lavorando, e siamo solo all'inizio: se emergeranno responsabilità di altri, o dei sindacati, o della stessa società di revisione che ha certificato gli ultimi bilanci, (il cui atteggiamento è oggetto di questo studio da parte di detto consiglio) non esiteremo a provocare gli azionisti e a riproporre l'avvio di altre azioni di responsabilità».

Passata a stragrande maggioranza la richiesta dei danni, oggi Rossi affronta lo scoglio più duro, quello dell'abbattimento del capitale Ferfin.

Un colpo di telefono e decine di miliardi sparivano all'estero

MILANO. In apertura dell'assemblea Guido Rossi ha letto un ampio stralcio della relazione con la quale la Deloitte & Touche ha denunciato irregolarità e trucchi dei vecchi amministratori per coprire ammanchi passati e recenti.

Con queste spericolate operazioni all'estero il vertice di Foro Buonaparte ha coperto negli ultimi 5 anni le immensi perdite derivanti dalla fallimentare speculazione sulla soia alla Borsa merci di Chicago, e probabilmente anche tangenti e regalie inconfessabili. Si tratta in definitiva di perdite per 435 miliardi legati all'operazione Fai, denunciata fin dal 28 giugno scorso; di una misteriosa fattura per 14,4 milioni di marchi tedeschi (oltre 13 miliardi) pagata a una società delle Isole Vergini senza adeguata documentazione; di oltre 70 miliardi e mezzo di lire pagati negli anni all'estero per

«consulenze» quanto meno dubbie tra il '90 e il '93; di altri 3 miliardi e mezzo pagati in franchi svizzeri per «servizi» forse inesistenti.

Un fiume di finanziamenti erogati a società praticamente inesistenti (di alcune di esse non è stato trovato che un indirizzo, presso una casella postale in uno dei cosiddetti «paradisi fiscali») per decine di miliardi. I responsabili delle società estere della Montedison muovevano questi capitali su ordine telefonico di qualcuno dei massimi responsabili del gruppo. Bastava che Gardini, o Sama, o Garofano telefonassero in Svizzera per ordinare un'operazione che questa scattava; agli atti spesso non c'è una riga di giustificazione.

«Non possiamo inoltre escludere - scrive alla Montedison la Deloitte & Touche il 10 agosto scorso a conclusione della sua relazione - che da un esame completo dei bilanci in oggetto e dei bilanci delle altre società del gruppo Ferfin e del gruppo Montedison possano emergere ulteriori passi-

va».

Il 10 agosto scorso la Deloitte, riferendosi al credito di 435 miliardi relativo al prestito concesso alla Fai (Financing and Investing, società di Curaçao, nelle Antille olandesi, controllata al 100% dal gruppo Montedison) spiegava che «attualmente il credito appare irrecoverabile, ma che non era possibile definire con certezza, proprio per la inesistenza di una adeguata documentazione dell'operazione, se l'eventuale perdita sia di competenza Montedison o Ferruzzi Finanziaria». Un dubbio che la stessa società di revisione ha sciolto solo 9 giorni dopo: in una lettera del 19 agosto la Deloitte precisa che «la perdita (di circa 435 miliardi) si è definita e cristallizzata nella Fai, di proprietà Montedison», e che non esistono allo stato attuale del lavoro elementi documentali sufficienti a Fai per agire in recupero nei confronti di soggetti terzi diversi da Exilar (società fantasma delle Isole Vergini). Insomma, le perdite sono della Montedison e tocca a lei accollarsene.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'assalto dei piccoli azionisti incazzati non c'è stato. I centomila soci della Montedison ormai ne hanno viste di tutti i colori e si confermano refrattari ai tentativi di intrappolamento. Erano quindi poco più di un centinaio, nello storico salone con il soffitto a vetrate ad ascoltare l'implacabile atto d'accusa del neo presidente Guido Rossi nei confronti della passata gestione del gruppo e a rispondere alla richiesta di approvare l'azione di responsabilità nei confronti di 6 ex amministratori.

Guido Rossi, ex presidente della Consob, ex senatore della Sinistra Indipendente, uno dei padri della legislazione italiana antitrust, autorità riconosciuta nel campo del diritto societario, ha condotto l'assemblea per 6 ore con autorità e disinvoltura. Al suo fianco 3

<p>PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive - T.F.R. Composizione degli investimenti:</p>			
Categorie di attività	al 30/04/93	%	al 31/07/93
Titoli emessi dallo Stato	L. 346.590.000	32,77	L. 705.189.080 49,79
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 711.000.000	67,23	L. 711.000.000 50,21
Totale	L. 1.057.590.000	100,00	L. 1.416.189.080 100,00
<p>Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 28.3.1987</p>			
<p>COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA</p>			
<p>LAVORO Gestione speciale Lavoro Vita Collettive - T.F.R. Composizione degli investimenti:</p>			
Categorie di attività	al 30/04/93	%	al 31/07/93
Titoli emessi dallo Stato	L. 493.700.000	72,34	L. 493.700.000 72,54
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 186.737.500	27,66	L. 186.687.500 27,46
Totale	L. 680.437.500	100,00	L. 680.387.500 100,00
<p>Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 28.3.1987</p>			
<p>UNIPOL ASSICURAZIONI</p>			
<p>COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.) Composizione degli investimenti:</p>			
Categorie di attività	al 30/04/1993	%	al 31/07/1993
Titoli emessi dallo Stato	L. 24.735.182.500	46,34	L. 24.735.182.500 46,39
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 20.576.511.000	38,55	L. 20.516.326.000 38,48
Obbligazioni Ordinarie Esteri	L. 8.063.256.000	15,11	L. 8.063.256.000 15,13
Totale	L. 53.374.949.500	100,00	L. 53.314.764.500 100,00
<p>Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 28.3.1987</p>			

Laura Fierli Visconti

Chi, eccetto gli esperti, poteva immaginare che Samuel Beckett, per ben sessanta anni, avesse lasciato inedito il suo primo romanzo, *Dream of Fair to Middling Women*, nel quale, come in un cassetto, aveva gettato i folli pensieri e le idee bizzarre? Viene ora proposto, a tre anni dalla morte dell'autore, presso la Black Cat Press di Dublino per le cure di Eoin O'Brien e Edith Fournier. La recente pubblicazione, benché in un numero non ampio di copie e destinata quindi ad una circolazione pressoché nazionale, lo rivela anche ad un pubblico meno specialista, mettendo in luce nel contempo tutta una parte dell'attività letteraria dell'autore che è quasi sconosciuta ai più. Anche se è stato famoso dalle opere teatrali, Beckett si dedicò alla scrittura drammatica solo a partire dagli anni 50. Fino ad allora l'impegno letterario era stato rivolto prevalentemente alla narrativa, e a questa forma ritornerà spesso anche negli anni tardi della sua carriera.

Le duecentoquarantuno pagine di *Dream* sono precedute da una introduzione di O'Brien che tende a legittimare l'operazione editoriale. Già dalla impostazione grafica della copertina bicolore, semplicissima, viene suggerito che, per la composizione del testo, si deve risalire indietro nel tempo. Beckett lo aveva scritto infatti nell'estate del 1932, all'età di ventisei anni, a Parigi, durante un soggiorno nella capitale francese, che ben presto si sarebbe trasformata in sua residenza stabile. Il romanzo risale quindi alla stagione dell'apprendistato letterario dello scrittore; agli anni della frequentazione di Joyce e della partecipazione all'intensa vita culturale parigina. Beckett era un esponente, all'epoca, del gruppo cosmopolita di scrittori e artisti che avevano eletto Parigi a loro patria intellettuale. Erano gli anni in cui, cercando di acquisire una reputazione letteraria, pubblicava traduzioni, poesie e brevi testi originali, narrativi e critici, su riviste di avanguardia, tramite le quali si elaboravano e si dibattevano problemi di estetica, di arte e di linguaggi artistici. Strinse allora amicizie con molti illustri artisti come lui impegnati ad affrontare le questioni della creatività e della visione artistica. E per tutta la vita Beckett sentirà la fascinazione delle arti visive, del cinema e della musica.

I due testi pubblicati nel 1934 e nel 1935 testimoniano una scrittura narrativa più matura: *More Pricks than Kicks* proposto in italiano col titolo di *Novelle* (Milano 1978) e, in seguito a una nuova traduzione, col titolo *Più pene che pane* (SugarCo 1987) nella riformulazione del gioco di parole e di doppi sensi dell'allusivo titolo originale e il romanzo *Murphy*, apparso in italiano nel 1962 presso Einaudi. Il *Dream*, invece, più disciolto e incompleto, e comunque rifiutato dagli editori per una deprecata usanza censoria, non fu pubblicato integralmente. Solo alcuni brani apparvero nel 1932 su riviste letterarie, in forma di racconto e, più recentemente, in *Disiecta* (a cura di Ruby Cohn, London 1983), miscelanea di scritti vari, lettere e frammenti drammatici inediti. Altre due parti erano confluite, come novelle autonome col titolo di «A wet Night» e «The

Smeraldina's Billet Doux», in *More Pricks than Kicks*.

Molte sono le affinità tra questi primi romanzi beckettiani, e in particolare tra *Dream* e *More Pricks than Kicks*. Tra le molte ricchezze della forma del racconto, la struttura narrativa, l'ambientazione, il clima culturale, il linguaggio) la più evidente è rappresentata dai personaggi. Il protagonista, Belacqua, trapassa da un testo all'altro senza variazioni di nota, neppure nel nome: l'intellettuale, studioso di letterature europee, «fair linguist», che infarcisce i suoi discorsi di citazioni colte, di frasi e parole latine, italiane, francesi e tedesche, è velleitario ed esuberante, irrequieto e accidioso. È, secondo l'ironica autodefinizione, una «raprosodia di energia». E con lui tramigrano le «piante parodiche e simili, Alba, Sira-Cusa, Frica e Smeraldina e una piccola folla di personaggi minori».

Il *Dream of Fair to Middling Women* è articolato in cinque parti: tre capitoli lunghi, composti, costellati di lettere, brani musicali e poesie, introdotti e conclusi da due brani brevissimi, quasi un prologo ed un epilogo. E qui inclusa anche la prima composizione poetica in francese, anticipazione di una prassi di scrittura che si imporrà ben più tardi.

Come i personaggi, molti dei quali a malapena riescono a nascondere sotto la maschera parodica la loro reale identità, anche il titolo, pur ricco di rinvii intertestuali, con valenza metaforica riflette ironicamente l'argomento principale: i rapporti del protagonista con le donne. Nella forma episodica del bozzetto si narrano, in terza persona, le vicende biografiche del giovane Belacqua, i suoi viaggi nei paesi europei, ma soprattutto i suoi amori.

Il primo «capitolo» che, nell'intenzione dell'autore, avrebbe dovuto essere sviluppato per descrivere l'infanzia dell'eroe, presenta un Belacqua bambino, ipernutrito, che pedala sulla bicicletta dietro un furgoncino e, alcuni anni dopo, mentre si arrampica sugli alberi, in campagna. La narrazione vera e propria prende le mosse dalla descrizione di Belacqua, che saluta dal molo Smeraldina-Rima, la grassoccia fanciulla di cui è innamorato, in partenza per Vienna dove studierà musica. Ben presto Belacqua abbandona l'altro suo amore dublinese per raggiungere la ragazza viennese. Si sistema a Vienna. Ogni giorno Smeraldina si reca da lui e gli assicura la colazione. Un giorno, durante una di queste visite, tradisce la di lui buona fede e lo violenta. Prima che questa relazione si esaurisca, Belacqua si reca a Parigi, ospite di un amico. Ha una relazione d'amore, tutto platonicamente, con una donna di grande temperamento, Sira-Cusa, mentre Smeraldina lo tempesta di lettere appassionate. Il ritorno a Vienna è, però, un disastro. Rientra quindi a Dublino, dove lo attende un nuovo amore, Alba. Con lei, che ha appena lasciato un suo ammiratore, il rapporto è intenso e completamente platonico. Una notte, dopo una serata in casa di amici trascorsa insieme, Belacqua accompagna Alba a casa. Lo ritroviamo nelle prime ore mattutine, sotto la pioggia, seduto per terra in una strada di Dublino, in cerca di sollievo ai dolori lancinanti dei piedi. Il racconto si interrompe qui, con la meditazione di un sofferente Belacqua che trova con-

solazione al solo fatto che i dolori ai piedi si sono attenuati.

Le vicende biografiche del personaggio, alla base di molti episodi, sono secondarie, rispetto al fiume di meditazioni, speculazioni filosofiche, teorie letterarie e artistiche, valutazioni critiche che costituiscono una parte cospicua della narrazione. Il virtuosismo intellettuale e l'esuberanza verbale sono i tratti predominanti.

Malgrado i momenti altamente poetici e suggestivi, la discontinuità dei risultati, la frammentarietà e l'incompletezza non permettono di considerare questo romanzo un'opera artisticamente riuscita e compiutamente realizzata. Sottolineo piuttosto il valore testimoniale e «storico» che questo romanzo giovanile assume nel canone beckettiano. Ma oltre che reperto archeologico il *Dream* può essere, a ragione, considerato anche come «matrice» dalla quale negli anni a venire molti testi beckettiani trarranno origine. È comunque la prima elaborazione di un discorso narrativo che si protrarrà nel tempo: non realizzazione, quindi, ma potenziale.

Coacervo di segmenti narrativi e suggestioni, è soprattutto punto di partenza del lungo percorso beckettiano attraverso testi che tendono e, progressivamente, raggiungono l'essenzialità, lo svincolamento dai limiti imposti dal genere. È una narrativa, quella beckettiana, che sempre interroga se stessa, si mette in discussione:

è parodia e contemporaneamente autoparodia. Ed è anche ricerca continua, scavo nel linguaggio che si fa sempre più ingannevolmente, semplicemente, fino a raggiungere l'ambigua suggestività della primitiva in-articolazione della parola.

In *Dream* è invece ancora presente il paesaggio con figure, l'ambientazione realistica. Quelle strutture narrative che Beckett, opera dopo opera, ha sistematicamente e progressivamente scomposte, distrutte, espulse, nel corso del suo viaggio creativo, qui funzionano ancora da impalcatura, non proprio saldissima, ma portante, di tutto il racconto.

I personaggi, che inizialmente si muovono in spazi aperti, si rinchioderanno man mano in ambienti ristretti, fino a ridursi in tane sempre più limitate e ripugnanti. Belacqua, nel *Dream*, si muove disinvolto fra i vari paesi europei, passa da Vienna a Parigi a Dublino. Il suo successore, in *More Pricks*, riduce i vagabondaggi alle strade di una provinciale Dublino e aspira alla chiusura della stanza del manicomio e alla sicurezza della sua sedia a dondolo, nella ricerca dello spazio ancora più ristretto e intonizzato della propria mente, minimo e insieme immenso. Ancor più limitata sarà la sua successiva incarnazione, Murphy, nel romanzo omonimo. Altri personaggi saranno chiusi in una stanza, entro i confini di una sedia a dondolo o a rotelle, oppure contenuti nelle anguste pareti di un bidone.

È uscito in Irlanda l'inedito romanzo giovanile dello scrittore: donne, amori e filosofia. È giusto pubblicarlo adesso? Sì, per capire meglio il grande dublinese

I sogni del giovane Beckett



Accanto al titolo, Samuel Beckett e, in basso, lo scrittore insieme ad un gruppo di attori straordinari: si tratta del detenuti del San Quentin Drama Workshop che allestiscono un suo lavoro

La prima volta in casa Krap

Nicola Fano

■ *Dream of Fair to Middling Women*, prologo dell'opera narrativa di Beckett, ha un epigono nella produzione teatrale del grande autore irlandese: la sua prima commedia completa (scritta nel 1947, un anno prima di porre mano a *Aspettando Godot*) si intitola *Eleuthéria*. Il testo è inedito per volontà dell'autore, una sola scena è stata pubblicata in un numero speciale della francese *Revue d'esthétique* pubblicata nel 1986 per festeggiare gli ottant'anni dello scrittore.

Si tratta di una commedia in tre atti che ha per protagonista un ragazzo, Victor Krap, che cerca di liberare la sua coscienza inquieta dai vincoli di una famiglia borghese e possidente. Diciassette personaggi danno vita all'azione che si svolge in tre ambienti diversi di casa Krap. Tutto è assai macchinoso e il dialogo prevede solo le battute più importanti mentre quelle secondarie vengono lasciate all'inventiva degli attori. Viceversa, nei testi teatrali successivi Beckett ha sempre indicato rigorosamente non solo parole e movimenti, ma spesso anche i singoli gesti, la posizione delle luci nonché la dimensione della scena e degli oggetti.

Quando pubblicò per la prima volta *Aspettando Godot*, l'editore francese Jérôme Lindon propose allo scrittore di accludere al volume anche *Eleuthéria* ma Beckett rifiutò l'invito, lamentando la scarsa riuscita del testo. Ma di questo divieto qualcuno ha dato una motivazione diversa. Il tema di *Eleuthéria* è vicino a quello di *Stephen Dedalus* di Joyce, autore col quale, si sa, Beckett ebbe un complesso e contrastato rapporto. Tuttavia, in un altro caso simile Beckett s'era già comportato diversamente, accettando di pubblicare nel 1934 la novella *Una notte umida* che del celebre racconto di *Joyce I morti* rappresenta quasi una parodia.

Beckett sapeva che cosa voleva raggiungere, scrivendo, e sapeva quando, scrivendo, quel qualcosa non era riuscito a raggiungerlo. Le opere che non riteneva riuscite, erano destinate a restare nei cassetti. Oggi ci si può sbizzarrire con i suoi inediti, ma tutto quel che era utile leggere di Beckett è stato pubblicato mentre lo scrittore era in vita.

ne. Altri saranno costretti a strisciare nel buio, oppure compresi in un cumulo di terra.

Anche se nulla aggiungesse alla comprensione della sua opera, questo primo scritto ci confermerebbe, se mai fosse necessario, che Beckett ha consegnato ai lettori e agli spettatori testi strettamente collegati tra loro e, al contempo, rigorosissimamente compiuti, «macchine» narrative e drammatiche in sé perfette, puri distillati di frasi, parole, silabe, silenzi.

La pubblicazione di *Dream* è un avvenimento editoriale che presenta motivi di curiosità e di interesse, anche da parte di un pubblico non addetto ai lavori in più, per un autore come Beckett, che mai ha conosciuto i vertici della popolarità, rappresenta una novità e un motivo di «scandaloso» ulteriore, rispetto alle precedenti, che già avevano fatto scalpore. È l'unico testo beckettiano pubblicato in patria, un testo di indubbio interesse, in particolare per gli studiosi, ma negletto dal suo autore. Beckett più volte aveva preso una chiara posizione nei confronti della sua opera giovanile, e ancora nel 1972 ebbe a dire che si trattava di un'opera immatura e non mitevole. Tanto rigorosi si giustificano solo con la volontà di occultare e di espellere ciò che il sempre più schivo Beckett non sopportava di palesare: le troppo dirette testimonianze della propria vita ed esperienze.

Le prime avvisaglie della

diatriba tra critici, anche non specificatamente beckettiani,

non hanno tardato a farsi sentire. Basti ricordare la presa di posizione netta del drammaturgo Arnold Wesker, poco benevolo, però, nei confronti di tutta l'opera beckettiana. Mentre Guido Almansi sostiene che il recupero di un lavoro giovanile, privo del rigore delle opere maggiori, che «Beckett aveva fatto bene a cacciare», è tutto sommato un'operazione gratuita.

Perché non accettare l'invito, sollecitato da questa pubblicazione, a percorrere a ritroso il viaggio letterario di Beckett per ritrovarne, alle radici e retrospettivamente, il personaggio *da giovane*, precursore «realistico» e prototipo di tante creature senza tempo e senza spazio che abitano il più recente mondo beckettiano, dove narrazione e teatro si intersecano in maniera indistinguibile e dove la commissione dei generi è un dato di fatto?

È questi personaggi sofferenti nel corpo e nello spirito, residui di un passato lontano e disgregato, vivono nel rimpianto e nella nostalgia, spesso struggente, dolorosa, di un tempo che fu. Ognuno di loro frequenta i territori sterili della memoria: prima della rinuncia definitiva, prova a recuperare momenti del passato e attribuirgli un senso. Ognuno cerca di ritrovare il giovane che è stato. È Belacqua, forse, quella «lontana», archetipica creatura.

Ecco Ellis Island, la porta stretta dell'America

■ NEW YORK. «Decisi di venire in America perché avevo sentito dire che le strade erano asfaltate con l'oro. Quando arrivai qui, scoprii fondamentalmente tre cose: primo, che le strade non erano asfaltate con l'oro; secondo, che non erano asfaltate per niente; e terzo, che mi stavano aspettando per asfaltarle». Questa frase pronunciata da un emigrante italiano arrivato in America negli Anni Dieci, risalta da una parete del Museo degli Immigrati di Ellis Island, l'isola davanti a Manhattan dove approdavano i bastimenti carichi di valigie, ceste e vite speranzose e miserabili provenienti da tutta Europa. Italiani affamati, russi scappati dalla rivoluzione, e poi ebrei, tedeschi, polacchi arrivavano a gruppi di centinaia, e il loro primo rapporto con l'America consisteva in una lunga, snerivate attesa. Ad aspettare innanzi tutto la visita medica, preventiva a tutti gli altri colloqui, poi il test mentale, infine quelli attitudinali. Fra l'una fase e l'altra passavano a volte lunghissimi

giorni: seduti su scomode panche, i bagagli ancora fra le gambe, dentro gabbie alte e affollatissime, i nuovi arrivati dovevano attendere di essere chiamati da un interprete per affrontare i numerosi confronti necessari al fine di ottenere la carta di sbarco, col rischio di essere rispediti a casa, o chiusi in un ospedale perché affetti da qualche malattia contratta durante il viaggio, o perché ritenuti malati di mente.

Raccontava Fiorenzo La Guardia, che a Ellis Island lavorò per sei anni come interprete: «Un fatto mi ha perseguito per lungo tempo. Una giovane ragazza, avrà avuto diciassette anni al massimo, scese a Ellis Island proveniente dalle montagne dell'Italia del Nord. Nessuno era in grado di comprendere molto bene il suo particolare dialetto, e vista la sua esitazione non rispondeva alle domande che non poteva capire, fu spedita in un ospedale e messa sotto osservazione. Io posso immaginare l'effetto su questa ragazza, la

quale sicuramente era sempre stata coccolata dalla sua famiglia ed educata a non restare mai da sola in compagnia di un uomo, quando un dottore è entrato nella sua camera e ha cominciato a batterle col martelletto sui ginocchi, a guardarla nei suoi occhi, a girarla di spalle e tastarle la spina dorsale per accertare i suoi riflessi. La ragazza si ribellò, e comel».

In quest'isola, come detto, è stato aperto un museo molto interessante, per quanto siano state cancellate troppe tracce dell'antica sporcizia, ripetuti troppi muri, e un po' eccessive siano state le concessioni a esigenze spettacolari (video, computer, grafici, areogrammi e statistiche varie sui picchi raggiunti dall'immigrazione nel corso di un secolo, riempiono un salone immenso che forse poteva essere destinato ad archiviare il repertorio di testimonianze e di racconti). Resta comunque un luogo coinvolgente e intenso, in cui delle splendide fotografie ci riportano le facce povere e stanche

Splendide foto d'epoca, le gabbie dove la gente in arrivo dall'allora povera Italia e dal resto d'Europa era chiusa per i test sanitari, i manifesti intolleranti del KKK. Una (salutare) lezione di storia dell'emigrazione nel museo nato nella storica isola davanti a Manhattan

Sandro Onofri

che erano appena sbarcate, i vestiti sgualciti e i colletti consunti.

A visitarlo però in questi giorni in cui giungono dall'Italia le notizie dei fatti di Foggia, ulteriore esempio di xenofobia nel nostro paese, la parte più interessante di tutto il museo finisce inevitabilmente per risultare la stanza in cui sono stati raccolti i manifesti e le dichiarazioni delle leghe che si opponevano all'immigrazione, prima fra tutte ovviamente il Ku Klux Klan. La cosa che di più colpisce in questi documenti, tutti risalenti agli anni Dieci e Venti, è la somiglianza

con le posizioni di chi, oggi, si oppone all'arrivo di lavoratori stranieri nel nostro paese. Scriveva per esempio il giornalista Francis Walker nel 1899, analizzando le conseguenze dell'immigrazione sui salari dei lavoratori americani: «Tutto ciò non può che risultare dannoso e disastroso... A meno che questo accesso di un vasto numero di lavoratori, senza mestiere e della più bassa estrazione sociale, in un mercato già colmo di operai, non sarà messo sotto controllo, la situazione andrà sempre peggiorando, distruggendo lo standard qualitativo del lavoro che è stato mantenuto con così

tanta cura e a un così alto costo». Qualche anno dopo, nel 1903, W. Williams riprendeva lo stesso tema sul *New York Times*: «L'attuale prevalenza di immigrati dal sud e dall'est dell'Europa è senz'altro inferiore per qualità alla vecchia immigrazione dal nord Europa. E porta tra noi troppi uomini indesiderabili e non intelligenti». A questo faceva eco un opuscolo del Ku Klux Klan, dal titolo *Toward the Jew*: «I lavoratori americani, la spina dorsale di questa nazione, non possono restare tranquilli di fronte a questo sciame sempre più crescente di immigranti

ignoranti, deboli di mente ma forti di schiena, che sono disposti a vivere con le loro famiglie in mezzo alla sporcizia, al di sotto di ogni accettabile standard americano (...). A Vienna, a Berlino, a Roma e a Mosca migliaia di uomini e di donne stanno studiando la lingua inglese con l'unica idea di venire in America e trovarsi un impiego». In questi documenti c'è lo stesso miscuglio ipocrita

di analisi razionale della situazione economica e di irrefrenabile senso di razzia, che fermenta anche nelle preoccupazioni della mentalità contemporanea più retriva. Leggiamo questo breve passo: «Per quarant'anni le diverse, non intergrabili masse di immigrati hanno de-americanizzato l'America... Ancora pochi anni e questa sentimentale, irrazionale ospitalità ridurrà il popolo americano a una minoranza di disperati». Che dire di tanta certezza sull'impossibilità di integrazione degli stranieri, dell'abbondanza di uggettivi, dell'uso di certi attributi come

«sentimentale», della coniglioscia paura di diventare minoranza?

Sembra una dichiarazione leghista di una settimana fa, e invece è un passo tratto da un messaggio del Ku Klux Klan agli abitanti della Pennsylvania, all'inizio del secolo. Perfino gli attacchi del KKK contro il Cattolicesimo e l'Ebraismo hanno gli stessi toni di certe invettive contemporanee: «Gli Ebrei hanno dominato la vita economica della nazione, così come i Cattolici sono sempre stati determinati a dominare la sfera politica e religiosa... La vasta immigrazione di stranieri è, fondamentalmente, un attacco contro la religione Protestante con la sua libertà di coscienza, e perciò una minaccia contro le libertà americane» (*The Fiery Cross*, opuscolo del KKK). Lo slogan, poi, prima impressionante, quindi provocatorio, un'immalinconita risata: Basta con la politica di Roma! l'America agli americani!

Quanto dolore e quanta morte abbiano provocato que-

ste ossessioni, e quanto avessero ragione di esistere e quanto no, l'ha detto la Storia. A noi resta il senso acido della certezza che tutto ciò non sia morto, che appartiene ancora al nostro mondo e a noi, prendendoselo ogni volta con le sue insulse ragioni, vecchie ma come fossero nuove, triviali e frementi di rabbie e pregiudizi ben mimetizzate dietro la compostezza del buon senso apparente, con le mani lavate ma il sangue ancora nelle unghie: «La nuova immigrazione contiene un largo e sempre crescente numero di deboli, gli sconfitti e i mentalmente inabili di tutte le razze estratte dai più bassi strati del bacino mediterraneo e dei Balcani, le più irrecuperabili e miserabili popolazioni dei ghetti polacchi. Le nostre prigioni, insani asili, e le nostre case dei poveri sono piene di questi rifiuti umani, e l'intero tenore di vita sociale, morale e politico degli Americani è stato abbassato e volgarizzato da loro» (Madison Grant, giornalista, 1916). Ma serve ricordare?

Rinvio di un mese il lancio di Ariane



E' stato rinviato quasi di un mese, al 25 settembre, il lancio del razzo europeo Ariane che deve portare in orbita, tra l'altro il "microsatellite" italiano Itamsat 1...

Diagnosi precoce per il tumore alla prostata

Un "anticorpo monoclonale" sembra essere in grado di scoprire precocemente il cancro della prostata, mettendo in evidenza eventuali cellule maligne ben prima che il tumore si ingrandisca e diventi evidente...

Insiediato comitato per il parco nazionale di Orosi

Si è insediato ieri presso il ministero dell'ambiente, sotto la presidenza del ministro Spini, il comitato partitico per la predisposizione delle misure di salvaguardia e la delimitazione provvisoria del parco nazionale del golfo di Orosi...

La proteina di moscerino che allunga la vita ai topi

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha provato che una proteina estratta dal moscerino dell'aceto ma presente anche nell'uomo è in grado di prolungare la vita di topi da laboratorio...

Europa e Russia: due missioni congiunte nello spazio

Due missioni congiunte tra l'agenzia spaziale russa e l'ente spaziale europeo (Esa) sono in corso di preparazione: lo ha detto ieri a Mosca Frederick Engstrom, uno dei dirigenti dell'Esa...

MARIO PETRONCINI

Lo pterosauro della discordia: gli studiosi italiani rigettano l'accusa di contrabbando

Sono otto i frammenti di pterosauro gigante rinvenuti nel 1983 a Chapada do Araripe, nel nord del Brasile, che il Centro Studi Ligabue di Venezia ha cominciato a studiare quattro anni fa e che saranno riconsegnati al paese d'origine dopo le opportune comunicazioni scientifiche...

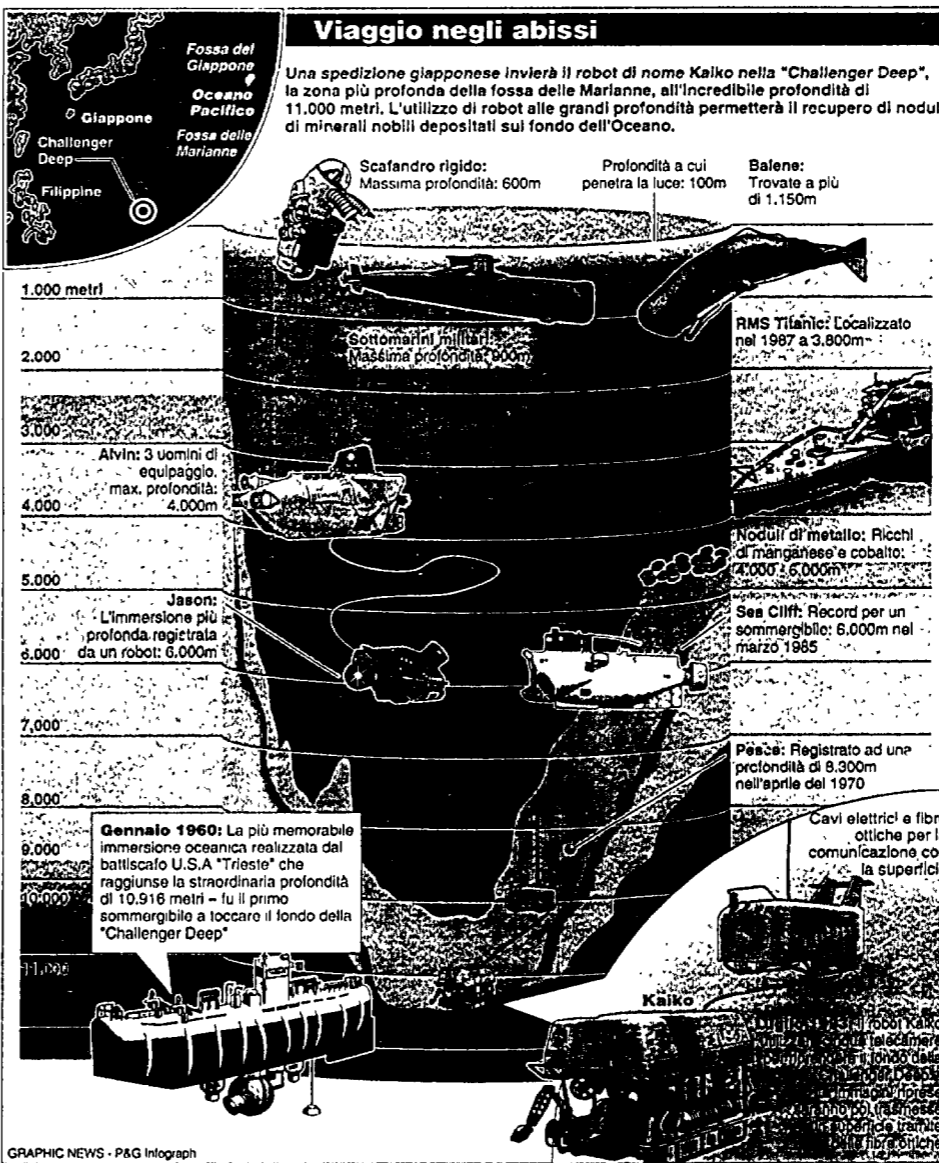
L'uomo alla conquista dei mari più aperti Sulle coste già vive il 70% della popolazione mondiale, ora la pressione antropica si sta spostando al largo

Oceano, ultima frontiera

Le Nazioni Unite hanno decretato il 1998 Anno Internazionale degli Oceani. Lisbona sarà la sede delle manifestazioni. Crescono gli interessi, non solo scientifici, per questa che, per l'uomo sulla Terra, è l'ultima frontiera, l'ultimo spazio "inabitabile" da conquistare...

MARCO FERRARI

Non è l'ultima onda col suo peso salino quella che frange le coste e genera la pace di arenile che contorna il mondo: è il centrale volume delle acque, l'immota solidità affollata di vite, le magiche parole di Pablo Neruda non evocano solamente l'energia vitale del "Grande oceano" ma anche il complesso rapporto con l'uomo e la sua storia...



GRAPHIC NEWS - PAG Infograph



In alto: le tappe della "conquista" degli abissi oceanici. Qui a fianco: il robot giapponese "Kaiko"

Sofisticate e costose ecco le tecnologie per raggiungere gli abissi profondi

EVA BENELLI

23 gennaio 1960: Don Walsh della U.S. Navy e Jacques Piccard esploratore svizzero, a bordo del battiscalo Trieste toccano il fondo di Challenger Deep a 10.912 metri di profondità...

L'estate del 1993 vede invece impegnate le due superpotenze tecnologiche oggi esistenti, Giappone e Stati Uniti, nel tentativo di bissare la mitica, solitaria, impresa del Trieste inviando a quota meno 11.000 due battiscali di nuova generazione...

Si tratta di un banale calcolo costi-benefici - dichiarano i responsabili dello statunitense Deep Flight - un veicolo in grado di immergersi fino a 6.500 metri di profondità...

«Sembra invece che una nuova stagione di esplorazioni profonde sia alle porte. Il Japan Marine Science and Technology Center, un'agenzia che riunisce grandi gruppi industriali quali Mitsubishi e Kawasaki e vede anche la partecipazione dello stato...

Il caso di due donne negli Usa che si sono trasmesse il virus Hiv mediante rapporti omosessuali. È il primo accertato al mondo

Anche l'amore lesbico è a rischio per l'Aids?

NEW YORK. Hann e Lynn, due donne omosessuali di Austin in Texas, vivono da anni insieme ed avevano appena deciso di trasferirsi in un paese dove potessero realizzare senza eccessive complicazioni il loro sogno di adottare un bambino...

La serie possibilità. Tanto più seria quanto meno diffusa è la consapevolezza del rischio che si corre. Finora l'amore lesbico era stato considerato una forma abbastanza sicura di sesso...

Attilio Moro. Si gioca la scommessa della governabilità dell'ambiente: o si capisce che gli oceani sono uno spazio collettivo oppure la tradizionale gestione privatistica delle risorse potrebbe provocare danni giganteschi...

schio siano quelle dei drogati e dei gay. Questo caso pur nel dolore che suscita, ci faccia almeno aprire gli occhi sul pericolo che corrono anche le lesbiche. E spinga le autorità sanitarie a intraprendere finalmente una campagna di informazione meno unilaterale...

Spettacoli



Si inaugura oggi la cinquantesima Mostra internazionale d'arte cinematografica con «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese. Dopo le chiacchiere ora è di scena il cinema

Basta parole arrivano i film

Con *L'età dell'innocenza* di Martin Scorsese, e con il film polacco *Conversazione con l'uomo dell'armadio* di Mariusz Grzegorzek, inizia oggi la cinquantesima edizione della Mostra di Venezia. Dopo le molte (troppe) chiacchiere della vigilia, la parola è finalmente ai film. Per dodici giorni, fino all'11 settembre, è aperta la caccia al Leone: che i cacciatori siano degni della loro preda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. «...E uscì nella notte d'inverno, oppresso, come un muto che avesse improvvisamente riacquisito la parola, dal tumulto interno delle cose che non aveva saputo e che pur avrebbe voluto dire».

È una citazione da *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton, edizioni Tea, pag. 112. Come ormai sanno anche i sassi, è il romanzo da cui Martin Scorsese ha tratto il suo nuovo film che apre oggi, fuori concorso, la cinquantesima Mostra di Venezia. L'uomo pieno di parole inespresse, come un muto che ad un tratto impara a parlare, è Newland Archer, giovane, avvocato newyorkese destinato a un matrimonio ricco e superconformista, subito dopo un colloquio con colei che diventerà la sua amante, la bella e disonrata Madame Olenska. Stranamente, la frase in questione è perfetta anche per la Mostra che va a cominciare. I mulli parlano all'improvviso tutti assieme, fragorosamente: è come se il cinema italiano languisse per tutto l'anno, sotto i fieri colpi di una legge inesistente e di un ministero «disaparecido», e poi, sulla strada per Venezia, si mettesse in Lazzaro: alzati e cammina, anche a costo di barcollare.

Tanta cine-chiacchiera, appunto, in questi giorni di vigilia. Farne un riassunto, anche succinto, darebbe vita a un cine-Blob di dimensioni paradossali. Sul programma di Venezia 50, e su tutto ciò che accadrà al Lido nei prossimi dodici giorni, si è già detto tutto e il contrario di tutto. Naturalmente ben prima di vedere i film, che sembrano essere diventati totalmente secondari nella vita del festival. Ad esempio, un critico importante come Goffredo Fofi ha scritto, un po' dappertutto, che *Un'animata in due* di Silvio Soldini è l'unico titolo italiano del festival degno di essere visto (ovviamente Fofi ha visto il film di

Soldini, ma non crediamo abbia visto tutti gli altri film italiani, che sono parecchi). Fofi è un illustre collaboratore di questo giornale ed è un intellettuale per cui, personalmente, proviamo una stima immensa, ma purtroppo il suo sostenere a tappeto il film di Soldini, possiamo testimoniare, rischia di creare un effetto di rigetto. Critica schierata, critica di parte? Va benissimo, ma il problema è un altro, anzi, sono due: il primo, è che *Un'animata in due*, anche se sicuramente bello, non è propriamente il capolavoro che risolverà le sorti del disastroso cinema italiano; l'altro, è che alcune staffilate di Fofi ad altri registi (Carpi e Cavani, per intenderci) non hanno certo aiutato a creare un buon clima. Viene da dire: e se aspettassimo, e se ci dessimo tutti quanti una calmata? Tutto sommato stiamo andando a Venezia, non a un vertice del G7 o una conferenza di pace per la Bosnia.

E invece no, la calma non regna al Lido. Altro esempio: Tullio Kezich ha scritto sul *Corriere della Sera* che il Sindacato critici cinematografici, organizzando la Settimana della critica «off-Mostra», all'Astra, ha dato il via a una contestazione-Hag, ovvero soporifica, alla Biennale lottizzata. La battuta, ahimè, ci riguarda in prima persona. Con altri quattro colleghi (Piera Detassis, Franco La Polla, Fabio Bo e Giuseppe Ghigi) faccio parte, e scusate il passaggio all'«io», della commissione che ha scelto il film della Sic. È il mio quarto anno: tre anni dentro la Biennale presieduta da Portoghesi, un anno fuori. Questo perché ho ritenuto giusta la posizione, presa dai soci del Sindacato critici a stragrande maggioranza, di non collaborare con questa Biennale dal consiglio direttivo fittamente rinnovato, e «perennemente» lottizzato. Forse, con i risibili mezzi economici che ha il sindacato, può



di un caffè Hag, come dice Kezich, non ci si poteva pagare. Però, intanto, questo caffè ce lo siamo fatto da soli, non è avvelenato, non costa 5.000 lire come quelli (pessimi) che servono al bar dell'Excelsior. E comunque, anche qui, siamo alle solite: perché non giudicare il caffè dopo averlo bevuto? (Traduzione: si spari pure a zero su singoli film e intere rassegne, ma dopo averli visti).

Siamo tornati al punto iniziale. Adesso andiamo a guardare *L'età dell'innocenza* sperando che sia davvero bello, e che le parole assordanti dei mulli non disturbino la proiezione. Ci attendono dodici giorni di film: ve ne parleremo in quanto tali, senza tante barlordaggi, sulla «Mostra» in quanto «evento» che, ne siamo quasi sicuri, non interessa a nessuno. Recuperiamo una centralità del cinema, in fondo siamo qui per lui. Poi, in sede di consuntivo, diremo della Biennale tutto quello che c'è da dire. Ma agli spettatori, a tutti voi e a tutti noi, interessa alla fin fine sapere quali sono i film per cui spendere 10.000 sudatissime lirette. Vedremo di darvi una mano. Ai prossimi giorni e come dicono sempre gli americani, «enjoy the movie». Godetevi il film.

Parla Grandperret «Io, francese racconto l'Africa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

suggestivo, uno dei più bei ricordi della mia infanzia... Dice di aver fatto molta fatica a trovare l'Africa evocata nella fiaba. Ma è mai esistita l'Africa della grande armonia tra uomini e natura?

Non solo è esistita, ma esiste ancora. Certo, quando si scende dall'aereo, si vedono le Toyota, le scarpe da ginnastica, le T-shirt, tutti i simboli dell'Occidente deteriorato, si pensa al peggio, ma basta andare nei villaggi fuori mano, dove gli abitanti a dieci chilometri di distanza non capiscono più i reciproci dialetti, per ritrovare quell'atmosfera: Le figure che compaiono nei film sono vere, come quel vecchio che parla sotto l'al-

bergo. Ed è sorprendente la facilità con la quale sperimentano cose nuove: nel film li ho fatti dipingere tutti di bianco in faccia, seguendo un rituale che apparteneva a una tribù diversa e loro si sono così divertiti che hanno deciso di far proprio quel rituale. Non ho mai incontrato persone più disponibili a farsi penetrare dall'altro.

Burkina Faso, Mali, Niger, Zimbabwe. Per finire in Costa d'Avorio. La ricerca del luogo è stata molto lunga e alla fine la sua Africa è stata tutta ricostruita...

Il solo posto che mi ricordo i luoghi della fiaba era questo altipiano cespuglioso a strapiombo su un villaggio. Ma non c'erano strade per arri-

varci. Allora abbiamo deciso di costruire strade e capanne, contrattando con gli abitanti del villaggio. Hanno fatto tutto loro: portato via le erbacce, eretto le capanne. È nata una città che è rimasta lì ed ora è sicuramente abitata.

Come mai dopo un film duro sulla droga si è concesso questa pausa di poesia?

Ero stanco di film violenti, come *Terminator* e simili. Ero stanco di non poter mai andare tranquillamente al cinema con i miei figli, lo ne ho tre di 8, 14 e 17 anni. È stato un regalo che ho fatto a loro.

Avete fatto delle proiezioni test tra i ragazzi delle scuole. Che reazioni ci sono state?

Alle ragazze è piaciuto molto. I maschi sono rimasti più sulle loro. Credo che sia un film troppo poetico e a quell'età è difficile lasciarsi andare. In Francia è uscito in giugno ed è stato proiettato in sette sale, con un notevole successo. Se lo hanno visto in Africa? Non ancora. Tra qualche mese, quando finirà la stagione delle piogge e potremo raggiungere il villaggio...

Quest'anno il Premio si terrà fuori dalla Mostra del cinema organizzata dalla Biennale nello spazio autonomo gestito dal Sindacato critici e dalla nostra associazione insieme al gruppo della rivista *Script*.

A sinistra, Gillo Pontecorvo davanti al Palazzo del cinema. A centro pagina, Michelle Pfeiffer e Daniel Day-Lewis, protagonisti dell'«Età dell'innocenza».

IL PROGRAMMA DI OGGI

- 15.30 Sala Grande.** Proiezioni speciali: *Pursued* (Notte senza fine, 1947) di Raoul Walsh (versione originale restaurata).
- 17.30 Palagialleo.** Finestra sulle immagini, Omaggio a John Ford: *Seven women* (Missione in Mancuria, 1965) di John Ford. *Rookie of the year* (1955) di John Ford.
- 18.00 Sala Grande.** *Rozmowa z Czlowiekiem z szafy* (Conversazione con l'uomo dell'armadio) di Mariusz Grzegorzek (in concorso).
- 20.30 Palagialleo.** *Rozmowa z Czlowiekiem z szafy* di Mariusz Grzegorzek, a seguire *The age of innocence* di Martin Scorsese (fuori concorso).
- 20.30 Sala Grande.** Inaugurazione della 50ª Mostra Internazionale d'Arte cinematografica. A seguire *The age of innocence* di Martin Scorsese.
- 21.00 Sala Volpi.** Finestra sulle immagini (in collaborazione con le Giornate del cinema muto): *Traffic in Souls* (1913) di George Loane Tucker, v.o. muta, didascalie inglesi.
- 23.30 Sala Grande.** Notti veneziane: *L'enfant Lion* (Sirga) di Patrick Grandperret.

Noi e il pubblico Perché un premio sceglie la qualità

ALBERTO TOGNONI

■ È da poco tempo in Italia che si comincia, a livello di opinione pubblica, e di mass media a riconoscere il ruolo fondamentale e insostituibile dell'associazionismo e del volontariato, anche in ambito culturale.

In particolare nel settore cinematografico, nel quale, in assenza di una legislazione al passo coi tempi, vige la legge del (privato) più forte e dove la riduzione del numero delle sale non permette a tanti film di qualità di circolare, le associazioni nazionali di pubblico come la nostra, operano assai più attivamente affinché il cinema sia un bene culturale alla portata di tutti. In che modo? Producendo centinaia di piccole e grandi rassegne di film ogni anno, organizzando decine di convegni, festival, incontri e manifestazioni, pubblicando periodici specializzati, opuscoli informativi e libri sul cinema, gestendo direttamente o/o curando la programmazione di sale sia nelle grandi città che nei piccoli centri.

L'Ucca, oltre a questo tipo di iniziative, da quattro anni organizza durante la Mostra del cinema di Venezia un premio denominato *Premio Ucca Venezia* che riguarda esclusivamente i film presentati nella «Settimana della critica» ed è finalizzato a diffondere il più possibile prodotti di qualità che altrimenti, per le condizioni attuali di mercato, difficilmente riuscirebbero a venire alla luce nel circuito commerciale. Infatti il film prescelto, dal giudizio del pubblico attraverso schede da compilare e da una giuria di addetti ai lavori, viene in seguito distribuito nel circuito dei circoli Ucca e presentato pubblicamente in varie città italiane.

Quest'anno il Premio si terrà fuori dalla Mostra del cinema organizzata dalla Biennale nello spazio autonomo gestito dal Sindacato critici e dalla nostra associazione insieme al gruppo della rivista *Script*.

La nostra scelta non è dovuta alla semplice volontà di continuare a seguire la selezione di film che riteniamo più ricca di proposte nuove e meritevoli di circolare, ma soprattutto al fatto di non vedere nella Mostra della Biennale nessuno sforzo reale di cambiamento nella direzione che noi crediamo giusta e credibile per rilanciare e valorizzare il cinema come bene culturale alla portata di tutti.

Ma la nostra posizione non è quella di essere, semplicemente fuori dalla Biennale o contro la Mostra, che è un punto di vista manicheo e semplicistico, utile solo a dare vita a polemiche giornalistiche sterili di senso e gravide di equivoci. In realtà più che fuori della Biennale, è importante adesso essere dentro a qualcos'altro, a un discorso nuovo sul cinema che sta fattosamente ma inevitabilmente avanzando e di cui si stanno facendo interpreti un movimento come quello di Maddalena 93, il sindacato critici e le centinaia di circoli che rappresentiamo in tutta Italia. Per questo abbiamo deciso di organizzare in questo spazio autonomo oltre al nostro premio, un incontro tra le associazioni di cineclub europee. Per questo porteremo gli autori della Mostra a dare vita a una settimana di dialogo con il pubblico in momenti di confronto che saranno seguiti in diretta da ItaliaRadio.

Lo spazio che Farassino ha scherzosamente ribattezzato Sic-Ucca, dalle sigle delle associazioni, non sarà un luogo dove fare polemiche contro questo e contro quello, ma uno spazio di confronto e proposta per cominciare a ridisegnare attraverso le idee e le esigenze, del pubblico (Ucca), degli autori (*Script*/Maddalena 93) e dei critici (Sncic) un assetto diverso per il cinema italiano di domani.

Presidente dell'Ucca Unione dei circoli cinematografici Arci Nuova

Due polemiche turbano l'austerità della vigilia: l'assenza del presidente della Biennale e l'appalto dei servizi di ospitalità

Cercasi notizia disperatamente. Ma Rondi dov'è?

Con l'anteprima mondiale di *L'età dell'innocenza* di Martin Scorsese, dal romanzo di Edith Wharton, parte stasera la cinquantesima Mostra di Venezia. Un film molto atteso, per il quale sarà al Lido il cast al completo: Michelle Pfeiffer, Daniel Day-Lewis e Wynona Ryder. Moscio il clima della vigilia, tra ritocchi al Palazzo del cinema e tagli all'ospitalità. Mentre suona polemica l'assenza del presidente Rondi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Cercasi notizia disperatamente. Succede alla vigilia di ogni festival, ma quest'anno Venezia sembra proprio avara di indiscrezioni. In attesa che sbarchino i divi (Scorsese da domenica sera è all'hotel Danieli di Venezia, insieme alla madre Kathryn e alle figlie Kathryn junior e Doménica), il Lido è popolato di giornalisti a caccia di curiosità. Ma, visto il regime di austerità, nessuno ha voglia di scherzare, nemmeno sulla facciata del Palazzo, che s'è dovuta accon-

tentare (forse è un bene) di un leggero make-up: niente rivestimenti faraonici, bensì una struttura miserabile con pali di legno e tende bianche che alude alle vele delle antiche galie veneziane. Navi veloci, che prendevano bene il vento e sapevano all'occorrenza sbaragliare le flotte nemiche, che è poi quanto cerca di fare questa cinquantesima Mostra del cinema: anche se le ancore del parassita e le bonacce della burocrazia rischiano di bloccare il bastimento.

Cercasi notizia disperatamente. Così l'ufficio stampa, pilotato dal solerte Adriano Donaggio, finge di inventare una comunicando trionfante ai cronisti che la serata d'apertura del festival, illuminata dall'anteprima mondiale di *L'età dell'innocenza* di Scorsese, non è più soltanto a inviti: 300 biglietti su 1078 posti disponibili saranno venduti da stamattina a 30mila a testa. Il direttore Gillo Pontecorvo ha voluto ribadire con un gesto esemplare la sua idea di un festival fatto in primo luogo per gli appassionati e gli spettatori, strilla un comunicato, applaudendo alla serata «che si annuncia memorabile». In realtà, si tratterebbe di un'iniziativa presa in extremis e volta a riempire il più possibile la Sala Grande in assenza di vip e celebrità. A parte Antonio Maccanico (in rappresentanza del governo) e Monica Vitti (in rappresentanza di chi?), la lista degli invitati era fino a ieri

matina piuttosto scarna. E d'altro canto non si può appellare alla Columbia, che già offrì ai Cipriani una cena esclusiva dopo la proiezione, anche l'organizzazione della serata inaugurale. Vedremo stasera se il Palazzo del cinema si riempirà in ogni ordine di fila per applaudire Scorsese e i suoi attori (Daniel-Day Lewis, Michelle Pfeiffer, Wynona Ryder), tutti volati al Lido per dare lustro all'avvenimento.

Certo, Pontecorvo ha più di un motivo per essere nervoso. Pur sorretto dalla stampa e stimolato dall'ambiente, il settantenne regista si trova a fare i conti con una Mostra sulla quale si scaricano le tensioni dell'Ente Biennale. «Stiamo facendo le nozze coi fichi secchi», confida un funzionario della Mostra che preferisce restare anonimo. L'indagine della Corte dei Conti su certe spese passate ha creato un clima strano, di allerta costante. E già girano strane voci su l'appalto

per i servizi riguardanti l'ospitalità: avrebbe vinto l'azienda che fa i prezzi più alti. Magari è solo un ritardo legato ai suoi impegni romani, ma il presidente Gian Luigi Rondi non s'è fatto ancora vedere qui al Lido, contraddicendo le abitudini del predecessore Portoghesi. Un'assenza che ha assunto, nella chiacchiera della vigilia, un valore simbolico, autorizzando le interpretazioni più insidiose riguardo a un dissenso Rondi-Pontecorvo (che i due uomini non si amano non è un segreto).

Cercasi notizia disperatamente. Ma i giornali locali, di solito pieni di anticipazioni sulla Mostra, preferiscono insistere sulla vittoria del Venezia (intesa come squadra di calcio di serie B) sull'Acireale per 2-1. «L'unico modo per salvare Venezia è portarla via da Venezia», ironizza il critico Enrico Magrelli, piuttosto scettico nei confronti della selezione all'americana firmata da Pontecorvo. L'effetto metadone pro-

messo dal direttore deve fare i conti, comunque, con una città che sembra snobbare un festival sempre più ingigantito dal pubblico. Le centomila e passa presenze di Locarno appaiono un obiettivo irraggiungibile per quello che era un tempo il primo festival cinematografico del mondo, e non solo per i prezzi impossibili che alberghi e ristoranti impongono nei dodici giorni canonici (per fortuna un comunicato informa che è a disposizione degli accreditati un servizio di ristorazione scontato fornito dall'aditta «Trimalcione»).

Difficile cercar di parlare con Pontecorvo. Protetto dalla fedele segretaria Ofelia, il direttore è alle prese con le classiche scocciature della vigilia: il giurato jugoslavo che non si sa come fare arrivare, la scaletta della diretta tv di stasera, la messa a punto delle «Assise degli autori» (si faranno alla Scuola Grande di San Giovan-

ni Evangelista), le proteste ufficiali di questo o quell'invitato di rango. Stamattina, alle 12, terrà la tradizionale conferenza stampa di inizio-festival, che si annuncia meno formale del solito. In più di un'occasione (anche nella recente intervista all'Unità), Pontecorvo ha espresso il desiderio di chiudere, con questa cinquantesima edizione, la sua esperienza di direttore, rinviando a settembre la diffusione di un *cahier de doléances* sulle inefficienze della Mostra. Chissà che non colga l'occasione per annunciare il destinatario del primo dei quattro Leoni alla carriera annunciati: tutti sanno che sarà Spielberg, il quale potrebbe ritirarlo in anticipo sul giorno di chiusura essendo al Lido soltanto tra il 5 e il 7 settembre.

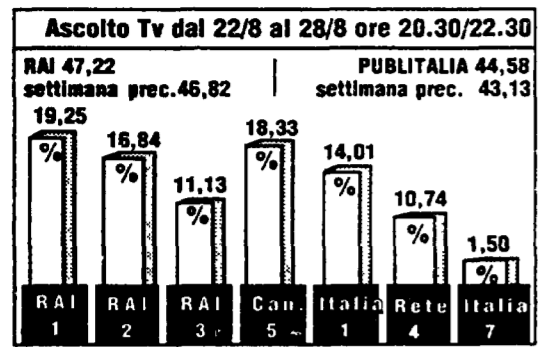
Cercasi notizie disperatamente. Ma dei divi che verranno (Harrison Ford, Tina Turner, Robert De Niro, Madonna...) s'è già scritto a iosa nei giorni scorsi, mentre l'Istituto



Martin Scorsese inaugura stasera la Mostra del cinema

Luce promette, per la prima di *Posse*, una cavalcata western in pieno Lido, magari con il nero Mario Van Peebles che irrompe al Palazzo vestito da cowboy come nel film. Non ci sarà, invece, anche perché non ha nessun film da promuovere, il mitico Sylvester Stallone: ma ieri mattina, nei

capannelli in attesa delle tessere di accredito, non si parlava che di lui. Ripreso nudo da *Clak*, sul set del nuovo *Demolition Man*, l'ex Rambo sderoga un sesso a riposo che ha acceso un dibattito tra gli asiantati: vero o falso? Ciccia o protes? E per un attimo quella è diventata la notizia del festival.



Dopo tanti rinvii arriva su Canale 5 La «missione» di Dino Risi

ROMA. Un pò in ritardo sulle celebrazioni ufficiali per il trentennale di *Sopasso* anche Canale 5 fa un «regalo» a Dino Risi mandando finalmente in onda - dopo un anno di rinvii - il tv movie *Missione d'amore*. Da giovedì 9 per tre settimane in prima serata si potranno dunque seguire le avventure di Stella (Carli Alt) giovane di buona famiglia che fugge alla vigilia delle nozze per farsi suora e dedicarsi ai diseredati. La sceneggiatura è stata scritta da Risi con Ennio De Concini e Roberto Colombo ed è stata ispirata dal libro *Storie* di Maria Pia Bonante. Risi a proposito dei rinvii della messa in onda di *Missione d'amore* ha detto: «Le ragioni dei palinsesti sono imprevedibili, ma credo che il soggetto non convenzionale del mio film - dove c'è una suora costretta ad abortire - abbia avuto il suo peso nelle cautele della Fininvest. In questi casi scherza Risi - anche ai prodotti per la tv bisogna mettere la data di scadenza». Il regista si dice comunque soddisfatto dell'esperienza fatta in tv. «Con questi chiarimenti nel mondo del cinema l'importante è lavorare». Sul presente e il futuro del nostro cinema il maestro della commedia all'italiana non nutre molte speranze. «Non esiste un'industria vera», sostiene Risi - «c'è un solo vero produttore, fare film anche per la tv costa troppo, tanto vale comprarli dagli americani».



Dino Risi, regista di «Missione d'amore»

Ancora in vetta «Il gioco dell'oca» seguito dalle miss di Salsomaggiore

Ormai è sicuro d'estate piacciono i giochi. Almeno secondo l'Auditel che anche in questa settimana appena trascorsa ha nuovamente portato in vetta alla top ten dei programmi più seguiti *Il grande gioco dell'oca* condotto da Gigi Sabani. Jo Squillo e Simona Tagli, è stato seguito da 6 milioni 89mila tele spettatori. Al secondo posto *Miss Italia nel mondo* che sabato scorso su Raiuno ha registrato 4 milioni 912mila telespettatori.

Ma l'Antoniano smentisce Lo «Zecchino» alla Fininvest?

ROMA. Da che parte sta lo Zecchino d'oro? Passerà dalle mani di Raiuno a quelle di Canale 5? La Fininvest smentisce che Canale 5 abbia interesse a «rievitare» lo storico concorso canoro per bambini ma intanto annuncia per ottobre uno speciale intitolato *Zecchino d'oro story*. Lo speciale al quale forse si aggiungerà una seconda puntata, ripercorrerà la vita di Cino Tortorella ex Mago Zurlì sia alcuni cantanti in erba di ieri ora adulti per confermare una trasmissione a metà tra *Com'eravamo* e *Chi*

l'ha visto? Non mancherà naturalmente Cristina D'Avena ex *valzer del moscerino* diventata ora una piccola star dei bambini. Smentisce un interesse della Fininvest nei confronti dello Zecchino d'oro anche padre Ernesto Caroli direttore del l'Antoniano l'istituto religioso che organizza l'annuale rassegna canora per l'infanzia. I rapporti con la Rai sono buoni assicura padre Caroli e l'anno scorso è stato firmato un contratto che garantisce a Raiuno anche le edizioni '93 e '94.

«Nuvole sul Sol levante»: Giappone e crisi economica a Tg2 Dossier Troppa ricchezza guasta

ROMA. Al di là dei luoghi comuni del folklore o dell'interesse contingente provocato da avvenimenti di richiamo (come il matrimonio dell'imperatore) e polemiche (ad esempio l'uscita negli Usa del film *Sol Levante*) cosa sappiamo di preciso del Giappone? E quanti conoscono a fondo questo affascinante paese? Uno speciale di Tg2 Dossier ci viene in aiuto: questa sera alle 22.30 su Raidue. Realizzato dal corrispondente della Rai Pino Di Salvo *Nuvole sul Sol Levante* è un documentario prezioso come un «big mmo» per chi voglia cominciare a conoscere il Giappone. Si tratta di un'indagine sulla rivoluzione economica e politica che sta mettendo in crisi il sistema di valori e la vita di ogni giorno. Nel filmato si parla del nuovo governo della modificata situazione femminile del business dei matrimoni all'occidentale e della crisi economica per «eccessiva crescita». Resistono i riti come ci mostrano le prime immagini dedicate al matrimonio dell'imperatore Naruhito con la giovane borghese Misako Owa e a una dimostrazione di giovani estremisti. Cambia invece la quotidianità. Ci spiega Di Salvo che dopo i vertiginosi incrementi economici degli ultimi anni il Giappone si è dovuto arrendere di fronte alla recessione. Tanto per avere un'idea di quanto velocemente ha raggiunto la economia giapponese basta dare un'occhiata al prodotto interno lordo che negli ultimi cinque anni ha avuto un incremento del 25 per cento. Vale a dire che è come se fosse annesso d'un colpo l'economia di un paese come la Francia. Ma la bolla - come la chiama Pino Di Salvo - scoppiò non c'è più la possibilità di esportare massicciamente come è stato fatto finora e la gente si trova di fronte alla recessione. L'una recessione anomala (senza disoccupazione ma con un calo drastico dei consumi) dovuta al fatto che finora la ricchezza si è concentrata negli apparati produttivi e finanziari e che

comunque il Giappone non ha mai smesso di investire prediligendo i settori dell'innovazione della ricerca e della razionalizzazione dell'apparato produttivo. Nel '92 sono stati spesi per questo 725 miliardi di dollari, un quarto del prodotto interno lordo due volte e mezzo di quanto investito dagli Usa. Che fare allora? Gli economisti non hanno dubbi: aumentare i consumi sia privati che pubblici. La ricetta per quanto paradossale possa sembrare ai profani è quindi quella di pensare a un maggiore benessere per i cittadini.

6.50 UNOMATTINA ESTATE 7-8-9 TELEGIORNALE UNO	6.00 L'ENIGMA BORDEN , 2ª puntata - 2ª parte	6.25 TG 3 , Edicola	6.30 PRIMA PAGINA , Attualità	6.30 CARTONI ANIMATI	6.40 LA FAMIGLIA BRADFORD
9.05 DOVE LE ALPI SONO IN FIORE , Film di Otto Meyer con Ingrid Ziegler-Lotte-Ledi	7.00 NEL REGNO DELLA NATURA	6.45 DSE , Tortuga estate	6.35 CHARLIE'S ANGELS , Telefilm	9.15 IL MIO AMICO RICKY , Telefilm	7.25 JEFFERSON , Telefilm
11.00 TELEGIORNALE UNO	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.30 TG 3 , Edicola	9.35 12 METRI D'AMORE , Film di Vincenzo Mannelli con Lucille Ball Desi Arnaz	9.45 SUPERVICKY , Telefilm	7.50 STREGA PER AMORE , Telefilm
11.05 VERBILIA '88 , Telefilm	9.55 TOM E JERRY , Cartoni	9.30 DSE , Artisti allo specchio Mario Schifano	11.30 SPOSAI CON FIGLI , Telefilm	10.15 LA FAMIGLIA HOGAN , Telefilm	8.45 MARILENA , Telenovela
11.40 BUONA FORTUNA , Varietà	10.20 IL MEGLIO DI VERDISSIMO	12.00 TG 3 , Telegiornale	12.00 SINO , Quiz	10.45 STARKY & HUTCH , Telefilm	9.40 LA RAGAZZA DEL CIRCO
12.30 TELEGIORNALE UNO	10.45 AMORE E OHIACCIO , Telefilm	12.15 DSE , L'occhio sui viaggi	13.00 TG5 , Telegiornale	11.45 A-TEAM , Telefilm	10.15 FEBBRE D'AMORE , Telenovela
12.35 BENVENUTO SULLA TERRA , Telefilm	11.30 TG2 Telegiornale	14.10 TG3 POMERIGGIO	13.25 FORUM ESTATE , Programma con Rita Dalla Chiesa Santi Licchieri	12.30 STUDIO APERTO , Notiziario	11.15 SOLEDAD , Telenovela
13.30 TELEGIORNALE UNO	12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER , Telefilm - Il mistero del bosco-	14.30 INCONTRI CON L'AUTORE 1993, Demetrio Volvic	14.30 CASA VIANELLO , Telefilm - La diagnosi precoce-	12.50 CARTONI ANIMATI	11.45 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE , Gioco a quiz
13.55 TG UNO 3 MINUTIDI...	13.00 TG2 ORE TREDICI	15.00 SCHEGGE JAZZ	15.00 PAPPÀ E CICCIA , Telefilm - Il figlio del commesso viaggiatore-	13.35 PRINCIPEVALIANT	12.30 CELESTE , Telenovela
14.00 CANOTTAGGIO , Dalla Cecoslovacchia Campionati mondiali	14.00 QUANDO SIAMA , Serie Tv	15.15 PUGILATO	15.30 OTTO SOTTO UN TETTO , Telefilm - Nuovo compagno per Carl-	14.15 RIPTIDE , Telefilm	13.00 SENTIERI , Teleromanzo
16.00 NOTRE DAME , Film di William Dieterle con Maureen O'Hara Charles Laughton	14.30 SERENO VARIABILE	15.35 CALCIO , Torneo internazionale città di Bergamo Under 17	16.00 CARTONI ANIMATI , Widget Gli orselli del cuore. L'ispettore Gadget James Bond jr	15.15 COLPO GROSSO AL LAVASECO , Film di William Webb con Leigh McCloskey Jeanne O'Brien	13.30 TG4 Telegiornale
18.00 TELEGIORNALE UNO	15.30 L'ULTIMO TRAMONTO SULLA TERRA DEI MC MASTERS , Film con David Carradine	15.45 EQUITAZIONE	18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO , Gioco condotto da Iva Zanicchi	17.00 UNOMANIA ESTATE , Varietà	13.55 BUON POMERIGGIO , Rubrica
18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO , Telefilm - Come Cenerentola - Con Donna Pescow	17.10 RISTORANTE ITALIA	16.00 CANOTTAGGIO , Dalla Cecoslovacchia Campionati mondiali	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA , Quiz con Mike Bongiorno	17.55 STUDIO SPORT	14.00 SENTIERI , Teleromanzo
19.10 GOOD MORNING, MISS BLISS , Telefilm	17.30 TG 2 , Telegiornale	17.10 SEDUZIONE MORTALE , Film di Otto Preminger con Robert Mitchum Jean Simmons	20.00 OK IL PREZZO È GIUSTO , Gioco condotto da Iva Zanicchi	18.00 T.J. HOOKER , Telefilm	14.30 MIHLAGROS , Telenovela
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE , Telefilm	18.50 TG 3 SPORT	20.30 ARCA DI NOÈ	17.00 UNOMANIA ESTATE , Varietà	15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE , Telenovela
20.00 TG UNO - TG SPORT	18.20 TG3 SPORTSERA	19.00 TG3 Telegiornale	20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW , Nel corso del programma alle 24 TG5 NOTTE	17.55 STUDIO SPORT	16.00 LUI, LEI, L'ALTRO , Show
20.40 QUARK SPECIALE , Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra	18.30 UN CASO PER DUE , Telefilm	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	2.30 SPORT , L'appello del martedì	18.00 BAYWATCH , Telefilm - La leggenda della luna nera - con David Hasselhoff	16.30 LA VERITÀ , Quiz
21.40 LOS DIVINOS , Musica, danza e poesia per i grandi di Spagna. Un progetto di Vittoria Ottolenghi	19.45 TG2 - TG2 LO SPORT	19.50 TG 3 VENEZIA CINEMA	2.00 TG 5 EDICOLA	2.00 A-TEAM , Telefilm	17.00 GRECIA , Telenovela
22.50 TELEGIORNALE UNO	20.15 TG2 LO SPORT	20.00 BLOCARTOONDISNEY	3.00 PAPPÀ E CICCIA , Telefilm	3.10 RIPTIDE , Telefilm	17.30 TG4 FLASH
22.55 LOS DIVINOS , 2ª parte	20.20 VENTIENTRINTI , Gioco	20.15 BLOB MOSTRA	3.30 OTTO SOTTO UN TETTO	4.100 STARKY & HUTCH , Telefilm	17.35 NATURALMENTE BELLA , Rubrica con Daniela Rosati
23.30 VENEZIA CINEMA '93	20.40 CODICE MAGNUM , Film di John Irvin con Arnold Schwarzenegger Kathryn Harrold	20.30 CIRCO , Di Sergio Valzania condotto Carla Fioravanti	4.00 TG 5 EDICOLA	5.10 T.J. HOOKER , Telefilm	18.00 COLOMBO , Telefilm con Peter Falk. Nel corso del programma alle 19 TG4 Sera
24.00 TELEGIORNALE UNO	22.30 TG2 DOSSIER	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	4.30 15 DEL 5° PIANO , Telefilm	6.00 SUPERVICKY , Telefilm	20.30 6 MENO MENO , Varietà con Iva Zanicchi
0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	23.15 TG2 NOTTE	22.45 LO STRACCIONE , Film di Carl Reiner	5.00 TG 5 EDICOLA		20.30 LA LOCANDA DELLA SESTA FELICITÀ , Film di Mark Robson con Ingrid Bergman Curd Jurgens Robert Donat Gran Bretagna (1958) 160 minuti. Mai così dedicate Ingrid Bergman (neppure nel precedente «Le campanone di Santa Maria» - che è del '45) Missionaria protestante inviata nella Cina prolifera riesce a fare amicizia con il mandarino locale e migliora la vita ai bambini senza genitori che le sono affidati. L'arrivo dei soldati giapponesi sconvolge la tranquillità del villaggio ma lei impavida mette in salvo gli orfanelli portandoli sulle montagne RETEQUATTRO
1.00 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA , Film di Claude Lelouch con Lino Ventura Jacques Brel	23.40 LOLITA VERSO IL SUD , Film di Jacques Ertaud	0.30 TG3 NUOVO GIORNO	5.30 ARCA DI NOÈ		22.45 LO STRACCIONE , Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Bernadette Peters, Catin Adams Usa (1979) 93 minuti. L'idea è curiosa Steve Martin orfano adottato da due contadini neri, non si è mai reso conto di essere bianco. Se ne accorge da grande e si butta a capofitto nel'avventura senza una lira in tasca ma pieno di energie. Finirà in un circo RAITRE
2.55 TG1 NOTTE , Replica	2.45 TG2 NOTTE	1.00 FUORI ORARIO	6.00 TG 5 EDICOLA		1.40 NOI DUE SENZA DOMANI , Regia di Pierre Granier-Deferre con Jean Louis Trintignant, Romy Schneider Régine Francia (1973) 90 minuti. Amore senza speranze sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Nella Francia occupata dai nazisti il non-colaborazionista Trintignant incontra (su un treno) l'ebrea tedesca Romy Schneider. Poi si lascia no (lui è sposato). Qualche tempo dopo è la Cestapa che li fa rincontrare RETEQUATTRO
3.00 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE , Film di Terence Young con Rita Hayworth	3.00 VIA DALLA PAZZA FOLLA , Film di John Schlesinger con Julie Christie Terence Stamp Peter Finch Alan Bates	1.15 BLOB MOSTRA			3.00 VIA DALLA PAZZA FOLLA , Regia di John Schlesinger, con Julie Christie Peter Finch, Alan Bates, Terence Stamp Gran Bretagna (1967) 164 minuti. Intereamente adattamento del romanzo (a suo modo di formazione) di Thomas Hardy firmato da John Schlesinger. Il regista può contare su un gruppetto di attori validissimi per ricostituire il cinema psicologico dell'Inghilterra vittoriana. Attraverso le vicissitudini sentimentali di una ragazza di campagna indecisa tra tre uomini molto diversi si dimostra che la strada della felicità è tortuosa RAIDUE
4.35 TG1 NOTTE , Replica	5.40 L'ENIGMA BORDEN , 3ª ed ultima puntata - 1ª parte	1.25 BENVENUTA , Film di André Delvaux			
4.40 L'UOMO CHE PARLA AL... , Telefilm		3.10 TG 3 NUOVO GIORNO			
5.10 DIVERTIMENTI		3.40 ANOTHER TIME, ANOTHER PLACE , Film			

6.50 UNOMATTINA ESTATE 7-8-9 TELEGIORNALE UNO	6.00 L'ENIGMA BORDEN , 2ª puntata - 2ª parte	6.25 TG 3 , Edicola	6.30 PRIMA PAGINA , Attualità	6.30 CARTONI ANIMATI	6.40 LA FAMIGLIA BRADFORD
9.05 DOVE LE ALPI SONO IN FIORE , Film di Otto Meyer con Ingrid Ziegler-Lotte-Ledi	7.00 NEL REGNO DELLA NATURA	6.45 DSE , Tortuga estate	6.35 CHARLIE'S ANGELS , Telefilm	9.15 IL MIO AMICO RICKY , Telefilm	7.25 JEFFERSON , Telefilm
11.00 TELEGIORNALE UNO	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.30 TG 3 , Edicola	9.35 12 METRI D'AMORE , Film di Vincenzo Mannelli con Lucille Ball Desi Arnaz	9.45 SUPERVICKY , Telefilm	7.50 STREGA PER AMORE , Telefilm
11.05 VERBILIA '88 , Telefilm	9.55 TOM E JERRY , Cartoni	9.30 DSE , Artisti allo specchio Mario Schifano	11.30 SPOSAI CON FIGLI , Telefilm	10.15 LA FAMIGLIA HOGAN , Telefilm	8.45 MARILENA , Telenovela
11.40 BUONA FORTUNA , Varietà	10.20 IL MEGLIO DI VERDISSIMO	12.00 TG 3 , Telegiornale	12.00 SINO , Quiz	10.45 STARKY & HUTCH , Telefilm	9.40 LA RAGAZZA DEL CIRCO
12.30 TELEGIORNALE UNO	10.45 AMORE E OHIACCIO , Telefilm	12.15 DSE , L'occhio sui viaggi	13.00 TG5 , Telegiornale	11.45 A-TEAM , Telefilm	10.15 FEBBRE D'AMORE , Telenovela
12.35 BENVENUTO SULLA TERRA , Telefilm	11.30 TG2 Telegiornale	14.10 TG3 POMERIGGIO	13.25 FORUM ESTATE , Programma con Rita Dalla Chiesa Santi Licchieri	12.30 STUDIO APERTO , Notiziario	11.15 SOLEDAD , Telenovela
13.30 TELEGIORNALE UNO	12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER , Telefilm - Il mistero del bosco-	14.30 INCONTRI CON L'AUTORE 1993, Demetrio Volvic	14.30 CASA VIANELLO , Telefilm - La diagnosi precoce-	12.50 CARTONI ANIMATI	11.45 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE , Gioco a quiz
13.55 TG UNO 3 MINUTIDI...	13.00 TG2 ORE TREDICI	15.00 SCHEGGE JAZZ	15.00 PAPPÀ E CICCIA , Telefilm - Il figlio del commesso viaggiatore-	13.35 PRINCIPEVALIANT	12.30 CELESTE , Telenovela
14.00 CANOTTAGGIO , Dalla Cecoslovacchia Campionati mondiali	14.00 QUANDO SIAMA , Serie Tv	15.15 PUGILATO	15.30 OTTO SOTTO UN TETTO , Telefilm - Nuovo compagno per Carl-	14.15 RIPTIDE , Telefilm	13.00 SENTIERI , Teleromanzo
16.00 NOTRE DAME , Film di William Dieterle con Maureen O'Hara Charles Laughton	14.30 SERENO VARIABILE	15.35 CALCIO , Torneo internazionale città di Bergamo Under 17	16.00 CARTONI ANIMATI , Widget Gli orselli del cuore. L'ispettore Gadget James Bond jr	15.15 COLPO GROSSO AL LAVASECO , Film di William Webb con Leigh McCloskey Jeanne O'Brien	13.55 BUON POMERIGGIO , Rubrica
18.00 TELEGIORNALE UNO	15.30 L'ULTIMO TRAMONTO SULLA TERRA DEI MC MASTERS , Film con David Carradine	15.45 EQUITAZIONE	18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO , Gioco condotto da Iva Zanicchi	17.00 UNOMANIA ESTATE , Varietà	14.00 SENTIERI , Teleromanzo
18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO , Telefilm - Come Cenerentola - Con Donna Pescow	17.10 RISTORANTE ITALIA	16.00 CANOTTAGGIO , Dalla Cecoslovacchia Campionati mondiali	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA , Quiz con Mike Bongiorno	17.55 STUDIO SPORT	14.30 MIHLAGROS , Telenovela
19.10 GOOD MORNING, MISS BLISS , Telefilm	17.30 TG 2 , Telegiornale	17.10 SEDUZIONE MORTALE , Film di Otto Preminger con Robert Mitchum Jean Simmons	20.00 OK IL PREZZO È GIUSTO , Gioco condotto da Iva Zanicchi	18.00 T.J. HOOKER , Telefilm	15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE , Telenovela
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE , Telefilm	18.50 TG 3 SPORT	20.30 ARCA DI NOÈ	17.00 UNOMANIA ESTATE , Varietà	16.00 LUI, LEI, L'ALTRO , Show
20.00 TG UNO - TG SPORT	18.20 TG3 SPORTSERA	19.00 TG3 Telegiornale	20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW , Nel corso del programma alle 24 TG5 NOTTE	17.55 STUDIO SPORT	16.30 LA VERITÀ , Quiz
20.40 QUARK SPECIALE , Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra	18.30 UN CASO PER DUE , Telefilm	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	2.30 SPORT , L'appello del martedì	18.00 BAYWATCH , Telefilm - La leggenda della luna nera - con David Hasselhoff	17.00 GRECIA , Telenovela
21.40 LOS DIVINOS , Musica, danza e poesia per i grandi di Spagna. Un progetto di Vittoria Ottolenghi	19.45 TG2 - TG2 LO SPORT	19.50 TG 3 VENEZIA CINEMA	2.00 TG 5 EDICOLA	2.00 A-TEAM , Telefilm	17.30 TG4 FLASH
22.50 TELEGIORNALE UNO	20.15 TG2 LO SPORT	20.00 BLOCARTOONDISNEY	3.00 PAPPÀ E CICCIA , Telefilm	3.10 RIPTIDE , Telefilm	17.35 NATURALMENTE BELLA , Rubrica con Daniela Rosati
22.55 LOS DIVINOS , 2ª parte	20.20 VENTIENTRINTI , Gioco	20.15 BLOB MOSTRA	3.30 OTTO SOTTO UN TETTO	4.100 STARKY & HUTCH , Telefilm	18.00 COLOMBO , Telefilm con Peter Falk. Nel corso del programma alle 19 TG4 Sera
23.30 VENEZIA CINEMA '93	20.40 CODICE MAGNUM , Film di John Irvin con Arnold Schwarzenegger Kathryn Harrold	20.30 CIRCO , Di Sergio Valzania condotto Carla Fioravanti	4.00 TG 5 EDICOLA	5.10 T.J. HOOKER , Telefilm	20.30 6 MENO MENO , Varietà con Iva Zanicchi
24.00 TELEGIORNALE UNO	22.30 TG2 DOSSIER	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	4.30 15 DEL 5° PIANO , Telefilm	6.00 SUPERVICKY , Telefilm	20.30 LA LOCANDA DELLA SESTA FELICITÀ , Film di Mark Robson con Ingrid Bergman Curd Jurgens Robert Donat Gran Bretagna (1958) 160 minuti. Mai così dedicate Ingrid Bergman (neppure nel precedente «Le campanone di Santa Maria» - che è del '45) Missionaria protestante inviata nella Cina prolifera riesce a fare amicizia con il mandarino locale e migliora la vita ai bambini senza genitori che le sono affidati. L'arrivo dei soldati giapponesi sconvolge la tranquillità del villaggio ma lei impavida mette in salvo gli orfanelli portandoli sulle montagne RETEQUATTRO
0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	23.15 TG2 NOTTE	22.45 LO STRACCIONE , Film di Carl Reiner	5.00 TG 5 EDICOLA		22.45 LO STRACCIONE , Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Bernadette Peters, Catin Adams Usa (1979) 93 minuti. L'idea è curiosa Steve Martin orfano adottato da due contadini neri, non si è mai reso conto di essere bianco. Se ne accorge da grande e si butta a capofitto nel'avventura senza una lira in tasca ma pieno di energie. Finirà in un circo RAITRE
1.00 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA , Film di Claude Lelouch con Lino Ventura Jacques Brel	23.40 LOLITA VERSO IL SUD , Film di Jacques Ertaud	0.30 TG3 NUOVO GIORNO	5.30 ARCA DI NOÈ		1.40 NOI DUE SENZA DOMANI , Regia di Pierre Granier-Deferre con Jean Louis Trintignant, Romy Schneider Régine Francia (1973) 90 minuti. Amore senza speranze sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Nella Francia occupata dai nazisti il non-colaborazionista Trintignant incontra (su un treno) l'ebrea tedesca Romy Schneider. Poi si lascia no (lui è sposato). Qualche tempo dopo è la Cestapa che li fa rincontrare RETEQUATTRO
2.55 TG1 NOTTE , Replica	2.45 TG2 NOTTE	1.00 FUORI ORARIO	6.00 TG 5 EDICOLA		3.00 VIA DALLA PAZZA FOLLA , Regia di John Schlesinger, con Julie Christie Peter Finch, Alan Bates, Terence Stamp Gran Bretagna (1967) 164 minuti. Intereamente adattamento del romanzo (a suo modo di formazione) di Thomas Hardy firmato da John Schlesinger. Il regista può contare su un gruppetto di attori validissimi per ricostituire il cinema psicologico dell'Inghilterra vittoriana. Attraverso le vicissitudini sentimentali di una ragazza di campagna indecisa tra tre uomini molto diversi si dimostra che la strada della felicità è tortuosa RAIDUE
3.00 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE , Film di Terence Young con Rita Hayworth	3.00 VIA DALLA PAZZA FOLLA , Film di John Schlesinger con Julie Christie Terence Stamp Peter Finch Alan Bates	1.15 BLOB MOSTRA			
4.35 TG1 NOTTE , Replica	5.40 L'ENIGMA BORDEN , 3ª ed ultima puntata - 1ª parte	1.25 BENVENUTA , Film di André Delvaux			
4.40 L'UOMO CHE PARLA AL... , Telefilm		3.10 TG 3 NUOVO GIORNO			
5.10 DIVERTIMENTI		3.40 ANOTHER TIME, ANOTHER PLACE , Film			

6.50 UNOMATTINA ESTATE 7-8-9 TELEGIORNALE UNO	6.00 L'ENIGMA BORDEN , 2ª puntata - 2ª parte	6.25 TG 3 , Edicola	6.30 PRIMA PAGINA , Attualità	6.30 CARTONI ANIMATI	6.40 LA FAMIGLIA BRADFORD
9.05 DOVE LE ALPI SONO IN FIORE , Film di Otto Meyer con Ingrid Ziegler-Lotte-Ledi	7.00 NEL REGNO DELLA NATURA	6.45 DSE , Tortuga estate	6.35 CHARLIE'S ANGELS , Telefilm	9.15 IL MIO AMICO RICKY , Telefilm	7.25 JEFFERSON , Telefilm
11.00 TELEGIORNALE UNO	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.30 TG 3 , Edicola	9.35 12 METRI D'AMORE , Film di Vincenzo Mannelli con Lucille Ball Desi Arnaz	9.45 SUPERVICKY , Telefilm	7.50 STREGA PER AMORE , Telefilm
11.05 VERBILIA '88 , Telefilm	9.55 TOM E JERRY , Cartoni	9.30 DSE , Artisti allo specchio Mario Schifano	11.30 SPOSAI CON FIGLI , Telefilm	10.15 LA FAMIGLIA HOGAN , Telefilm	8.45 MARILENA , Telenovela
11.40 BUONA FORTUNA , Varietà	10.20 IL MEGLIO DI VERDISSIMO	12.00 TG 3 , Telegiornale	12.00		

Banditi e campioni per De Gregori nel nuovo «live»



ALBA SOLARO

ROMA. Formato spartano, copertina di cartone marconiano, confezione «povera» eppure molto sofisticata per il *bandito e il campione*, l'album live che Francesco De Gregori manda oggi nei negozi di dischi è testimonianza di un lungo anno trascorso *on the road* su e giù per i palcoscenici d'Italia, con una gran voglia di divertirsi e di reinventare ogni notte il suo copioso repertorio.

L'album in realtà prende il titolo dall'unico brano che non è stato registrato dal vivo bensì in studio. *Il bandito e il campione* è un inedito, nel senso che non è mai comparso su disco, ma non è un pezzo nuovo. De Gregori l'ha già presentato dal vivo durante i concerti dell'ultimo anno: una ballata country energica, dinamica, molto gradevole, scritta quattro anni fa dal fratello di Francesco, Luigi Grochi. La canzone racconta una storia («cosa ormai rara nella musica italiana») strana ma vera; è la storia di Costante Girardengo e Sante Pollastri, amici d'infanzia uniti dalla comune passione per il ciclismo ma divisi dal destino. Infatti, mentre Girardengo diventa un eroe del ciclismo cominciando a vincere gare su gara, Pollastri diventa invece uno svagatore di banche, un fuorigioco. «È una storia "di prima del motore"», scrive De Gregori in alcune note accluse all'album - che non trovò molta ospitalità sui giornali dell'epoca (erano gli anni Trenta e il regime fascista non gradiva venisse dato riscontro eccessivo agli episodi di cronaca nera), ma che ora torna alla luce in forma di canzone come una scheggia ingenua e atipica della nostra epopea non ufficiale.

Dal pezzo sarà tratto anche un video, che De Gregori sta filando «giù in questi giorni, prima di ripartire ancora una volta in tournée: il 7 settembre sarà al Palatrussardi di Milano, il 10 al Palaeur di Roma, l'11 alla Festa nazionale

Al festival di Todi debutta «Lassù qualcuno ci guarda» un testo inglese ambientato in una prigione del Libano

Tre uomini e una cella

Riprende il cartellone di prosa del Todi Festival, in programma fino al prossimo 5 settembre. In scena gli spettacoli tratti da due film culto come *A qualcuno piace caldo* e *Bella di giorno* e curiosità per il debutto del duo Marchesini-Bonaccorti. Ma il lieto evento della rassegna è *Lassù qualcuno ci guarda*, un testo inglese amaro e attualissimo, diretto da Adriana Martino e affidato a tre ottimi interpreti.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

TODI. Che sia stato uno dei successi della passata stagione londinese non si fa fatica a crederlo. Adesso, dopo averlo visto a Todi, speriamo che le incertezze che ancora gravano sui cartelloni della prossima stagione permettano almeno di inserire *Lassù qualcuno ci guarda* di Frank McGuinness. Ironico, amaro, intenso, lo spettacolo è una benfatta stesura nel microcosmo del remake e delle trasposizioni che si è insediato al festival di Todi. In questa edizione «monstre», che in barba alla crisi ha voluto lunga dal 25 giugno al prossimo 5 settembre - forse per sfatare il settimo anno - il direttore artistico Silvano Spada ha infatti inserito nel programma prima *Cabaret* e adesso *A qualcuno piace caldo* e *Bella di giorno*. Insomma un andirivieni tra teatro, letteratura, cinema e musical che rischia di dare migliori risultati sulla carta e sul grande schermo che non sui palcoscenici.

Prendiamo ad esempio *A qualcuno piace caldo*, spettacolo di riapertura del programma di prosa di questa rassegna settembre. Mario Moretti ha utilizzato nell'adattamento più i dialoghi del film di Billy Wilder che quelli della commedia musicale del 1935 a cui lo stesso Wilder si ispirò, mentre sulla

scena ha chiamato un trio-guida di attori affiatati e indubbiamente simpatici, Carlo Cartier, Annalena Lombardi e Pietro De Silva, accompagnati da un coro di comprimari generosi tra cui spicca Shawn Logan. Concordiamo con Moretti quando sostiene che il teatro vive di prestiti non restituiti - che il cinema/commedia può aprire nuove strade e offrire nuovi orizzonti, ma alla resa dei conti sono le immagini indimenticabili girate da Wilder quelle che scendono subito dietro il sipario, il ritmo senza tregua del film, le movenze ecchiaggianti di Marilyn e le battute travolgenti del duo Lemmon-Curtis. Un film culto inimitabile e inarrivabile, al cui confronto la copia casareccia e palcoscenica, diretta da Paolo Emilio Landi non può che uscire sbiadita e perdente.

Dalla Chicago degli anni Venti al Libano degli anni Novanta il passo è lungo e salutare. Introdotta dalla voce di Ella Fitzgerald che intona la canzone di Gershwin che dà il titolo allo spettacolo, *Lassù qualcuno ci guarda* è una maratona (che accontenterebbe ad appurare al mezzo fondo, ma è il suo unico neo) insieme ariosa, profonda e claustrofobica. Protagonisti tre uomini prigionieri in una cella libanese, sequestrati, presi in ostaggio e la-



I protagonisti di «Lassù qualcuno ci guarda» presentato al Todi Festival

scritti a morire in una cella, senza consapevolezza del tempo e dello spazio, totalmente ignari del loro destino: un dottore americano, Adam, giornalista irlandese, Edward, un professore universitario inglese, Michael, quest'ultimo sopraggiunto alla convivenza dei due quando il rapporto era già saldo e reciprocamente solidale.

Ritornato dal buio che isola lo scene, una scansione cara alla regista Adriana Martino che ha scoperto e tradotto (con la collaborazione di Benedetto Ghiglia) questo lavoro, lo spettacolo ci avvince come la morosa granitica e opprimente della scenografia di Maria Rosaria Donadio. Testimoni di una fi-

ne che prevediamo tragica, sotto la minaccia di carcerieri tanto invisibili quanto imprevedibili, assistiamo al progressivo mutare delle relazioni interne: all'alternanza di paura, resistenza, stanchezza e follia che attanaglia i tre; ai racconti ora personali ora immaginari, sull'onda di quelli già ascoltati nel *Bacio della donna ragno*, frammenti di odio e tenerezza, esasperati cedimenti e virili prove di resistenza. Ricco il linguaggio, stratificato la costruzione psicologica, ben congeniata la struttura drammaturgica. *Somewhere who'll watch over me* ha trovato in Eduardo Siravo (un Edward pieno di sanguigno sarcasmo), Mino Caprio (un impervio Michael forbito e

umanissimo) e Sandro Palmieri (il fragile e consapevole Adam) tre interpreti irreprensibili e irreprensibilmente diretti, a lungo applauditi la sera della «prima».

Stasera, si diceva, è la volta di *Bella di giorno*, altro arduo tentativo di oviare Buñuel, ma il festival aspetta con trepidazione l'evento cioè dell'intera edizione '93: *Narcisi e marmite* di Carlo Tenco con Simona Marchini e Enrica Bonaccorti. Un dubbio: quanto serviranno remake e riciclaggi televisivi ad una manifestazione che si è già candidata a surclassare il vicino Spoleto nell'intero settore della prosa? Ci pensi, il Todi Festival, prima di giocare il capitale.

SPOT



CONCLUSO IL FESTIVAL DI SCIACCA. Si è conclusa a Sciacca (Agrigento) la seconda edizione del festival del cinema mediterraneo, diretto da Mirabele Placido (nella foto), con la premiazione del film *Storie di ordinaria sopravvivenza* di Giovanni Leucche, ambientato a Roma, nel quartiere di Torbellamonaca. La giuria, presieduta da Renato Giordano, è composta da Graziano Diana, Luciano Odorisio, Sabrina Ferilli, Ettore Zoccaro, Claudio Zaccaro e Stefano Milazzo, ha segnalato anche *Agosto* di Massimo Spano e *Il ritorno del grande amico* di Giorgio Molteni. Durante la manifestazione è stato presentato in anteprima il tv-movie di Marco Bellocchio tratto dall'*Uomo dal fiore in bocca*, prodotto da Rai due e interpretato da Michele Placido e Nino Bellomo.

WESLEY SNIPES SARÀ MILES DAVIS. Si farà una biografia di Miles Davis, il grande trombettista jazz scomparso due anni fa, e il ruolo sarà affidato, assai probabilmente, all'attore Wesley Snipes. La sceneggiatura sarà basata sull'autobiografia del musicista pubblicata nell'89 (i diritti di sfruttamento cinematografico furono messi all'asta nei mesi scorsi e anche Spike Lee cercò di acquistarli). Lo annuncia Walter Yetnikoff, impresario musicale e produttore del progetto, che si è accaparrato anche, dalla Cbs records, i diritti delle registrazioni.

È MORTA L'ATRICE NELLA BARBIERI. Era considerata un punto di riferimento del teatro vernacolare, Nella Barbieri, l'attrice toscana morta ieri a Firenze dopo una lunga malattia, all'età di 76 anni. Figlia di un impresario teatrale, iniziò a recitare a 16 anni, lavorò con Elena Zareschi, Salvo Randone, Memo Benassi, Vittorio Gassman (che era agli inizi della carriera). Al grosso pubblico si impose con una trasmissione radiofonica, *Il grillo cantantino*. Nel maggio dello scorso anno, Nella Barbieri, già sofferente per un male incurabile, aveva interpretato *Il gatto in cantina* di Nando Vitali.

INVENTATO IL VETROFRONO. Cento recipienti di vetro (bottiglie, bicchieri, fiaschi, damigiane) riempiti di vino su una superficie complessiva di 40 metri quadro è la struttura del vetrofrono, presentato a Portogruaro (Venezia) nel corso di un concerto dell'estate musicale. L'idea non è nuova, ma un percussionista danese, Geri Montsenso, l'ha organizzata scientificamente, forse ricordandosi della settecentesca «Glasharmonica». E per dimostrare la validità dello strumento ha eseguito musiche di Mozart, Beethoven e Ciaikovskij. Pare che i vini secchi siano migliori, perché l'elevata acidità rende il suono più armonioso.

ARBORE A TORINO PER «EFFETTO PUNTO». Due settimane di spettacoli animeranno Torino a partire da sabato (si apre con un concerto in piazza San Carlo di Renzo Arbore e della sua Orchestra italiana). La rassegna, che si chiama «Effetto Punto», è organizzata col sostegno della Fiat e prevede una rassegna di film dove l'automobile è protagonista (Camerini, Risi, Frankenheimer, Fellini, Nichols), serate di musica e teatro folk, il cabaret di Bruno Gambarotta e Giorgio Conte. Si chiude il 12 settembre con uno show a piazza Vittorio.

IN VENTIMILA A BERLINO PER MOZART. Circa ventimila spettatori hanno assistito l'altra sera alla rappresentazione del *Flauto magico* di Mozart, allestito all'aperto nell'anfiteatro Waldbühne di Berlino. Lo spettacolo inaugurava la nuova stagione lirica della Staatsoper. Sul podio Daniel Barenboim, regia e scene di August Everding, che ha usato anche una vera mongolfiera.

IL FESTIVAL DI DEAUVILLE. Parte il 3 settembre il 19° festival del cinema americano di Deauville; con trenta film Usa inediti in Francia, e molti ospiti tra cui Angela Bassett, Matt Dillon, Nora Ephron, Brian Gibson, Wolfgang PETERSEN, Sydney Pollack e Meg Ryan. Inoltre un omaggio a Jessica Lange e Richard Fleischer.

CHUNG DIRIGE WAGNER A FIRENZE. Nell'ambito della stagione concertistica del Teatro Comunale di Firenze, Myung Whun Chung, giovane e affermato direttore coreano, si cimenterà per la prima volta con una partitura wagneriana, *L'olandese volante*, che inaugurerà la stagione '93/94 il prossimo 7 settembre. Nel cast Deborah Voigt, Manfred Schenk, Ben Heppner e Bernd Weikl, oltre agli italiani Serena Lazzarini e Marco Bertli.

(Toni De Pascale)

Ha diretto Menuhin con la London Philharmonic Nel segno di Ciaikovskij le Settimane di Stresa

RUBENS TEDESCHI

STRESA. A fine agosto, quando la villeggiatura sul lago Maggiore si fa tranquilla, iniziano i concerti all'insegna delle Settimane Musicali di Stresa. Non una vera e propria apertura di stagione, ma un anticipo. Diciamo, un gradevole antipasto per prepararsi, dopo il digiuno estivo, ai succulenti pranzi di Milano e Torino.

L'ambiente, per dirla con Goldoni, è quella dell'Autunno in villa, con un pubblico di piemontesi e lombardi di mezza età - membri della Società del Quartetto e degli Amici della Musica, abbonati della Scala e del Regio - che desiderano programmi riposanti, preparati ed eseguiti con buona educazione. Niente novità sconcertanti nelle

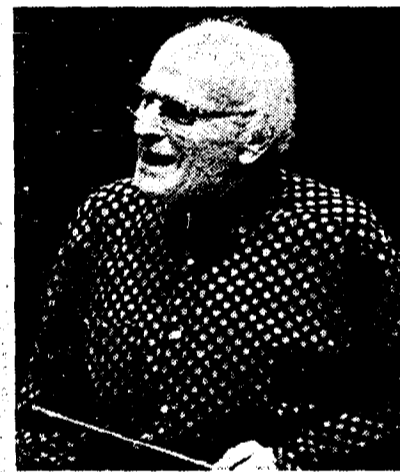
tredecim serate, dove il culmine dell'anticonformismo è una *Serenata* di Offenbach e dove l'avanguardia si arresta a Ravelli. In compenso il solido repertorio ottocentesco è affidato a tre grosse orchestre - Londra, Scala e Lione - affiancate da una mezza dozzina di complessi cameristici e da un gruppo di solisti di buona qualità.

L'avvocato Trentinaglia, che da trentadue anni organizza questo festival, sa bene qual è che occorre ai suoi fedeli e, in tempi di difficoltà finanziaria, sensibili anche qui, non si può chiederli altro. Prova ne sia il «tutto esaurito» del concerto inaugurale affidato alla Royal Philharmonic Orchestra di Londra con Yehudi Menuhin sul podio e

Simon MULLIGAN al piano. In programma tre lavori di Ciaikovskij nel centenario della morte.

Apri la manifestazione la fragorosa *Marcia slava* seguita dal rutilante *Concerto n.1*. Conclude la celeberrima *Sesta Sinfonia «Patetica»*. Applausi vibranti e due bis (un *Momento musicale* di Schubert e la quinta *Danza ungherese* di Brahms) dedicati al virtuosismo dell'orchestra che ne ha fatto brillantemente, l'illustre Filarmonica londinese non è apparsa nelle migliori condizioni.

È vero che l'acustica della Sala dei Congressi è terrificante, indurendo e distorcendo i suoni in modo insopportabile. Ma è altrettanto vero che il rintonare della *Marcia slava* e le sbavature del *Concerto* non



Yehudi Menuhin ha diretto a Stresa la London Philharmonic Orchestra

dependono soltanto dall'ambiente. Qui, tra la direzione un po' distratta di Menuhin e il pianismo di Simon Mulligan, la partitura del gran russo rimbalza tra gli estremi della violenza effettistica e della languida intimità, senza giustificazioni apparenti.

Avremmo desiderato riascoltare il pianista da solo, per farcene un'idea migliore, ma

non ha concesso bis. Sarà per un'altra volta. La situazione, comunque, è migliorata un poco con la *Patetica* realizzata con maggiore pulizia anche se non in modo memorabile. Il buon pubblico del Lemanò, comunque, si è mostrato soddisfatto, ricevendo in premio, come s'è detto, due pezzi fuori programma, il meglio della serata.

Città di Castello: omaggio del «Sixteen Choir and Orchestra» di Londra ai due compositori Bach e Haendel, passerella magica

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Tra Arezzo e Città di Castello ci saranno un quaranta chilometri. In realtà, di questi giorni, si percorre la strada con la macchina del tempo. Dai primordi della civiltà musicale, rievocata ad Arezzo dal polifonico, si va, passando per Piero Della Francesca a Monterchi, dritti incontro a Bach e Haendel che non si sono mai incontrati in vita e adesso stanno lì, insieme, a Città di Castello. Nati entrambi nel 1685 sono andati poi, ciascuno per la sua via.

Anche di questi tempi, un viaggio musicale per l'Italia risulta ricco di straordinarie meraviglie. Tra i cori del Polifonico e i due - Bach ed Haendel - a Castello, c'era Piero della Francesca. Dalla cappella del Cimitero di Monterchi, hanno trasferto in paese (un posto stupendo) la sua famosa *Madonna del parto*, ora restaurata. Ma lui, Piero, non c'è.

È tornato alla cappella, incavolissimo. I restauratori hanno come «scapitozzata» la Madonna, togliendole la cupola del baldacchino, dalla quale pendevano i drappi che, distaccandosi, la presentano al mondo come l'immagine stessa della vita. La Madonna è un po' come schiacciata nello spazio e, forse, anche un tantino «seccata» di avere intorno nelle altre sale (correte a vederle) altre madonne del parto, dipinte sin dal Trecento.

Bach ed Haendel, al contrario di Piero, erano invece ragazzini, Città di Castello, con il suo festival, li ha messi insieme affidandoli a un complesso strumentale e corale che, al momento, non ha rivali al mondo. Diciamo dei Sixteen Choir and Orchestra di Londra, diretto da Harry Christophers. Il festival quest'anno è dedicato all'Inghilterra.

Bach ha giganteggiato con la cantata *Singet dem Herrn*

(giardino di Palazzo Vitelli), una Fracchi magica come la regina di Saba. E, a proposito, in un angolo della chiesa di San Francesco, c'era ad ascoltare Haendel anche l'illustre Pierluigi Pietrobelli, docente di storia della musica alla Sapienza, venuto apposta da Roma, e poi persino turbato dalla prepotente inuenza di quella musica.

Si è avuta una serata in ricordo di Bruno Maderna scomparso nel 1973; ci sarà un concerto per festeggiare il settantesimo compleanno di György Ligeti; suonerà il pianista Leslie Howard che non sapeva di essere un omonimo del famoso attore; si avranno ben tre serate con Monteverdi. C'è anche una celebrazione di Goldoni e c'è anche il cinema. Balletto. Goldoni e cinema, dopotutto non sono nemici della musica. Il Festival, perché non, può accogliere quanto, invece ha profondi legami anche con l'esperienza musicale.



Compleanno triste per Michael Jackson

«Aveva un aspetto tetro, come se gli facessero male i piedi. Tutta colpa delle accuse di pedofilia che gli sono piovute addosso. A risollevarli il morale non è servita neanche la visita di Elizabeth Taylor, arrivata a Singapore col marito per festeggiare l'amico».

Michael Jackson ha festeggiato il suo trentacinquesimo compleanno a Singapore, cantando davanti a 45mila persone, mentre quattro ventilatori giganteschi soffiavano aria sul palco. La pop-star è apparsa distrutta, come ha riferito un cameraman inglese: «Aveva un aspetto tetro, come se gli facessero male i piedi. Tutta colpa delle accuse di pedofilia che gli sono piovute addosso. A risollevarli il morale non è servita neanche la visita di Elizabeth Taylor, arrivata a Singapore col marito per festeggiare l'amico».

ITALIA RADIO
INFORMAZIONE IN OMBRA

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)**

**sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO scri
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200**

FINANZA E IMPRESA

BOEING La China Southern Airlines... Boeing quest'anno la società entrerà in possesso di 5 modelli 737...

FORD Si fa sempre più pressante l'offensiva dell'industria automobilistica per ridurre i costi e rendere più efficienti i sistemi produttivi...

Piazza Affari scommette sul calo del tasso di sconto

MILANO Finale di seduta brillante alla Borsa valori di Milano dove come nel resto dei mercati finanziari si sono accese le aspettative di riduzione del tasso di sconto...

giorno dell'assemblea dei soci Montedison e alla vigilia di quella degli azionisti Ferfin e Montedison si sono apprezzate le del 3,88 per cento a quota 835,6 lire...

biati si è portata a quota 1.042 (piu 4,63 per cento). Al listino dei Sca dopo un rinvio per eccesso di rialzo hanno messo a segno un vistoso progresso a 1.210 (piu 17,48) ma senza segnare prezzi nel durante...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCOSE, FRANCO OLANDESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, ch us, prec, va showing restricted market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, MERCATO TELEMATICO, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. showing market data.

Table with columns: TITOLO DI STATO, AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, MERCATO TELEMATICO, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. showing market data.

Table with columns: TITOLO DI STATO, AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, MERCATO TELEMATICO, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. showing market data.

Table with columns: TITOLO DI STATO, AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, etc. showing market data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB BAG98 5%, MEDIO B ROMA 94EXW7%, etc. showing convertible data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC showing bond data.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PREC, etc. showing MIB index data.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver data.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FIDUCIARIA, etc. showing foreign market data.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

Unità - Martedì 31 agosto 1993

Kedazione
Via dei Due Macelli 23/13 - 00197 Roma
tel. 06/996284 - 06/778-118 69 996 290
L'edizione straordinaria è in vendita dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Sul progetto di cementificazione della città
interviene il consigliere regionale del Pds
«I soliti affarismi dietro l'agonia del verde»

Chiede l'intervento della giunta per fermare
i lavori di Ponte Galeria, della bretella Sud
i mercati generali nella Tenuta del Cavaliere
Accuse di passività alla giustizia romana

Ambiente, aggressione senza freni

De Lucia: «Questa è urbanizzazione criminale, bisogna bloccarla»

«Azzerare i danni del cemento, fermare la speculazione» Così Vezio De Lucia, urbanista e consigliere regionale Pds, mette in campo la campagna contro l'urbanizzazione criminale della capitale cominciando dall'autoporto di Ponte Galeria dove è in atto un vero e proprio scippo dell'agro romano e della «riserva naturale». Intanto i cantieri avanzano col complice silenzio di politici e magistrati



Vezio De Lucia a destra i lavori dell'autoporto di Ponte Galeria

GIULIANO CESARATTO

■ Potenza del mattone impotenza di tutto il resto? I magistrati? Sembra proprio di sì a giudicare dall'incredibile merzia dei pubblici poteri di fronte ai misfatti territoriali che avanzano all'irresistibile ritmo di bulldozer e betoniere. Succede a Roma nel Lazio oggi. E restano lettera morta le denunce e i ricorsi amministrativi la r o lta dei pochi che non curandosi degli affari pensano invece a quel che resta della salute della capitale. Vezio De Lucia urbanista e consigliere regionale del Pds è uno di questi.

L'autoporto, i mercati generali e altre megastrutture, tutte opere criticate ma che avanzano, silenziosamente, a grande velocità.

Purtroppo è la regola. Mentre nel paese succede quel che succede qui i vecchi centri di potere continuano a loro opera di cementificazione del territorio di trasformazione del latifondo in affari. E prescindevano dai risultati che sono in quasi tutti i casi prima di distruzione dell'agro romano poi di speculazione edilizia.

A Ponte Galeria tre milioni di metri cubi di cemento e un sequestro annullato. E i controlli politici?

Non c'è dubbio che quella dell'autoporto è una macroscopica speculazione «un'apocalisse di cemento» come l'ha ben definita qualcuno. E se manca l'azione politica - ma noi Pds abbiamo posto «vera» risposte la questione alla giunta - anche la magistratura romana è assente. A Ponte Galeria come sul resto dell'agro romano che in 40 anni ha visto moltiplicare per diecimila il «consumo» del territorio.

Ma i giudici potrebbero, e qualcuno lo fa, trincerarsi dietro l'alibi del mutuo politico.

A ciascuno la sua parte di responsabilità. Quando come per il ministero della sanità al

la Magliana è certa la natura illecita dell'operazione i cantieri si devono fermare. Ma a Roma si accendono fuocherelli, poi non succede nulla. Un po' di clamore come per i sequestri delle stazioni ferroviarie di Italia 90 per lo scandalo dell'Olimpico. E finiscono lì anche le indagini.

E la latitanza di Regione, Provincia e Comune?

Beh c'è un vuoto politico diffuso ma la responsabilità maggiore ce l'ha la Regione che in questi ambiti ha poteri assoluti. Il commissario romano è allineato al vecchio sistema gestionale si sa ma la giunta regionale che si autodefinisce ambientalista anche per bocca del suo vicepresidente il verde arcobaleno Primo Mastrototone sull'autoporto è completamente passiva quindi complice dello «scem-pio in atto».

Presentato come una soluzione azzurrata, quali sono i danni per Ponte Galeria?

A parte l'aggressione al verde all'archeologia e l'irreparabile danno ecologico in un'area che è per legge riserva naturale che di per sé dovrebbero obbligare la giunta a fermare i lavori e lo stesso progetto a rivelare i veri fini non autoporto bensì zona di terziario elastico buona per tutti gli usi e pronta a ulteriori speculazioni.

Insomma il vecchio e collaudato sistema, si abbracciano proposte costose che poi gonfiano i prezzi di tutto e catalizzano nuovi interessi.

E non si recupera l'esistente? Si abbandona l'idea di ristrutturare quello che c'è e si ricorre al cemento sono operazioni urbanisticamente criminali del tutto simili a Ponte Galeria come a Guidonia nella sin qui intatta tenuta del Cavaliere o alla Bufalotta (il secondo autoporto ndr) a Castel Romano e peggio ancora al prato

ne delle Valli. Si cercano soltanto pretesti per insennate concentrazioni infrastrutturali e suoni di finanziamenti pubblici.

Come non pensare ad un'unica regia speculativa?

La città del cemento è iniziata negli anni Cinquanta da lì è partita la rovina. L'agonia della campagna e del verde conti nuata col polo affaristico romano stretto intorno a Dc e Psi alle proprietà fondiarie ecclesiastiche.

Qualche esempio?

La legge sugli interventi per «Roma capitale» ha le sue responsabilità varie di salvaguardia smodatamente sponsorizzata da Antonio Gerace ne ha altre ancora. Per non dire di quei veri e propri cavalli di Frisia rappresentati dai cosiddetti parchi tecnologici inventati da Carlo Pomici per Napoli e che presentati come concentrazioni industriali sperimentali da piazzare all'EUR o a Tor Vergata e a Castel Romano sono in realtà tasselli di un disegno colossale dell'affare di continuare a

sottrarre spazio verde a favore del cemento.

Quale il vostro impegno più urgente e praticabile?

C'è una nostra mozione per Ponte Galeria chiederemo l'immediata sospensione dei lavori e cercheremo di rimettere in discussione le autorizzazioni elargite. Ci batteremo ancora per fermare il trasferimento a Guidonia dei mercati generali per trasformare il sito in area della grande distribuzione che chi di megacentri mentre nel resto del mondo non esiste più il grossista che compra le patate soltanto dopo averle viste. Un risultato è invece il rallentamento della corsa all'azzeramento del piano paesistico della Margherita. E ancora a riproporre gli occhi su quei che si vuol fare a sud la zona meno investita dalle brame speculative ma la più a rischio dopo il caposaldo dell'autoporto è infatti in arrivo una nuova scagura la chiusura del nuovo affare-cemento con l'autostrada la bretella sud dell'autostrada la Fiumicino Valmontone.



Operai al lavoro con lo spettro della disoccupazione

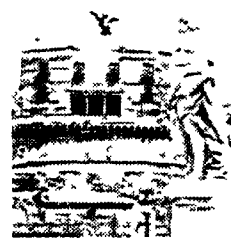
Mesto ritorno in fabbrica per le industrie del Lazio

■ Incertezza e la prospettiva di un autunno di crisi. Il rientro al lavoro è così per tutto il Lazio. Unica ripresa tranquilla quella delle fabbriche della Ciociaria che non hanno annunciato tagli occupazionali.

Per Roma i dati diffusi dalle segreterie dei sindacati lasciano trasparire una situazione complessa. Per la Cgil i settori più in crisi sono grafico edile chimico tessile e metalmeccanico. Numerose imprese hanno chiuso o nei casi meno gravi hanno fatto ricorso alla cassa integrazione e alla mobilità. Ed anche quello disegnato dalla Uil per i prossimi mesi è uno scenario da «autunno caldo» con un massiccio ricorso alla cassa integrazione. Il sindacato denuncia la crisi delle aziende pubbliche di servizi, Ctral e Alae e delle imprese elettriche e di armamenti della Tiburtina. Si tratta di personale specializzato, spiega l'abito Montardini della Uil che sarà difficile ricollocare.

Secondo la Cisl infine i problemi maggiori sono creati dalla crisi delle imprese pubbliche. L'Inex ha annunciato prima della fine il taglio di 2mila posti in cubero una cifra che secondo i sindacati deve essere rivista dopo gli ultimi provvedimenti del governo in materia occupazionale. Prospettive nebulose anche per i 3mila lavoratori dell'Alenia anche se l'holding Finmeccanica ha annunciato che non sono previsti tagli occupazionali a Roma. Fra i grandi gruppi privati preoccupa la crisi della Ibm che tram la Cnouv Europa. Sua controllata ha annunciato tagli occupazionali. L'incerto anche il destino di 400 lavoratori della Olivetti. Nel Viterbese non esistono grosse industrie ma piccole e medie imprese molissime a conduzione artigianale che ora hanno prospettive poco liete. Ad eccezione del piccolo polo industriale rappresentato dalle aziende ceramiche di Ci

Castel S. Angelo espugnato per scommessa da tre giovani



Hanno vinto la scommessa fatta con i loro amici e domenica notte hanno portato a termine l'assalto a Castel Sant'Angelo. Il custode di notte Pietro Asquini è riuscito però a ricacciare indietro il nemico. L'uomo ha sorpreso tre giovani che si aggiravano nell'«Ambulacro» cioè nel corridoio ricavato da Bonifacio IX tra il cilindro del monumento romano e la successoria cinta quadrata di mura. Quando il mausoleo di Adriano divenne un avamposto fortificato tre giovani che non erano ancora penetrati nella parte monumentale del museo erano all'altezza del bastione San Marco e hanno affermato che si trovavano lì perché volevano vincere la scommessa con i cuni loro amici che sarebbero riusciti a penetrare nella Mole Adriana. «Qui a Castel Sant'Angelo non abbiamo mai subito dei furti» ha detto l'architetto Roberto Luciani responsabile dell'ufficio manutenzione ordinaria e straordinaria del museo. C'è un sistema d'allarme che protegge le sale monumentali ma questa volta sono stati i cani lupo che la notte sono lasciati liberi intorno alla mole ad abbaiare e a dare l'allarme.

Pappagalli rari di contrabbando sequestrati a Fiumicino

Lo hanno fermato all'aeroporto di Fiumicino con un canco di pappagalli esotici di contrabbando. Bamidele Macgregor Augustine di 37 anni cittadino nigeriano è stato bloccato con il suo canco di volatili che aveva nascosto all'interno di alcune borse. I funzionari della dogana quando le hanno aperte hanno trovato 52 pappagalli cenerini che l'uomo aveva narcotizzato per evitare di «parlarvero». I poveri uccelli avevano il becco legato ed erano in condizioni penose. L'uomo che già a giugno era stato fermato e denunciato a giugno dopo essere stato identificato ha potuto proseguire per Istanbul. Gli uccelli invece sono stati affidati ad una associazione ambientalista affinché li curi.

Pincio Riapre la storica Casina Valadier

Riapre la Casina Valadier uno dei più prestigiosi ed antichi ristoranti della capitale che dopo la gestione Ciampi è oggi affidata ad una grande società che si occupa di ristoro. Il «Giù Più» a dal tribunale per un'serie di disavventure sanitarie la «Casina Valadier» è stata ristrutturata. Nel programma dei gestori c'è la trasformazione della casina nel primo caffè concerto di musica classica del la città.

Castellusano Pineta in fiamme distrutti nove ettari

Un vasto incendio ha man dato in fumo ieri pomeriggio circa 9 ettari della pineta di Castellusano. Le fiamme si sono sviluppate verso le cinque e mezza e hanno irrato una zona di bosco tra il Canale dei Pescatori e la Cristoforo Colombo nella quale sono situati il camping «Country Club» di proprietà del principe Mario Chigi e la tenuta presidenziale che comunque non sono state toccate dall'incendio grazie al tempestivo intervento dei mezzi di soccorso. Sul posto infatti sono accorsi 15 vigili del fuoco del compartimento di Ostia e dell'Eur. I mezzi della Forestale e le autobotti del Comune di Roma. Le fiamme sono state domate in circa tre ore anche grazie all'uso dell'elicottero dei vigili del fuoco che in tempo reale ha avvertito gli uomini impegnati fra la fitta boscaglia dello spostamento ripetuto delle fiamme dovuto al vento. In fumo parecchi pini e scagione di mediterranea ma non si segnalano feriti tra i residenti del camping fra i quali extracomunitari e poliziotti molti dei quali bivaccavano a cielo aperto all'interno della pineta.

LUCA CARTA

Un «fungo» anomalo sta crescendo al posto dell'antico spazio verde
Due miliardi e mezzo per rifare il giardino tropicale, invece...

La «piramide» di piazza Vittorio

Via i banchi, spazio al cemento

Una piramide di cemento dentro il giardino di piazza Vittorio. Un «fungo» anomalo, cresciuto di giorno in giorno nella calura estiva, dentro il progetto di ristrutturazione dell'antico spazio verde. Cemento anche per costruire una grande pista di pattinaggio, vialetti e decorazioni. Due miliardi e mezzo per ripristinare l'antica bellezza del giardino: tropicale il progetto ha tradito l'architetto?

NADIA TARANTINI

■ Spunta al di là delle cancellate al primo sgombro del mercato tra le due e le tre del pomeriggio. Si intravede a tratti anche al mattino si impone di improvviso allo sguardo trapassando la confusione di banchi merce gente e traffico. Una piramide larga e bassa schiacciata alla sommità con il lato lungo che guarda i portici verso via Riccasoli. L'ossatura professa verso il lato sud di piazza Vittorio quello di fronte a via Conte Verde con in fondo la basilica di Santa Croce Rompe la prospettiva voluta da papa Sisto con Santa Maria Maggiore e alle spalle Trinità dei Monti turba bruscamente

l'eleganza tropicale del giardino rimasta visibile anche negli anni del degrado. Spazza le gambe alle palme e alle ma gnoliche che corteggiano ancora il margine di via Buonarroti. Dall'alto appare simile alla cupola del Pantheon ma come una caricatura bizzarra e squadrata di quel profilo di sicura bellezza. Questo è un insulto di cemento buttato lì in piena estate portato a termine nella trascuratezza e nell'indifferenza della calura. Mano colpevole e distruttrice?

«Quando ci hanno presentato il progetto sui disegni si vedeva uno spicchio con una piccola piramide di cemento

dicto non si preoccupate è una piccola cosa». Perplesso e stupefatto quanto il viandante casualmente attratto dall'obbrobrio è Roberto Ciocci il proprietario dell'Hotel Napoleon antica gloria per coppie francesi in viaggio di nozze. Ciocci mantiene l'albergo di gnitosamente coerente con la tradizione del passato come di poltrone con il tessuto rinnovato di fresco clienti con grosse valigie. Samsone di nazionalità tedesca come araba. Appartiene al comitato Esquilino e in quella veste fu interpellato quattro anni fa sul «progetto». «Credo vamo che si sarebbero dedicati a ripristinare l'antico giardino ma a fare questa cosa ironica». Con fessia che se non fosse stato in questa cosa ironica. Con fessia che se non fosse stato in questa cosa ironica. Con fessia che se non fosse stato in questa cosa ironica.

po sfoltiti soprattutto sui tre lati della piazza. A chi appartiene il «mostro»? Presumibilmente all'Acetral (azienda consorzio trasporti Lazio) recentemente ribattezzato Cortal (consorzio trasporti Lazio) che sotto la pancia della metropolitana di Vittorio Emanuele ha gli uffici di regionali. La falsa piramide è posata proprio al centro dello spazio che l'Acetral requisiva quando fu aperta la linea «A» da Anagnini ad Ottaviano. Spicca tra le due costruzioni di allora bruto ma tutto sommato modesto caratteristiche per le «griglie carcerarie» che prendono aria dalla superficie per l'ottovolante. La collina artificiale di cemento secondo Mauro Pergolesi dell'Unione residenti Esquilino ha già fatto le sue vittime arboree due grandi magnolie sradicate perché troppo vecchie si dice sempre così ma chi ci crede? Anche Pergolesi come Ciocci tutto preso dai decennali problemi del «mercato» ha rimandato ad un dopo l'«esame più approfondito dell'affare cemento».



zio al giardino «che dovrebbe ospitare specie rare».

«Dove polako marketo? la scritta sul piccolo biglietto viene porta in un profluvio di parole incomprensibili scandite in modo sempre più netto per sillabe dove s'inseguono con

sonanti. L'uomo sorride la ragazza all'incirca quattordicenne accennata via via i dimieghi mentre il padre insiste nella sua lingua sconosciuta all'interlocutore. Neppure i gesti servono quando ignota è la domanda principale: «dove

I lavori di cementificazione di Piazza Vittorio

certo raccoglie pesche acciacate e arance invendute di muffa fuori stagione ma sempre preziose. E un pomeriggio di ala che qui ha gli odori di ogni stagione quello forte del pesce e quello irrandito delle ossa e dei muscoli lasciati a terra dopo aver sgavato la polpa. L'annoso problema del «mercato» è rimandato a settembre intanto il giardino dove la regina Margherita volle le piante che aveva amato sulla riva di Bordighera è stato scientificamente cementificato. Non è solo l'ispida piramide. Dietro la cancellata che guarda a Santa Maria Maggiore un vasto plateatico armato fa sorgere l'assurdo dubbio che le piattaforme per i banchi fissi s'innalzano all'esterno vengono reintrodotti all'interno del giardino il grigio uniforme impingono i piedi dei cedri del Libano e delle palme piantati poi di cento anni fa. Anche verso Santa Croce dietro i coconari una piattaforma più alta del piano originario del giardino incantato di piazza Vittorio lascia sorgere a spunzoni i toncini di ferro. Una grande rotonda al centro ha due poderosi anelli (di cemento) dalle cancellate di nord sud est ed ovest partono vialetti solidi (di cemento) con parapetti vistosi (di cemento). Infine un ingresso fantasioso fa il verso alla «porta

magica» rovesciando il significato della trasformazione del l'erba in oro come racconta l'antica leggenda. Qui l'erba ha prodotto cemento. Non è possibile chiedere notizie in cantiere. «Chiuso per ferie dal 1° al 31 agosto 1993». Si possono leggere sul grande cartello regolamentare le note tecniche. Importo lavori 2.995.621.256 (due miliardi duecentonovantacinque milioni duecentocinquanta e sei) lire. Imprese dell'appalto immobiliare Con la ro e i fidati di piazza (centramente v. r.). Due lettere una del 21 aprile del 1992 e una del 25 luglio 1989. Anche tutti impegnati nei 17 e 18 sembrano gli stessi due di diversi progetti presentati per piazza all'Anas e alla fine di gli anni Ottanta. Inizio lavori il marzo 1993. Termine previsto per la riconsegna agli abitanti 8 settembre 1994. Disegnata in rosa pallido antico e la pianta della futura piazza con la scritta di piazza Vittorio che l'appartiene ad un diretto condominio e le colate intensive mimetizzate di alberelli spumosi di un certo origine e non vettura nobilita. La «piramide rovesciata» è in mente un «piccolo insediamento» l'architetto ha tradito il progetto o il progetto ha tradito l'architetto?

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Telenovela del contribuente tra i meandri della burocrazia

«Caro commercialista, ho vinto un ricorso presentato sette anni fa alla Commissione Tributaria di 1° grado». Disse la signora amaramente. «Ma come, non è contenta?». Chiede il professionista meravigliato. «Dopo sette anni e tutti i giri che ho fatto! Ho anche versato degli accenti, perché gli interessi non aumentassero...». Scuotendo la testa la signora. «Ma no! Oggi le cose stanno cambiando. La devono rimborsare. E pure subito! Dice sicuro del fatto suo. Vada a ritirare una copia della decisione, la porta all'ufficio del Registro e vedrà che in breve tempo...». Sarà vero? Scettica ma speranzosa che la giustizia sia arrivata anche per lei, ricomincia la lunga strada nei meandri delle scartoffie.

«Per avere la fotocopia, 20 giorni, vari giri per trovare marche da bollo e due mezzette giocate perse... Proviamo a fare questa pratica di rimborso...». Si sa, in un periodo di magra... con tasse, Ici e varie, ogni lira è importante, pensò la signora. Eva all'ufficio del Registro.

«Scusi, a che piano per una pratica di rimborso?». «Provi al terzo», dicono all'ingresso. Dopo varie stanze: «Provi al quarto piano». «Scusi per una pratica di rimborso, è qui?». Una giovane e simpatica impiegata, legge la sentenza del ricorso e dice: «Sì, signora deve fare una istanza qui all'ufficio del Registro con tutte le fotocopie della pratica...». «Tutte le copie? Senta...», dice la contribuente, «mi dica quanto tempo ci vorrà perché, se devo aspettare altri sette anni, io rinuncio subito...».

«Ma no! (conciliente l'impiegata) ma almeno un anno...». Sà, siamo soli in tre... Vedrà, non si preoccupi. La signora rassegnata comincia a fare l'istanza, che sarebbe un riassunto in linguaggio burocratico, corredato dalle fotocopie in ordine cronologico. «Ma, perché, si chiede, loro hanno tutte queste copie nei loro uffici... È uno spreco...». Ma come è cominciata questa storia? Nel 1986 la signora è venuta a conoscenza che l'ufficio del Registro pretendeva la bella somma di 5.700.000 per la vendita, avvenuta nel 1978, del suo appartamento.

Preoccupata si reca al Registro per chiedere delucidazioni e scopre che l'accertamento (mai avvenuto) si era moltiplicato pure con gli interessi e che per bloccare i quali, le veniva consigliato di rateizzare e cominciare a pagare. «Per bloccare l'atto ingiuntivo!», dissero. Che invece, arrivò lo stesso. E nonostante avesse presentato ricorso l'ufficio giudiziario provvedeva al pignoramento dei mobili. Ancora un'altra pratica, all'Intendenza di Finanza per fermare quella macchina «schiaffassasi». Paga, per non farsi portare via i mobili di casa.

Finalmente, dopo sette anni, la commissione da ragione alla contribuente accogliendo il suo ricorso. Questo in sintesi l'accaduto. Il giorno dopo, con tutta la cartellina, cerca la stanza. «Scusi, ero venuta ieri... ecco ho portato tutto. Mi dica se va bene come ho scritto... non vorrei che... mancando qualcosa...». L'impiegata che non era più la stessa del giorno prima, si consulta con altra persona ad altra scrivania. «La possiamo prendere questa...?». «Ma che roba è...?». Dice leggendo e sfogliando la cartellina. «Ma per quale motivo vuole questo rimborso...». Dice seccata sbattendo la cartellina sul tavolo. «Lei mi ha scritto la telenovela, qui! Sempre più alterata.

«Cosa è successo?». L'altra impiegata sempre più alterata: «Guardi che sono io che comando qui! Sono la caporeparto, io! gridando. «Bene, io non lo sapevo...», dice la contribuente. «Ma a maggior ragione un minimo di cortesia per il cittadino che paga le tasse! La caporeparto urlante: «Che mi vuole insegnare come fare il mio lavoro? Anzi noi possiamo fare appello alla sentenza della commissione... cosa crede?».

«Ma come? Se la sentenza della commissione dice che: «l'ufficio non ha dato prova della avvenuta notifica dell'avviso di accertamento...». «Vede? legga!...». «... pertanto il ricorso deve essere accolto e l'atto deve essere dichiarato nullo e privo di effetti giuridici...», dice. «Più chiaro di così! A cosa volete fare opposizione?». La contribuente sempre più nervosa. Attorniate da tutti gli impiegati. «Se mi vuole fare il dispetto di mettere la mia pratica in fondo per far passare altri anni, me lo dica subito! Ma guardi che modi! Mi avevano detto che erano cambiati i tempi!». La caporeparto, la dottoressa Pellegrino, non sapendo più come recuperare il prestigio del capo: «Chiamate la guardia di Finanza. Che mettano alla porta la signora». «E io dovrei pagare le tasse per contribuire al vostro stipendio? È meglio emigrare, a questo punto». Dice sconsolata la contribuente, che vide sfumare la rosea certezza del rimborso, all'ufficio del Registro di Roma. C'è da chiedersi se non sia più economico per lo Stato, in fine per il contribuente, smantellare questi uffici? O quantomeno smantellare la certezza della loro inamovibilità. Forse il contribuente sarebbe trattato meglio.

«Ma no! (conciliente l'impiegata) ma almeno un anno...». Sà, siamo soli in tre... Vedrà, non si preoccupi. La signora rassegnata comincia a fare l'istanza, che sarebbe un riassunto in linguaggio burocratico, corredato dalle fotocopie in ordine cronologico. «Ma, perché, si chiede, loro hanno tutte queste copie nei loro uffici... È uno spreco...». Ma come è cominciata questa storia? Nel 1986 la signora è venuta a conoscenza che l'ufficio del Registro pretendeva la bella somma di 5.700.000 per la vendita, avvenuta nel 1978, del suo appartamento.

Preoccupata si reca al Registro per chiedere delucidazioni e scopre che l'accertamento (mai avvenuto) si era moltiplicato pure con gli interessi e che per bloccare i quali, le veniva consigliato di rateizzare e cominciare a pagare. «Per bloccare l'atto ingiuntivo!», dissero. Che invece, arrivò lo stesso. E nonostante avesse presentato ricorso l'ufficio giudiziario provvedeva al pignoramento dei mobili. Ancora un'altra pratica, all'Intendenza di Finanza per fermare quella macchina «schiaffassasi». Paga, per non farsi portare via i mobili di casa.

Finalmente, dopo sette anni, la commissione da ragione alla contribuente accogliendo il suo ricorso. Questo in sintesi l'accaduto. Il giorno dopo, con tutta la cartellina, cerca la stanza. «Scusi, ero venuta ieri... ecco ho portato tutto. Mi dica se va bene come ho scritto... non vorrei che... mancando qualcosa...». L'impiegata che non era più la stessa del giorno prima, si consulta con altra persona ad altra scrivania. «La possiamo prendere questa...?». «Ma che roba è...?». Dice leggendo e sfogliando la cartellina. «Ma per quale motivo vuole questo rimborso...». Dice seccata sbattendo la cartellina sul tavolo. «Lei mi ha scritto la telenovela, qui! Sempre più alterata.

La contribuente che comincina a perdere l'ottimismo balbetta: «... guardi che ieri sono venuta e una signorina gentilmente mi ha detto di portare tutte le copie...». Nota l'impiegata del giorno prima. «Signorina?... si ricorda che... vuole spiegare. Lei per favore...». La signorina: «Cosa è successo?». L'altra impiegata sempre più alterata: «Guardi che sono io che comando qui! Sono la caporeparto, io! gridando. «Bene, io non lo sapevo...», dice la contribuente. «Ma a maggior ragione un minimo di cortesia per il cittadino che paga le tasse! La caporeparto urlante: «Che mi vuole insegnare come fare il mio lavoro? Anzi noi possiamo fare appello alla sentenza della commissione... cosa crede?».

«Occupazione all'asta» con punteggio Un collocamento alternativo per i poveri L'invenzione è di don Ernesto Bellè, 70 anni direttore di un centro sociale a La Storta

Tre meeting: il mercoledì e il fine settimana Multiethnica e numerosa la presenza nelle sale Corsi pratici di educazione domestica, gratis In fila per il cibo, vestiti e carta igienica

Nasce la borsa-lavoro in parrocchia

Un ufficio di collocamento alternativo, per i poveri di tutte le lingue e religioni. Lo ha messo in piedi, a La Storta, padre Ernesto Bellè, che per evitare la guerra tra i bisognosi ha inventato l'«occupazione all'asta». L'impiego si ottiene in base al punteggio più alto. E ogni presenza al «meeting» equivale ad un punto. Centinaia di persone, tre volte alla settimana, partecipano alla «borsa lavoro».

incontri si svolgono in tre indirizzi della via Cassia (zona della Storta): tutti i mercoledì presso la sede del «Fraterno aiuto cristiano», le domeniche nella sala scout del civico 1243 e ogni sabato nella palestra delle suore di «Nostra Signora» (via Cassia 1826). E non finisce qui. Ci sono anche le cooperative, una sorta di scuole a termine aperte a chiunque voglia imparare a tenere in ordine un guardaroba, a spegnochiaro una casa, a fare una frittata come si deve, a ripulire il giardino... Insomma, corsi brevi (e gratis) d'avvio alle professioni di baby sitter, cuochi, cameriere e giardinieri. Lezioni pratiche di qualche settimana e la consegna di un diploma finale.

Ecco la cronaca di un pomeriggio con i «discepoli» di Don Bellè. Donne e uomini, bambini e ragazzi di ogni nazionalità arrivano alla spicciolata al civico 1826. Superano il cancello verde e il prato dell'istituto religioso. I grandi affidano i propri figli alle suore e scendono le scale che portano in una palestra. Lì, alle 17.30, comincia il «meeting» sull'occupazione. Bisogna affrettarsi. I posti a sedere vanno a ruba e non sempre la gente riesce a trovare una sedia libera. Il sacerdote è sull'altare improvvisato nella stanza dei giochi sportivi. Alle sue spalle un tavolo carico di rotoli di Cottonelle e carta «Scott», stivaletti e buste di carne liofilizzata. E il pacco dono che il prete distribuirà in serata ai presenti.

Scatta l'ora della borsa lavoro. Roberto Costantini, braccio destro di Don Bellè, consegna a tutti un foglio di carta con il timbro del centro sociale e la data del «meeting». Nella sala ci sono 27 persone che chiedono aiuto per la prima volta. Sono per lo più polacchi e giovani spagnoli, dormono in un campeggio sulla via Trionfale e non hanno soldi per mangiare. Vorrebbero trovare un impiego ad ore. L'uomo spiega loro che bisogna avere almeno tre punti per avere diritto al lavoro. E cinque per ottenere un tesserino di riconoscimento. Poi invita i giovani a non scoraggiarsi: «È il regolamento. Dobbiamo conoscerci prima di affidarvi un compito», spiega. «Saper come vi chiamate, cosa volete fare e se siete in regola con il permesso di soggiorno. Non sapete dove mangiare? Per quello non c'è nessun tipo di problema. Aspettate e vi sarà dato».

L'altare viene smontato. Il prete indossa gli abiti borghesi. «Con dolore dico che c'è qualche ladro fra noi - esordisce. Sono stati rubati in ufficio mille pacchetti di fazzoletti di carta». Poi indossa i panni di banditore. Via Castel Fusano, Ostia Antica. Cercano un uomo e una donna per assistere una anziana. Una coppia del Perù si fa largo tra la folla varpianta seduta nella sala, si avvicina al sacerdote, mostra la tessera e dice: «Lo prendiamo noi con quattro punti. L'uomo suona il campanello tre volte. «Chi ha più di cinque punti?». Se lo aggiudicano Maica Mpondo Isaac Roger, del Camerun, e Dama Wamaly Lasuriya, dello Sri-Lanka, con 24 e 125 presenze. L'impiegata del ministero degli Esteri cerca una donna per assistere la vecchia madre simeonata; non ricorda dov'è il bagno. Vince il posto una nigeriana. «Chi vuole andare a Milano?», chiede il banditore. In via Tasso cercano una donna di secondo livello (senza garanzie) per servizio a tavola. Offrono anche l'alloggio ma non vorono una musulmana. «Non vi offende, fratelli!», spiega Don Bellè. La loro cameriera si era rifiutata di toccare la bottiglia del vino per motivi religiosi. Una bugia. Non potere berlo ma il vetro lo potete toccare».

MARISTELLA IERVASI

Una «borsa lavoro» per i bisognosi, aperta a persone di tutte le nazionalità e religioni. L'ha inventata padre Ernesto Bellè, direttore del centro sociale «Fraterno aiuto cristiano» di via del Cenacolo (un ramo della Caritas). L'anziano prete da dieci anni distribuisce alla gente in difficoltà cibo, indumenti e un impiego. Gratis, naturalmente. E grazie alla solidarietà del quartiere e ai benefattori della città, ha raccolto intorno a sé più di novemila «discepoli».

Come dire, il sacerdote ha messo in piedi una sorta di ufficio di collocamento alternativo, per poveri. Basta solo la presenza ai «meeting» per entrare in graduatoria. Più alto è il punteggio, più possibilità ci sono di vincere all'asta una determinata offerta di lavoro. Un modo originale per evitare la «guerra tra poveri», per non creare contrasti tra i «vecchi» iscritti e i nuovi arrivati.



Un gruppo di immigrati

Parla l'inventore del centro sociale «Fraterno aiuto cristiano»

Don Bellè: «Io, prete partigiano sto con i poveri»

Don Ernesto Bellè, 70 anni, è un sacerdote partigiano. Da ragazzo, nella sua Trieste (città d'origine), ha sfidato i fascisti per «proteggere» gli ebrei. Ha trascorso 40 giorni in prigione e un altro mese in esilio, a Bergamo. Nel 1955 è arrivato a Roma, è stato insegnante di lingua greca in una scuola di Riano, ha fondato e diretto per 24 anni il giornale locale «Cronaca», e ora - da circa 10 anni - è responsabile della gente povera per conto della Caritas.

«E lei ha risolto il problema mettendo per iscritto un regolamento». Esatto. Ho introdotto il punteggio, cioè il diritto al lavoro si acquisisce con la presenza. Ad ogni bisogno ho consegnato una tessera del centro, come promemoria del lavoro che in precedenza ha dichiarato di voler fare. L'ho fatto anche per evitare confusione e ingiustizie: gli stranieri, soprattutto, pronunciano il loro nome in un modo e lo scrivono in un altro. Sono tanti e le loro facce non posso tenerle tutte a mente. Avevo bisogno di un riscontro, per non affidare alla stessa persona due lavori nel corso della stessa seduta.

Oggi chiedono il suo aiuto sia cittadini italiani che del resto del mondo. La sua organizzazione fornisce a tutti coloro che ne hanno bisogno vestiti, cibo e un impiego. Lo stesso trattamento lo ricevevano anche gli immigrati senza permesso di soggiorno? No. Loro da me non ricevono niente. La legge deve essere rispettata. Sulle tessere, infatti, oltre allo spazio per l'indicazione del punteggio c'è anche quello per la scadenza del foglio di via. I nostri controlli sono severissimi.

Non solo immigrati polacchi, nigeriani, africani e spagnoli affollano le aste sull'occupazione bandite da Don Bellè. Ci sono anche italiani che bussano alla porta del centro sociale della Storta per chiedere un piatto di minestrina calda e un impiego temporaneo.

Luigi è uno di questi. Ha 46 anni ed è originario della provincia di Avellino. Abita da solo in un appartamento a Monte Mario. «Non mi sono sposato», spiega - perché sono ancora alla ricerca dell'anima gemella.

Da Monte Mario alla Storta: il viaggio è lungo. Ci arriva con i mezzi pubblici? No, ho la macchina. Una Fiat 127? Come ha conosciuto Don Ernesto Bellè? Me ne ha parlato un mio amico tunisino, un giorno dello scorso anno.

Ero rimasto senza lavoro così... E cosa ha «pescato» con i punti raccolti al meeting sull'occupazione per i bisognosi? Tanti lavoretti. Alcuni sono durati pochi giorni, altri due settimane. Prendevo tutto perché avevo bisogno di soldi. Ma ero alla ricerca disperata di un posto che mi assicurasse la pensione.

«Non ho mai cacciato di casa la signora»

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. (06) 58.98.285

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad Agosto ROVER LAND-ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

L'INIMITABILE BERBERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/d-e Tel. 821372 / 8280647 / 823825

La Società informa che gli Uffici Commerciali SIP di Via Garigliano, 57 - Roma sono stati trasferiti presso la sede SIP di Via Galbani, 68 - Roma In Via Garigliano la Cassa resta a disposizione dei clienti per il pagamento delle bollette. Il 187 "Sportello Telefonico" è a disposizione per qualsiasi operazione commerciale e per fornire informazioni su tutti i servizi e prodotti SIP. La telefonata al 187 è gratuita.

Gelcauto Concessionaria Ford SuperEscort 16 V 1600 SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE UN'ESCLUSIVA Gelcauto Solo 10 Unità Lire 19.950.000 CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI Fino al 5 settembre 1993 Gelcauto - Via Marmarone Int. 28 - Pontalucano - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097

LA MEMORIA

Anni 40-50: alcuni fatti fondamentali rimossi o addirittura cancellati
Tante mostre, grandi dibattiti, risse e scazzottate fino a notte fonda

Viaggio disincantato nei prosceni dell'arte

Potrà sembrare datato se non addirittura fuori luogo «riparlare» dell'immediato dopoguerra proprio ora che in fatto d'arte tutto è chiaro e alla luce del sole. Ma alcuni fatti di quegli anni fondamentali che ancora a tutt'oggi se ne sentono i contraccolpi, sono stati rimossi - se non del tutto - cancellati. E succedeva proprio in quel periodo gonfio di lenoni, prostitute, portaborse, conquistatori americani sempre ben vestiti, mercanti anglosassoni, artisti divisi spaccati in due e più tronconi, editori, galleristi, qualunque, fascisti ridipinti e rinnovati, rimessi in lizza per la conquista del potere culturale. Parlarne significa anche capire perché a tutt'oggi continuano ad esistere equivoci fondamentali, come per esempio l'arte per l'arte, la riproduzione del consenso che «accetta solo l'arte «comprendibile» e rifiuta quella «incomprendibile».

Non è fuori luogo riparlare dell'immediato dopoguerra proprio oggi che in arte tutto sembra chiaro e alla luce del sole. Fatti fondamentali di quegli anni sono stati rimossi se non del tutto cancellati. Anni 40-50: realtà sociale e realtà borghese. Arte nella sua interezza o svago clownesco per industriali che stavano ricostruendo i capitali. Viaggio disincantato nei prosceni dell'arte e nei suoi retrobottega.

ENRICO GALLIAN

ne quegli anni ma solo una scientifica e sistematica demolizione del «passato» da cancellare per rimpiazzarlo con il «nuovo» corso culturale. Dal 1945 è un susseguirsi di mostre, rassegne d'arte, dibattiti tutti incentrati sul realismo e le avanguardie informali. Sempre Strapaese e Stracità che domina la scena culturale: realista era Scilliani e Picasso; Mario Malai e Giulio Turcato; Giovanni Stradone, Domenico Purificato e Leonello, Nino Franchina. Si continuava ad equivocare e proprio su questo equivoco si pensò bene che comunque realismo significasse essere ai pari dei tempi proletari di ricostruzione e informal-abstracto degenerato

«borghese» al soldo del capitalismo. È proprio di questo clima che vorremmo parlare, proprio delle indicazioni comuni sulla via per giungere al nuovo realismo (nuovo rispetto al realismo «accademico» degli anni trenta alla Gregorio Sciltian) uscendo dall'espressionismo di Picasso di *Guernica* anche se nel rifiuto pregiudiziale delle avanguardie c'è in realtà la premessa di un ritorno ai modelli stilistici del realismo ottocentesco. E si parlava anche di altro, ricordo malvolentieri i sospetti, gli equivoci di quel dibattito tutto secondo me semmai a come fare per campare a organizzarsi la giornata e il futuro. Per esempio l'interpretazione di un certo

«Cineporto», due nuove rassegne

Due rassegne cinematografiche partono oggi al «Cineporto», arena estiva alla Farnesina: «Prima della Tv» (prossimi film del piccolo schermo) e «Belli e incomprendibili» (molto favoriti dalla critica, ma poco fortunati al botteghino). I primi due titoli: «La famiglia Addams di Sonnenfeld» e «Cuore di tuono» di Apted.

turgido picassismo padano che voleva testimoniare la nuova realtà creatasi nel dopoguerra; o anche della funzione e ruolo dell'intellettuale nel nuovo assetto politico economico della nazione; e ancora se avessero influito di più sul nuovo corso i quadri di Tullio Mangiatori di *pastasciutta*, la *Battaglia di Ponte Ammiraglio* che Formai 1 e l'informale o il realismo cinematografico dei registi Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, degli sceneggiatori Sergio Amidei, Cesare Zavattini.

Gran dibattito che poi si risolveva nelle mostre, in fumosi colloqui sulle riviste e i giornali, e nottate condite con scazzottate e risse a non finire. Ecco proprio di questo parlarono stilando una mappa, una pianta di Roma dove avvennero i fatti; le trattorie vicine a questi luoghi battagliati e battagliati; cosa indossavano gli autori di questi misfatti, come vivevano gli intellettuali finanziati che tempo faceva. Gli artisti anche se artisti anticonformisti vuoi o non vuoi piaceva o non piaceva ma sono anche superstiti maniacali arrivavano fino a chiedere quanto distava la galleria da Zega onozze furebi o se il luogo fosse stato frequentato da un certa persona, di cui non azzardavano neanche farneticare.



Mario Malai con la moglie Antonietta Raphaeli e le figlie Giulia, Miriam e Simona

Parola e pittura di Carlo Vincenti

STEFANO POLACCHI

Mai artista è stato più ignorato, e mai artista è stato forse più inseguito? Carlo Vincenti. Chi è Vincenti? Un ragazzo viterbese morto suicida a 33 anni alla fine degli anni 70, dopo una vita passata tra alcool, manicomio e studio. Un ragazzo sconosciuto nelle sale ufficiali dell'arte, almeno fino a qualche anno fa, che all'arte ha dato tutto, che dell'arte ha fatto la sua unica ragione di vita, di espressione, di follia, e che ci ha lasciato centinaia e centinaia di schizzi, disegni, collage, olii: opere incredibili, piene di una vitalità talmente forte che riesce ancora a far rabbrivire chi ci si ponga davanti e cerchi di entrarci un po' dentro, di capirne quel tanto che lo stesso Carlo ha deciso

che si potesse capire. Dopo diversi studi, dopo due video sulla vicenda umana e sulle sue opere, dopo pazienti ricerche di documentazione e di catalogazione, dopo diverse mostre che - grazie all'aiuto della gallerista viterbese Miraglio che ha creduto in quel ragazzo e ha continuato a proporlo al mondo dell'arte ufficiale - sono approdate anche a Roma nella galleria di Elisa Magri e Mario Carbone (quest'ultimo autore anche di uno dei video), dopo anni ora le tele di Vincenti trovano la dignità del nobilitare Palazzo degli Alessandri, a Viterbo, dove dal 1° al 20 settembre saranno esposti oltre 70 ritratti dipinti dall'artista viterbese. Il titolo della mostra «Durante

la sosta a Viterbo» (corredata dal catalogo edito dalla Union Printing con una presentazione critica di Enrico Crispolti), è anche il titolo dell'autoritratto usato da Gianni Ponzi, curatore dell'esposizione e autore della catalogazione delle oltre tremila opere di Vincenti. Perché un titolo così stravagante per un autoritratto? Intanto perché per Carlo Vincenti parola e pittura sono un tutt'uno, materiali si fondono nell'immagine e nelle diverse valenze dei possibili significati. Poi perché per lui la «sosta» era il senso stesso della vita, o almeno della sua. Vivere era come sostare da qualche parte, il viaggio può anche essere una lunga serie di soste, specialmente per lui che non ha fatto altro che osservare, incamerare immagini e rispuntarle fuori, filtrate dalla sua coscienza e dalla sua intelligenza, ovvero dalla sua estrema sensibilità e dalla sua inconfondibile voglia di unicità.

Durante questa sua «sosta» a Viterbo, ogni momento, ogni angolo sono diventati immagini. E spesso l'immagine diventata provocazione e simbolo proprio nel momento e nel modo stesso in cui nasceva. La sua attenzione verso la figura e verso la natura è documentata proprio dalle bellissime cartelle di ritratti esposti al Palazzo degli Alessandri. Ma la sua attenzione non era «paeasaggiistica», o «naturalistica». C'è ancora chi lo ricorda con cavalletto e tavolozza davanti alla medievale fontana di piazza delle Erbe mentre dipingeva un pavone. Ma lo hanno definito in molti, e molti altri, che avevano un po' di potere in più rispetto alle sole parole, lo hanno rinchiuso in manicomio. Dove, anche lì, la sua mano non ha smesso di cercare le linee dell'espressione, della comunicazione. Sono stati realizzati a Siena alcuni dei più bei ritratti: le matite e i matiti rinchiusi il dentro.

Il ritratto era per Vincenti anche un modo per instaurare una comunicazione diretta con chi incontrava durante la sua sosta. Così spesso entrava nel neoclassico caffè Schenardi, punto di ritrovo della Viterbo bene, e cominciava a ritrarre i personaggi seduti ai tavolini. Spesso erano ritratti per cercare di fare qualche soldo, altre volte le incredibili trasfigurazioni dell'immagine erano una sorta di vendetta verso chi non lo capiva. Sempre quei ritratti erano comunque il risultato di un'incredibile coerenza artistica, di una esplosiva urgenza di comunicare.

AGENDA

Ieri: minima 18, massima 28
Oggi: il sole sorge alle 6.34 e tramonta alle 19.45

TACCUINO

«Marmo asiatico». La compagnia Altrotre di Lucia Loutour presenta stasera al Borghetto Flaminio (Via Flaminia 80) lo spettacolo di danza con la musica di Luigi Ceccarelli e gli interventi scultorei di Roberto Pietrosanti.
«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnsi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi e domani. Ore 21.30. Isola: salsa e musica latina con gli «Alchimia». Cinema: *Un cuore in inverno* di Claude Sautou e *Gli amanti di Pont Neuf* di Loos Carax. Domani: Isola, in concerto «Bluesy Bar & Montego Blues Band». Cinema: *Society* di Brian Yuzna e *Amsterdamned* di Dick Maas.
«Incontro sulla droga». È il decimo, è composto da esperti della Croce rossa internazionale e si svolge oggi a venerdì a Castelgandolfo (Hotel Castelvecchio, via Pio XI n.23). Il gruppo comprende un rappresentante di ciascuno grande area geografica del mondo. Informazioni ai telefoni 55.28.50.57 e 58.75.214.
«Mille e una notte». Ultima serata della rassegna d'arte musicale organizzata dall'Associazione culturale «L'ippocampo». Alle 20.45, nello splendido chiostro del Bramante (Via Arco della Pace 5) il pianista Adriano Paolini terrà un concerto presentando un programma interamente dedicato alla musica di Chopin.
«Chopin: mazurche». Titolo dell'odierna serata (ore 21) al Teatro di Marcello. Il pianista ungherese interpreterà un repertorio incentrato sul grande compositore polacco. Prenotazioni al tel. 48.14.800.
«La fiata ammalata». La commedia di Carlo Goldoni viene presentata dall'Accademia del Superfluo da domani a domenica (ore 21) al Giardino dei Semplici/Fontanone del Gianicolo (Via Garibaldi 30). La regia è di Luciano Brogi. Informazioni e prenotazioni al tel. 58.81.444 e 88.63.480.
«Perfezionamento pianistico». Concorso internazionale promosso dalla «Casti lirici» di Avezzano (Marsica, 87 km. da Roma, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara). Si svolgerà da novembre prossimo al giugno '94. Docente sarà il celebre pianista Viktor Merzhanov, assistente Nazareno Carusi. Tassa di frequenza lire 2.500.000, uditori lire 500.000, iscrizione ad esame di ammissione lire 150.000, biglietto d'ingresso giornaliero per non frequentanti lire 30.000. Informazioni ed iscrizioni al telefono 0863/26.991.
«Morgan». Nella magica atmosfera della Roma di Trilussa. Nuovo locale sito in via Siria 14, 16, 18 (vicino a piazza Zanussi, quartiere San Giovanni). Da settembre, tutte le sere dalle 21 in poi, performance ideate e proposte da Alberto Macchi. Si alterneranno cabarettisti, attori di prosa, musicisti, maghi e poeti. Nessun biglietto d'ingresso, soltanto il costo della consumazione. Informazioni al tel. 78.56.953.

PICCOLA CRONACA

«Sottoscrizione». Questi i biglietti vincenti della Festa cittadina de l'Unità di Ladispoli: 1) Be 82, 2) Ca 75, 3) Gd 15, 4) Gb 79, 5) Gg 04, 6) Cd 81, 7) De 11, 8) Ca 28. I premi vanno ritirati entro e non oltre il 29 ottobre presso Pds di Ladispoli, Via Odesscalchi 55, tel. 06/99.29.197 o telefonando al 99.47.766.

Piscine

- Shangri La** (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916411). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turistici. Aperta fino ai primi di settembre.
- Delle Rose** (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila lire per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
- Rari Nantes Lanclani** (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.
- Le Magnolle** (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.
- Cavallieri Hilton** (Via Cadolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì ai venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
- Rari Nantes Nomentano** (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turistici costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.
- Nadir** (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvecchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
- Oasi** (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.
- Club 12** (Via di Mezzocampino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

- segniate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.
- Centro Ippico Castelfusano** (Viale del Circuito, 68 - Castelfusano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
- Natura & Cavallo** (Strada provinciale S.Severa-Tofia, km 3 - Tofia - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tofia (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.
- Il noce** (Località Lago di pesca «Sangrilla» - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.
- Lago di Vico** (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.
- Campolungo** (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annuale (100mila lire). È consigliata la prenotazione.
- Happy Ranch** (Via della Mezzaluna - Località «Moleto» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



(lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati:** Uilv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto,** problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14), tel. 6144639; **Telefono in aiuto,** consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24), tel. 6574118; **Villa Maraini,** comunità di aiuto per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento,** orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare,** assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778 **Casa per i diritti sociali,** consulenza legale, segretario per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza,** informazioni sull'obiezione di coscienza e servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli,** consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde,** segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Ud donna ascolta donna,** consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna,** assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute,** servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni predefiniti alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze,** Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24), tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24), tel. 317041 **Centri antitubercolari** Policlinico Umberto I, tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare,** Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi private:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) dal lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939, Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30; **Studi dentistici privati:** dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollirore (da lunedì a venerdì) h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24), tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale,** tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono bio,** segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale,** Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua,** Acea pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità,** Acea tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

- Centrale per ragazzi** (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circoscrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
- Villa Leopardi** (Via Makallè, 9 - II Circoscrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.
- Flaminia** (Via Flaminia, 225 - II Circoscrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
- Fucini** (Via Renato Fucini, 265 - IV Circoscrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.
- Mozart** (Via Mozart, 43 - V Circoscrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Pignone** (Via Attilio Mori, 18 - VI Circoscrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Penazzato** (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circoscrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.
- Rodari** (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circoscrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
- Rugantino** (Via Rugantino, 113 - VIII Circoscrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
- Gela** (Via Gela, 8 - IX Circoscrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
- Latina** (Via Latina, 303 - IX Circoscrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

- Castello Summer** (Via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo): pol gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
- Euforia** (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.
- Jake & Elwood** (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
- Canova garden** (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.
- Selamur** (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfizi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa,** orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza,** assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5610926; **Telefono azzurro,** segnalazione di abusi su minori, tel. 167949048; **Telefono «D»,** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi** tel. 6636620; **Centro informazione Handicap,** informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17), tel. 2382210 - 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale diurno, tel. 736972; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4469456; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Clr,** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



Lutto nella boxe È morto a Perugia l'organizzatore Renzo Spagnoli

Campana incontra oggi Matarrese Per il sindacato «sciopero riuscito»

Il presidente dell'Associazione Italiana Calcatori (AIC), Sergio Campana incontra oggi il presidente federale Antonio Matarrese. Il capo dell'Aic si è dichiarato soddisfatto del- l'adesione dimostrata dai giocatori in relazio- ne allo sciopero (partito di mezz'ora sull'ora- rio di inizio delle gare) in serie A di domeni- ca scorsa.

Il Cagliari protagonista del primo licenziamento tecnico della serie A Il presidente Cellino liquida l'allenatore assunto da due mesi e chiama Bruno Giorgi. Pesanti accuse del club sardo: «Non era in grado di fare il suo mestiere, la squadra non lo seguiva». Matteoli il capo-fronda?

Radice torna a spasso

Cacciato per aver imposto in una squadra di marcatori, la sua zona. Sarebbe questa la ragione che ha portato il presidente del Cagliari, Massimo Cellino a licenziare dopo due mesi Radice. Il tecnico brianzolo non avrebbe trovato dalla sua neppure lo spogliatoio, privo quest'anno di un leader carismatico come Francescoli. Oggi è attesa la presentazione del nuovo allenatore, Bruno Giorgi.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Radice licenziato dopo una giornata di campionato: non è un record, ma certo anche il Cagliari è da ieri nel libro nero del Grande Circo. Il bersaglio al tecnico è stato dato dal direttore sportivo Vitali ieri mattina al telefono: la notizia del congedo e basta, senza spiegazioni. Poi, in serata, il Cagliari ha emesso un comunicato, firmato dal presidente Cellino, dai toni pesanti. In esso si mettono in dubbio le capacità professionali di Radice e si allude a problemi di gestione dello spogliatoio. Intanto, poco prima, c'era stato l'annuncio dell'assunzione di Bruno Giorgi.

Questa la cronaca, vediamo adesso i retroscena. Il malumore serpeggiava da tempo nello spogliatoio cagliaritano. I giocatori, reduci dallo stile di Carlo Mazzone, mal si sarebbero adattati ai modi compassati e un po' distaccati di Radice. Le sconfitte sin qui rimedia-

te, nei tornei di Saint Vincent e di Roma, e nelle amichevoli con il Legia di Varsavia ed il Gremio di Porto Alegre, non deprimevano certo a favore di Radice, che da subito ha deciso di rivoluzionare la difesa del Cagliari impostando una zona pura. Una scelta rischiosa, quella del tecnico brianzolo, che faceva a pugni con la tradizione e la mentalità dell'ultimo Cagliari, guidato da Mazzone con una accortezza tattica che giustamente cercava di nascondere le non poche deficienze tecniche della rosa. Dalla sua Radice, oltre alle legittime pretese di impostare a modo suo la squadra, aveva fatto i conti con le modifiche apportate dalla partenza di Felsa e Francescoli e dalla assenza di Herrera, tuttora impegnato con la nazionale uruguayana nelle qualificazioni per i mondiali statunitensi.

Purtroppo l'ex sergente di ferro del Torino e del Milan e



artefice di una indimenticabile salvezza tanti anni fa proprio col Cagliari non aveva fatto i conti con la particolarità dello spogliatoio dei rossoblu, guidato negli anni passati proprio con grinta e decisione da Ranneri e Mazzone, che evidentemente conoscevano bene il carattere dei propri giocatori. Una frase rilasciata in televisione domenica da capitano Matteoli è indicativa sul vero umore dello spogliatoio: «Abbiamo giocato contro l'allenatore? Ma non è vero, abbiamo giocato come volevo il tecnico. Speriamo che da domenica tutto cambi...»

Le partite di precampionato si erano rivelate un fallimento. Quello che più aveva impressionato gli osservatori era l'assenza di gioco e idee in tutti i reparti. La difesa non aveva assimilato la zona, ed il centrocampo era tutto fuorché il giusto filtro per il reparto arretrato. L'attacco era ancora esente da giudizi perché la coppia Oliveira-Valdes non aveva avuto modo di esprimersi con continuità. Le sconfitte, comunque non avevano impressionato più di tanto la squadra e lo stesso Radice.

Erano anni che i rossoblu si presentavano alle amichevoli di precampionato in condizioni non ottimali, salvo poi emergere alla grande durante la stagione ufficiale. La zona, era sicuro Radice, sarebbe stata digerita anche dal Cagliari. E in-

vece i malumori con i giocatori, che accusavano l'allenatore di avere stravolto il loro gioco regolarmente smentiti dalla società, e il distacco dalla campagna acquisti, hanno allargato sempre più il fossato tra Radice ed il Cagliari. Neppure il dopo-partita con il Gremio aveva cancellato quell'apatia tra tecnico e squadra all'origine della rottura. In quell'occasione Radice accettò il processo alla sua zona e promise che forse, la domenica successiva, all'esordio in campo neutro a Bologna contro l'Atalanta, il Cagliari avrebbe rivisto qualcosa nel suo modulo di gioco. Neppure questa mezza autocritica è servita a salvare la panchina. Il presidente Cellino, ed il ds Vitali, da un mese stavano puntando su un'alternativa a Radice. Si è parlato di Bigon, ma Vitali ha imposto Bruno Giorgi.

Questa mattina sarà presentato Giorgi e Cellino (ma lo farà?) dovrà spiegare qualcosa sui reali cause del licenziamento di Radice. Una storia misteriosa, che, visto quanto accaduto sette mesi a Firenze, dà spazio a mille fantasie. Una brutta storia, anche se c'è chi, come Vittorio Cecchi Gori, si diverte a calcare la mano: «Non voglio commentare l'esonero di Radice, ma ripeto quanto dissi qualche giorno fa. La Fiorentina tornerà nel Consiglio di lega quando i mercanti saranno usciti dal tempio».

Gigi Radice, esonerato dopo soli quaranta giorni dalla panchina del Cagliari

Calcio dei balocchi

■ Vicende come questa di Cagliari nascondono sempre l'insidia di deformare la prospettiva. Si creano due figure: il «bruto» e la «vittima», dove, nell'occasione, non è difficile assegnare al rampante presidente Cellino il primo ruolo e a Gigi Radice il secondo. Proviamo allora a calarci in un'altra dimensione: quella del padrone libero di fare di testa sua e del licenziato di lusso che percepirà una lauta liquidazione (nel caso, 650 milioni). Bene, il padre-padrone, generazionalmente collocabile in quella fascia che negli anni Ottanta si è riempita la bocca con le parole «managerialità», «programmazione», «investimenti» (e la storia di questi ultimi diciotto mesi ci ha invece mostrato che cosa bollisse in pentola) che cosa combinati? Assume un tecnico, a scatola chiusa, e dopo neppure due mesi si pente. Perché Radice ha fallito? No, non basta una partita, seppur persa male, a giustificare la scelta. Allora il presidente-manager che cosa fa? Sconfessa la professionalità dell'allenatore. E fa capire che la squadra non lo segue. Bene, anche in questa prospettiva il presidente-manager ha torto due volte. Primo, perché assumere un uomo come Radice, che viaggia nel calcio da quarant'anni, senza sapere che non è uomo incline ai compromessi significa essere colpevolmente poco informati. Secondo, perché in nessuna azienda seria il direttore generale viene messo alla porta prima che il lavoro comune. Dove ci porta allora la storia? Al solito pallone dei presidenti-capricciosi che si inventano sport di calcio; a quei giocatori per i quali la parola professionalità vale solo quando si tratta di sbandierare i loro diritti; a certa gente (come Vittorio Cecchi Gori) che non perde l'occasione per stare zitta. Lo chiamano il calcio del Duemila, ma siamo ancora nel paese dei balocchi. □S.B.

La rabbia di Gigi «Perché non dicono dove ho sbagliato?»

STEFANO BOLDRINI

■ Radice, nel comunicato diffuso ieri sera dal Cagliari il presidente Cellino l'accusa di non saper «assolvere il suo operato tecnico» e che ormai il rapporto con la squadra era deteriorato...

Incredibile... Roba da matti... Io rispondo che devono stare ben attenti a quello che dicono, perché questi sono veri e propri attacchi alla professionalità... Non so se ci sono gli estremi per la querela, devo valutare bene le cose, ma certo, domani (oggi, ndr) dopo la conferenza stampa del Cagliari, anche io dirò la mia.

C'è il sospetto che sia stata la squadra a spingere per il suo licenziamento...

Ma no, non credo... Domenica, prima della gara con l'Atalan-

ta, avevo avuto un chiarimento con il presidente Cellino negli spogliatoi. Sì, c'era stato quell'articolo sull'«Unione Sarda», e volevo capire come stavano le cose. Bene, il presidente ha detto che erano solo invenzioni della stampa e i ragazzi hanno assicurato che non c'erano problemi. E io lo posso confermare. Certo, dopo l'amichevole con il Gremio mi ero reso conto che c'era qualcosa da rivedere nella zona. Ne avevo parlato con la squadra, a dimostrazione che il dialogo non mancava.

Matteoli, il capitano, alla televisione ha però detto che la «squadra gioca come vuole l'allenatore», lasciando intendere che è solo di Radice la responsabilità del 5-2

rimediato a Bologna...

Ho saputo anche questo...mah, io continuo a dire che con la squadra non ci sono stati problemi...

Ma se la squadra era dalla sua parte allora perché è stato allontanato?

Me lo domando anche io. Quando stamattina (ieri, ndr) il direttore sportivo Vitali mi ha comunicato che non ero più il tecnico del Cagliari non mi ha spiegato il motivo. Mi ha detto che non ero più l'allenatore del Cagliari e basta. Certo, quella partitaccia con l'Atalan-

ta, se volevano farmi fuori, ha fatto il loro gioco.

Radice, qualcuno sostiene che lei comunque resterà a galla perché ha gli appoggi giusti...

A me vengono dire queste cose, a me...Guardi, se davvero fosse così non dovrei ogni anno ricominciare da capo.

Un mese e mezzo appena di lavoro con una squadra da rimodellare dopo le partenze importanti di Ielpo, Francescoli e Festa e al primo vero tonfo l'hanno cacciato...

Guardi, io non cerco attenuan-

ti. Chi veniva a Cagliari sapeva che doveva ripartire quasi da zero. Sì, certi movimenti erano noti, Festa era stato ceduto all'Inter lo scorso novembre.

A gennaio quel tormentone con la Fiorentina, ora questa storia cagliaritano: ma possibile che certi gual capitano sempre Radice?

Il dubbio ce l'ho anche io, e da stamattina (ieri, ndr) che ci sto pensando su. Capisco anche che a questo punto la gente comincia a pensare cose strane, ma io vi assicuro che ho la coscienza a posto.

Debutto sulla pay tv del nuovo «Processo». Dalle urla al fair play: ma durerà?

E Biscardi ha perso lo «sgoop»

La prima puntata del «Processo di Biscardi» sulla pay tv. L'Aldo riveduto e corretto: dallo «sgoop» al fair play. Tutto soft, tutto misurato. Biscardi replicante di Gianni Riotta. Ma durerà? Lui, per ora, invita ad abbandonarsi. La prima domenica televisiva ha visto intanto il successo della Rai a spese della Fininvest. Exploit di «Domenica Sprint», secondo «Novantese Minuto», a fari spenti «Pressing» e la «DS».

LUCA CAIOLI

■ CAMPIONE D'ITALIA. Nel blu dipinto di blu i colori forti sono banditi. Meglio le mezze tinte, meglio le mezze voci, come un caffè, un piano bar dove fare quattro chiacchiere con gli amici in tutta calma. Questo è il primo miracolo di Tele + 2: la trasformazione di Aldo Biscardi in Rino Tommasi, l'evoluzione del processo in fair play. Ad un certo punto di questa prima serata del «rosso» sulla pay tv ci si domandava se per caso non fosse il canale sbagliato, o l'orario sbagliato.

Dove erano finiti gli «sgoop», veri o falsi, dove erano le urla e le grida del coro e dell'implacabile Biscardi? Sparito, tutto sparito. L'unica immagine forte arriverà solo alla fine: il pe-staggio di un flick da parte degli hooligan francesi. Un servizio sulle violenze già visto su altri canali. Per il resto, c'è la gentile signorina Ambra Orfei di bella presenza, ci sono ospiti educati e perbene, come Giovanni Trapattoni, Fabio Capello, Aldo Serena, il direttore

del «Giorno» Paolo Liguori, Paolo Vignolo di «Tuttosport». Dialogano educatamente, non si tolgono mai la parola. E Maurizio Mosca? L'hanno esiliato lontano, negli studi di Milano. Non sente, non vede e parla poco, deve conquistarsi a forza, con voce stridula e un gran gesticolare uno spazio sul video. E ce la farà solo alla fine della trasmissione.

Tutto lo schermo blu è riassunto dal completo blu di Biscardi. Prima si presenta come

indagatore dell'incubo (vuole fare concorrenza a Dylan Dog, probabilmente), il mistero, il giallo, la faccia oscura del caso è naturalmente il licenziamento di Radice. Scheda, collegamento con Cagliari, ma il presidente sotto accusa non c'è. Passa un'intervista di cui bisogna ringraziare Canale 5. C'è solo un collega, «il più informato di Cagliari» e deputato a smentire le voci che Biscardi ha raccolto da fonti sicure. Poi, i pareri compassati degli alle-



Il direttore dei servizi giornalistici di Tele+2 Aldo Biscardi

stria di aver copiato stile e modo di porgere dell'ultimo Gianni Riotta di Milano, Italia. Signorini, Biscardi fa intervenire il pubblico. Una gentile signorina passa con il microfono e via libera alle domande per Trapattoni e Capello. Si indaga l'incoscio, lo stile, l'invia, le tattiche e i giocatori. I due recitano proprio bene. Raccontano cose sentite e stranissime, ma condite con salsa nuova. Sono bravi, tanto che Biscardi chiede un applauso per la loro

professionalità. Il Trap li ha tenuto in piedi, con le sue battute («la gente deve decidersi, se gli allenatori devono essere autoritari o con il pugno di ferro», bellissima), una puntata altrimenti moscia. Reggerà questo Biscardi che cambia stile, che diventa blu e sei? Non perde la sua caratteristica che gli ha fatto bucare il teleschermo dimostrandosi troppo gentile, mellifluo? Intanto, lui saluta e invita gli abbonati di Tele + 2 a crescere e moltiplicarsi.

Da un quotidiano olandese critiche a Inter e Bagnoli Continua la moda straniera di «sparare» sull'Italia

Bergkamp & Jonk «Siete i soliti catenacciari»

Dalle pagine del quotidiano olandese «Der Telegraaf», i neointeristi Dennis Bergkamp e Wim Jonk sparano a zero su Bagnoli e sul club nerazzurro. I due «tulipani», pagati complessivamente 50 miliardi (ma la società ne dichiara 27), non hanno certo perso tempo, e seguono così una tradizione «di famiglia»: da Van Basten a Gullit, pure il Milan ha ricevuto la sua razione di critiche.

ENRICO CONTI

■ Cari Italia, grazie dei soldi: ma mi fai orrore. Arriva dall'Olanda l'ultima cartolina avvelenata di una serie tanto lunga da perdersi nella notte dei tempi. Firmata Dennis Bergkamp e Wim Jonk. Destinataria delle pugnalate è l'Inter.

Prendi i soldi e scappa (in futuro) è un classico. Il Milan ha già pagato a suo tempo, con gli olandesi. All'epoca di Sacchi, Marco Van Basten e Ruud Gullit si divertivano a tornare in Olanda e «sparare a zero» sulle colonne dei giornali fiamminghi su allenatore, campionato italiano, mentalità di gioco in voga dalle nostre parti, vizi e storture italiane, e via dicendo. Poteva andare diversamente con Bergkamp e Jonk? No, evidentemente. E così, sulle pagine di ieri l'altro dei «Telegraaf», ecco i primi resoconti venuti dalla coppia «orange» acquistata da Pellegrini e Boschi nello scorso febbraio con un blitz ad Amsterdam; presentata ufficialmente in Italia a giugno ed entrata così ufficialmente nel circuito nazionale. Parliamo di primi «resconti ven» perché, a tutt'oggi, con la scusa di non parlare di capitale bene italiano, Bergkamp e Jonk sui giornali italiani hanno detto solo parole tante banali da lasciare nel lettore il dubbio che fossero inventate di sana pianta dai giornalisti.

Dice Bergkamp sul «Telegraaf»: «Bagnoli sta ancora cercando soluzioni offensive per l'Inter, e il campionato è già iniziato. Trovare la soluzione è una parola perché in 12 anni l'Inter ha pensato solo a difendersi, è stata questa la sua principale, quotidiana preoccupazione. E infatti lo gioco con Bergomi, che è il tipico esempio di questa mentalità italiana». Un saluto anche allo «zio» chissà come sarà contento il capitano nerazzurro. «Italiati catenacciari» sembra impossibile, ma è ancora così. Non è servito Sacchi, né la supremazia italiana negli ultimi anni di Coppe europee per rifarci un'immagine. Siamo sempre quelli che si difendono in dieci, all'occorrenza, o comunque non tentati di farlo.

E adesso parla Jonk: altre bordate. «Qui in Italia si comincia a pensare al calcio alle 8 di mattina e si finisce alle 8 di sera. C'è una pressione esasperata: nessuno in Olanda accetterebbe un sistema del genere. E ancora: «In Italia quasi tutti credono che basti mettere due attaccanti per fare calcio offensivo: ma non è così che si fa, il discorso è diverso. La questione è di abitudine, di stile e di intelligenza». Servito anche Bagnoli.

Tutto qua il veleno? Macché. Nei giorni scorsi un altro giocatore dal leggendario self-control si era scatenato sulle pagine del settimanale svizzero «Sport»: Stefan Effenberg, protagonista di litigi continui alla Fiorentina, e confermato dalla società in serie B, malgrado i suoi appelli disperati, fategli tornare in Germania.

Ha raccontato il mediano della nazionale tedesca: «Il primo anno in Italia, a Firenze, è stata l'esperienza più brutta della mia vita. Sinceramente, avessi avuto 29 o 30 anni, anziché 25, avrei abbandonato il calcio. In Italia la gente ti minaccia, squilla il telefono e senti una voce che ti dice «ti ammazzeremo». È un incubo. Ero talmente depresso che volevo scappare in Germania, di nascosto; è stata mia moglie a farmi cambiare idea, «sei un combattente, devi tenere duro», mi ha detto e alla fine mi ha convinto. Adesso gioco in B ed è frustrante per uno come me, indicato fra i 5 migliori calciatori tedeschi, a 18 anni già protagonista nella Bundesliga. Ma durerà un solo anno, saremo presto di nuovo in A». Poi, una battuta anche per l'ex amico inseparabile, Brian Laudrup. «Gli ho fatto gli auguri. Tecnicamente Brian è fortissimo, ma se gioca come a Firenze l'anno passato, due gare buone e dieci da serie C, il Milan gli fa passare tutto l'anno in tribuna».

Niente male, e siamo solo alla prima giornata di campionato. La tradizione continua: dichiarazioni anonime, sfuocate e fliccide in Italia; «vendette» al ritorno in patria, salvo dire poi, per giustificazione, «sono stato male interpretato, le mie parole sono state forzate», e così via. Negli ultimi anni i casi più clamorosi sono stati quelli di Van Basten, che ad ogni rimpatriata approfittava per dare una mazzata a Sacchi («Pensa solo alla forza fisica, non sa cosa sia la tecnica»), e di Lothar Matthäus, che in Germania attaccava Trapattoni, all'epoca mister dell'Inter. «Giochiamo in 8 in difesa per 70 minuti a partita: con lui l'impartito non è segnare, e non subire reti».

Raduno Italia. È iniziata ieri a Firenze la stagione dei mondiali. Sotto agli occhi del presidente Matarrese, i nazionali hanno sostenuto un leggero allenamento di 50'.

Under 21. Maldini, il ct azzurro, si è sciagliato contro l'overdose di pallone che i suoi atleti stanno sostenendo: «I raduni con la nazionale sono importanti, servono a formare il gruppo. Stare insieme non ci farà certamente male».

Brescia-Cesena. L'incontro, in programma il 5 settembre, si giocherà sul neutro di Varese. Lo ha deciso il Comitato di Presidenza della Lega, in seguito alle tre giornate di squalifica del campo di gioco della squadra bresciana.

Gascoigne e Platt ok. Il sampdoria e il laziale sono stati convocati dal ct della nazionale inglese Taylor per l'incontro dell'8 settembre contro la Polonia.

Primo Zenga. Il portiere dell'Inter è risultato il primo italiano nella classifica dei migliori portieri del mondo nel sondaggio organizzato dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio. Dodicesimi a pari merito Pagliuca e Rossi.

Calcio violento. Un giovane di Spello è stato condannato ieri a sei mesi di reclusione perché accusato di aver colpito al volto un carabiniere durante gli incidenti avvenuti mercoledì scorso dopo il match Foligno-Ternana.

Usa 94 i convocati svizzeri. Questi i convocati per il match con la Scozia dell'8 settembre: Lehman, Pascolo, Geiger, Quanten, Henchoz, Rothenbuhler, Rueda, Vega, Sylvester, Bregy, Ohrel, Storz, Sutter, Bowin, Chapusat, Grassi, Knup e Turkilmaz.

Usa 94, i convocati scozzesi. Questi i nomi: Maxwell, Main, Smith, McCart, O'Donnell, Gunn, Boyd, Irvine, Levein, McKimmie, Bowman, Collins, Durrant, Ferguson, McAllister, McStay, Booth, Jess, Nevin, Gallacher e Durie.

La prima giornata di campionato ha lanciato il giocatore rossonerio e il giovane allenatore atalantino. Il centrocampista croato è considerato il vero erede di una star come Rijkaard. Berlusconi: «Non ho mai conosciuto un giocatore così intelligente»

Destinazione successo

Boban, quel genio così «normale»

Zvonimir Boban, nato l'otto settembre a Imotski (Croazia), si è rivelato a Lecce come il futuro successore di Rijkaard. Lui si scherma: «L'olandese è un campione universale, io devo imparare ancora tante cose». Il nuovo Milan è già cominciato, la squadra si è rinnovata totalmente. Ama il tennis, la pizza ed è fidanzato con Leonarda, una ragazza di Zagabria. Come carattere è il contrario di Savicevic

DARIO CECCARELLI

MILANO Chi vuole presentarlo può farlo così: «Non è un genio», dice il tecnico olandese. Bene dimenticateglielo. Zvonimir Boban è il suo esatto contrario. Questione di carattere di sangue di codice genetico. Come il primo è un individualista sfegatato Boban offre il meglio di sé nel gruppo. Come Savicevic è incapace di adattarsi in una realtà nuova così Boban è flessibile come un arco. Un arco con molte frecce perché Zvonimir una volta ultimo dei stranieri del Milan, oltre ai piedi si sa far viaggiare velocemente anche il cervello. Chi lo conosce bene, non senza malizia lo definisce il più *intelligente* del Milan. La conferma viene dallo stesso Berlusconi: «Nella mia vita non ho mai conosciuto un giocatore così intelligente».

Zvonimir Boban, detto Zorro dagli amici, il suo lunedì di gloria lo festeggia a Bari dove due anni fa lottò per non retrocedere. Finì male in tutti i sensi, primo perché la squadra andò quartista in B, secondo perché Boban si beccò anche una fortissima epatite che per tre mesi lo lasciò al tappeto. Tutto dimenticato. Qui però ha ancora tanti amici. Succede i legami più veri sono quelli che si formano dopo aver preso delle bastonate. E Boban nonostante sia un calciatore celebre dalla vita di bastonate ne ha prese parecchie. «Mio padre Marinco, ha combattuto per nove mesi nella fila della Guardia Nazionale. Tante volte ha visto la morte da vicino. Quando è tornato, mia madre ha detto che ogni notte si svegliava all'improvviso in preda agli incubi. Anch'io ho tanti amici che ho paura di non vederlo».

Zvonimir Boban nato 18 ottobre 1968 a Imotski è croato. Dejan Savicevic invece è montenegrino. Se chiedi a un montenegrino cosa pensa dei croati ti dirà che sono dei furbi, gente svelta a capire che aria tira. Se invece fai la stessa do-

manda a un croato ti risponde con un sorriso di circostanza. I montenegrini difatti hanno fama di essere dei sempliciotti. Gente buona ma che non ama le novità.

Meglio non addentrarsi soprattutto di questi tempi nei luoghi comuni. Anche se qui e là emerge qualche specchio di verità. Una delle virtù di Boban comunque è stata proprio la sua facilità ad adattarsi. Due mesi dopo il suo trasferimento parlava già un italiano perfetto. Lui capisce subito che l'Italia è il centro del calcio e quando il Milan gli propone il trasferimento a Marsiglia Boban risponde picche: «I dirigenti rossoneri mi fecero capire che avrei avuto poco spazio. Ma alla fine accettarono la mia decisione, dettata dal desiderio di continuare a giocare nel vostro campionato. Io ho fatto questo ragionamento visto che sono arrivato nella squadra più famosa del mondo vale la pena insistere».

Anche Boban era un tre quarti. Una mezza punta come Savicevic. Però capisce che in quel ruolo non c'è spazio. E così si adatta spostando la sua posizione più arretrato. E agli occhi di Fabio Capello che predilige i giocatori elettivi il croato guadagna subito parecchi punti. E in questo campionato dopo la partenza di Rijkaard, diventa uno dei pilastri del centrocampo. «Per favore non fate confronti tra me e Rijkaard. Io devo ancora imparare tante cose. Lui è un grandissimo campione. Io spero di seguire le sue orme. Ma nulla di più». Fidanzato con Leonarda, una ragazza di Zagabria. Boban dice che il nuovo Milan è già cominciato. «Sì, molte cose sono cambiate. Sono andato via Gullit e Rijkaard e sono arrivati molti giovani. Panucci, Raducic, Orlando Zelpo. Tutta gente in gamba che guarda al futuro. Guardate Gullit sembra un ragazzo. Questo è il segreto per andare avanti».



Il croato Zvonimir Boban, 25 anni a ottobre, centrocampista del Milan dalla scorsa stagione

Guidolin, nato per la panchina

Francesco Guidolin, 38 anni, allenatore dell'Atalanta dallo scorso giugno dopo una sorprendente promozione in B con il Ravenna, non poteva debuttare meglio in serie A: cinque gol al Cagliari, una prova brillante e fin troppo spregiudicata della sua squadra, tutta pressing e zona. «Ma sono consapevole che tutto può essere ridimensionato fin da domenica a Torino».

FRANCESCO ZUCCHINI

Guidolin, come ci si sente il giorno dopo aver debuttato in serie A con una vittoria per 5 a 2?

Alla vigilia non avrei mai immaginato niente del genere. Non credo ancora adesso. In A è raro segnare cinque reti in una volta sola. Ripeto: ancora non mi sembra vero.

Se continua a parlare così, qualcuno dirà che Guidolin ha poca fiducia nella sua squadra.

Ma no. E che non vorrei esaltarli ed esaltare l'ambiente più di tanto. Nel calcio è tutto così precario. Si può stare magari al centro dell'attenzione per un giorno un mese, un anno e poi improvvisamente è tutto finito.

Sembra stia parlando di Radice, in fondo, è il suo caso. Ed è stata l'Atalanta a sanzionare il licenziamento, battendo 5-2 il Cagliari. Una vittoria quasi simbolica: il più giovane allenatore di A che batte il più anziano fra i colleghi, e lo elimina.

Le coincidenze come gli appuntamenti fatali esistono. Credo che Radice finirà per odiare l'Atalanta. Il resto è chiacchiera.

Dalla panchina ha avuto la sensazione che il Cagliari giocasse contro il suo allenatore?

Francamente no. Però chissà magari la squadra non era tranquilla visto che le notizie sul conto di Radice erano già note fin da domenica mattina. Questa è una versione dei fatti che non mi sento di scartare, e poi può servire anche a noi per restare tranquilli e umili. Cinque gol ma contro una squadra distratta. E tutto torna nella norma.

Pare che Radice sia stato licenziato non solo per problemi di rapporti con la squadra, ma anche per rapporti difficili con un presidente «alla Cecchi Gora» che voleva fare la squadra. Lei come si comporterebbe con questi presidenti con la smania (frustrata) di allenare?

Un buco di 4 miliardi rispetto al '92. Pescante: «Schedina con il 14»

Allarme al Coni Il Totocalcio va subito in tilt

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Innanzitutto il tilt è il concorso Totocalcio lanciato alla prima giornata di campionato. Ha accumulato un montepremi (un terzo dell'incasso complessivo) di 17 miliardi e 578 milioni. Il paragone con la precedente stagione è mortificante: 1 miliardo e 125 milioni in meno. Un gap che si riduce ad un miliardo e 11 milioni se si effettua il confronto con il turno d' inizio del torneo '91-'92.

Delle cifre alla semplice analisi la schedina 14 è il motivo della nuova stagione con il passo sbagliato deludente subito quanti soprattutto al Coni si aspettavano dei significativi segni di ripresa dal Totocalcio il gioco più amato dagli italiani che però è entrato in crisi da un paio d'anni. Al Foro Italo sottolinea come si accorci presto per formulare i vari dia gnosi e che ad influire negativamente è stato l'arrivo anticipato del campionato con molti italiani ancora in vacanza e quindi improntati alla ridizionale giocata presso le ricevitorie. Di certo un'inversione di tendenza nelle prossime settimane appare probabile. Per quanto riguarda domenica prossima i dati di riferimento sono i seguenti: 21 miliardi e 472 milioni nel '92-'93, 23 miliardi e 699 milioni nel '91-'92.

Sui problemi della schedina Totocalcio e sulla possibilità di far aumentare i premi si è pronunciato ieri il presidente del Coni Mario Pescante nel corso di «Direzissima». La trasmissione sportiva del 14. Nel Totocalcio - ha dichiarato Pescante - la vincita è sempre legata ai pronostici e ai risultati

delle partite. E soltanto un risultato a sorpresa può squilibrare i premi. Comunque dal 1991 ci potrà essere in questo senso qualche novità per mettere in palio ogni domenica una sorta di super premio. Siamo studiando delle soluzioni e abbiamo avuto contatti con il Ministero delle Finanze. Il 14 potrebbe essere riproposto.

Pescante si è anche soffermato sulla partita e sul fatto che potrebbe trattarsi di un fenomeno in qualche modo di stimolante. Sono d'accordo sul pericolo - ha detto - perché se si trasformasse la partita in un gioco di altri paesi dove lo sport viene offerto a pagamento si potrebbe correre il rischio di fare la stessa fine del nostro cinema. Ma in questo periodo i film hanno avuto tanti spettatori ma non nella sede inattuale. La soluzione sarebbe una vera e propria maratona di pellicole accapponate la pelle a chiun que. «In momento in cui sono stato eletto presidente del Coni - ha aggiunto Pescante - il discorso sulla partita era quasi quanto alla conclusione e non sarebbe stato opportuno immaginare di rividerci gli accordi».

Infine c'è da segnalare un'interrogazione parlamentare presentata ieri dal onorevole socialista Antonio Mando (non nuovo al ministero del genere in tema schedina). In essa il deputato sollecita un intervento del ministro delle Finanze nei confronti del Coni per accelerare provvedimenti di risanamento del Totocalcio.

Tennis. Flushing Meadows Sampras va contro corrente «Sto bene con me stesso e non mi interessa il n. 1»

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK «Sono un ragazzo normale che fa un mestiere anomalo», dice Pete Sampras e c'è da credergli sia perché la definizione appare del tutto logica sia per il fatto che a darla è un giovanotto di così poche parole che quando le tira fuori si presume abbia avuto parecchio tempo per ponderarle. Ma quanto normale e quanto anomala è in questo tennis che proprio a Flushing Meadows lontano dalle tradizioni di Wimbledon e dall'organizzazione del Roland Garros sembra davvero ilbero di spazzare? A ben vedere i primi del gruppo non sembrano essere troppo in ottimi rapporti con se stessi e con Becker ormai esperto in interrogativi melodrammatici capace di monologhi pubblici che farebbero invidia ai pastori neri delle chiese di Harlem e c'è un Courier così impegnato nel voler prendere le distanze dal proprio successo di dare l'impressione di pensare solo a quello. C'è un tennista che più perde e più dice che non si è mai sentito tanto felice e c'è un Michael Chang che trascorre la propria vita fuori dal campo di tennis su un letto a guardare la tv e a mangiare banane. Ma torniamo a Sampras. È lui il più giovane vincitore degli US Open, un successo ottenuto a 19 anni un mese e sette giorni. Era il 9 settembre del 1990 quando il figlio di Soteros Sampras vinse a Flushing Meadows e di quel giorno il suo percorso è stato variegato ricco ma non sempre vincente.

Di sicuro non mi pongo più le domande che non mi facevano dormire subito dopo quella vittoria. Mi chiedevo se la notorietà mi sarebbe piaciuta se i soldi avrebbero trasformato in meglio la mia vita e come affrontare tutte queste novità.

E quali risposte si è dato?

Intanto non sono riuscito a dormire subito. Per un anno infatti non ho fatto che perdere il tennis. Poi ne sono uscito. Ora penso che della notorietà potrei fare a meno. Che i soldi non mi hanno fatto male, tutt'altro che il segreto per ottenere un buon rapporto con se stessi e quello di crescere e mettere insieme un po' di esperienza.

Insomma, vincere troppo giovani è una fregatura...

Sì il tennis è uno sport in cui si può ottenere le cose migliori quando ancora non si capisce del tutto chi siamo e che cosa vogliamo.

Ma ora ha 23 anni. Che cosa è cambiato?

Ho imparato ad accettare i diversi che impone questo mestiere senza che mi pesino troppo sulle spalle. Devo dire che l'unico dovere che mi rende felice è quello di giocare a tennis.

Ha vinto Wimbledon, e stato numero 1. E ora?

Beh, la cosiddetta «guerra per la prima posizione» è una storia che piace soprattutto ai giornalisti. A noi non fa per niente lo stesso effetto. Quando si è in alto ti piacerà o no ma c'è un troppo rispetto degli avversari per non sapere che prima o poi qualcuno li batterà. L'imponante è invece sempre quello che buona chance da giocare. La fine di un campionato quando si accorge che per quanti sforzi faccia gli altri sono diventati ormai irraggiungibili.

Un desiderio?

Di un ragazzo normale quello di essere come sono. Da tennista anomalo quello di vincere sulla terra rossa. Magari dopo questi US Open.

Davanti ai miei milioni di ammiratori e al Coni come ti senti il primo per dire che sei quest'anno assai più felice di quanto tu sia? La figura di un vecchio tennista con la profferta al suo primo posto in classifica permetto di avere partita vinta. Monica Fortuna a Gennaio ha una dura e provo un gran senso di impotenza.

Risultati prima giornata: singolare maschile 1° turno Knickstein b. Pozzi 3/6 7/6 b. 1/6 1° Biornani b. Simoni 6/1 6/3 7/6 6/1 Stollenberg b. 1/6 3/6 6/1 6/2 Man salori b. Niflori 2/6 7/6 2/1 0° Singolare femminile 1° turno Graf b. White 6/3 6/0 Wegink b. Iama 5/7 b. 4/2

Ciclismo. Dopo anni di vacche grasse, il bilancio della spedizione azzurra è negativo. Colpa degli avversari, Armstrong in testa, ma anche di un folle calendario di impegni

Mondiale, i conti non tornano

Il ciclismo azzurro torna con le ossa rotte dai mondiali norvegesi. Unendo pista e strada abbiamo ottenuto due medaglie d'oro ed una di bronzo in specialità che potrebbero scomparire. Dopo aver perso l'iride nel campionato dei professionisti (una sconfitta che si aggiunge alle batoste subite nel Giro e nel Tour) c'è da chiedersi quale sarà l'avvenire del movimento italiano.

GINO SALA

«Ammetterei che è stato il campionato mondiale dei camionisti che sono finito a terra due volte e risento della botta riportata alla coscia destra mi diceva ieri David Cassini sul laico che da Oslo ci portava a Milano. «È gente che avrebbe potuto giocare il titolo senza le rovinose cadute», vede Skibby, vedi Nelissen ed altri ancora. S'è poi imposto Armstrong, cioè un giovane talento, ma resto del parere che la corsa è stata condizionata da troppi incidenti. Un insulto talmente scabroso da mettere i brividi. Uno stato di continua tensione e allora diciamo che

Armstrong e di applaudire, ma diciamo anche che gli è andata bene che non ha avuto intoppi».

Aggiungiamo pure che alla nazionale italiana sono mancate le punte: rimarca il cronista. È stato Grae, aver perso l'argento nella fase iniziale. Buono era bloccato nella testa e nelle gambe a causa del tempo nullo norvegese. Chiappucci ha dato quello che aveva in corpo. I ondici si è mosso in ritardo. L'ossessione prima nel drappello di lei. La musica del finale poteva essere diversa. Con Chiappucci i giovani non sarebbero stati tra gli az-

zurr nelle vicinanze del traguardo e chissà.

Il giorno dopo si vive di se e di «ma Armstrong è sfuggito al signor Indur un a Musseu» al Ludwig ad elementi di prima qualità e io continuo a pensare che nel dibattito si debbano includere le condizioni atletiche di fine agosto. C'è chi stando ragionevolmente lontano dalle sirenne di un calendario folle (e il caso di Armstrong) conserva un buon fiuto e buone cartucce e c'è chi ha speso molto chi si è consumato pedalandosi su gli itinerari del Giro e del Tour inseguendo mille appuntamenti per soddisfare i ingordi dei sponsor, gente nemica della qualità e a dispetto degli interessi generali in un'ipotesi di comprendere che la quantità non è figlia dell'intelligenza arraffoni per vedere un berretto sul podio di De Z in tutto sommato un gigantesco riprovole controproducente per l'intero movimento.

Come dite e ripetute, mon di chi che disputandosi nell'arco di una sola giornata man tengono il fascino dell'incertezza, ma non dicono la verità assoluta. E davanti ad un Bi gno disarmato che dichiara di volersi concedere ancora un anno di attività per capire se deve continuare o smettere, è lecito pensare che il tutto sia frutto di un mistero disumano di brutti indirizzi di un adizzo che interseca e che di stringe.

Certo si possono anche criticare gli organizzatori di Oslo sicuramente colpevoli delle conseguenze derivanti da una domenica di pioggia. Le conseguenze di un tracciato irregolare, assai pericoloso un circuito che via via è diventato una trappola. Bisognava prevedere togliere quelle strette, quelle penicillate da un materiale lucido, proiettante per i ciclisti. Prevedere ora il compito, anzi il dovere della commissione tecnica, che approvando il percorso ha chiuso gli occhi ha ignorato buonsenso e ci si ramoliti. E si torna all'occhio di prima: ad una disciplina governata coi piedi sen-

Canottaggio1, Azzurri ok ai mondiali. Nella prima giornata dei campionati in corso di svolgimento a Roudbice (Repubblica Ceca) si sono qualificati per la semifinale previste per dopodomani il 4° senza senior (Molteni, Leonardo, Dei Rossi, La Mura), «Doppio pesi leggeri» (Esposito-Pittino), «2 senza» (Falossi-Romanini) ed il 4° senza (Cattaneo-Bellomo-Fraquelli-Strani).

Canottaggio2, Oggi gli Abbagnale. I due fratelli pluricampioni mondiali ed olimpici scendono in acqua oggi assieme al «singolo», al «2 con» ed al «4 di coppia» tra i veniesi.

Colonna vincente e quote Totip. Prima corsa 1° X, seconda corsa 1-1, terza corsa X-1, quarta corsa 1-1, quinta corsa 2-X, sesta corsa 2-X. Il montepremi è stato di lire 1.910.567.500. Al «dodici» vanno lire 53.071.000 agli undici lire 2.300.000, 157.000 lire ai «dieci».

Seles prima apparizione in pubblico. Domenica a Flushing Meadows è tornata a farsi vedere l'ex numero uno mondiale. La Seles ha assistito ad un torneo-esibizione in favore della lotta contro l'Aids.

Tennis1, A Long Island (New York) lo svizzero Marc Rosset si è aggiudicato il Hamlet Cup. In finale l'elvetico ha sconfitto lo statunitense Michael Chang per 6/4 3/6 6/1.

Tennis2, Lo svedese Thomas Enqvist ha vinto il torneo di Scotchday (Cemento), superando nella finale di domenica il neozelandese Brett Steven per 4/6 6/3 7/6.

Campioni, Connors batte Borg. Il popolare «Jumbo» ha piegato lo svedese, avversario di sempre nella finale del torneo over 35 disputato domenica a New Albany (Usa) 7/6, 6/3 il punteggio in favore dello statunitense.

Basket, Vincent ad Udine. L'ala statunitense di 34 anni con esperienze a Milano, Livorno e Torino disputerà il prossimo campionato di A/2 con la Libertas Udine.

Baseball, oggi la Coppa Italia. Si disputa stavera la finale a Parma in partita unica tra Carpatria e Prosema Collecchio.

Ciclismo, ragazza batte maschi. Samantha Loschi, 13 anni, novarese ha vinto una gara della categoria esordienti disputata a Valle Mossò (VC). Era l'unica rappresentante femminile iscritta alla gara mentre i ragazzi erano più di 50. Il secondo arrivato è quinto al traguardo con un ritardo di dieci secondi.

Basket, raduno azzurri. Il tecnico della nazionale italiana Ettore Messina ha radunato ieri 18 atleti al Palasport di Vicenza per il primo stage dopo la delusione degli europei tedeschi.